SCRITTI

EDITI ED INEDITI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME XXXII.

(EPISTOLARIO - Vol. XVII).

IMOLA,
COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE
PAOLO GALEATI.

—

1921.

EDIZIONE NAZIONALE

DEGLI SCRITTI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

SCRITTI

EDITI ED INEDITI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME XXXII.

(EPISTOLARIO - Vol. XVII).

IMOLA,

COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE

PAOLO GALEATI.

—

1921.

EPISTOLARIO

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME XVII.

IMOLA.

COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE

PAOLO GALEATI.

—

1921.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Ricorrendo il 22 giugno 1905 il 1° centenario della nascita di Giuseppe Mazzini:

Considerando che con memorabile esempio di concordia, Governo ed ordini rappresentativi han decretato a Giuseppe Mazzini un monumento in Roma, come solenne attestazione di riverenza e gratitudine dell'Italia risorta, verso l'apostolo dell'unità:

Considerando che non meno durevole né meno doveroso omaggio alla memoria di lui sia il raccoglierne in un'edizione nazionale tutti gli scritti:

Sulla proposta del Nostro Ministro, Segretario di Stato per l'Istruzione Pubblica:

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Sarà fatta a cura e spese dello Stato una edizione completa delle opere di Giuseppe Mazzini.

Art. 2.

A cominciare dall'anno finanziario 1904-905 e pel compimento della edizione predetta sarà vincolata per le spese occorrenti la somma di lire settemila cinquecento, sul capitolo del bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione per incoraggiamento a pubblicazione di opere scientifiche e letterarie, da erogarsi con le forme prescritte dal vigente regolamento di contabilità generale dello Stato.

Art. 3.

Una Commissione nominata per decreto Reale avrà la direzione dell'edizione predetta.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 13 marzo 1904.

VITTORIO EMANUELE.

ORLANDO.

Visto: Il Guardasigilli: RONCHETTI.

EPISTOLARIO.

MMCXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 2 gennaio 1847.

Mia cara madre,

Rispondo oggi alla vostra 24 dicembre: ieri, primo dell' anno, mi fu impossibile. È cominciato l' anno nuovo, e *voglio* organizzare le cose in modo ch'io possa lavorare. Domani, domenica, mi conviene andare ancora fuori della città a quella tal famiglia che mi circonda d'attenzioni. (1) Ma poi, vedrò d'avere le giornate per me, e di riserbar le visite per la sera. — Ma tra il Bazar — la Scuola — la Società Inglese che si sta fondando (2) — il *Giornale del Popolo* — l'altre cose che scrivo — le cose Italiane — e le conoscenze — diventa un affar serio. — A Ravenna, non solamente ebbe luogo quanto mi dite, ma bandiere tricolori, e grida di: *Virano i Bandiera! Morte a Metternich e*

MMCXIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 2 gennaio 1847. »

(1) La famiglia Ashurst, piú volte ricordata nelle lett. precedenti. Ved. la nota alla lett. MDCCCXX.

(2) *The People's International League*, per cui son da ved. le lett. seguenti, e specialmente la nota alla lett. MMCXLIV.

all'Imperatore, e che so io. [1] In Firenze è verissimo che gli arrestati furono rimessi in libertà: eccettuati però due, Frediani e Raffaelli, modanesi, i quali saranno forse consegnati al Duca. — [2] Mi duole dell'affar della cassa libri; tenetemi a giorno del processo. Scriverò due linee a Garzia colla mia ventura. — Il tempo dopo due giorni di freddo grande, ha piegato all'umido: ma da un momento all'altro cangerà e avremo neve. — Ho scritto un altro articolo richiestomi dal *Giornale del Popolo*, per indicare quello che gli Inglesi ben pensanti dovrebbero e potrebbero fare dopo la violazione dei trattati di Vienna; ma non vi spaventate: io consiglio unicamente la formazione d'un'Associazione per illuminare il popolo inglese e formare un'opinione pubblica a favore delle cause Nazionali Europee, e del principio di non-intervento. Come parmi d'avervi detto una simile Associazione si sta già formando, e l'articolo mi fu commesso per preparare appunto l'opinione in

[1] Sulle dimostrazioni avvenute in alcune città d'Italia per commemorare (5 dicembre 1846) il centenario della cacciata degli Austriaci da Genova, ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, pp. 224-226. Ivi la testimonianza di F. De Boni (*Così la penso*, vol. I, p. 458), riguardante le grida che furono udite a Ravenna contro l'Austria e il Metternich.

[2] Arrestato e perquisito una prima volta fino dal novembre dell'anno precedente (ved. la lett. MMXC), l'avv. Cosimo Frediani (sul quale ved. le notizie date nel *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 187), era stato di nuovo messo in carcere per le dimostrazioni fiorentine del 5 dicembre, ed insieme con il Raffaelli, nativo come lui di Massa, era stato respinto verso la frontiera modenese. Notizia di ciò era stata data da Giuseppe Bardi al Lamberti (Id., vol. IV, p. 224), che l'aveva riferita pochi giorni dopo al Mazzini (Id., vol. IV, p. 209).

favore. [1] — Va bene del Bazar: il numero delle contribuenti cresce qui. — Pare deciso che a quell'epoca il mio ritratto fatto da quella tal Signora amica mia sarà litografato. — Lo vogliono e cosí sia. — Non so ancora se quella Signora che vuol venire a vedervi sia partita o no da Parigi. Essa ha due linee mie: parla francese e intende, credo, l'italiano. È buona buona e voi dovete abbracciarla con affetto, dicendole com' io v' ho parlato già di lei. Può anch' essere che prima di vedervi soggiorni qualche tempo in Toscana. [2] — Non credeva mai che s' avverasse cosí presto il presagio. Comincia a nevicare: e per farvi dire: *che matto è quel mio figlio*, vi dirò che se continua a nevicar senza vento, prendo il mio *copri-todos* e vado a passeggiare. Tant' è: v' è qualchecosa nella neve che m' affascina. E non v' è pericolo che mi faccia male; nessuna delle cose che mi danno piacere, mi fa male. — Bravo il geologo! [3] — I Ruffini m' hanno scritto ambedue, augurando non solamente a me, ma a voi e al padre, il buon' anno e pregandomi di ricordarli a voi due. — Non capisco che cosa sia un libro che l' N[apoleone] m' indica tra quei che furon sequestrati col titolo di Scipione. Non lo conosco affatto. A lui, N[apoleone], risponderò. — Da quando ho scritto que-

(1) L' art. intitolato *The European Question*, che fu pubbl. nel *People's Journal*, n. 54 del 9 gennaio 1847; ed era quasi la conseguente conclusione dell' altro intitolato *Cracow*, comparso nel n. precedente del 2 gennaio. Ambedue, non ammessi dal Mazzini nell' ediz. daelliana, verranno dati a luce in un prossimo vol. dell' ediz. nazionale.

(2) Margaret Fuller, sulla quale ved. la nota alla lettera MMLXXXIX, era ancora a Parigi. Notizie sull' incontro avuto da lei in Genova con Maria Mazzini si leggono nella lett. MMCXLVII.

(3) Lorenzo Nicolò Pareto. Ved. la nota alla lett. MMXCIII.

st' ultima linea. ho avuto tre visite una dopo l'altra: ed ora è tardi: e mi bisogna interrompere *ex abrupto* per non perder la posta. Abbiate un abbraccio in *solidum* dal

vostro

GIUSEPPE.

MMCXV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 8 gennaio 1847.

Mia cara madre.

Rispondo alla vostra del 31 dicembre e rispondo di notte, perché temo che domattina non avrò tempo. Questo è dirvi che continuano le mille piccole cagioni che mi portano mio malgrado fuori di casa. E per farvi la storia d'una settimana. Domenica scorsa, fui a passar la giornata alla campagna a sei o sette miglia di distanza: alle sette della sera ne partii, sotto la neve che fioccava e ch' era già alta sulla strada: feci due terzi del viaggio a piedi, un terzo in un Omnibus, alle nove cominciai il mio discorso alla Scuola, sulla Corsica, alle dieci uscii: andai per gentilezza ad accompagnare a casa una Signora Inglese ch' era venuta al mio discorso, ed era sola: poi me ne venni a casa a piedi. Il lunedí sera, riunione dei nostri Operai italiani. Martedí,

MMCXV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 8 gennaio 1847. »

seduta pel mio ritratto; e la sera, riunione in una casa inglese pel progetto d'Associazione a favore delle Nazionalità: mercoledí, pranzo fuori da certi Inglesi, ai quali io aveva dato rifiuto dieci volte. Oggi, giovedí, libertà, ossia tutto il giorno in casa. Domani, devo andare a Chelsea, [1] e domani sera pranzar fuori. Sabbato, seduta pel ritratto; e domenica lettura alla Scuola. — Fra tutti i ritratti miei che mi dite d'avere, quello che mi dite fatto da un Polacco in Svizzera dev'essere quello fatto dal mio amico Scipione Pistrucci. E non si potrebbe mandar che quello. Ma oltreché non vorrei spropriarvene, non v'è bisogno. Avranno in Livorno pazienza, e aspetteranno sia finito quello della Signora Inglese, la quale, credo, ha intenzione di farne una incisione o litografia. Il vostro mi rappresenta troppo giovane, perché fatto piú di dieci anni fa. [2] — Ho piacere della Signora Fanny, e naturalmente la ringrazierete vivamente a mio nome, e per mezzo del nipote a cui son pure gratissimo delle cure gentili che vi dimostra. — Nulla di nuovo che importi; ma presto verranno probabilmente altri passi della Russia verso la Polonia che faranno la giunta all'affar di Cracovia; e tanto meglio. — Vorrei pur mandarvi quel mio articolo che mi fecero scrivere su Cracovia; ma non avete, a quanto vedo, persona amica che possa tra-

(1) Il venerdí era il giorno della settimana che il Mazzini aveva destinato ai Carlyle. Ved. la lett. MMLXXV.

(2) Tra il novembre e il dicembre del 1833, quando il Mazzini aveva trovato asilo a Ginevra, Scipione Pistrucci aveva infatti eseguito il ritratto di lui, quello stesso che subito dopo era stato mandato a Genova. Ved. la lett. CCLXXIV. Per l'altro, al quale aveva provveduto, quasi ad un tempo col Pistrucci, quel bizzarro ingegno di Harro Harring, ved. la lett. CCCCLXIII.

dur bene dall' Inglese. Manderò nondimeno l'originale colla mia ventura. Ne ho scritto, come vi dissi, un altro, ch' esce questa settimana, intitolato: *La Questione Europea.* Gl' Inglesi, presi in massa, non sanno nulla esattamente di quanto è importante in Europa: non hanno mai considerato le questioni dal di fuori. Ma cominciano a sentirne il bisogno, e parecchi m'ascoltano e accettano abbastanza volonterosi le mie idee sull' unità, sull' identità della causa del progresso in Europa. Vedremo che ne escirà. — Qui, dopo una nevicata, il tempo s'è fatto mite: ma fangoso, piovoso, scuro, noioso cento volte piú del freddo. Io sto bene di salute. — Sento benissimo la giustezza e la verità di tutto quello che mi dice il padre: e fo quel che posso. S'io mi lagno del non poter essere segregato o solitario a mio modo, è appunto perché potrei scrivere anche piú di quello che scrivo. Nondimeno, oltre a ciò che scrivo qui, sono sempre in trattato per una o due opere italiane con gente che pare le desideri; e se riesco a conchiudere, avrò allora di che mandare a spasso gl' inviti, etc. S'io d'altra parte non ho fatto sinora tutto quello che avrei dovuto, è da darsi anche in parte alla vita errante, e a una complicazione di circostanze singolare: poi, alle idee ch' io rappresento e che non posso fare a meno di rappresentare. Non sono quelle che oggi fanno danaro. E scrittori potenti, scriventi nel paese proprio e nella loro lingua, come Lamennais, per esempio, sono nondimeno poveri, perché appunto appartengono a quelle idee. Nondimeno, ripeto, approvo interamente i consigli del padre, e per quanto posso, vado conformandovi e vi conformerò la mia condotta. Addio: con un abbraccio a lui, uno alla sorella, una stretta di mano all'Andrea, e i miei ri-

cordi d'affetto all'amica e alla Cugina, vi lascio per oggi con un bacio d'amore. Amate sempre voi pure il

vostro

Giuseppe.

MMCXVI.

a Gabriele Rossetti, a Londra.

[Londra], domenica [10 gennaio 1847].

Carissimo Signor Rossetti,

L'occasione è sorta. Vuol' ella dare il manoscritto al latore? Partirà domani o al piú tardi martedí.

La ringrazio degli auguri per l'anno ora incominciato: ma non ho speranza di letizia se non una sola: portar testimonianza morendo, cosí come ho tentato farlo vivendo, della mia Fede Italiana. Preghi ella che ciò avvenga in quest'anno; e mi creda sempre

dev.mo

Gius. Mazzini.

19. Cropley Street.
New North Road.

MMCXVI. — Pubbl., tradotta in inglese, in G. Rossetti, *A versified Autobiography*, ecc., cit., p. 163. Qui si stampa sull'autografo che si conserva presso gli eredi di Gabriele Rossetti. Non ha indirizzo. Per la data, è da ved. la lett. seguente.

MMCXVII.

A Giuseppe Lamberti, a Parigi.

[Londra], 11 [gennaio 1847].

Caro Lamberti.

Questa, con due liste di sottoscrizione nazionale, ti verrà messa al Caffè — non trovo la terza e comincio a dubitare dell'esistenza: pur mi pareva d'averne avuto tre. (1) Farò nuove ricerche. — Forse, a queste, sarà unito un manoscritto di Rossetti, e se mai v'è, fallo giungere, senza i miei complimenti, a Ricciardi. Ho ricevuto la tua del 6. Hai gran torto a rimproverarmi per l'Inghilterra che ti si rovescia addosso: hai sedotto le due inglesi che ti feci conoscere: esse parlano di te alle amiche loro, ed io non posso dire: non dovete vederlo. Cosí fu di Shaen, cosí di Mrs. Gillman. Vedi che avrei desiderato farti conoscere un giovane ufficiale eccellente, e gli dico invece di lasciarti ogni cosa al Caffè. Poi, ne ho tante io delle noie: prendi la tua parte anche tù. — Pelosi t'ha egli dato indirizzo per Roma? hai tu cifra con lui? Se t'ha dato indirizzo, dammelo; se

MMCXVII. — Pubbl. da D. Giuriati, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 203-204. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, da cui apparisce che la lett. giunse col « mezzo Emilio Pistrucci, » fratello di Scipione.

(1) Le liste di sottoscrizione, promossa a Firenze, per offrire una spada d'onore a Garibaldi. Ved. la nota alla lett. MMXCIII.

t' ha dato o gli hai dato cifra, scrivigli che si presenti da Monaldini, Piazza di Spagna; chieda di vedere il Capitano Boulton: si presenti a nome mio, gli dica il suo: e avrà qualche cosa di mio. Se non avete cifra. dammi l'indirizzo suo: gli scriverò io. (1) — Non pensare al ritratto: una Inglese me ne fa uno somigliantissimo in questo momento, che vogliono, credo, incidere o litografare. Sicché, ve ne saranno anche di troppi. (2) — Insisti con Gabr[ini] sul secondo progetto per l' amor del cielo; perdio! Giacomo non ci perderebbe, anche economicamente parlando. — Scrivo qui come un disperato per cercar di suscitare codesti inglesi: non tanto, intendi, per l' utile diretto, quanto per l' eco laggiú. Martedí sarà *concretato* per ciò che concerne l' Associazione Inglese che cerco fondare: lo spero almeno. Te ne dirò. — Mandasti, per altra via, quella tal lettera mia a Carlo? sai nulla di lui dopo la scoperta paterna? — T' occupi ancora del Bazar? t' han risposto da qualche parte? — Non ho

(1) L' ingegnere Eugenio Pelosi, di Lucca, fino dal 1844 aveva compíto un viaggio a Parigi, dove era entrato in relazione col Lamberti (ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 99), e subito dopo aveva visitato il Belgio e la Germania, forse per perfezionarsi nella sua professione. Alla fine del 1846 era andato a Roma, per occuparsi nella costruzione dei « camini di ferro, » dei quali si stava preparando con fervore l' impianto (Id., vol. IV, p. 218); ma ben presto ebbe l'ordine di sfratto. Quand'era a Lucca, corrispondeva col Mazzini. Negli appunti autografi, piú volte cit., è scritto: « Lucca — Eugenio Pelosi — acido: seconda pagina Bini: suo nome di guerra: Martino Lucchesi. Alla fine d' ogni lettera, indirizzo. »

(2) Nella lett. del 6 gennaio 1847, alla quale questa del Mazzini rispondeva, il Lamberti aveva scritto: « Non perdono a Scipione di non avermi fatto il ritratto, di Pippo, come giuro. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. V, p. 5.

mai detto a Miss Fuller che l'accompagneresti da Mad. Sand.

Ricordi quella cosa misteriosa che mi teneva in pensiero? non solamente dura: ma si rende sempre piú possibile. È inutile e pericoloso ch'io ti dica cos'è: ma consisterebbe in un *fatto* prematuro, rovinoso probabilmente: col quale peraltro, se ha luogo, io mi sento disgraziatamente vincolato: una vera fatalità. Se ha luogo, dovrò tra un mese vederti, e ti dirò allora a voce. (1)

Se questo, del resto, non viene a rompermi tutti i calcoli e tutti i lavori, persisto a dirti che le cose si mettono abbastanza bene per noi. Addio: ama sempre il

tuo

GIUSEPPE.

Rossetti mi manda otto scellini da dare a Ricciardi: e te li manderò.

MMCXVIII.

A GABRIELE ROSSETTI, a Londra.

[Londra,... gennaio 1847].

Mio caro Signor Rossetti,

Il manoscritto è partito; non altro. Ricciardi, Janer, Pistrucci avranno pazienza e aspetteranno altre oc-

(1) Ved. la nota alla lett. MMCXXVI.

MMCXVIII. — Pubbl., tradotta in inglese, in G. ROSSETTI, *A versified Autobiography*, ecc., cit., pp. 163-164. Qui si stampa sull'autografo che si conserva presso gli eredi Rossetti. La data si ricava dalla lett. precedente.

casioni ch'io avrò sul finir del mese. [1] Noi non possiamo farci rei d' indiscretezza per *Conforti* e *Sonetti* con viaggiatori inglesi, ai quali par già molto se accettano lettere. E son capacissimi di buttarvi in faccia un « perché non incaricate un libraio ? » che mi spiacerebbe. M' incarico nondimeno di far giungere, per amor di lei, ogni cosa, ma distribuendo tra parecchi viaggiatori. Un po' di tempo non guasterà le cose ; né i *Conforti* di ritorno a Parigi accelereranno gran fatto il progresso della civiltà francese. [2]

Io non poteva incaricare il mio viaggiatore, inglese, giovine e ufficiale, degli otto scellini, perché li avrebbe probabilmente dimenticati. Ma ho scritto

(1) Trattavasi certamente del manoscritto dell' opuscolo, intitolato: *Cracovia, Carmi di* GABRIELE ROSSETTI, PEPOLI, NARDINI, RICCIARDI, ecc., che fu poco dopo stampato a Losanna, pe' tipi del Bonamici. L' « inno » dello Janer, sul quale è da ved. la nota alla lett. MDCCCLII, era intitolato *Per la distruzione della repubblica di Cracovia, unico avanzo d'eroica libera terra di prodi*, e datato da « Norwich, quinto dì del dicembre, 1846, giorno — un secolo or compie — alla Italia felice, d'alta gloria a Liguria, e d'orrido sgomento per l'Austria ! ! »

(2) Le relazioni tra il Mazzini e il Ricciardi non erano state negli anni precedenti troppo cordiali : e anzi, a proposito della pubblicazione di quei documenti riguardanti il martirio dei fratelli Bandiera (ved. la lett. MMXXVII e segg.) quelle relazioni erano divenute assai tese. Si spiega quindi il tono un po' ironico dato all' accenno qui fatto dell' opuscolo dell' esule napoletano, col titolo : *Conforti all' Italia, ovvero preparativi alla insurrezione*, del quale nel 1846 si erano fatte a Parigi due edizioni, una pei « torchi di François » (in-16°, di pp. 78), l' altra pei « torchi di Courlet » (in-16°, di pp. 110). E forse il Ricciardi aveva spedito a Londra più copie di una di esse, incaricando il Rossetti di venderle colà ; quelle rimaste invendute, erano rimandate a Parigi.

ch'ella me li aveva dati perché fossero pagati a Ricciardi, e saranno probabilmente pagati: uno di questi giorni.

Mi creda con tutta stima di lei

dev.mo

GIUS. MAZZINI.

19, Cropley Street.
New North Road.

MMCXIX.

A GEORGE SAND, à Paris.

[Londres], 16 janvier 1847.

Madame,

J'ai bien peur que les quelques mots que je me permets de temps à autre de vous adresser en faveur de quelques amis qui désirent vous voir et qui me paraissent le mériter, ne vous importunent. Mais si cela est, vous devriez me le dire. Un mot de vous me ferait rentrer, sans que mon âme en éprouvât un seul instant de réaction, dans un silence absolu. Je suis habitué à prendre toute chose au sérieux. J'ai pris au sérieux les quelques mots d'estime et d'amitié que vous avez bien voulu, il y a trois ou quatre ans, m'adresser. Il vous faut, maintenant, les rétracter ou en subir toutes les conséquences.

J'ai deux choses à vous demander. Vous recevrez, avec ces lignes, un cahier de Journal. Vous n'aurez

MMCXIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo.

pas le temps de le parcouir; mais je vais vous dire ce que c'est. Le *People's Journal* est une publication hébdomadaire, destinée à répandre les idées démocratiques en Angleterre, et qui se vend à 20.000 exemplaires. Le point-de-vue *anglais*, c'est-à-dire, utilitaire. benthamite. y domine. Mais j'y écris: quelques amis à moi, femmes et hommes. y écrivent: et nous cherchons peu à peu à le transformer. Une Association, « The People's international League » va s'établir ici sous nos auspices. et avec nos tendances à nous: et nous comptons lui donner un organe dans le *People's Journal.* Nous cherchons donc à avoir une collaboration moitié anglaise, moitié continentale. Voulez-vous nous aider à réaliser, autant que faire se peut, cette conception? Voulez-vous écrire quelque chose pour nous? Votre temps est précieux, je le sais. Mais d'abord, vous écririez aussi rarement que vous le voudriez: vingt lignes de vous dans une publication anglaise circulant à 20.000 exemplaires. suffiraient déjà par elles-mêmes à indiquer un rapprochement dans les idées que nous tenons à constater. Ensuite, ce que vous nous donneriez, ne serait pas perdu pour le Continent: dix jours, cinq jours après. vous pourriez le publier en français. Je me chargerais moi-même du choix d'un traducteur, dont je surveillerais le travail. La rétribution serait de 31 francs par page; elle est. pour un écrivain de votre taille, plus que modique; mais c'est à une bonne œuvre que je vous convie. Vous êtes pour nous un drapeau; et il me paraît assez important de l'arborer ici où la guerre contre le privilège se fait de plus en plus vive, au sein d'une jeunesse sortant des classes moyennes et populaires. qui sait fort peu de chose, mais qui commence à sentir le vide et à être

tourmentée par le besoin d'idées nouvelles. Veuillez me répondre, et puisse votre réponse réaliser mon espoir! Je vous en serai bien reconnaissant. (1)

Je viens à ma seconde question. Une jeune femme, Miss M. Hays, a entrepris une traduction complète de vos écrits. (2) La première livraison, contenant « La dernière Aldini » a paru. Mr. Lewis, littérateur anglais que vous connaissez, et qui se dit votre ami, a invité Miss Hays, par une lettre dans laquelle il affirme n'être que votre interprète, à des changemens qui rendraient, selon lui, vos travaux plus conformes au goût anglais. Il me semble que ce n'est pas de cela qu'il s'agit; mais bien de rendre le goût anglais plus conforme au vôtre. Ces changemens porteraient surtout sur ce qui me paraît

(1) Anche di questa lett. non si conserva la risposta, poiché, come si è avvertito altrove, la *Correspondance*, cit., di G. Sand, per la parte che si riferisce al Mazzini, comincia con la lett. del 22 maggio 1847, ed in essa non è cenno alcuno alle cose qui dette dall'esule, al quale invece sono indirizzate espressioni di viva riconoscenza per l'art. da lui pubbl. nel *People's Journal* sulla scrittrice francese. A ogni modo, la combinazione, qui progettata, del periòdico inglese andò fallita, forse per le resistenze trovate presso John Sanders, *Editor* del *People's Journal*, non ostante in quei giorni con grande compiamento, del Mazzini, si fosse allontanato da lui il benthamita William Howitt, comproprietario di quel periodico (ved. la nota alla lettera MMCXXXV). È pure da notare a questo proposito che la *People's International League*, sulla quale il Mazzini fondava tante speranze, non corrispose affatto alle mire di lui. Stentò piú mesi a costituirsi, ed in seguito, forse per il modo con cui si svolsero gli avvenimenti europei, visse sterilmente per pochi altri mesi ancora.

(2) Uscí infatti a luce in quell'anno (London, Churton, voll. sei). Ved. M. Menghini, *Quattro lettere inedite di G. Sand*; Roma, tip. del Senato, 1919, p. 13.

le plus sacré, le plus inviolable dans vos écrits, votre appréciation de Jésus et de son amour pour l'Humanité. Les changemens d'ailleurs ne sont nullement indiqués; et c'est au pouvoir discrétionnaire de Miss Hays qu'ils seraient confiés. J'ignore, Madame, vos intentions; mais il nous semble impossible, à moi et à mes amis, que vous soyez disposée à accorder plein pouvoir à quelqu'un dont vous ne connaissez pas les idées. Vous écrivez ce en quoi vous *croyez*; comment pourriez-vous accorder le droit d'arranger *vos* croyances à l'usage des anglais à quelqu'un dont les croyances vous sont inconnues? Miss Hays, à en juger par le seul livre « Helen Stanley » qu'elle aie publié, a du talent; (1) mais, je le crains bien, rien que du talent.

Oserais-je vous demander, Madame, quelques mots sur vos intentions? J'en suis formellement chargé par les personnes qui s'intéressent au succès de l'édition; je ne le serais pas, que je me permettrais, dans l'intérêt de votre nom et de notre cause, de vous adresser la même demande.

Je sens que j'ai trop écrit. Adieu, Madame; veuillez me croire *ora e sempre*

votre bien dévoué

JOSEPH MAZZINI.

19. Cropley Street.
New North Road.

(1) *Helen Stanley, a Tale*, era stato pubbl. l'anno innanzi, presso l'editore Churton di Londra.

MMCXX.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 17 gennaio 1847.

Caro amico,

Una linea appena: il viaggiatore ti reca una lettera per la Sand, una per Lamennais, una per Miss Fuller: fa che le abbiano, e a quella della Sand aggiungi un dei due fascicoli, il verde, che riceverai: a quella di Lamennais l'altro. Ho ricevuto *Revue Sociale*, *Atelier*, etc. dal viaggiatore che passò per Brux[elles]. Avrò domani forse da Mrs. Gillman. Addio in fretta: ti scriverò prestissimo. Ama il

tuo

GIUSEPPE.

MMCXXI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 18 gennaio 1847.

Mia cara madre,

Mi fu assolutamente impossibile scrivervi la settimana passata. Ebbi tanto da fare, che non seppi

MMCXX. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., p. 204. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. Dal *Protocollo della Giovine Italia* apparisce che la lett. giunse col « mezzo Devaux. »

MMCXXI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 18 gennaio 1847. »

dove volgermi per trovar mezz'ora. Sperai farlo sabbato: ma costretto a escire, non potei rientrare in tempo. Abbiate dunque pazienza: sarà la prima e l'ultima volta. Scrivo oggi, rispondendo alla vostra del 6. Ieri fui tutto il giorno alla campagna: poi, la sera alla Scuola. — Alla Nuova Orléans, gli Italiani celebrarono il 5 novembre, con una cerimonia imponente. la memoria dei martiri della Nazionalità Italiana: e la città simpatizzò tanto colla dimostrazione che ci trattò come rappresentanti d'una Nazione già esistente, come si trattano i governi esteri. Cento colpi di cannone furono sparati la mattina; e tutta la popolazione della città andò a visitare l'edifizio dove si tenne la solennità. Un grande catafalco era eretto: ne ho il disegno che vi manderei volentieri, se non fosse troppo grande. Vi furono discorsi, inni, etc. Tutti i giornali della Nuova Orléans ne hanno parlato. [1] — Anche qui le simpatie per la nostra causa aumentano; e la Società che si stabilisce col titolo di « Lega internazionale dei popoli, » *People's international League*, le promoverà piú sempre. Intanto, le potenze assolutiste preparano altri colpi, altre violazioni del Diritto pubblico europeo. Vedremo. — Continua qui a far freddo: è nuvoloso e si scioglierà uno di questi giorni in un'altra nevicata. Mi dicono che da voi siano periti per gelo tutti gli agrumi e quindi naturalmente gli ulivi. Mi duole di tutto, e piú di questi ultimi pei Ruff[ini]. — Quella Signora che dovea vedervi ha dovuto differire la

[1] A New Orléans esisteva fino dal 1841 una Congrega della *Giovine Italia*, diretta da un dr. Natilj, il quale corrispondeva direttamente col Giannone. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 325.

sua partenza per un mese e mezzo ancora da Parigi dov' è. V' avvertirò del quando essa lascerà la Francia per l'Italia. — V'acchiudo una paginetta del *People's Journal* contenente un ragguaglio dell'Anniversario della nostra Scuola: fate d' averlo tradotto, perché farà piacere a voi e al padre. [1] Ventura che ho troppo gravi pensieri in testa per correre pericolo di diventar vano adesso. Altrimenti, sarebbe il caso. Ho un certo numero d' uomini e di donne che mi circondano di tanto entusiasmo da non capirne io nemmeno il perché. — Che vuol dire, che né la sorella, né la cugina, né l' amica Carolina si fanno piú vive nelle vostre lettere? A misura che mi aumentano le amiche di qui, s' intiepidiscono le mie genovesi? Spero di no: il mio core è sempre all' Italia. E qui, sorrido mestamente alle cure fraterne che mi s'accumulano intorno, appunto, perché — sebben mi suscitino dentro viva gratitudine, — non possono riempire quel vuoto che ho nell'anima. — Il padre preferisce il mio soggiorno sicuro qui a quello di Genova, perché avreste sempre a tremare per me. Ma quando io dissi che mi sentiva un presentimento nel cuore come s' io dovessi rivedervi, non ho inteso mai che fosse per amnistie o altre vie di transazione: ma per le sole vie che mi convengano: vie che potrebbero benissimo aver pericoli, ma non di quel genere. Lasciamo del resto la cura d' ogni cosa alla Provvidenza. — Il Parlamento Francese è aperto: l' Inglese s' apre domani: figuriamoci le chiacchere diplomatiche, che avranno luogo.

[1] Era stato pubbl. nel n. 55° del *People's Journal* del 16 gennaio 1847. E può ora leggersi tradotto in appendice (pp. 352-356) al vol. XXX dell'ediz. nazionale.

Or che siete in città vedete alcun foglio? e quale? — Il ritratto va innanzi e riescirà certo il piú somigliante ch' io m' abbia avuto. È piuttosto grande: come farò mai a mandarvelo? ci penserò: e se vi viene qualche idea in proposito, vogliate dirmene. Tante cose per me ad Andrea, e a tutti gli amici. Francesco non si lascia piú vedere, né anche in città? — Qui la miseria cresce terribilmente, e — contradizione del nostro ordine sociale — cresce colla miseria il prezzo delle cose necessarie alla vita: rincariscono pane, carbone, ogni cosa. — Avrete udito le dimostrazioni fatte in Milano dalla popolazione pel funerale di Confalonieri. (1) — Giovedí, spero, ri-

(1) Il Confalonieri era morto ad Hospenthal, ai piedi del Gottardo, il 10 dicembre dell'anno innanzi, mentre, quasi moribondo, si disponeva a tornare a Milano. E nella sua città natale gli erano stati celebrati, diciotto giorni dopo, solenni funerali, dei quali F. De Boni, (*Cosí la penso*, vol. II, pp. 126-128), dava il seguente ragguaglio: «.... i funerali a lui celebrati in Milano li 28 dicembre hanno un'alta significazione; perocché intorno a quel catafalco non si raccoglievano Lombardi, ma Italiani. L'esequie furono celebrate nella chiesa di san Fedele, messa a lutto; e nell'epigrafe appesa in sul frontone, leggevasi: — *Pace all'anima di Federico Confalonieri.* — Oltre il molto suo parentado, vollero assistere alla funebre festa tutti gli amici dell'illustre defunto, quanti erano i veneratori delle sue virili virtú, quanti avean sofferto nell'anima pel suo martirio, che gli era rimasto improntato sul volto. Non poche donne intervennero, e n'abbiano lode; tutti erano vestiti a lutto, dignitosi e severi nelle sembianze, come quelli che avean coscienza di dare non solo un tributo di riverenza e d'amore al defunto, ma di essere intorno a quella bara i rappresentanti d'un'intera nazione. Per la prima volta dopo lunghi anni, la chiesa di san Fedele era piena di cittadini. Quel governo ch'è tutto polizia, e quindi sta fieramente in sospetto d'ogni cosa, d'ogni atto, d'ogni uomo, non aspet-

cevèrò la vostra lettera: e venerdí vi risponderò. Avrete cosí, per compenso, due lettere invece d'una nella settimana. Dio vi benedica: voi e il padre; e abbiatevi in un abbraccio tutto l'affetto del

vostro

GIUSEPPE.

tandosi tanto, tremò di sdegno nell'austriache sue viscere. Il conte Bolza correva per la chiesa come uno spiritato, percorrendo le file de' banchi, fissando ciascuno in viso; siccome la piazza e le attigne contrade erano ingombre di carrozze, le quali sommavano forse a cento, con sontuosi equipaggi a lutto, egli le fe' annoverare, poi interrogare uno ad uno i cocchieri, e notò nel suo portafoglio pubblicamente i nomi delle concorse famiglie; poi fece salire il Torresani, direttore di polizia, in una delle tribune, onde fosse testimonio dello spettacolo. Parve insomma che l'ordine pubblico minacciassero grandi e ignorati congiuramenti: poco mancò non traessero i cannoni sovra la piazza, per timore il defunto non risuscitasse, imprecando all'Austria con bandiera da Dio consegnatagli nell'altro mondo. Immaginatevi a Vienna che sinistri rapporti, che profonde paure. Io prego mattina e sera al Signore, perché serbi il Metternich in vita, onde sia punito nell'infame sua opera. Corse voce in una società di nobili e di borghesi si proponesse d'erigere un monumento al Confalonieri per sottoscrizione; certo è che i presidenti di questa società furono chiamati alla polizia: la quale minacciò, se ciò fosse vero, di chiudere tosto il loro circolo. Ad onta di tale minaccia, i Lombardi non iscorderanno di certo la memoria del loro concittadino; e faranno che una pietra rammenti ai popoli che questo nome è scolpito nei loro cuori. Se a me fosse lecito nulla proporre, se nulla potessi eseguire, ai piedi del san Gottardo io leverei una funebre colonna, v'inciderei il nome del Confalonieri, fra i nomi di tutti quelli che soffersero con lui lo Spilbergo. Il fasto ne' monumenti conviene a chi muore non grande d'incliti fatti, conviene a quelli che vogliono adulatrice perfino la morte. Basti al Confalonieri il suo nome e la riverenza operosa con cui educheremo i germi piantati dal suo martirio. » Ved. pure M. D'AZEGLIO, *Lettere a sua moglie*, ecc., cit., p. 242.

MMCXXII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], [23 gennaio 1847].

Caro Giuseppe,

Ebbi le tue linee per la posta col bigliettino Mar[zari]. Avrò lunedí un' occasione, e ti manderò due linee per lui. E avrò poi occasioni frequenti per le due entranti settimane.

Da quando inviasti quell' ultima mia a Bologna avesti piú cenno di vita? Io non ebbi risposta; e inoltre, v' era in essa un bigliettino da consegnarsi a Montalto, e neppur di quello ho risposta. Perdio! ch' ei, P[igozzi], sia stato tanto bestia da non capire che una lettera d' astronomia non poteva venirgli da me senza che vi fosse altro! — Da De Boni pure ho silenzio da lungo; e nondimeno gli ho scritto parecchie settimane fa: ti scrive? te ne accennò? non m' importa il silenzio, mi dorrebbe che la lettera fosse perduta: era diretta all' indirizzo ch' egli mi diede.

Da Gabrini dopo la proposta 3000 franchi avesti piú cenno? Addio; a lunedí. Credimi

tuo

GIUSEPPE.

MMCXXII. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., p. 206. Qui si riscontra sull' autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo: « Giuseppe Lamberti. » La data si ricava dal *Pro-*

L'arresto Giusti, etc. dev'essere una storia.[1] — Di Carlo sai nulla piú? Non ho mai avuto tanta interruzione di corrispondenze.

MMCXXIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 23 gennaio 1847.

Cara madre.

Rispondo alla vostra del 15. Non ricordo ora, ben inteso, né quando impostassi quella lettera che non v'era giunta il 15; ma giurerei che non fu mia là colpa. Del resto, a voi come al padre ricordo, ora specialmente in inverno, come io vivo in un'isola, e come un soffio di vento di piú qui dove sono, o un po' di neve di piú sul Continente possa impedire un corriere. E piú altri incidenti, uno sbaglio d'ora, una noncuranza della domestica o del postiere, possono differire di due giorni l'arrivo d'una lettera. Dal mio silenzio d'una settimana non dovete assolutamente indurre motivo alcuno d'inquietudine. Spero che avrete avuto la mia il dí dopo; ma mi rincresce ora doppiamente il ritardo della settimana passata. Avrei potuto, come dice il padre,

tocollo della Giovine Italia, da cui apparisce che la lett. pervenne al Lamberti per « mezzo Pietro. »

[1] La notizia gli era stata data dal Lamberti (ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. V, p. 9), il quale tuttavia considerava l'arresto del Giusti, che sarebbe avvenuto insieme con quello del Salvagnoli, come « supposto. »

MMCXXIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo.

scrivere due parole; ma prender la penna con voi per non iscrivere che due parole mi pesa; e temo sempre che la brevità vi faccia sospettare qualche cosa di male. Farò in modo che quest' incidente non si riproduca piú. Mi duole assai la morte del povero Francesco. Non avendolo mai conosciuto, non ho potuto certamente concepire affetto forte per lui; ma era buono con voi, e ciò è una gran cosa per me; poi una sua unica lettera ch'io ebbi da lui rivelava un'anima eccellente anche nel resto: ed io gli avrei presto o tardi dato prove di fiducia. Pazienza! par che i migliori debbano sempre andarsene i primi. [1] — Ha nevicato e piovuto: fa ora, grazie all'una cosa e all'altra, il tempo il piú fangoso di questo mondo. Avete ragione: la miseria qui e altrove offre uno spettacolo disgustoso. Vengano poi a dirci che una società nella quale, per mancanza d'alcune patate, le migliaia, i milioni sono alla fame, è bene ordinata. — Nulla di nuovo del resto, fuorché l'insolentissima nota data alla Svizzera in nome del Trattato di Vienna dalle tre potenze che lo hanno pur ora violato a Cracovia. [2] Sapete del

[1] Par certo che sia quel Francesco Polleri, il quale visitava spesso la madre del Mazzini. Ved. su di lui le note alle lett. MCMLVI e MCMLXV.

[2] La nota del 29 dicembre 1846, con la quale gli ambasciatori di Russia, d'Austria e di Prussia, prendendo atto della comunicazione ad essi fatta dal Governo del Cantone di Zurigo che il Consiglio Federale per il 1847 avrebbe avuto sede a Berna, aggiungevano che le tre Potenze erano disposte a mantenere le buone relazioni con la Svizzera, purché non fosse stato « entamé dans son essence, ni vicié dans son esprit » il patto federale del 1815. Ved. il *Journal des Débats* del 17 gennaio 1847. Per la risposta che il nuovo *Vorort* fece a quella nota, e da ved. in appresso.

resto che v'ho detto il passo di Cracovia essere il primo d'una serie che le potenze si sono proposte. La minaccia alla Svizzera se osa modificare le sue istituzioni interne, è il secondo: e andranno innanzi, finché potranno: finché cominci la gran lotta, inevitabile e che ogni giorno ravvicina. — Grazie di tutto core a Garzia, a Filippo e a voi, per le informazioni e per le cure che vi prendete a soddisfare tutte le mie inchieste. — Certo che ricordo il lunghissimo medico Zunino: e mi fa piacere di sapere che il figlio è buono ed amico vostro. — No; da noi in Londra, e in Inghilterra non v'è carestia: ma, comunque sia la cosa, certo è che tutto rincarisce: vi diceva l'altra lettera del carbone: ora è aumentato il prezzo della carne: quello del pane: e d'ogni cosa. — Dissento dal padre ne' suoi avvisi medici: egli non è qui. S'egli vedesse l'umido sotto, sopra, intorno, la nebbia che domina, etc., etc., son certo ch'egli direbbe che se v'è mai bisogno di tempo in tempo di qualche cosa non dirò riscaldante, ma fortificante, è ora. Non creda egli ch'io faccia abuso di cosa alcuna. La mia dieta dacché sono escito d'Italia non ha cangiato mai; ma in questi giorni umidi sento il bisogno di concedermi un bicchierino di vino, che in altre stagioni non prendo mai. — Ho da fare piucché mai. Ho finito ora un de' miei articoli sulla Democrazia ben intesa, articoli che sebbene vadano contro tutte le idee politiche inglesi, mi fruttano amici, perché gl'inglesi sono uomini di coscienza e qualunque opinione sentita con coscienza ed espressa con calma trova stima e favore. [1] Ed ora bisogna ch'io mi metta a scrivere

[1] Ved. la nota alla lett. MMXXXIV.

note e materiali per l' Indirizzo che la Società internazionale dirigerà al pubblico. (1) — Avete piú un amico che s'intenda un po' di chitarra? Vorrei trovare in Genova: 1° qualche pezzo che pur deve esistere a tre chitarre; 2° dei pezzi a due chitarre, sia originali di buoni autori, sia riduzioni d' opera. Qui è impossibile trovar musica per chitarra: ed io non ho mai avuto un sol pezzo nuovo da anni ed anni. Ma per me non domanderei; perché mi basta accompagnarmi e canterellare. Bensí, in quella tal famiglia eccezionale della quale v' ho parlato, e nella quale uomini e donne vanno pazzi per me, e mi circondano di cure amorevoli, come s'io fossi un Santo, due delle donne suonano la chitarra; e ci è venuto quindi il capriccio del trio, se si trova, e di qualche duetto. Vedete un po' se poteste trovar fuori ciò che desidero: dareste poi la nota del costo, perch' esse vorrebbero pagare. Per vapore o in altro modo, potrebbe inviarsi. Addio; madre mia, credete a tutto l' amore del

vostro

Giuseppe.

MMCXXIV.

a Giuseppe Lamberti, a Parigi.

[Londra], 24 gennaio 1847.

Caro Giuseppe,

Due parole appena: non ho un minuto di tempo, e mi sento male anche fisicamente; ma ti riscriverò

(1) Su quest'*Address* ved. la nota alla lett. MMCXLIV.

MMCXXIV. — Pubbl. da D. Giuriati, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 207-208. Qui si riscontra sull' autografo, posseduto

mercoledí per mezzo di Berti. Il latore ti porta un libro che bisogna far giungere, sempre da parte di Rossetti a Ricciardi. A proposito, non m'hai detto mai se avesti un volume mss. di poesie Rossettiane con lettere mie: il volume per Ricciardi. Ci mancherebb'altro che fosse perduto! — Fa giungere, ti prego, le acchiuse carte a Pietro. — Fa chiedere a Celeste, se ha qualche lettera o ricordo interessante di Ciro. Devo scrivere un articoluccio per lui qui.([1])

Il latore è un eccellente giovine, allievo della nostra Scuola, diventato maestro: d'aritmetica. Va per salute in Lombardia, e puoi confidargli lettere per Svizzera, etc. — Si chiama Benzoni. — Ama il

tuo

GIUSEPPE.

Avesti le lettere dal Devaux? Ti scrissi anche ieri poche linee per la posta.

Eccoti il titolo, etc. della Società che impiantiamo. — Le espressioni sono vaghe assai: ma sta bene cosí per gl' Inglesi.

dal dr. Daniele Vare. Non ha indirizzo. Dal *Protocollo della Giovine Italia* apparisce che la lett. giunse col « mezzo Benzoni. »

([1]) Probabilmente per darlo a luce nel *People's Journal*, in cui, allo scopo di richiamare sempre piú l'attenzione del pubblico inglese sugli sforzi compíti negli anni precedenti in Italia a favore della libertà, aveva inserito nel 1846 due articoli su Jacopo Ruffini e sui fratelli Bandiera, intitolandoli *The martyrs for Italian Liberty* (vol. I, pp. 121-123 e 293-294). Però, di Ciro Menotti, non ebbe mai ad occuparsi; forse perché il 31 gennaio 1847 il Lamberti gli rispondeva: « Celeste non ha nulla di Ciro. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. V, p. 19.

MMCXXV.

A Giuseppe Lamberti, a Parigi.

[Londra], 27 [gennaio 1847].

Caro Giuseppe,

Rimetti, ti prego, o fa avere l'unita a Zuppetta, del quale vorrei sapere se dura la crisi economica o se migliora. — L'altra roba va tutta a Ricciardi da parte di Rossetti, e insieme otto scellini che il nostro Berti ti reca. T' ho scritto, prima per un Uffiziale inglese che dovea lasciarti ogni cosa al *Café de France* — poi, pel Devaux con lettere alla Sand, Fuller, Lamennais, Wisocki, etc. — poi per un Benzoni — ed ora: non parlando dei biglietti inviati per la posta. E tu non rispondi. — Ti scriverò nuovamente per mezzo d' un conte Mosti, ferrarese. (1)

MMCXXV. — Pubbl. da D. Giuriati, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 208-209. Qui si riscontra sull' autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, da cui apparisce che la lett. giunse col « mezzo Berti. »

(1) Nell' autografo, tutti i nomi di persone contenuti in questa lett. furono cancellati con tratti di penna, ma non tanto da vietarne la sicura interpretazione. E qui si legge chiaramente Tosti invece di Mosti, come, del resto, è scritto nelle lett. seguenti. Trattavasi del conte Tancredi Mosti, ferrarese, che, andato a Londra, vi aveva conosciuto il Mazzini, col quale tuttavia, tornato in patria, non fu più in relazione. Il Mosti, durante la prima guerra d' indipendenza, comandò una compagnia di volontari che armò a sue spese. Andò poi in esilio in Piemonte. Negli ultimi anni di vita fu creato Senatore del Regno.

giovine buono, con qualche relazione nel partito *mòderato* di Roma e Bologna, ma ligio a un tempo delle opinioni mie, e da accarezzarsi quindi. Aspetto impaziente la decisione Lugano; se viene favorevole, scriverò subito l'Opuscolo del quale v'è grande necessità.

Continua per me il silenzio da tutte parti.

Ricevo ora la tua da Fochetti. Mi duole assai assai della lettera a Pig[ozzi] smarrita; né posso riscrivergli al suo indirizzo. Pelos[i] mi scrisse dal suo paese; prima del suo viaggio. — Hai avuto o no questo volume mss. di Rossetti per Ricciardi del quale non mi parli mai? Dimmelo per amor di Dio. — A Pavia rissa sanguinosa tra gli studenti e gli Austriaci: con morti e feriti. (1)

Addio in fretta: ama il

tuo

GIUSEPPE.

MMCXXVI.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 29 gennaio 1847.

Caro amico,

Ti mando un rotolo di disegni e una lettera che consegnerai, coi miei saluti amichevoli, a Mottelli

(1) Era notizia esagerata, e il Lamberti, meglio informato, rispondendo il 31 gennaio 1847 al Mazzini, correggeva: « L'affar di Pavia è poca cosa e senza morti. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. V, p. 19.

MMCXXVI. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 209-210. Qui si riscontra sull' autografo, posseduto

che dev' essere arrivato a Parigi e in contatto con te. Tu sei di mal' umore, ed io pure: ma la nostra vita non ha da essere un mal' umore continuo? Spero ogni giorno una lettera da te che mi dia una risposta favorevole alla seconda proposta da Lugano. Dio faccia che la mia speranza non torni illusione! — Emilia, una delle due inglesi che vedesti e la mia prediletta, m' ha fatto un ritratto che credo somigliantissimo: ha intenzione di farlo litografare pel mio Bazar. — Ti dirò ora di che si tratta in tutte quelle mie frasi ambigue, etc. Si tratta della decisione di 150 uomini della *Legione Italiana* intorno alla quale stampai quei documenti, di recarsi, coi capi s' intende, in It[alia]: epoca di partenza, secondo gli avvisi, la fine di novembre. Tu intendi che la prima idea, ossia l' idea che un giorno doveano recarsi in It[alia] è mia. Bensí, l' intendeva, con ordini miei, quando dieci altre cose fossero preparate, quando io avessi trovato danaro, quando le circostanze fossero propizie, etc., etc., etc. Essi invece scrivono freddamente, e senza pur accennare al luogo che si propongono: sul finir di novembre — se riesciamo a superare la tal difficoltà (ed è l' unica mia speranza che non vi riescano) partiamo per l' It[alia]. Vedi fatalità — se pur accade — sulle cose nostre! È egli possibile perdere la testa in quel modo! Io avrò un ultimo avviso, decisivo pel sí o pel no, tra un dieci o dodici giorni. [1] E se il diavolo

dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. Dal *Protocollo della Giovine Italia* apparisce che la lett. giunse col « mezzo Fochetti. »

[1] Le notizie, certamente ingigantite per via, che dall' Italia giungevano nell' America meridionale sui progressi dell' idea

volesse che fosse pel sí, bisogna pure ch'io cerchi coadiuvare, senza pur sapere ove tendono. Tant' e tanto, sarei perduto a ogni modo. Chi mai vorrà credere che non mossero per ordine mio? Non parlare ad anima viva di questo.

Addio; ama sempre il

tuo

GIUSEPPE.

liberale, specialmente nello Stato Pontificio, avevano colpito la fantasia degli eroici difensori di Montevideo, infondendo in essi la speranza che l'occasione si sarebbe presto affacciata per la Legione Italiana di continuare in patria quegli atti di valore che aveva già compíti contro il tirannico Governo del Rosas. In quell' ordine di idee erano del resto i due capi della Legione Italiana, principalmente l'Anzani, il quale, ne' suoi contatti epistolari col Mazzini, aveva già, negli anni precedenti, espresso questi propositi, che l' esule da Londra non si stancava di alimentare, e per cui aveva date istruzioni a G. Medici, quando questo s' era deciso a lasciar l' Inghilterra e cercare miglior fortuna in America (ved. per tutto ciò la lett. MDMXLV). È poi da notare che da qualche tempo, per cause alle quali non erano estranee le Potenze europee, specialmente la Francia e l' Inghilterra, le sorti della repubblica di Montevideo erano assai critiche, ciò che rendeva alquanto precarie quelle della Legione Italiana; onde G. Medici, in una lett. a G. B. Cuneo, del 30 gennaio 1847, inedita presso il cav. Zunini di Genova, scriveva tra l' altro: « Le cose nostre in Italia prosperano — non cosí in Montevideo, ove oramai siamo ridotti alle strette: » e piú tardi, anche il *Journal des Debats* (n. del 3 luglio 1847), ricavandole dai giornali inglesi, dava tristi notizie sulla situazione politica e militare dell' infelice repubblica, descritta come sull' orlo della rovina. In quanto poi al progetto per cui il Mazzini mostravasi cosí preoccupato, si sa che esso ebbe a prorogarsi per piú d' un anno (ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. V, p. 51); ma già d' allora, era trapelato qualcosa in Italia, e si credeva anzi che la Legione Italiana condotta da Garibaldi sarebbe sbarcata

MMCXXVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 30 gennaio 1847.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 20, e all'altra del 21. Ho piacere a ogni modo che abbiate ricevuto la mia del 2. Non foss' altro, avrete veduto che non era mia colpa l'indugio. Quanto alla cosa in sé, non la intendo bene. Se l'apertura della lettera provenisse dal Governo, non l'avrebbero tenuta otto giorni o l'avrebbero tenuta per sempre. Si direbbe che fu veramente curiosità di particolare. Il chi, il come, il perché rimane assolutamente ignoto. Sarei curioso di sapere che cosa io diceva nella lettera. Del resto, supponendo che sia il Governo, riescirebbe inutile il nuovo

sulla costa toscana, per inalberarvi il vessillo della libertà, persistendosi in questo concetto anche piú tardi, quando cioè s' ebbe certa notizia che Garibaldi, a bordo del brigantino *Speranza*, veleggiava alla volta dell'Italia (ved. A. CAVACIOCCHI, *Le prime gesta di Garibaldi in Italia* (nella *Rivista Militare Italiana*, a. LII [1907], p. 6 dell'estratto). Vaghe voci correvano pure a Parigi, da dove, il 16 febbraio 1847, il Lamberti scriveva al Mazzini: « Mi pare che se quei di Montevideo avesser eseguito, si sarebbe sentito a quest' ora. — Qui il Governo deve aver sentor della cosa, essendo noi sorvegliati al Caffè, ed io piú di tutti, da spie francesi conosciutissime. — Dio ce la mandi buona. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. V, p. 31.

MMCXXVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 30 gennaio 1847. »

indirizzo: dacché, se il Governo apre le mie, apre anche le vostre, e ha quindi conoscenza del nuovo indirizzo.(1) Sia come vuolsi, tiriamo innanzi. Non so se avrò oggi persona che possa scrivere l'indirizzo in mia vece. Fu parlato qui dalla stampa del pranzo dato a Cobden, coi soliti nomi guasti, etc.(2) Ma non

(1) L'apertura delle lett. del Mazzini alla madre, e di questa al figlio, da parte del Governo Sardo, era continuata ininterrottamente dal 1834 al 1839; poi, per piú anni, era stata sospesa (ved. A. Luzio, *La madre di G. Mazzini*, ecc., cit., p. 36).

(2) Richard Cobden aveva iniziato a Genova il suo trionfale viaggio attraverso l'Italia. Il 16 gennaio 1847 gli era stato offerto un banchetto all'albergo *Feder*, presieduto da Massimo d'Azeglio, e v'erano intervenuti alcuni consoli di Potenze estere e ragguardevoli cittadini genovesi, fra i quali il marchese Jacopo (o James, come preferiva chiamarsi) Balbi. Il d'Azeglio aveva brindato a « S. M. il Re nostro Sovrano — alla reciproca libertà di Commercio; » il Brown, Console generale d'Inghilterra, a « S. M. la Regina Vittoria; » l'Alletz, Console generale di Francia, « alla pace fra le nazioni. » Inviando alla moglie un resoconto di quella festa, il d'Azeglio scriveva: « Abbiamo avuto qui Cobden, il famoso dell'*Anti-Corn-laws-League*. La colonia inglese gli ha organizzato un pranzo di sottoscrizione, e m'ha fatto l'onore di farmi presidente. Ho dovuto far l'inglese puro sangue, piú che si potesse, coi *speechs* e i *trusts*, che sono stati i seguenti — a S. M. Carlo Alberto — alla *Queen Victoria* — a Cobden, dicendo che l'opinione pubblica comincia a capire tornar piú a conto alle nazioni la libertà dello scambio e delle comunicazioni, che il ridursi in servitú, o distruggersi a cannonate — a Genova e al suo commercio, con tenerezze ai Genovesi. Cobden ha risposto con un bel *speech* sul *libre échange*, dicendo che nei paesi ove son minori dogane, la finanza guadagna piú, e ha finito con un *trust* a Genova. Il console inglese e quello di Francia hanno parlato anche loro: e finalmente il gran *James Balbi* s'è alzato per rispondere a me, per Genova, ed ha detto che cento anni fa, Genovesi e Piemontesi erano nemici, che ora dovevano cessare queste antipatie, ecc., e disse

s'è fatta parola dell'affar di Pavia: né me ne viene nuova da parte alcuna; ond'è che se l'amico N[apoleone] non mi dasse ragguaglio cosí positivo, comincerei a dubitare del fatto. Bensí, ciò prova come le cose che accadono sotto l'Austria vengano a cognizione del pubblico piú tardi che non tutte l'altre. — Ben inteso che, salvo il dolor delle vittime, sono cose eccellenti; ognuno di questi eventi è una partita di piú segnata a debito dell'Austria nel gran Libro dell'avvenire: debito di sangue e che sarà pagato con sangue. — Fa freddo, e minaccia pioggia. — Domani vado in campagna da quella tal famiglia: e vi starò sino alle dieci della sera, perché ho trovato, per eccezione, un amico che va a fare il solito discorso alla Scuola per me. — Il padre mi ha già due o tre volte insinuato che avrebbe un grande piacere s'io fossi fatto cittadino inglese. Perché? cosa cangerebbe questo alla mia situazione? Non sono sicuro che riescirei: dacché dipende dal Governo, e il Governo potrebb'essere facilmente influenzato da considerazioni diplomatiche: e m'increscerebbe troppo un rifiuto. Ma supposto pure ch'io non l'avessi, che cosa, ripeto, mi porterebbe questa cittadinanza? Confesso che ho una certa ripugnanza ad adottare in quel modo una seconda patria. Ne ho già una, che amo ardentemente; e prenderne un'altra somiglia per me a prendere due mogli tutto in una volta.—

qualche parola cortese a me. Io ho risposto, a nome di tutti i Piemontesi, nello stesso tempo, e v'è stato *tonnerre d'applaudissements*, all'idea, non all'oratore; perché tra noi, non avendo pratica a parlare in pubblico, sono stato molto *gauche*. Ma pazienza, è affare d'amor proprio mio, e percio il male è piccolo. Nel tutt'insieme, il pranzo è andato benissimo, e ha prodotto ottimo effetto. » *Lett. alla moglie*, cit., pp. 244-245.

Ho scritto l'articolo sul *Fourierismo*, che sarà stampato la settimana ventura: ed ora devo scriverne uno sul Communismo. (1) — Sapete della grande scoperta dell' Etere, col quale le persone rese insensibili, possono subire le piú dolorose opèrazioni senza avvedersene? Il fatto è positivo: e se, come pare, non ne risultano danni per l' organismo generale, è una scoperta veramente importante. Devo andare oggi appunto a vedere gli effetti dell' Etere, e giudicherò da per me. Ve ne dirò nella prima mia. (2) — Non credo che fosse in quella mia lettera soppressa per otto giorni, alcuna papelletta per Carolina. — Ho dato a quel Comitato provvisorio le mie note per l' Indirizzo che devono fare al pubblico inglese: vedremo ora cosa ne fanno. — Continuano in buon ordine ad aprire le lettere che vanno dall' estero in Italia nei *felicissimi rigenerati* Stati del Papa: ne hanno appunto ora preso una mia diretta a Bologna. (3) Pare adunque che il Santo Padre o chi fa per lui continui a prendere le sue precauzioni. — Si sa piú nulla del processo per la cassa di libri? — Avrete lo scritto per Boston; (4) e in italiano: lo tradurrò io per voi: ed è questo pensiero che m' ha tenuto finora in indugio. — La buona Signora verrà da voi, credo, verso la metà del mese entrante. Non posso per oggi trattenermi piú oltre con voi. Ho curiosità di vedere questi esperimenti

(1) Ved. la nota alla lett. MMCLXXVIII.

(2) Il chimico americano Charles Jackson (1805-1880) aveva scoperto nel 1846 le proprietà anestetiche dell' etere.

(3) Quella indirizzata a F. Pigozzi, della quale è cenno nella lett. MMCXXII.

(4) La *Preghiera a Dio per i padroni di schiavi*, pubbl. nel vol. XXIX dell' ediz. nazionale.

dell' Etere. Date per me un abbraccio al padre, ed abbiatevi in un altro tutto l'amore del

vostro
GIUSEPPE.

MMCXXVIII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 1° febbraio 1847.

Caro Lamberti,

Innanzi ogni cosa, ti presento il giovine Conte Mosti, Ferrarese, Italiano d'anima e di core, che dopo un qualche soggiorno in Parigi, ripatrierà. Presentandotelo, mi pare di prolungare in certo modo il mio contatto con lui: tanto tu senti com' io sento e t' ho per un mio *alter ego* in Parigi. Accoglilo dunque come suoli e com' ei si merita.

Mando, se mi riesce, per lui vecchie lettere e un libro di Rossetti che darai o farai avere a Ricciardi; dovevano esserti recate da un ufficiale Inglese, il quale invece, avendo differito la sua partenza, tenne ogni cosa presso di sé fino a ieri, senza fiatarne.

Ho avuto lettera da Boni.

Nulla di nuovo; se non una seconda lettera dal luogo dov' io t' avvertiva ieri — per una lettera che

MMCXXVIII. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 210-211. Qui si riscontra sull' autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo: « Sig. Lamberti, Café de France, Cours des Fontaines, Paris — 10, Rue d'Angevilliers. » Dal *Protocollo della Giovine Italia* apparisce che la lett. giunse col « mezzo conte Mosti, ferrarese. »

Dio sa se t'è giunta ancora — essersi formato quel tal progetto che mi tiene sospeso. Conferma le intenzioni: bensí, annunzia esser differita a una ventina di giorni l'esecuzione: la lettera è del 24 novembre.

Addio: ama il

tuo
GIUSEPPE.

Fa il piacere d'introdurre con due linee, da parte mia, il latore a Pietro.

MMCXXIX.

A GABRIELE ROSSETTI, a Londra.

[Londra], 8 febbraio [1847].

Mia caro Signor Rossetti,

È accaduto del di lei mss. quello che sovente accade delle cose nostre Italiane: per voler far bene, si fa male. Se noi avessimo aspettato pazientemente quel mio viaggiatore Italiano del 24 gennaio il mss. sarebbe a quest'ora in Parigi. Ma sospinto dal mio desiderio e anche dalle vivissime istanze, afferrai l'occasione d'un Inglese, il Capitano Boulton, e gli consegnai il volume. Ei partiva, a quanto diceva, il dí dopo. E non risapendone altro, io lo credeva infatti partito: quando cinque o sei giorni addietro, insospettito del silenzio de' miei corrispondenti, e fatte ricerche attive sull'Uffiziale, trovai che per non so quale incidente di famiglia, egli avea differito

MMCXXIX. — Pubbl., tradotta in inglese, in G. ROSSETTI, *A versified Autobiography*, ecc., cit., pp. 164-165. Qui si stampa sull'autografo che si conserva presso gli eredi Rossetti. Non ha indirizzo. Per la data, ved. la lett. MMCXVI.

la partenza ed anzi se n' era ito in provincia, di dov' egli scrive che partirà fra sette giorni!!!

Ella non deve dunque temere pel manoscritto. Deploro con lei il ritardo, ma non è mia colpa. Se prima dei sette giorni, io avrò un' occasione, farò che il mss. parta prima dell' Ufficiale, se no, no.

Mi premeva di rispondere sul mss. come su ciò che piú importa. Quanto alle otto copie Ricciardiane, voglia ella dire a Ricciardi che non si può dire a un viaggiatore « prendete con voi una cassetta di roba » — ch' è miracolo se ho trovato chi recasse le otto — che troverò presto o tardi chi recherà l'altre — e che del resto io non mi sarei incaricato, se non per far piacere a lei che stimo molto, di mandare né le otto né le sedici: né farei viaggiare da Parigi a Londra e poi da Londra a Parigi copie di cose mie, ma commetterei che s'ardessero o si regalassero.

E mi creda sempre

dev.mo
GIUS. MAZZINI.

19. Cropley Street.
New North Road.

MMCXXX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra, 8 febbraio 1847].

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra 28 gennaio, ricevuta in regola come tutte l'altre. Il disordine non è che nelle

MMCXXX. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 8 febbraio 1847. »

mie a voi. Anch'io indovinava che l'affar di Pavia era minore di quanto m'avea detto l'amico. La litografia del mio ritratto sarà bella e buona: ma ricordo benissimo ch'io era dipinto da Ercole, esagerato in tutte le mie fattezze. (1) Se un giorno mai ricevete quello dell'amica pittrice, potrete fidarvici; è, credo, l'unico ritratto che mi somigli. A proposito di questa pittrice, Emilia, v'ho già detto, parmi, ch'essa appartiene a una famiglia, composta di padre, procuratore distinto e ricco: madre, un figlio avvocato con moglie, tre figlie, due con marito, una senza, ed uno o due intimi amici di casa: tutti e tutte, diventati entusiasti furibondi di me, in modo che m'imbrogliano. Gli uomini fanno tutto quello ch'io desidero in fatto politica, etc. Le donne mi baciano le mani, m'abbracciano se occorre, mi portano fiori, mi sono insomma sorelle, e sorelle amorose. Hanno tutti ingegno, scrivono, propagano i miei principii. Le donne fumano i piccoli sigari spagnuoli. Non ho mai incontrato in mia vita famiglia simile. Non v'è cosa che non farebbero per me. Vi dico questo perché so quanto piacere fa a voi e al padre il sapere ch'io ho amici qui. Non temete d'imprudenze o ch'io urti gli Inglesi parlando liberamente delle cose loro: quando se ne parla con coscienza e serietà, non v'è timore d'irritarli. V'ho parlato di quell'Associazione internazionale; e lunedí venturo s'ha da leggere in una riunione l'Indirizzo al Pubblico In-

(1) Il ritratto che Benedetto Pistrucci, zio di Scipione, aveva cominciato a eseguire fino dal 1838 (ved. la nota alla lett. MCXVII), durandovi sopra a lavorare per quasi due anni; e già d'allora il Mazzini vi notava gli stessi difetti di esecuzione qui avvertiti (lett. MCCXXXII).

glese che il Comitato provvisorio ha redatto. Vedremo se sarà approvato, e se lo è, verrà stampato e diffuso per ogni dove. Alcuni giornali ne hanno già parlato, simpatizzando col progetto. Vedremo. (1) E se un giorno il Manifesto sarà stampato, ve ne manderò subito una copia. — Nulla di nuovo che importi. Come va l'entusiasmo pel Papa? Continua o s'infievolisce? — Domani, Domenica, sono invitato a far colezione da una Signora che vien d'Italia, inglese, che desidera parlar con me delle cose che riguardano la nostra causa. La sera poi avrò la solita Lettura alla Scuola. — Quanto al Bazar, ho nuove da Roma, dove parecchie Signore lavorano. Da altri punti non ho che nuove vaghe, incerte. Vedremo. Ho avuto una letterina che m'ha fatto molto piacere dal fratello della cugina, vecchia di data naturalmente: mi raccomanda di salutarvi in suo nome. — Avete trovato la mia commissione musicale imbarazzante? Ho pensato a un'altra cosa. Supponete che mi mandaste, facendolo chiedere a qualche mercante di musica buono, un catalogo stampato di musica per chitarra: noi potremmo allora vedere i pezzi che fanno al caso e commetterli. Questo semplificherebbe d'assai la commissione e vi risparmierebbe fatiche. Solamente, il catalogo dovrebb'essere di qualche pubblicatore buono. — Che fa l'amica Carolina, così ostinatamente silenziosa? Vogliate abbracciarla per me. — Non fa gran freddo qui; ma piuttosto umido. Sto bene di salute. Non ho oggi gran materia, e vi abbraccio ambedue con amore. Stringete la

(1) Ad es., il *People's Journal* (n. 57° del 30 gennaio 1847), in un breve art. firmato L., che era certamente la sigla di J. W. Linton.

mano ad Andrea; risalutatemi con affetto Traverso: e Benedetta. Amate sempre il

vostro

Giuseppe.

MMCXXXI.

A Giuseppe Lamberti, a Parigi.

[Londra], 8 febbraio [1847].

Caro Giuseppe,

Ricevo oggi la tua 31-5 febbraio, e mi bisogna risponderti alcune linee. Senti bene, ed eseguisci *ad literam*. Io non posso consentire a vendere l'anima mia: a far la figura del mendicante in nome del mio patriottismo cogli Italiani anche buoni. Se quei che amano le cose mie in Italia avessero un giorno detto: vogliamo che siate il nostro O'Connell; che non iscriviate se non per noi, non operiate se non per la causa; ed eccovi una pensione annua perché non dobbiate guadagnarvi da vivere a furia d'articoli inglesi, avrei accettato con riconoscenza e senza sentirmi violato nella mia dignità d'individuo; perché avrei creduto far bene, accettando ciò che sarebbe stato una prova d'unità di voleri e di sagrificii tra noi. Ma così come stanno le cose, no: ho chiesto se v'era chi volesse pagarmi anticipatamente i miei

MMCXXXI. — Pubbl. da D. Giuriati, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 146-148. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. Nel *Protocollo della Giovine Italia* è avvertito che la lett. giunse con la « posta. »

debiti per rimettermi in libertà comprando un certo numero di manoscritti che avrei potuto, rimesso una volta in equilibrio, comporre: se si trovava, bene: se no, è finita: provvederò io. Non voglio, non posso volere elemosine. Il pensiero della colletta che forse si sta facendo in Torino m'è una punta mortale. E ponendo da lato ciò che mi costa moralmente, vedrai che per poco che la cosa si sparga, finirà per venire agli orecchi dei miei: e mia madre ne morrebbe. Ho già un peso sull'anima di questo genere, che risale all'epoca in cui viveva il povero Bini: ed ei ne parla nel modo il piú delicato e degno di lui e di me nelle lettere che furono stampate col consenso mio nel volume che gli comperammo. Ne ho abbastanza. [1] E tu mi sei troppo amico per non intendermi. Scrivi a Giacomo che rimandi subito a chi glie li manda i 1000 franchi; se ne càpitano mai da Torino, rimandali subito. E di' quel che meglio può esprimere i miei sentimenti. Son grato a tutti: ma noi esuli buoni non siamo avvezzi a vivere che del nostro lavoro, e continueremo. Di' che io proponeva meramente un partito per cui potessi scrivere cose che mi parevano dover riescire utili: che perciò io indicava una cifra: e sperava che da Lugano sopratutto, dove stampano, potesse forse venirmi sollievo onesto; ma che in altro modo

[1] Di questo prestito contratto dal Mazzini nel 1838, per cui si era tanto adoperato Carlo Bini, ebbe ad occuparsi recentemente R. Zagaria, *Lettere inedite del Mazzini* (nella *Rivista Storica del Risorgimento Italiano*, a. VI [1919], pp. 496-508). Qui va notato che il Mazzini era pur dovuto giungere alla triste confessione con la madre del passo che aveva fatto a Livorno, quando furono pubblicati gli *Scritti editi e postumi* del Bini (ved. la lett. MCCXXXII).

non posso consentire: dacché non potrei nemmeno dire a me stesso: scriverò ad ogni modo e manderò i manoscritti in compenso. Non potrei assumermi questo, se non per la somma ch'io indicai. E però ogni altra somma diventerebbe unicamente alleviamento personale, elemosina: e non posso, né voglio accettare.

Non insistere neppur con Giacomo: bensì, a Gabrini o a lui puoi dire francamente l'animo mio: e le conseguenze della mia posizione. Son povero, e ho bisogno di lavorare con profitto. È inutile dunque ch'essi calcolino a giorno fisso sul mio lavoro per l'edizione degli Scritti miei, edizione, ch'io non ho né provocata, né desiderata. Scriverò quando potrò l'*Accademia de' Pitagorici*, e la darò a Ciani per un prezzo onestissimo; come qualunque altra cosa scrivessi od offrissi. Così farò per l'Opuscolo sui Partiti in Italia, se pure potrò rubar tempo a stenderlo. Lo avrei già fatto: ma costretto come sono dalla posizione d'ogni giorno, scrivo invece articoli sul Communismo, etc. pel *People's Journal*: e mi bisogna accettare il partito offertomi da Lemonnier di tradurre in italiano per lui le cose inglesi di Foscolo, etc. etc.

E tu del resto non tormentarti: in un modo o nell'altro, sormonterò le difficoltà. Bada solamente a entrare in me ed eseguire la mia volontà come fosse il mio testamento. Di' a Michele ciò che ti dico, onde non vi contraddiciate.

Dio maledica l'uffiziale, il quale infatti non è partito: e s'è tenuta ogni cosa, e partirà, dice, tra otto giorni. Dirò a Scipione di Mott[elli], bench'io non intenda gran fatto: abbraccialo intanto. Non so di cose sue qui, se non di certi disegni ch'erano in

mano di Scipione, e che sono già in mano d'un viaggiatore che dovea riportarli a Parigi per lui. — Non v'è opera mia in corso: sarà di quell'altro Mazzini, toscano, etc. (1) — Scrivi una parola a Wis[ocki] dicendogli, che ho ricevuto la sua e che gli manderò ciò che chiede prestissimo per occasione. — Non ti lasciare arrabbiare da' Ticinesi, che Giacomo ti manda: ma vedi anzi di far lavoro quanto piú puoi con essi nel senso nostro: se vien veramente il tempo d'agire, avrò bisogno di quel Cantone. — Hai dunque saputo qualche cosa di Carlo; e non me ne dici. — Addio: saluta gli amici ed ama sempre il

tuo

GIUSEPPE.

Dimmi: Mad. Cobianchi accetterebbe essa, se le venisse offerta, una situazione di educatrice in una famiglia? qui, s'intende. È domanda che m'è fatta da persona che ho interessato per lei. Ciò non toglie ch'io non m'adoperi per l'altra cosa; ma trattandosi di persona assente, è di riescita difficile.

(1) Su Andrea Luigi Mazzini, pesciatino, ved. la nota alla lett. MDCCCXC. In quei giorni aveva dato alla luce la notissima opera intitolata *De l'Italie dans ses rapports avec la liberté et la civilisation moderne* (Paris, Amyot, 1847, in 2 voll.), della quale usciva contemporaneamente a luce anche una traduzione tedesca: *Italien in seinen Beziehungen zur modernen Civilisation* (Leipzig, Thomas, 1847, in 2 voll.). Come si vedrà nelle lett. seguenti, il Mazzini, dopo la pubblicazione di questo libro, ebbe del suo omonimo un concetto piú benevolo che non negli anni precedenti.

MMCXXXII.

A Felice Le Monnier, a Firenze.

[Londra], 10 febbraio 1847.

Mio caro Signor Lemonnier,

Ebbi la vostra lettera, e il catalogo. Scrivo fuori di città, e non ho la vostra sott' occhio. Bensí, ricordo il contenuto e posso rispondere. Non ho i Canti dell' *Iliade*; e consultati tutti i miei ricordi, affermo che quel volume non mi fu lasciato e fu ripreso quando furono riprese dall' amico Mayer le carte della Signora Magiotti, coll' esemplare del Discorso sulla *Commedia* e col resto: né a dir vero, esisteva allora pretesto o ragione plausibile per lasciarmi quei Canti. Mi dorrebbe infinitamente la perdita: ma vive in me la certezza che un' accurata ricerca tanto fra le cose possedute dalla Signora quanto fra quelle possedute da altri farà che si ritrovi il volume smarrito. (1) Quanto alle mie traduzioni, voi potete por mano

MMCXXXII. — Pubbl. da F. Martini, art. cit. (nella *Nuova Antologia* del 15 maggio 1890). Qui si riscontra sull' autografo, conservato nella Biblioteca Nazionale di Firenze.

(1) Il Mazzini ben s' opponeva. Infatti, il 26 aprile 1847 il Le Monnier rispondeva: « Mi diedi premura di mandarla [la lett. qui pubbl.] al sig. Mayer in Livorno, il quale però dopo mi scrisse che era oramai persuaso di aver preso abbaglio supponendo che i Canti della *Iliade* esistessero copiati, e che fossero presso di voi. Da una di lui lettera in data 27 marzo, che vi rimetto copiata, rileverete come stia ora questa cosa. » F. Martini, art. cit., p. 247.

all' Edizione: io m' obbligo solennemente a darvi ogni cosa nei tre mesi dalla lettera che m' annunzierà il giorno in cui comincierete la stampa: piú, nella prima quindicina la Prefazione generale che naturalmente deve far parte del primo volume. Avrei potuto darvi il lavoro promesso assai prima: ma ho veduto inutile l' affrettarmi, finché s' indugiano i preparativi preliminari: e mi sono giovato del tempo per altre cose che hanno pure l' importanza loro. Vogliate aver fiducia nella mia promessa, e scrivetemi il giorno in che date mano alla stampa.

Avrete, ben inteso, conoscenza d' una lunga lettera inedita, a quanto mi dicono, di Foscolo pubblicata mesi sono in Torino. (1)

Credetemi, mio caro Signore,

vostro sempre

Gius. Mazzini.

19, Cropley Street,
New North Road.

(1) La notissima lettera al Bartholdy, per cui è da ved. la nota alla lett. MMXLVIII; l'aveva pubbl. F. Predari, di su una copia rimessagli da C. Balbo, nell'art.: *La storia delle* Ultime lettere di Jacopo Ortis, *narrata da Ugo Foscolo in un suo scritto inedito* (*Antologia Italiana*, vol. I [1846], pp. 438-452).

MMCXXXIII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 10 febbraio 1847].

Caro amico.

Emilio Pistrucci, migliorato dagli anni e dall'esperienza, (1) ti reca una letterina per Miss Fuller. Se non vuoi far la corsa, mandala agli Hottinguer, banchieri: glie la ricapiteranno. Se è partita, consegnala pure agli stessi.

Piú, una per Lemonnier da impostarsi — ed una per Wisocki. — Del resto, nulla di nuovo; t'ho scritto l'altr'ieri. Avrai presto una commissione concernente il mio ritratto dalla prediletta fra le mie sorelle inglesi, Emilia Hawkes. Addio: ama il

tuo

GIUSEPPE.

MMCXXXIII. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., p. 197. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, da cui apparisce che la lett. giunse col « mezzo Emilio Pistrucci. »

(1) Su Emilio Pistrucci, fratello di Scipione, ved. la nota alla lett. MCCCCXXII e la lett. MCCCXXXVII.

MMCXXXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 13 febbraio 1847.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 4 regolarmente ricevuta e contenente le linee della cugina. Sto bene di salute. Ha nevicato straordinariamente; ed io trovandomi Domenica a colezione con quella fanciulla inglese venuta d' Italia che desiderava conoscermi, me ne venni a piedi sotto la neve fino a casa, cioè per lo spazio di tre miglia almeno: questo per mia scelta, giacché passavano ogni momento Omnibus sulla via: potete argomentare come io fossi bianco rientrando. Fa tuttavia freddo, e la neve non s' è sciolta sul terreno; sicché, credo, avremo ancora una nevicata. Lunedí sera si discusse l'Indirizzo della Lega Internazionale, ma essendo state suggerite alcune modificazioni, fu rinviata la decisione a Lunedí venturo. Spero che sarà allora finita ogni cosa, e verrà convocata la riunione di tutti quelli, duecento e tanti, che hanno dato il loro nome alla Lega futura, perché venga approvata da essi, e quindi pubblicata. Nella mia ventura, potrò, spero, dirvi qualche cosa di positivo. L'*Echo français* mi pare che abbia cessato di comparire; [1] come mai non cercate d'avere un al-

MMCXXXIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 13 febb. 1847. »

[1] L'*Echo français, journal universel, politique, littéraire, du commerce, des arts, sciences, théâtres, modes, etc.*, pubbl. per

tro giornale? Non ho mai veduto l'*Echo*: ma doveva essere magro giornale. S' io lavoro all' impianto della Società, non dovete credere ch'io lo faccia pubblicamente o che il mio nome apparisca in qualche luogo. Tutto è fatto e sarà fatto a nome d' inglesi. — Nulla di nuovo, che importi. Avrete veduto la Costituzione di Prussia: ridotta ad essere un bellissimo mezzo di far ratificare dalla pretesa rappresentanza del popolo qualunque imprestito di che il Re avesse bisogno. Quei che non leggono sono in estasi davanti al progresso monarchico: e quindi anche il *Times* avverte il Re di Prussia di non camminare troppo veloce sulla via della Riforma: quei che leggono, ridono. [1] — Le cose continuano ad imbrogliarsi

prima volta a Parigi il 10 gennaio 1829, aveva cessato il 6 febbraio 1847. Ved. L.-E. HATIN. *La presse périodique en France*, cit., p. 364.

[1] Il 3 febbraio 1847 Federico Guglielmo IV, re di Prussia, aveva emanata una costituzione con la quale era istituito un sistema rappresentativo nel suo paese. Al quale proposito, il *Journal des Débats* del 12 di quello stesso mese riportava le seguenti considerazioni che traduceva dal *Times*: « Aux termes de la nouvelle Constitution, la Diète générale est investie du droit de voter les impôts nouveaux, ainsi que tout emprunt public, excepté dans des circonstances urgentes, en temps de guerre. C'est la seule fonction législative qui soit attribuée à la Diète générale; mais il est évident que si la couronne accorde au peuple le droit de fixer l'étendue des impôts, le peuple finira par exercer un contrôle efficace sur la politique du gouvernement. *Il est peut-être à désirer que les changemens ainsi introduits ne soient pas trop prompts ni trop étendus.* Ces institutions suffisent pour donner à la nation le droit de s'occuper de ses affaires et de contrôler le Trésor dans les opérations importantes et les besoins, et ces conditions suffisent pour poser la base d'un gouvernement libre qui ne peut qu'arriver à d'heureux résultats avec le temps, l'expérience et un patriotisme éclairé. »

dalla parte della Svizzera. [1] Qui tutti, anche il *Times*, parlano contro l'Austria, e contro la sua influenza in Italia: il *Times* esorta il Papa e l'Eroe a mostrarsi indipendenti, etc., etc. Par nondimeno che i due Rigeneratori siano assai tranquilli ed inoffensivi; e tutta la loro attività si limita a lasciar correre qualche articoluccio sui cammini ferrati. Non ho potuto vedere finora l'amico dagli occhiali, tanto ho avuto da fare. Non lo vedo che andando qualche volta a pranzo in un *restaurant* italiano; e lo vedrò forse questa sera. — Date un abbraccio fraterno per me alla cugina, ringraziatela delle sue linee amorevoli, e ditele che le ricambiero uno di questi giorni. Domani, Domenica, vado a passar la giornata in quella famiglia che sapete. Una delle donne viene a prendermi, perché è il giorno di San Valentino: e qui è annessa a tal giorno una credenza che chi si vede nel mattino rimane amico per tutto l'anno. Un'altra mi manda un mazzo di fiori e dell'uva, e scrive un biglietto a Susanna, perché mi porti i fiori in camera appena mi sveglio, senza dirmene cosa alcuna prima. Hanno scoperto che mi piace l'uva, e mi perseguitano, facendomi trovar uva in tutte le loro case ogni volta che ci vado. Una di loro, la pittrice, m'ha sentito a dire che mi piacciono le camere piccole, e invitandomi la sera trasporta tutte le cose sue da una camera immensa dove generalmente riceve alla piú piccola stanza della casa. Insomma, se fossi capace di vanità, me la farebbero provare. — Piú volte v'ho chiesto di Ghiglione; e torno a dimandarne agli amici, per semplice curiosità.[2] Egli aveva abbandonato le nostre idee

[1] Ved. per ora quanto fu già notato a questo riguardo nel *Protocollo della Giovine Italia*, vol. V, p. 14.

[2] Ved. la nota alla lett. MDCCXXVIII.

in gran parte prima di lasciarci, e ripatriare. Ma ciò che mi pare impossibile è che coll'ingegno di ch'era dotato, non scriva, e non faccia udire in qualche modo il suo nome. In che cosa s'occupa egli? — Vogliate dire all'amico N[apoleone] che la lettera scrittami da quella tal persona non m'è giunta mai, né so finora per quale incidente: ma che coi vapori che si rimettono in corso, e colle occasioni di viaggiatori che voi avete di tempo in tempo, le sarebbe, volendo, facile lo scrivermi. — Spero poi che voi avvertirete N[apoleone] delle occasioni che avete sí ch'egli possa giovarsene. — Vi manderò nella mia ventura due biglietti d'introduzione da darsi alla Signora che verrà prestissimo a vedervi. Addio: abbracciate il padre per me, e amate sempre il

vostro amantissimo

GIUSEPPE.

MMCXXXV.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 19 febbraio [1847].

Caro Giuseppe,

Avrei bisogno di scrivere a La Barthe e ad altri per mezzo tuo; e non ho tempo per scrivere

MMCXXXV. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 149-150. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, in cui è avvertito che la lett. giunse col « mezzo Bovet, svizzero di Fleurier, cant. di Neuchâtel. »

nemmeno a te. — Vedi di far recapitare in qualche modo le due unite ai Polacchi. — Suppongo che Miss Fuller sia partita, ma se mai fosse ancora in Parigi, vuoi tu dirle o scriverle da parte mia « che Howitt ha disertato il *People's Journal*, impiantandone un altro per proprio conto — che appunto d'allora in poi, ho conquistato influenza e speranza di spiritualizzare il giornale: — che insisto a pregarla perch' essa scriva, se può: e che s' essa volesse mandare alcune Impressioni sull' Italia, sarebbero preziose: sarebbero frammenti del libro ch' essa, spero, pubblicherà sull'Italia, in America. » [1] — Vuoi chiedere a Pietro, se ha mai avuto sentore o può fare ricerca alcuna sopra una lettera che gli fu spedita da Genova per me all' indirizzo Adel[e] Fl[eury]? — Nulla di nuovo per ora. Avrai veduto il giovine M[osti]. Tienlo amico; oltre al meritarlo, egli sarà in Ferr[ara] il mio intermediario pel Fondo Nazionale. Non aspetto che la pubblicazione dell' Indirizzo della Società Inglese, se pur vi riesco; e

[1] Distratta dagli avvenimenti politici che, non appena vi giunse, si svolsero in Italia con crescente attività, e forse dai suoi nuovi affetti famigliari (ved. la nota alla lett. MMLXXXIX), M. Fuller non ebbe modo di scrivere quel libro al quale accenna qui il Mazzini. E se pure ella ne poteva avere raccolti i materiali, questi andavano certamente distrutti al momento della tragica sparizione della scrittrice americana. William Howitt (1792-1879), filosofo e scrittore benthamita, era stato uno dei fondatori e comproprietari del *People's Journal*, del quale era però *editor* John Saunders. Aveva assiduamente collaborato al periodico sino a tutto il vol. secondo, cioè fino a tutto il 1846, quindi, per dissensi che erano sorti, se n'era allontanato, e aveva fondato per suo conto un *Howitt's Journal*, il quale visse stentatamente tre anni. Narrò poi queste sue competizioni giornalistiche nel vol. intitolato: « *The People's Journal and Howitt's Journal* (London, 1849).

subito dopo farò la Circolare pel Fondo. Se riesciamo. bene; se no — accetterò il tuo consiglio d'incrociare le braccia e aspettare, maledicendo. — Mad. Cobianchi suona il piano? canta? rispondi a quella tal mia proposizione: *forse* vi sarebbe famiglia amica che la prenderebbe con sé a buoni patti.

Conosci certe lettere di Balbo sulle dimostrazioni del dicembre, tristissime a quanto mi scrivono d'Italia? Vedi d'averle, e mandamele, se puoi. (1) Rimanderò poi un fascio di roba. Addio: ama il

tuo

GIUSEPPE.

MMCXXXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 20 febbraio 1847.

Mia cara madre.

Rispondo alla vostra dell'11 e rispondo breve, perché ho troppo da fare. Ed ecco come: mentre aveva già pronto un articolo pel *Giornale del Popolo* e ne stava terminando un altro, ecco che salta in testa al Direttore d'annunziare, senza avvertirmene, che il numero conterrà il ritratto di Madama Sand, e un articolo su di lei: fidando naturalmente su me, ma mandandomelo a dire ieri. Sicché bisogna che

(1) Sulle *Lettere politiche* di CESARE BALBO *al signor D.* (cioè a L. C. Farini) ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. V, pp. 24-30.

MMCXXXVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 20 feb. 1847, coll'Autrice. »

l'articolo sia fatto immediatamente, e non ho un minuto di tempo da perdere. Pazienza: per un po' di compenso, vi manderò, appena uscito, il numero, ossia il mio articolo. [1] D'altra parte, purché sappiate la cagione del mio laconismo, non avete soggetto d' inquietudine. Per giunta, una delle donne di quella tal famiglia parte oggi per la provincia, a starvi uno o due mesi: e ho dovuto andare ieri a passare mezza la giornata con lei: è giunta intanto dalla campagna Mad. Carlyle e il marito, e bisogna ch' io vada Domenica, ossia domani, a vederli. Non piove mai che non diluvii, dice un proverbio di qui. Basta: se riesco a finire quest' articolo su Giorgio Sand, avendone già due preparati, avrò tutto il marzo libero da cure pel *Giornale del Popolo*: e mi propongo di consecrarlo metà alle traduzioni dall' inglese di Foscolo, metà all' opuscolo italiano sui Partiti in Italia, che da tanto tempo sento il bisogno di scrivere. — Non so se avrete a quest' ora veduto l' amica mia Americana; vi mando per essa un biglietto d' introduzione al Geologo: dateglielo, e datele il suo indirizzo. Desidero inoltre che la introduciate da parte mia e come raccomandata caldissimamente da me alla Signora Fanny. In contatto come siete, voi potete invitare con due linee il giovine amico che vi porta la di lei risposta pel Bazar, e pregarlo a introdurla e raccomandarla per me. Quanto ai vostri amici, spero che saranno cortesi di qualunque piccolo servigio essa richie-

[1] L'art. del Mazzini su George Sand comparve nel *People's Journal*, n. 62° del 6 marzo 1847. V'era riprodotta l'incisione del noto medaglione del David. Non fu accolto dal Mazzini nell' ediz. daelliana; ma sarà compreso in un prossimo vol. di scritti letterari dell' ediz. nazionale.

desse. Essa probabilmente scriverà sull' Italia, e bramerei ch' essa conoscesse i buoni. — Sto bene di salute, e fa bel tempo. Nulla di nuovo che importi. — Capperi! siete piú informata di me: non conosco l'opuscolo Pio IX e C[arlo] A[lberto], stampato in Bastia.[1] Né conosco ancora le tre lettere di Balbo, delle quali mi parla N[apoleone] e che pure, ho bisogno di conoscere prima di scrivere quell' Opuscolo sull'Italia. — Nessuno ha dunque succeduto ai fratelli Bustoro? M'era venuto in testa che una buona cosa sarebbe mandarmi un Catalogo di musica per chitarra: vedrei io stesso che cosa vi sia da scegliere. Addio, madre mia: Giorgio Sand m' obbliga per oggi a lasciarvi. Abbracciate il padre e credete a tutto l'amore del

vostro
GIUSEPPE.

MMCXXXVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 27 febbraio 1847.

Cara madre,

Rispondo alla vostra del 18 febbraio. Strano che io abbia dimenticato la data in quella alla quale

[1] L' ediz. di Bastia dell' opuscolo: *Pio IX e Carlo Alberto*, se pure esiste, deve essere rarissima. Si conoscono invece copie di quella eseguita a « Parigi, presso Pagnerre editore, 1847. » in-16°, di pp. 16. Lo scritto è seguito da una breve nota, firmata K. I., nella quale è dichiarato che esso era stato steso fin dal novembre del 1846.

MMCXXXVII. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 27 febbraio 1847. »

voi rispondete. Qui, ricomincia il freddo in buon ordine: stamane, è venuto uno spruzzo di neve: ora è sereno, e splende il sole: ma v' è un vento ghiacciato che indica essere caduta molta neve in campagna. Sto bene. Vi scrivo, tornando dall' ultima seduta pel mio ritratto. Tra pochi giorni sarà inviato a Parigi dove l' artista intende farlo incidere da Calamatta o da altro celebre incisore. (1) Ciò peraltro

(1) Luigi Calamatta (1801-1869) dopo di aver compíti i primi studi artistici nell' istituto di San Michele in Roma, assai giovine era andato a Parigi, dove fu discepolo dell' Ingres, e dove s'acquistò in breve grande fama come incisore. L'incarico a lui dato di eseguire la incisione del ritratto del Mazzini, eseguito da Emilia Hawkes, gli procurò grandi amarezze. Le vicende della lunga questione, nella quale entrò pure George Sand (*Correspondance*, cit., vol. II, p. 176 e sgg.), saranno ampiamente narrate nelle lett. seguenti. Devesi notare per ora che l' originale del ritratto del Mazzini fu da Emilia Hawkes inviato al Lamberti nell' aprile del 1847, con la lett. qui sotto trascritta, della quale si conserva l' autografo nella raccolta Nathan:

« Tavistock House-Tavistock Square.
London, April 1847.

Mon cher Monsieur,

Me rappelant la manière obligeante dont vous nous avez accueillis lorsque nous eûmes le plaisir de vous voir l'année dernière et sûre de l'affection que vous portez à notre ami Mazzini, j'espère que vous pardonnerez la liberté que je prends en m'adressant à vous.

Je vous envoie le portrait de Mazzini, que j'ai peint pour sa mère, et si vous trouvez qu'il lui ressemble, j'espère que vous aurez la bonté de le montrer à votre illustre compatriote Calamatta, en le priant de vouloir bien le graver. Je n'aurais jamais osé lui demander une telle faveur, si je ne croyais pas qu'aux yeux d'un Italien, ce sujet pourrait consacrer même un ouvrage si médiocre, et je me suis dit qu'en voyant que le portrait ressemblait vraiment beaucoup à son noble original.

porterà lungo tempo, e piú ch' essa non crede. Mi pareva d' avervi data la statistica della famiglia che mi predilige; ma se non l' ho fatto, eccovela. In quella campagna lontana parecchie miglia dalla città, e dove vado spesso la Domenica, risiedono il padre e la madre insieme ad una figlia, non maritata. Il padre è un vecchio e stimato procuratore, assai ricco. La figlia è coltissima, e sta ora traducendo e pubblicando le opere di Mad. Sand. In città poi vivono il figlio, avvocato, e ammogliato; una figlia, maritata a un giovine avvocato, e un' altra, Emilia, maritata pure a un giovine avvocato. Tutti questi, con qualche amico degli stessi principii, si raccolgono la Domenica alla campagna paterna. Ora, tutta questa famiglia cogli aderenti è amicissima mia. Gli uomini sono tutti attivissimi in quella faccenda dell' Associazione; le donne mi perseguitano d' attenzioni: quanto a stranezza d' abitudini, paiono fatte veramente per me: figuratevi che giorni sono, fui a prendere il tè dalla pittrice, a mezzanotte e mezza: uscendone alle due. Apprezzano tutte le mie idee: hanno ingegno: e si staccano assolutamente da tutte

Calamatta aurait le patriotisme de le rendre digne de lui ressembler.

En ce moment je viens d'apprendre toutes les choses obligeantes que nous avez écrites à Mazzini sur le sujet du portrait, et je vous en remercie de tout mon cœur.

Dans le cas que vous trouviez Calamatta disposé à l'entreprendre, veuillez bien vous donner la peine de me faire savoir son honoraire.

Je suis, mon cher Monsieur, avec les sentiments de la plus parfaite estime,

votre dévouée

EMILIE ASHURST HAWKES. »

le abitudini inglesi. Ho scordato nella statistica un'altra figlia maritata con un manifatturiere, e che vive in provincia. La conosco pure; perché venne a Londra per due o tre giorni. — Nulla di nuovo che importi. Bensí, non so se sappiate che a Roma, a richiesta dell'Ambasciatore Austriaco, la polizia entrò in una bottega di libraio, certo Natali, e trovato un opuscoletto contro l'Austria sugli affari della Galizia, ne confiscò tutte le copie, e inoltre multò, mi pare, di cento scudi il libraio. A me pare che la gente dovrebbe cominciare a spassionarsi dei bei sogni sul Papa rigeneratore. [1] — La *Lega internazionale* apparirà tra non molto. L'Indirizzo è già stampato, non pubblico ancora; perché prima si vogliono trovare alcuni nomi influenti che facciano parte del Consiglio. Aveva già pensato all'affar Vapori; ma finora inutilmente. Quanto all'amico Occhiali è molto probabile ch'ei venga tra non molto un'altra volta in Genova. — Ho già ricevuto parecchi oggetti pel Bazar, ma non posso finora giudicare quanto mi verrà. — Ho finito tutti i miei articolucci inglesi; e quindi spero, come ho detto, in questo mese entrante occuparmi d'una cosa italiana, cioè di quell'opuscolo sui Par-

(1) Si trattava probabilmente o dell'opuscolo di versi su Cracovia, cit. in nota alla lett. MMCXVIII, o della *Raccolta*, messa insieme da F. De Boni, *degli atti officiali e d'altri scritti riguardanti la distruzione della Repubblica di Cracovia*, ambedue editi a Losanna dal Bonamici sui primi del 1847. Di queste persecuzioni che avvenivano in Roma, dava quasi in quei giorni altro esempio M. d'Azeglio, il quale, dopo di avere narrato le feste ivi celebrate il 21 aprile 1847, aggiungeva: Quando uscí il *Contemporaneo* coi nostri discorsi, la sera è andata la polizia per i caffè a ritirarlo. S'è detto che sia stato l'Ambasciatore d'Austria per causa del mio: altri dicono il Governo qui, per quello dello Sterbini. » *Lett. alla moglie*, cit., p. 280.

titi in Italia che mi sta a core, perché in verità ho bisogno di sfogarmi alla volta mia sopra tanti sogni e tante sciocchezze che vengono fuori con tutte le apparenze della scienza politica la piú profonda. — Non vi date pensiero pel Bazar: quel che faranno faranno, e sarà sempre meglio che nulla. — Ho ricevuto ieri per la mia Scuola un dono di cinque lire sterline da una Signora inglese da Roma. — Non ho ancora potuto trovare le lettere di Balbo sulla commemorazione del dicembre. V'è qui il 2 marzo una grande riunione pubblica per petizionare al Parlamento sull'affar di Cracovia; e nella mia lettera ventura saprò dirvene il risultato. — Abbracciate il padre, salutate gli amici, date un bacio alla cugina, e un altro alla silenziosissima Carolina, e amate sempre il

vostro
GIUSEPPE.

MMCXXXVIII.

To MRS. TAYLOR, London.

[London, March 9, 1847].
Tuesday.

Dear Mrs. Taylor,

I will come on Thursday at half past five. I feel extremely proud of your approval of my paper on

---

Cara Signora Taylor,

Verrò giovedí alle cinque e mezzo. Mi sento oltremodo orgoglioso della vostra approvazione al mio scritto su

MMCXXXVIII. — Inedita. È qui pubbl. sopra una copia dell'autografo, posseduto dagli eredi Taylor, inviata cortesemente alla Commissione da Mr. G. M. Trevelyan.

George Sand. I feel so deeply convinced that my view of Byron is the true one, that I am always grieved at persons—especially women—whom I value not agreeing with it. [1] Many thanks for the in-

---

George Sand. Sono cosí profondamente convinto che il mio modo di considerare Byron è quello giusto, che mi sento sempre indispettito contro le persone, specialmente se donne, che, a mio giudizio, non si trovano d'accordo con la mia opinione. Grazie tante per l'interesse che prendete

[1] Nell'art. sulla Sand, il Mazzini aveva scritte le seguenti parole, a proposito di Byron e dei denigratori della sua fama: « Si può interpretare falsamente l'intelletto e oscurare a piacimento la memoria e Byron; se ne può far esulare la statua dall'Abbazia di Westminster: ma coloro che riconoscono in lui la vittima di un'epoca e il profeta d'un'altra, lo leggeranno e lo adotteranno come loro proprio, ad onta di ciò; e la posterità finirà per collocare la statua di lui, ora proscritta, sopra una tomba, dove giacerà, sepolto per sempre, il principio dell'aristocrazia. » E piú in là, tracciando un parallelo tra le accuse lanciate al poeta inglese e quelle che, specialmente nella *Quarterly Review*, erano state fatte alla scrittrice francese, aggiungeva: « Guardate Byron! egli apparve molto tempo prima di George Sand, sul finire di un'epoca, ma prima che ne cominciasse un'altra; in mezzo a una comunità fondata sopra un'aristocrazia sopravvissuta al vigore del suo capostipite, circondato da un'Europa che nulla possedeva di grande, se si tolgono Napoleone da un lato e il Pitt dall'altro — il genio abbassato al livello dell'egoismo, l'intelligenza aggiogata al servizio del passato — l'avvenire non aveva in alcun modo un interprete; la fede piú non esisteva; v'era solamente una parvenza di fede; la preghiera piú non esisteva, ma un moto delle labbra, in giorni e ore prestabiliti, per amore della famiglia o di ciò che si chiama *gente*; l'amore piú non esisteva, poiché il desiderio ne aveva preso il posto; la guerra santa delle idee era abbandonata, non rimaneva che il conflitto degli

terest you take in our Bazaar. I cannot yet name the day. nor the week nor almost the month in which it will be held: every thing rests on the arrival of the Italian.

---

al nostro Bazar. Non posso ancora precisare il giorno e la settimana. e quasi neppure il mese, in cui esso avrà luogo: tutto dipende dall'arrivo dei doni dall'Italia.

interessi; il culto dei grandi pensieri era tramontato: ciò che *era* non aveva che la bandiera lacera di qualche tradizione simile a cosa inerte; ciò che *avrebbe voluto essere*, inalberava solamente l'insegna dei bisogni fisici, degli appetiti materiali; intorno a lui non *erano* se non rovine; al di là, il deserto; l'orizzonte era pallido. Un lungo grido di dolore e di indignazione sfuggí dal petto di Byron: non gli si rispose se non con anatema. Egli partí; attraversò frettoloso l'Europa, in traccia di un ideale da adorare; la percorse distratto, palpitante come Mazeppa sul cavallo, trascinato innanzi da un selvaggio desiderio, mentre i lupi dell'invidia e della calunnia lo inseguivano. Visitò la Grecia, visitò l'Italia: se in qualche luogo una scintilla del fuoco sacro, un raggio della divina poesia era stato conservato, doveva esser *là*. Invano. Un passato glorioso, un presente degradante: non piú poesia della vita: nessun movimento, all'infuori di quelli del sofferente che si ravvoltola sul suo giaciglio per alleviare il dolore. Byron, nella solitudine dell'esilio, volse di nuovo gli occhi all'Inghilterra, e cantò. Che cosa cantò? che cosa sgorgò dal concetto misterioso, ma pur sempre unico, che dominava tutto ciò che emanava da lui, si direbbe contro sua voglia, nelle notti insonni? L'inno funebre, la morte, l'epitaffio dell'idea aristocratica; noi del continente abbiamo scoperto tutto questo prima che se ne accorgessero in patria. Egli scelse i suoi tipi tra coloro che avevano il privilegio della bellezza, della forza e del potere individuale. Essi erano grandi, poetici, eroici, ma solitarii, isolati; non avevano comunanza alcuna col mondo che li circondava, se non per dominarlo; vivevano della solo loro vita; respingevano l'umanità e consideravano il volgo con disdegno.

With kind compliments to Mr. Taylor, believe me, dear Mrs. Taylor,

ever faithfully yours,

JOSEPH MAZZINI.

19, Cropley Street,
New North Road.

Presentate i miei cordiali saluti al Sig. Taylor, e credetemi, cara Signora Taylor,

sempre vostro devotissimo

GIUSEPPE MAZZINI.

Ognuno di essi diceva: « *io ho fede in me stesso*; non mai: *ho fede in noi stessi*. Aspiravano tutti al potere o alla felicità, ma l'uno e l'altra fuggivano da loro. Byron ne fu il demolitore, come se fosse l'esecutore di una sentenza decretata in cielo; essi tutti morivano, e una maledizione popolare aleggiava intorno alle loro tombe solitarie. Ecco ciò che per coloro che leggono con gli occhi dell'anima, Byron cantò, o piuttosto ciò che l'umanità cantò per mezzo suo. Le turbe non lo comprendevano; esse ascoltavano affascinate per un istante, poi si pentivano, e si vendicavano di quel momentaneo oblío, calunniando e insultando il poeta. Il suo intuito della morte di una forma di società fu da essi chiamato amor proprio ferito, il suo dolore per *tutti* fu considerato vile egoismo. La turba non credeva alle tracce di profonda sofferenza che si scorgevano sui suoi lineamenti; non credeva all'amplesso disperato in cui egli strinse l'universo materiale, il cielo, le stelle, i laghi, le Alpi e il mare, immedesimandosi con esso, e per mezzo di esso con Dio, del quale, almeno per lui, l'universo è il simbolo. Invece, le turbe avvertirono qualche momento infelice in cui, affranto dal vuoto della vita, egli sollevò fino alle labbra, son sicuro non senza rimorso, la coppa dei piaceri ignobili, credendo di potervi trovare l'oblío. Quante volte non hanno i suoi accusatori evocata quella coppa, senza redimere la colpa con una sola virtú; senza, non dirò

MMCXXXIX.

A GIUSEPPE GIGLIOLI, a Londra.

[Londra, ... marzo 1847].

Caro Giglioli.

Il tuo biglietto venne mentr' io era fuori di casa, e non lo ebbi che rientrando, a mezzanotte. Mi duole di non aver veduto te, Picchioni (1) e segnatamente Radice, il quale, suppongo, riparte subito. (2) E nota che sono impegnato questa sera e domani sera. Benché io non ti veda mai, ti dico che desidero vederti, e che ti vedrò, appena io possa. Ti mando intanto la prova d'un' *address*, etc. Dopo lunghi sudori, ho imbastito un'Associazione, che ha lo stesso scopo di quella che tu stesso e Radice chiedevate un tempo, ma piú vasta, dacché le circostanze Europee l'esigevano tale. Del resto, dall'essere io il macchinatore invisibile di tutto questo affare, capirai che la causa nazionale Italiana avrà parte prominente nell'atti-

portare, ma neppure avere la capacità di apprezzare il peso che gravava su Byron. E non spezzò egli stesso quella coppa indegna, appena il grido di una vita novella si udí in Grecia, appena apparve qualche cosa degna del sagrificio della sua vita? »

MMCXXXIX. — Inedita. L'autografo si conserva presso il prof. Italo Giglioli. Non ha indirizzo. La data si ricava dalla lett. seguente.

(1) Luigi Picchioni, sul quale ved. la nota alla lett. XXVI.

(2) Evasio Radice, sul quale ved. la nota alla lett. MXXVI, dimorava a Dublino, dove insegnava lettere italiane.

vità della Lega. Tra quindici giorni avrà luogo, in un *meeting*, l'impianto pubblico dell'Associazione, diretta da un Consiglio di ventiquattro membri, tutti inglesi, e molti noti. Ti manderò quindi presto l'*address* coi nomi, statuti, etc. Mando intanto l'*address*, perché, se Radice è tuttavia in Londra, tu possa mostrargliela da parte mia, e pregarlo, come prego te, di giovare in quanto può. Non abbiamo nel Consiglio irlandesi, perché verrebbe in campo la questione del *Repeal* che ci riescirebbe fatale. [1] Ma vorremmo avere

[1] La parola che equivale ad « abrogazione d'una legge » era diventata famosa nella storia del Parlamento inglese, dopo che O'Connell aveva creato (1841) l'associazione omonima, allo scopo di ottenere l'abolizione dell'atto che fino dal 1799 aveva riunito in un solo Parlamento i rappresentanti dell'Inghilterra e dell'Irlanda. Era insomma la stessa questione che piú tardi prese il titolo di *Home Rule*. Già dall'anno precedente (ved. la nota alla lett. MMXLIV) il Mazzini aveva preveduto che difficilmente il partito capeggiato da O'Connell avrebbe acceduto alle sue idee in difesa delle nazionalità. Anche di recente, BOLTON KING nel suo libro (*Mazzini*, trad. cit., pp. 110-111), che pure è per piú rispetti apologetico, accennando a questa esclusione, non ritenne opportuno di dare ragione al Mazzini, e osservò : « La direzione della Lega forní una delle rarissime occasioni, in cui, per quanto sappiamo, egli abbia espresse le sue vedute sull'Irlanda. Alcuni Abolizionisti mossero lagnanze alla Lega, perché avesse omessa l'Irlanda nella lista delle nazionalità future ; ed il Mazzini fu incaricato di stendere la risposta a tale appunto. La sua argomentazione era rivolta ai Separatisti, ma poteva applicarsi quasi egualmente ai partigiani dell'autonomia (*Home Rule*) : mostrava come egli non intendesse il carattere del moto irlandese, e sentisse di procedere su terreno mal sicuro. L'aspirazione dell'Irlanda considerava egli, in fondo, quale aspirazione ad un governo migliore, e nulla piú ; ed era in piena simpatia con la loro " giusta coscienza della dignità umana, invocante i proprii diritti, tanto a lungo violati ; " col loro " desiderio

qualche membro corrispondente a Dublino: inoltre. in un' Associazione internazionale, che non tocca questioni di ordinamento interno, è necessario, e giusto che noi Italiani prendiamo, grati, una parte nella Società, facendocene membri, e procacciando quanti piú membri inglesi possiamo. Parlando, ti spiegherò il mio disegno: ma intanto, devi intendere da per te l' importanza che l'Associazione, se riesce potente, può acquistare. Ben inteso, che noi compariamo come invitati, quando l'Associazione ci chiamerà, e sarà un de' primi atti. Addio intanto: ricordami, con un mondo di scuse alla moglie tua e credimi

tuo sempre

GIUSEPPE.

Avremo una Rivista e un Giornale ebdomadario.

di avere governatori, educatori, non padroni, " con la protesta loro contro " una legislazione fondata sulla diffidenza e l' ostilità. " Ma credeva che il moto nazionale non avesse probabilità di durata, e non voleva vederci alcun elemento di vera nazionalità, per la ragione che l' Irlanda " non lottava per alcun chiaro principio di vita o sistema di legislazione, derivato da peculiarità naturali, e che fosse in contrasto con i bisogni e le aspirazioni dell' Inghilterra; " né invocava per la patria alcuna " alta funzione speciale " da compiere nell' interesse dell' umanità. Può osservarsi in proposito che la prima obbiezione mostra quanto poco il Mazzini conoscesse la vita e il sentimento irlandese, e la seconda implica una condizione che, all' infuori delle teorie di lui, non fu richiesta mai, per alcuna nazione. »

MMCXL.

A Giuseppe Lamberti, a Parigi.

[Londra], 11 marzo [1847].

Caro Giuseppe,

Ebbi la tua 27 febbraio, e l'acchiusa. — A Gabrini scriverò dopo domani. Dovrebbe, secondo me, tenere il danaro finché esca — e non dovrò tardar molto — la Circolare del Fondo Nazionale; e poi chiedere ai contribuenti di versarlo come prima quota dei giovani Milanesi. Quanto a Giacomo, non ho voglia di parlarne. Quanto a me, andrà come potrà. — Ebbi pure la tua mandata da Emilio. — Già saprai Carlo Fenzi, Della Ripa, Cempini figlio, [1] ed altri ar-

MMCXL. — Pubbl. da D. Giuriati, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 282-283. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, in cui è avvertito che la lett. giunse con « mezzo Soldi. »

[1] Erano stati arrestati alcuni liberali assai in vista, ma non già quelli qui nominati; e n'era stata causa il lancio dei bollettini clandestini, avvenuto durante un veglione alla *Pergola* (ved. infatti il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. V, p. 80). Cesare Della Ripa era tuttavia dei patriotti piú ardenti, promotore della stampa clandestina, insieme con Carlo Fenzi, e delle schede di sottoscrizione per la spada d'onore a Garibaldi (Id., vol. V, p. 9 e G. Montanelli, *Memorie*, cit., vol. I, p 158). Anche Leopoldo Cempini, che il Montanelli, forse esagerando, chiamava « socialista falansteriano, » era attivo liberale. Temendo di peggio, il padre lo persuase, subito dopo le misure prese dalla polizia, d'intraprendere un viaggio all'estero, anzi lo mandò a Vienna. Il giovine ubbidí; ma tornato assai presto, com-

resti in Firenze e Pistoia, per gli scritti sparsi, che ho tutti qui: le compagnie di fanteria partite da Livorno per la capitale, etc., etc. — Dio volesse che il *Contemporaneo* cadesse! è una vera vergogna: (1) sai tu che una Circolare firmata da Minghetti che conosco e da un Luigi Pizzardi invitava gli amnistiati a recarsi ai Santi Esercizi per prepararsi al Giubileo, e che so io? Buffoni! e ipocriti! (2) — Tutto è

battè poi nel 1848 contro gli Austriaci. Piú tardi esercitò l'avvocatura, si schierò tra i moderati, e fu deputato. Morí nel 1866. L'anonimo autore di un opuscolo intitolato *Toscana. Il Governo e il Paese*, venuto a luce in quei giorni a Capolago, avvertiva che « fra le perquisizioni eseguite a tale oggetto [cioè di scoprire il covo della stampa clandestina], è oltremodo ridicola quella fatta nel Palazzo della Ripa, per cui s'impiegò quasi intera una notte nella mira di trovare un torchio da tipografo, e col solito risultato di non trovar niente. »

(1) Nella lett. del 27 febbraio 1847 il Lamberti aveva scritto al Mazzini: « Il *Contemporaneo* è in pericol di morte per mancanza di fondi. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. V, p. 35. Trattavasi certamente di notizia inesatta, poiché il periodico romano, sul quale è da ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. V, pp. 3-7, continuò regolarmente a pubblicarsi.

(2) Annota qui D. Giuriati che, avendo interrogato il conte Carlo Rusconi « testimonio irrefragabile, » questo negò assolutamente che fosse stata emanata quella circolare. Il Mazzini e il Minghetti s'erano conosciuti a Londra nel 1845; ma bastarono le prime parole che si scambiarono, perché non s'intendessero affatto. « Io soleva andare a pranzo — scrive infatti il Minghetti nei *Miei Ricordi*, vol. I, pp. 161-162, — ad una trattoria tenuta da un emigrato romano, certo Cesarini, in *Ostender Street*. Quivi mi adocchiò Giuseppe Mazzini, ed egli pel primo si presentò, ed era naturalissimo, sotto colore di avere notizie d'Italia. Cosí cominciammo a discorrere e non pur quel giorno ma parecchi altri appresso, e ventilammo le questioni politiche del tempo con molta franchezza. Io aveva udito assai volte narrare del fascino che quest'uomo esercitava

sospeso in quella parte da dove io temeva un pasticcio prematuro. Ti mando una copia dell'Indirizzo della Lega Internazionale: non è pubblico ancora; ma lo sarà prestissimo, e conterrà allora il nome dei 24 membri del Consiglio dirigente. Intanto, fra te e Battista, dovreste fare in modo di trovare chi la traducesse in francese, per darla a' giornali: *National*, *Courrier Français*, etc., quando vi scriverò ch'è pubblica. M'importa assai che abbia eco fuori; a furia d'azione e riazione spero pur trarne qualche cosa. Siamo in Inghilterra, e quindi il tono che forse vi

su coloro ai quali parlasse, ma veramente fui cieco a siffatto lume: o fosse in quei giorni difetto suo, o che io essendo in altro ordine di idee, mi tenessi in sull'avvertitā. Se ci trovammo unanimi nel giudizio che la condizione d'Italia era miseranda a che conveniva fare ogni sforzo purché la nostra patria risorgesse da tanta abbiezione, cominciavano subito le discrepanze quando si trattò di determinare le vie e i principii del risorgimento, e, come oggi direbbesi, il programma dell'azione. Il Mazzini moveva da questo punto, nulla potersi fare in Italia, se prima non erano abbattuti colla rivoluzione tutti i governi: inoltre pascevasi d'illusioni sul numero, sul danaro, sulle aderenze, sulle forze del partito rivoluzionario. In quest'ultima parte io poteva dargli molti ragguagli di fatto, valevoli a raddrizzare la sua opinione; ma egli mi ascoltava con impazienza e con diffidenza. Alla guisa di tutti gli esuli confondeva il desiderio colla possibilità, e l'orgoglio della setta da lui capitanata da sí gran tempo, compieva di chiudergli gli occhi al vero. Quando fu persuaso che non solo per moda, ma per ragionamento, e per effetto di persuasione, io aveva abbracciato con schietto e fervido consenso le idee del Gioberti e del Rosmini, mi disse: Queste teoriche non gioveranno all'Italia, ma ritarderanno di moltissimi anni il moto nazionale. — Gioverà almeno, risposi io, l'aver predicato ed operato la virtú, il sacrificio, la dirittura del giudicio. — E cosí ci lasciammo, e io non vidi Mazzini mai piú, né in Italia, né fuori. »

parrà moderatissimo. è, per le abitudini di qui, fortissimo. Addio, in fretta: ti riscriverò presto: ama sempre il

tuo

GIUSEPPE.

Di' a Battista che non saprei quali istruzioni dargli per gli oggetti Modanesi. Se possono imbarcarli a Livorno, dovrebbero allora dirigerli ai Signori Rosselli. neg. 23. Mincing Lane, inviando al solito. polizza di carico. Che se possono farli giungere per altra via a Parigi, allora li manderete sia per occasione, sia mercantilmente a me. o ai suddetti Rosselli. Duolmi ch' io non ho fatto propaganda alcuna pel Bazar in Toscana, e in piú altre parti. Potrebb' essere ch' io differissi di qualche tempo la cosa, di modo che tu non dovresti lasciare alcuna via intentata per accrescere il numero delle lavoratrici e de' contribuenti.

Per mezzo d'altri, ti manderò lettere e copie dell' Indirizzo da spedirsi. Addio.

Tradotto che sia, comunica l' Indirizzo al giovine M[osti], a Michele. etc. — e a Pietro, ben inteso.

In un volume del *Corso* di Mickiewicz del 1845, trovo annunziato « pour paraître incessamment » un vol. in-8°, contenente *La Comédie Infernale, Rêve de Césarte, etc., traduits par Bouvier* con un *essai* di Mickiewicz. Vuoi informarti *à la Librairie des Imprimeurs Unis, 15, Quai Malaquais,* se sia escito? e se è, vuoi tu comprarlo per me? Lo darai o ad altri, o a Soldi che ripasserà per Parigi tornando da Lyon; ed egli te lo pagherà per me.

MMCXLI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 13 marzo 1847.

Mia cara madre,

Ho ricevuto a tempo giusto la vostra anticipata del 3 marzo. Non v' ho risposto prima, perché, secondo i miei calcoli, la Signora deve avere cangiato destinazione ed essersi fermata in Toscana o non so dove. Se ciò non fosse, essa dovrebbe essere già stata in Genova all' epoca in cui mi scrivevate la lettera. Non ho quindi creduto dover affrettarmi. Acchiudo ora a ogni modo il biglietto pel Sig. Gian Carlo. [1] Quanto alla Signora, se mai fosse in Genova, vogliate dirle da parte mia che le sarei gratissimo s'essa volesse mandarmi pel mezzo del suo banchiere in Parigi qualche cosa pel *Giornale del Popolo;* e se alcune Impressioni di Viaggio in Italia, tanto meglio; che penso spessissimo a lei, e che confido essa faccia altrettanto di me. — Di piú che il giovine F[enzi] a cui io la raccomandava in Firenze è arrestato, e che da questo essa può imparare a conoscer l'Italia.

MMCXLI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 13 marzo 1847. »

(1) Giancarlo di Negro, padre di Laura Spinola e di Fanny Balbi, accoglieva da piú anni in sua casa il fiore de' letterati e i piú cospicui stranieri che visitavano Genova. Ved. la nota alla lett. DCXXXIII *passim*. Aveva certamente conosciuto il Mazzini da giovine. Ved. la lett. CCCXIII.

A proposito di questo, voi già saprete probabilmente le belle cose che hanno luogo in Toscana: settantasei arresti, nella notte dal 22 al 23 febbraio: 34 in Firenze, il resto in Prato, Pistoia, etc.; uomini tutti di buona famiglia, il figlio del banchiere Fenzi, il figlio del Ministro Cempini, etc.: tutto ciò promosso dal Principe Austriaco Massimiliano, fratello del defunto Duca di Modena, ch' era a quei giorni in Firenze. Benissimo. (1) — È un peccato che non abbiate avuto prima l' idea di mandarmi il Balbo in paginette: fatelo, e s' anche mandandone più d' una alla volta, ingrossate la lettera e crescete la spesa, non m'importa. Mi preme aver quelle lettere. — Che cosa salta in testa al Garzia e a voi di volermi a nozze? La mia pittrice Emilia, come

(1) Non Massimiliano, ma Ferdinando d'Este, fratello del morto Francesco IV di Modena, era giunto a Firenze il 15 febbraio 1847, ospite della corte granducale. Si sapeva che egli, in qualità di governatore generale della Galizia, era stato il maggiore responsabile di quelle stragi che avevano levato un grido di indignazione in tutta Europa. Un foglietto clandestino, che fu più tardi ristampato (ved. G. SFORZA, *Tre episodi del Risorgimento italiano*; Firenze, Carnesecchi, 1895, p. 59), poneva in guardia il popolo di accogliere freddamente il feroce esecutore dei voleri dell' Austria, e tra l'altro avvertiva: « Quanti meriti non ha costui all'odio dei buoni! Ei consigliava con inaudita ferocia, lo sa l' Europa che tutt' ora raccapriccia d' orrore, il massacro de' nobili proprietari, che furono parecchie migliaia trucidati in Galizia, premiandone con generose mercedi i sicari. Tolga il cielo, o Toscani, che non insinui nell'animo del Principe nostro gli infernali principii della sua politica atroce.... Ma quando questo Regio Carnefice percorre la nostra città diamogli, se non altro, un segno di pubblica esecrazione. » Sull'accoglienza a lui fatta a Pisa pochi giorni dopo, al grido di *Via, boia di Galizia, assassino di Tarnow!* ved. F. DE BONI, *Così la penso*, vol. II, pp. 207-208.

ora sapete, ha marito; ciò che non impedisce che siamo come fratello e sorella, amicissimi, e con tutta fratellanza possibile anche da parte del marito. Quanto a nozze, non è da pensarvi né con lei né con altra: sono fidanzato all'Italia e basta. — Sto bene di salute; ma questa settimana ho avuto piú impicci che mai: e conchiudo domani con andare alla campagna da quella famiglia. Lunedí mi rimetterò a scrivere l'Opuscolo Italiano e altre cose. — Qui grande discussione intorno alle cose di Cracovia: che finirà martedí. Lo spirito pubblico s'inacerba piú sempre contro l'Austria, e vedremo di cavarne partito. [1] — Il tempo è stato freddissimo sino ad oggi. È caduta neve, non molta. — Ho nuova di alcuni oggetti che mi vengono da Modena pel mio Bazar. — Nessun viaggiatore s'è veduto finora. — Ditemi un po': non usate in Genova di avere manichini per le camicie bianche? Mi spiego. Quando io metto una camicia bianca, la prima cosa che si insudicia è la manica, quella parte che vien fuori, e succede, perché scrivendo molto, viene a contatto colla tavola e si sporca. Sic-

[1] Nelle tre sedute del 4, dell'11 e del 16 marzo 1847 si era discussa alla Camera dei Comuni la mozione presentata da Mr. Hume sull'avvenuta incorporazione di Cracovia all'impero austriaco. Specialmente da parte di Mr. Duncombe, di Mr. Milnes e del dr. Bowring, la discussione era stata assai viva, anzi il primo di questi amici del Mazzini aveva dichiarato che, sapendosi « quanto il Governo austriaco era detestato a Cracovia e ovunque lo si conoscesse, considerava come cosa della piú grande importanza che da parte della Camera dei Comuni fosse uscita una dichiarazione nel senso che, almeno in Inghilterra, l'oppressione non mancasse di essere segnalata, biasimata e condannata. » Ved. il resoconto delle lunghe discussioni avvenute nel *Journal des Débats*, nn. dei 7, 14 e 20 marzo 1847.

ché mi trovo obbligato a cangiar di camicia, quando è pulitissima, unicamente per l'orlo della manica, ciò che m'arrabbia. Vorrei dunque che profittaste d'una occasione di viaggiatore per mandarmi alcuni manichini. Mi pare che il padre ne usasse. Addio, madre mia: bisogna ch'io esca e non ho tempo per scrivervi piú a lungo. Il mio articolo su Giorgio Sand fa furori. Un abbraccio al padre, e tutto il mio amore dal

vostro

GIUSEPPE.

MMCXLII.

AD ADRIANO LEMMI, a Costantinopoli.

[Londra], 18 marzo 1847.

Fratello,

Io non posso scrivervi che poche linee. Sono piú che mai occupato, e vi dirò or ora in che. Ma non posso piú ritardare a dirvi che già da qualche tempo è partito l'involto contenente le coserelle che chie-

MMCXLII. — Inedita. L'autografo si conserva presso l'ing. E. Lemmi, a Firenze. Non v'è indirizzo. È questa la prima volta in cui nell'epistolario mazziniano comparisce il nome di Adriano Lemmi, allora giovine di venticinque anni. Risiedeva a Costantinopoli, dov'era andato per ragioni di commercio. Pochi mesi dopo fu presentato al Mazzini con lett. di Luigi Stefano Canessa. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. V, p. 98. Negli autografi del Mazzini, piú volte cit., di affiliati e di aderenti alla *Giovine Italia*, è annotato: « Costantinopoli. — Adriano Lemmi — Indirizzo per lui a Marsiglia, pacchi, etc., Mess. Wessell et C. — Indirizzi in Londra: Alexander Howden, 102. Leadenhall Street. Richard Towne, 114. Fenchurch Street.

devate sul *Jubilea*, capitano William Anderson. V' acchiudo la ricevuta, sí che possiate ritirare l' involto. Ciò che or m' occupa, ed è presso a riescire, è l' impianto d' una Associazione Inglese « The People's International League » avente a scopo la formazione d' un partito e d' una agitazione efficace a favore delle cause Nazionali in Europa. Non posso dirvi ora i particolari, ma le conseguenze potranno escirne importanti. L' Associazione, pubblica s' intende, è formata: prima che il mese finisca, terrà la prima riunione pubblica, e vi manderò allora qualche copia dell' Indirizzo al pubblico inglese coi nomi dei Membri del Consiglio dell'Associazione. Sono certo della riescita: ma chi conosce gl'Inglesi e la loro indifferenza alle questioni straniere, è facile indovinare le cure e le brighe che l' impianto ha costato.

La Circolare che chiamerà i buoni alla formazione d' un Fondo Nazionale Italiano escirà subito dopo l' impianto pubblico dell'Associazione Inglese. Ho pensato che una cosa aiuterebbe l' altra. L' avrete subito, e farete quel che potrete. Non ho grandi speranze; ma sento vivamente il dovere di tentare l' impresa. Avremo su cinquanta persone richieste una sola risposta favorevole: ma potremo dire a noi stessi d' aver tentato. D' altra parte, tutto sta nei primi successi, se riesciamo a ottenerli: l' imitazione, pur troppo, è per molti piú potente del patriottismo; e a ragione delle offerte che otterremo, cresceranno le probabilità d' averne altre. Di tutto questo riparleremo, quando vi manderò Indirizzo e Circolare.

Lo spirito in Italia aumenta, segnatamente per ciò che concerne l' odio agli Austriaci. E la Toscana, un tempo tiepidissima, in fatto di spirito d' azione,

oggi ha migliorato di tanto che incominciano le reazioni Ducali. Sulla fine del febbraio, settantasei arresti ebbero luogo, in Firenze, Pistoia, Prato, etc.: fra questi, un Fenzi, figlio del ricco banchiere, un Cempini, figlio del Ministro, etc.

Addio per ora: abbiatemi ora e sempre

fratello vostro aff.mo
GIUSEPPE.

MMCXLIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 20 marzo 1847.

Mia cara madre.

Rispondo oggi *brevissimamente* alla vostra del 10, perché m' hanno rubato il tempo destinato alla lettera con alcune visite; ma è meglio ch' io scriva breve, che non iscrivere affatto. Sono piú che contento della vostra lettera, pel ragguaglio che mi date di Miss Fuller, del modo affettuoso con che è stata con voi, dell' accoglimento cordiale avuto, e d' ogni cosa. Solamente mi duole che si sia fermata cosí pochi giorni in Genova. Vi mando acchiuse le due linee pel Giancarlo, a cui potete consegnare anche il primo biglietto, dacché vi alludo nel secondo. Se per caso scrivete a Miss Fuller, a Roma, ditele i miei sentimenti per l' affetto che v' ha dimostrato, e ditele anche quello ch' io vi diceva nell' altra mia: o meglio, differite a scriverle sino a che v' ar-

MMCXLIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 20 marzo 1847. »

rivi la mia ventura: vi manderò due linee per lei. — Mi dicono che il Mamiani si fermi a Genova; e me ne duole, perché appartiene a quel partito sonnifero, che chiamano dei *moderati*, che cerca ottenere miglioramenti *locali* e perde di vista il grande scopo ch'è quello di diventar Nazione. Produrrà sui giovanotti che lo circonderanno una triste influenza; influenza tanto piú pericolosa, quanto piú in Genova mi paiono disposti ad addormentarsi senz'altro incentivo. [1] — Non ammetto quello che dite della necessità in cui si trova il

[1] Già altra volta, durante il suo piú che quindicennale esilio a Parigi, T. Mamiani aveva chiesto di poter tornare in patria, senza però che la sua domanda avesse avuto alcun favorevole risultato; ed infatti, scrivendo il 23 novembre 1846 al Torricelli di Fossombrone, che lo esortava a ripatriare, il filosofo pesarese osservava: « Ora sappi che io non ho aspettato l'indulto di S. S. per tentare di rivedere l'Italia, ma che da tre anni indietro io aveva già incominciate parecchie pratiche intorno al proposito, quantunque senza profitto. » T. MAMIANI, *Lettere dall'esilio, a cura di* E. VITERBO; Roma, Soc. Editr. D. Alighieri, 1899, vol. II, p. 80. Con ciò, egli accennava alle pratiche che per lui erano state condotte a buon punto da Sansone d'Ancona, allo scopo di fargli ottenere un tranquillo soggiorno a Lucca (ID., vol. I, p. 132); ma la soppraggiunta insurrezione romagnola dell'agosto di quello stesso anno aveva interrotto bruscamente quelle trattative (ID., vol. I, p. 181 e segg.). L'amnistia di Pio IX avrebbe finalmente riaperte al Mamiani le vie dell'Italia, se la celebre formula da rilasciarsi dagli esuli non fosse stata tale da urtare contro la giustificata suscettibilità di quei pochi che non volevano ammettere di essere stati colpevoli; e fra essi era appunto il Mamiani, il quale, al fratello Giuseppe, che lo spronava al ritorno, rispondeva il 5 agosto 1846 con una nobile lett., nella quale obbiettava: « L'amnistia tanto per la grammaticale significazione quanto per l'uso che suolsene fare è un decreto il quale promette in modo solenne una dimenticanza piena di tutto il pas-

Papa di cedere all'Austria e di punire un libraio per tenere scritti che non hanno che fare collo Stato. Il Papa non ha gli Austriaci in casa, e supposto che avesse risposto all'Ambasciatore Austriaco: *non posso far nulla*, che cosa glie ne sarebbe avvenuto? L'Austria

sato: quindi essa è un fatto che concilia le parti e fonda la pace, ma non giudica il valor morale dalle opere che vuole dimenticare e non include alcun atto contrario alle convinzioni ed alle opinioni onde mossero quelle opere. Ma il Papa, replico io, dichiara di perdonare a tutti coloro i quali per iscritto propriamente domanderanno grazia e riconosceranno la *somma clemenza* di S. S. Ora chi confessa ed applica a sé cotale somma clemenza confessa implicitamente la delinquenza propria. Ma io vorrei essere dinanzi a Dio cosí innocente d'ogni cosa come sono e mi stimo degli atti di cui si vuol reo il decreto di S.S. Non v'è dunque per me alcun modo onorato di profittare dell'amnistia e se questo duole a voi, alla Virginia, agli amici, a me duole il doppio è pel male che mi fa e pel vostro dolore; ma con la coscienza non v'è transazione, e coi principii nemmanco e ricordatevi che quest'esempio particolare ci lasciò il nostro buon padre, e ch' io spero con l' adiutorio di Dio imitare almeno in ciò la vita illibata di quel sant' uomo. Io non accuso e non disapprovo nessuno, anzi compatisco assaissimo chi l'intende altramente e capisco pure assai bene che in cotesti paesi ove la dignità umana è tuttodí conculcata e non v'è ombra di educazione politica debbano certe opinioni e risoluzioni parere piuttosto follía e caparbietà che altra cosa. Ma veniamo ad altro. L'amnistia mi toglie i sussidii, dove la necessità mi costringe a risolvermi a qualche cosa e principalmente a lasciar Parigi e andare a vivere dove il pochissimo che ho del mio e qualche tenue profitto che spero cavare da alcune stampe siano bastevoli a darmi sostentamento. Il Libri farà scrivere dal Guizot al Ministro dell' interno in Toscana per chiedere che mi si dia licenza di poter dimorare in Firenze o in altro luogo del Granducato. Ma se tanto impegno non basterà, sarà chiaro almeno che per me non v'è piú rimedio e ch' io debbo morire fuori d'Italia e penserò a qualche altro partito. » Id., vol. II, pp. 28-31. Per quel che si riferiva alla Toscana,

è un fantasma terribile solamente per quei che non osano guardarla in faccia. Del resto, tutto pel meglio. — Avete udito dell'acquisto dei fondi francesi per 50 milioni fatti dalla Russia? Abbiate per certo, che l'Austria, la Russia e il Governo Francese sono,

il Mamiani poteva proprio persuadersi a vivere per allora in esilio, poiché la lettera del Guizot al Governo toscano in favore dell'esule aveva avuto per risposta « un *no* largo e tondo, un *no* assoluto, scusandosi solo col dire di non poter ricoverare in Toscana un arrabbiato par *suo* e che va ora in voce di caposchiera » (lett. al Principe della Cisterna, del 28 gennaio 1847, in Id., vol. II, p. 113). Migliore esito doveva invece avere la domanda che, quasi ad un tempo con quella avanzata per ottenere il soggiorno toscano, il Mamiani aveva inviato direttamente al re di Sardegna, nella quale chiedeva « dalla benignità grande di quel sovrano, la facoltà di poter per qualche tempo dimorare nelle provincie dei suoi Stati » (Id., vol. II, p. 95); furono, è vero, trattative che durarono lungamente, per le quali il Mamiani interessò il Principe della Cisterna, tornato dall'esilio a Torino (Id., vol. II, pp. 92 e 96); ma infine, e non ostante gli ostacoli frapposti dal primo Ministro piemontese (*Memorandum*, cit., pp. 339-340), a metà gennaio del 1847 egli poteva comunicare ai suoi amici di avere ottenuto il permesso di soggiornare a Genova, aggiungendo però che era « il solo palmo di terra italiana » che gli fosse finora concesso di rivedere « dopo quindici anni di esilio » (Id., vol. II, pp. 103 e 109). E a Genova arrivò il 10 febbraio, ricevendovi cordiali accoglienze da amici e ammiratori (ved. specialmente la lett. a G. Libri, del 24 febbraio 1847, in Id., vol. II, p. 131), fra i quali il Gando, già da anni suo intimo, e Gian Carlo di Negro, che non riuscí a forzare il Mamiani ad accettare la sua tradizionale ospitalità (Id., vol. II, p. 122). Per intendere il senso di questo brano di lett. alla madre, giova ricordare che tra il Mazzini e il Mamiani non correvano piú buone relazioni, le quali erano state troncate anche prima di quell'acerba polemica che si era svolta pubblicamente (ved. la nota alla lett. MCCXXIII); e anche piú tardi (*S. E. I.*, vol. VI, p. 141) il primo rimproverava al secondo di essersi fatto « centro in Genova d' apostolato federativo. »

da poco in qua entrati in una nuova Lega retrograda. Dall'altra parte, l'Inghilterra è irritatissima contro la Francia, e si caccerà probabilmente, per interesse proprio, sopra una via di progresso liberale quanto all'altre Nazioni. (1) Mandate pure e presto le lettere di Balbo. — Ho veduto il listino per la musica, e risponderò nella mia ventura. E a quella differisco altre cose che ho da dirvi, e per le quali mi manca il tempo. Sto bene: siamo in piena primavera. Date un abbraccio al padre e amate sempre il

vostro

GIUSEPPE.

MMCXLIV.

A FILIPPO DE BONI, a Losanna.

[Londra], 23 marzo [1847].

Fratello mio,

Due parole: fui occupatissimo nell'organizzazione della Lega Internazionale dei Popoli, e que-

(1) Fin dal 27 febbraio 1847 l'Imperatore di Russia aveva fatto sapere al Governo francese che era disposto ad acquistare « le iscrizioni di rendita francese di cui la Banca di Francia avesse voluto disfarsi, al corso medio di Borsa e fino alla concorrenza di 50 milioni di franchi di capitale. » La proposta era stata accettata e la convenzione aveva avuto esecuzione il 16 marzo, causando, com'ebbe a scrivere il *Journal des Débats* (n. del 18 marzo 1847) « dans le monde politique et financier un étonnement général. » Commentando questa notizia, il *Times* (n. del 20 marzo 1847) esprimeva lo stesso sentimento del Mazzini, che « la Corte di Francia aveva l'ardente desiderio, la ferma risoluzione di riconciliarsi, il piú completamente possibile, non importava a qual prezzo, con le monarchie assolute dell'Europa. »

MMCXLIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo.

sta fu la sola cagione del mio silenzio. Vi mando ora il Manifesto o Indirizzo della Lega. Non è pubblico ancora: ma lo sarà, coi nomi dei membri formanti il Consiglio che deve governarla, prima che il mese finisca. Parmi necessario il farlo noto all' Italia: e noto come lavoro ispirato da noi, partito Nazionale, e come associazione che vede le cose come le vediamo noi. Mio disegno è diramare la Circolare d'invito alla formazione del Fondo Nazionale, dopo nota all' Italia la Lega, e come se una cosa avesse legame coll' altra. A voi tocca vedere se è miglior partito pubblicarlo nella *Cronaca*, o farne opuscolo separato: premettendo poche linee di prefazione sull' opinione inglese a nostro riguardo; e in quest' ultimo caso, potreste inserire in un modo o nell' altro nella prefazioncella il frammento di discorso pronunziato il 2 marzo in una Riunione pubblica a Freemason's Hall da Lord Beaumont, sulla violazione del Trattato di Vienna in Cracovia. E ve lo acchiudo. — Vi manderò tra non molto i nomi dei Membri del Consiglio della Lega; mando l' Indirizzo intanto perché abbiate agio a tradurlo. [1]

[1] Alla *People's International League* il Mazzini aveva piú volte accennato nelle lett. precedenti. Si sa infatti che fin da quando (16 dicembre 1846) aveva avuto luogo quel « gran *meeting* pubblico, sotto la presidenza del dr. Bowring, » per protestare contro l' occupazione di Cracovia (ved. la nota alla lett. MMCVI), il Mazzini, che « sottomano v'*entrava*, » aveva pensato che quello era il momento di fondare una Società in difesa delle nazionalità europee (ved. la lett. MMCV), cioè, come nota giustamente il Bolton King (*Mazzini*, trad. cit., p. 110) « riprendere l' opera interrotta della *Giovine Europa*. » Alla fondazione della *People's International League*, la quale ebbe poi a riunirsi una volta alla settimana in casa di Mr. W. Linton, ad Hatton Garden (Id., p. 110, e G. La Piana, *Alcune lettere ine-*

Parmi che sia piú che mai presso il tempo in cui bisognerà far guerra aperta al partito Moderato, che ormai passa il segno. E parmi — dacché molto pur troppo sta nei nomi — che convenga tor via la distinzione odiosa tra moderati ed esaltati, creata dai moderati medesimi: e sostituirvi quella di par-

dite di G. Mazzini, in *L'Azione* di Genova, n. del 25-26 gennaio 1920), concorsero James Stansfeld, Pieter A. Taylor, William Shaen, il dr. Bowring, Th. Duncombe, ecc. Fu solennemente inaugurata il 28 aprile 1847, sotto la presidenza del dr. Bowring e fu risoluto: « Che si formasse una società, da essere dimandata *Lega internazionale de' popoli*, per ottenere i risultamenti che seguono: Illuminare il popolo inglese intorno ai rapporti e alla condizione politica de' paesi esteri; Diffondere i principii di nazionale libertà e di progresso; Raccorre e manifestare un'efficace opinione pubblica in favore del dritto di ciascun popolo a governarsi da sé e a mantenere la propria nazionalità; Promuovere la buona intelligenza di tutti i paesi. » Prima della riunione era stato pubbl., per le cure del Mazzini, l'*Address of the People's International League* (London: Printed by Palmer and Clayton, 1847), del quale si dà qui in facsimile il frontispizio, quello stesso che il Mazzini inviava al De Boni, il quale, annuendo alla preghiera fattagli, si affrettava a tradurlo e a inserirlo in *Cosí la penso*, vol. III, pp. 251-277. Il De Boni vi premetteva, non già una « prefazioncella, » ma una breve nota, cosí concepita: « Io voleva preludere con distese parole a questo programma non edito per intero in verun giornale francese o italiano, per esortar gl'Italiani a secondare la lega, la quale dev'essere pei dritti d'ogni nazione in Europa quello che fu in Inghilterra la lega di Cobden pei cereali. Il programma tradotto, e le circostanze presenti parlano piú alto che qualunque discorso. Sappiano gl'Italiani stender la mano a quelli che hanno in cuore la nostra fede, e che vogliono aiutarli. Quanto a me, scrivente, come ho professato finora gli stessi principii, aderisco in tutto e per tutto al programma, volendo concorrere quanto mi sia dato al fine stabilitosi dalla Lega. » Nessun accenno quindi alla pubblica riunione che era stata indetta a Londra il 2 marzo 1847, per

ADDRESS

OF THE

PEOPLES' INTERNATIONAL

LEAGUE.

LONDON:
PRINTED BY PALMER AND CLAYTON,
CRANE-COURT, FLEET-STREET.

1847.

tito Nazionale opposto al partito *locale*, dei miglioramenti a frazione, dei moderati, poiché cosí vogliono. E in questo sta veramente la distinzione fra essi e noi. [1]

Sapeva i fatti della Toscana. S' io fossi là entro, m' adoprerei in ogni modo perché avesse luogo un

« convenire sui termini di una petizione da indirizzare alla Corona contro la violazione del trattato di Vienna commesso con l' annessione della città libera di Cracovia all' impero di Austria. » La riunione era stata importantissima per il numero e la qualità degli intervenuti. Vi si notavano il marchese di Northampton, che la presiedeva, il conte Rosesbery, il visconte Sandon, i lords Beaumont, Hatherton, Arundel, Wharncliffe e Dudley Stuart, Sir W. Clay, Sir Ch. Napier, Mr. Milnes, Mr. Barclay, infine Sir C. Carroll, lord-mayor di Londra. La discussione era stata largamente riassunta da *The Sun* del 2 marzo, da cui l' aveva tradotta e pubbl. il *Journal des Débats* del 5 di quello stesso mese. Lord Beaumont, uno degli oratori, vi aveva pronunciato un eloquente discorso, fra le acclamazioni generali, nel quale aveva detto che « era giunto il tempo in cui l' Austria poteva ancora una volta, con giustizia, essere ricacciata dalle pianure lombarde. » Ed erano certamente le parole che il Mazzini desiderava fossero riportate del De Boni, proemiando alla traduzione del programma cit.

(1) La distinzione di moderati e di esaltati, specialmente illustrata da Cesare Balbo nelle sue *Tre lettere politiche*, date a luce subito dopo le feste celebrate il 5 dicembre 1846, era stata accettata da tutti coloro che in Italia a fuori rappresentavano il partito delle riforme pacifiche. A Firenze, anche Gino Capponi aveva criticato acerbamente l' uso della stampa clandestina e la dimostrazione di Pisa contro l' arciduca Ferdinando d' Este (G. Capponi, *Lettere*, cit., vol. II, pp. 234-235), concorde in ciò col *Journal des Débats*, il quale, in un art. inserito nel n. del 17 marzo 1846, scritto certamente per ispirazione di qualche esule italiano, e forse di G. Libri, esortava il partito moderato a separarsi « des esprits turbulens qui pourraient le compromettre. » È noto, dalle lett. precedenti, che, di fronte a questa tendenza, il Mazzini aveva espresso l' intenzione di rispondere con un opu-

fatto d' insurrezione qualunque che costringesse il Governo a chiamare un soccorso Austriaco. Da un moto toscano non può escire cosa alcuna in via insurrezione: ma un intervento Austriaco aprirebbe, nello stato attuale degli spiriti, una via a' riclami europei, imbarazzerebbe in un modo strano la diplomazia. susciterebbe la riazione nell' altra parte d' Italia: e inoltre, i compromessi nel moto, ricovrandosi sul territorio Pontificio, porrebbero il Papa nell' alternativa di smascherarsi cacciandoli. o di porsi in imbrogli aperti coll'Austria serbandoli. Ma questi consigli esigono intelletto alto della questione, spirito anche piú alto di sagrificio all' Idea, e non possono darsi se non da chi sia tra i primi a subire le conseguenze.

Vi manderò nella settimana ventura un bigliettino per Fazy, e per altri amici miei. La Svizzera diventa punto piú che mai importante per noi; e dovrò parlarvene lungamente. Ora non posso. [1]

scolo. intitolandolo *Sui partiti in Italia*, di cui si conservano solamente le prime pagine, tuttora inedite, conservate nelle raccolta Nathan. che saranno pubbl. in un prossimo vol. dell'ediz. nazionale, e che fanno maggiormente rimpiangere che l' opuscolo non sia giunto a noi per intero. Ma se per allora non ebbe esecuzione. non è già detto che quel pensiero fosse del tutto smesso, ché anzi il Mazzini, subito dopo i tristi giorni del 1848, in quei preziosi *Ricordi* indirizzati *Ai Giovani* (ved. *S. E. I.*, vol. VI, pp. 330-370), dedicava notevolissime pagine su quell' argomento, e vi tornava a insistere nel 1864, in uno dei suoi « proemi al testo » (Id., vol. VII, p. 139 e segg.). Intanto F. De Boni, facendo suo il desiderio del Mazzini, in *Cosí la penso*, vol. II, p. 239, esprimeva il voto che fosse tolta « un' odiosa distinzione, quella di esaltati e di moderati. » Ved. tutto il passo dello scritto in *Protocollo della Giovine Italia*, vol. V, pp. 24-30.

[1] Dall' ottobre dell' anno precedente il Fazy era diventato capo del Governo provvisorio di Ginevra (ved. la nota

Non ho veduto l'opuscolo su Cracovia, confiscato in via fraterna dai nostri amici Polacchi in Parigi: [1] né dopo i due numeri riuniti in uno, numero alcuno della *Cronaca*. Mi gode l'animo in udir la cifra degli esemplari. [2] Farà gran bene. Amate sempre il

vostro fratello ed amico

GIUSEPPE.

Siete ben certo degli arresti di Fenzi, Cempini, etc.? Chi mi dà ragguaglio della cosa fino al tumulto di Firenze non me li nomina.

V'è accordo assoluto fra l'Austria, la Russia e il Governo francese. È dunque probabile che Carlo Alberto piú che mai retroceda.

Nella confusione di molte lettere che piegai, dimenticai d'acchiudere questa pagina nella lettera che v'ho mandato tre giorni sono. La mando ora, e v'aggiungo il bigliettino per Fazy: altra persona, intima con lui piú assai di me, deve avergli a quest'ora, per commissione mia, parlato di voi. Vi parlerò poi, ripeto, in altra mia, a lungo della Svizzera e del come, come a me pare, converrebbe maneggiarsi nell'aspettazione della crisi inevitabile presto o tardi.

alla lett. MMLXXVI): ma non si sa fino a qual punto il Mazzini poteva oramai contare sull'opera del suo antico amico (ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 165).

(1) La *Raccolta degli atti officiali e d'altri scritti riguardanti la distruzione della repubblica di Cracovia*, piú volte cit.

(2) Anche ad Emanuele Celesia, a Genova, il De Boni scriveva, in data 28 aprile 1847: « Qui, senza un aiuto, dobbiamo sospendere la pubblicazione della *Cronaca*, che già vendiamo a tremila copie. » F. DE BONI, *Lettere inedite* (nella *Rivista Europea* a. VI, [1875], vol. II, p. 37); e ved. pure il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. V, p. 76.

MMCXLV.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 23 [marzo 1847].

Caro amico.

Abbi pazienza. Manda l'acchiusa a Filippo de B[oni]. — Ho scritto da qui pure ad altro indirizzo. — Ho veduto i due, e li rivedrò. (1) Ho quindi ricevuto tutto e fo e farò le commissioni. — Da Bologna non hai mai avuto piú cosa alcuna? Aspetto con impazienza un'occasione e ti manderò allora lettera pel genovese: la sua m'è carissima, perché bisogna restringere davvero con tutti i buoni. (2) Della *Cronaca*

MMCXLV. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., p. 213. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Monsieur Joseph Lamberti, Café de France, Cours des Fontaines, Paris, France. » La data si ricava dal timbro postale, che è: *BI. 23 MR. 1847*. Sempre dal lato dell'indirizzo, il Lamberti scrisse: « Ho sua 23. Avrà da Soldi. Da Bol[ogna] nulla, ma feci dare da chi andò là. Lettera Gab[rini]. Della Belg[iojoso] fuggita Piem[onte]. Gli scriverò presto — a lungo. » Ved. per queste notizie il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. V, pp. 59-61.

(1) Erano due giovani emiliani, Franchini e Busi, « amicissimi e fratelli d'affezione, » che il Lamberti aveva avviati al Mazzini. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. V, p. 45.

(2) Come apparisce dal *Protocollo della Giovine Italia*, vol. V, p. 47, era una lett. indirizzata al Mazzini per via del Lamberti da Nino Bixio « suo devotissimo, » il quale non aveva ancora compiti i ventisei anni, ma era già noto nella sua città natale per le ardite vicende della sua giovinezza, trascorsa in gran parte navigando di contraggenio per lontani paesi. Era pochi mesi innanzi capitato a Parigi, reduce da un viaggio ancor piú avventuroso di quelli fatti in precedenza, per rivedervi il

non avesti altro dopo il doppio numero? — Mando ai giornali pel Morandini. (1) — Addio in fretta,

tuo sempre amico e fratello

Giuseppe.

MMCXLVI.

To the Editor of the « Morning Chronicle. » London.

[London], march 23. 1847.

Sir,

Giovanni Morandini, (2) a young engineer from Siena (Tuscany), after having journeyed through France and England, re-entered Italy from Vienna,

---

Giovanni Morandini, un giovine ingegnere di Siena (Toscana), dopo di aver viaggiato in Francia e in Inghilterra, ritornava in Italia da Vienna nel settembre del 1846.

fratello Alessandro, già in quegli anni tenuto in considerazione in Francia, dove si trovava fin dalla fanciullezza, e dove occupava una invidiabile posizione finanziaria; e colà era stato piú mesi gravemente malato. Afferma G. C. Abba, *Vita di N. Bixio*; Torino, Soc. Editr. Nazionale, 1905, p. 18, che tra la madre del Mazzini e quella del Bixio (Colomba Caffarelli, morta nel 1830) era corsa buona amicizia; naturale quindi che il giovine marinaio desiderasse di stringersi in relazione col suo concittadino, che aveva riempito l'Europa del suo nome.

(1) Ved. infatti la lett. seguente. Il Lamberti, scrivendogli il 18 marzo 1847, lo avvertiva: « Che Maestri chiede di pubblicità arresto di Morandini di Siena per visita alla Bandiera. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. V, p. 47.

MMCXLVI. — Pubbl. nel *Morning Chronicle*, n. del 24 maggio 1847, e di là tradotta in francese e pubbl. in alcuni periodici parigini, da un de' quali la trasse G. Ricciardi e la inserí nel suo opuscolo: *Del presente e dell'avvenire d'Italia*; Roma, tip. Ausonica, 1847, pp. 72-73.

(2) Su Giovanni Morandini ved. la nota alla lett. MMLV.

in the month of September, 1846. Having never taken any part in the political agitation of the country, he was suffered to travel unmolested throughout Austria: but once arrived in Venice, he went to pay a visit to the mother of the Bandieras, who was so moved at the mark of sympathy she was receiving by a stranger to her, that she fainted during the conversation. Some persons were present, and the incident produced a certain sensation at Venice. In consequence of this Morandini was arrested, and taken to Milan, where he is still imprisoned, without any trial. Morandini is the nephew of the Bishop of Massa Marittima.

Giulio Bargnani, of Brescia, [1] Cattaneo, and one Mettelli, employé in the Royal Civil Tribunal,

---

Non avendo egli mai preso parte alle agitazioni politiche del suo paese, poté traversare indisturbato l'Austria; ma arrivato a Venezia, andò a far visita alla madre dei Bandiera, che fu cosí commossa da questo tratto di simpatia da parte d'uno straniero, che svenne durante la conversazione. Parecchie persone erano presenti al colloquio, e l'incidente produsse una certa sensazione a Venezia. Per questo motivo, il Morandini fu arrestato e condotto a Milano, dove è stato messo in carcere senza alcun processo. Il Morandini è nipote del vescovo di Massa Marittima.

Giulio Bargnani, di Brescia, Cattaneo, e certo Mettelli, impiegato nel Tribunale Civile, sono anch'essi in

[1] Il nome del Bargnani è compreso in quelle note di affiliati alla *Giovine Italia*, piú volte cit., conservate nell'autografoteca Nathan: ed è seguito da queste informazioni: « Bargnani Giulio. Brescia; già basso ufficiale nelle truppe italiane sotto l'Austria: conoscenze molte tra i militari. Uno dei nostri

are likewise during five months in prison at Milan, for no other crime than having received a work of l'Abbé Gioberti.

Yours, most obediently.

JOSEPH MAZZINI.

19, Cropley Street, New North Road.

---

carcere a Milano da cinque mesi, per nessun altro delitto che quello di avere ricevuto un'opera dell'abate Gioberti.

Con molto rispetto

dev.mo

G. MAZZINI.

MMCXLVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 27 marzo 1847.

Rispondo alla vostra del 17 marzo ricevuta regolarmente. Sto bene di salute e fa piuttosto caldo; dico piuttosto, perché, in forza dell'abitudine, io ho ancora fuoco in camera nel momento in cui vi scrivo: ma tarderò poco a smetterlo. Ho avuto per tutti questi giorni passati un raffreddore — l'unico ch'io prenda nell'anno, quando comincia il caldo — che

della Svizzera Italiana deve scrivere anonimo a Gabriele Rosa, Iseo, provincia di Brescia (questo Rosa fu allo Spielberg per la *Giovine Italia* nel 1831) a un dipresso così: Caro Rosa: fate tutto il possibile di vedere Giulio Bargnani, di Brescia, e dirgli in tutta confidenza, che in caso di movimento rivoluzionario in Italia, i patrioti veri e la Patria si attendono da lui un'attiva cooperazione armata e particolarmente la sua influenza per determinare i suoi conoscenti ex-militari italo-austriaci a prender l'armi e battersi per la causa della patria. »

MMCXLVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 27 marzo 1847, con musica. »

m'ha fatto soffiare il naso migliaia di volte; ora è passato. Se credo alle nuove di Roma, che voi dovreste già avere, Sua Santità progredisce sulla moda dei gamberi. Un editto sulla Stampa suggerito dall'Austria rivela che a qualunque nota un po' energica egli cederà; e in quel caso, vivano le buone intenzioni: ma siccome le nazioni non si rigenerano colle buone intenzioni, ma coi buoni fatti, ognuno penserà a sé. [1] A me queste cose giungono aspettate e

[1] L'editto pontificio del 15 marzo 1847 sulla stampa, o meglio sulla censura della stampa, era stato accolto da un coro quasi unanime di disapprovazioni, nel quale, ad eccezione dell'Orioli e di pochi altri, per cui ved. qui appresso, si fusero i lamenti di tutti i partiti, dal moderato a quello d'azione. Il corrispondente da Roma del *Journal des Débats* (n. del 7 aprile 1847), in perfetto accordo con quanto era qui osservato dal Mazzini, ad esempio, scriveva: « La première impression produite par cette ordonnance n'a pas été, tant à Rome que dans la province, entièrement favorable, car après avoir joui pendant plusieurs mois d'une espèce de liberté de la presse, le mot *censure* devait naturellement donner à l'acte une apparence de réaction. On disait aussi que le cardinal Gizzi, secrétaire d'Etat, avait insisté pour l'adoption de cette mesure afin de ne pas contrarier l'Autriche. » E pure l'*Ausonio* (vol. II, p. 571), che, germogliato, come si sa, dalla *Gazzetta Italiana*, era così caldo sostenitore del *progresso pacifico* per via di riforme, non esitava a dichiarare: « V'hanno alcuni i quali tengono ben altra essere l'intenzione del principe nel dare quella legge, come appare dallo spirito della stessa: doversi le singole disposizioni contrarie a quello ripetere dallo spirito retrogrado o meglio dall'ignoranza dei ministri incaricati della compilazione dello Statuto. Certo in quell'editto v'ha una cotale contraddizione che con questo supporre verrebbe spiegata. E noi pure, qualunque sia il giudizio che di tale opinare recar si possa, crediamo ben diversa essere stata l'intenzione del legislatore, e facciamo voti che Pio promulghi tosto altra legge che tolga di mezzo tutte le dubbiezze e le incertezze cui può dar luogo l'editto del 15 marzo: la quale

prevedute; ma mi fa ridere lo stordimento del partito moderato. Ora, per salvare il loro amato Monarca, gridano contro Gizzi; e scordano che l'elezione di Gizzi, altro rigeneratore, fu uno dei passi che fecero piú acclamare il Papa. [1] In Toscana continuano gli arresti. Se Dio ispirasse al Gran Duca

è altresí necessaria a prevenire altri malcontenti nel paese, e far cessare quella diffidenza che già spuntò in cuore a molti. » Infatti, a Roma l'editto era stato accolto con segni di vivo malcontento e all' indirizzo di esso « non sentivansi che clamori e vociferazioni e disapprovazioni ad alta voce, e ciò nei pubblici caffè sopratutto » (G. Spada, *Storia della Rivoluzione di Roma*, cit., vol. I, p. 193); in alcuni luoghi della città, dove l'editto era stato affisso, si pensò di cancellare l'arma di Pio IX e di sostituirla con quella di Gregorio XVI, e in altri tolto il nome del Gizzi, lasciandovi quello di *Pasquale* « epiteto che si dava alle persone dappoco » (*Ausonio*, vol. II, p. 569). Di piú, in un opuscolo in forma di lettera, largamente diffuso nella città, attribuito « da taluno allo Sterbini, da tal altro al marchese Dragonetti » (G. Spada, op. cit., vol. I, p. 194) si criticava acerbamente l'editto, polemizzando con chi si era assunto di difenderne lo spirito. Poiché nel frattempo l'Orioli, che a Roma rappresentava il partito ultra moderato, in una sua *Lettera al celebre signor Marchese Massimo d'Azeglio.... sopra l'editto di Segreteria di Stato del 15 marzo 1847,* era corso in difesa dell'atto tanto discusso, ottenendo però l'effetto opposto, e riuscendo invece a fare « accrescere il malcontento; » né dissimile accoglienza ebbe a ricevere la *Lettera al professor Orioli,* pubbl. sullo stesso argomento da M. d'Azeglio, non ostante l'autorità grandissima goduta in quei giorni in Roma dallo scrittore, ché anzi contro di lui s'appuntò la critica dell' ignoto polemista, al quale s'è accennato, ed egli stesso affermò che per quella pubblicazione aveva « arrischiata la *sua* popolarità. » *Lett. alla moglie*, cit., p. 251. Per la protesta dei giornali romani, i quali per una settimana sospesero la pubblicazione, ved. l'*Ausonio,* vol. II, pp. 569-570.

[1] Ved. a questo proposito il *Protocollo della Giovine Italia,* vol. IV, p. 69.

di chiamare qualche reggimento Austriaco! Sarei veramente contento. [1] Del resto, vedremo. Non vi mando piú le linee per la Signora che venne a visitarvi, perché avendo ricevuto una lunghissima lettera da lei, devo risponderle per altra via. Essa mi dice mille cose di voi, in estasi d'ammirazione e di simpatia: mi parla di Carolina, della quale, fra l'altre cose mi dice ch'è la piú bella donna ch'essa abbia finora veduto sul Continente: mi parla con soddisfazione della Balbi; [2] non vide il Geologo, [3] attesa la subita

[1] Dopo le dimostrazioni di Firenze e di Pisa, alle quali s'è già accennato, il Governo toscano aveva proceduto a numerosi arresti, che parvero eccessivi, ma non giunse mai alla decisione, che sarebbe stata gravissima, di chiamare gli Austriaci in casa, per quanto il Governo di allora fosse notoriamente sottomesso a quello di Vienna e il principe di Metternich avesse già aperto trattative col Governo francese per indurlo a prestargli il suo concorso nelle questioni italiane. Ved. N. BIANCHI, *Storia documentata della diplomazia europea in Italia*; Torino, Soc. tipogr.-editrice, 1869, vol. V, p. 398. Certamente, notizie di possibili atti di repressione da parte del Governo granducale erano diffuse anche all'estero, e, ad es., il *Journal des Débats*, nel n. del 16 marzo 1847, in cui si dava per prima volta notizia dei disordini di Pisa, accennava che « le grand-duc de Toscane vient de décider que l'armée de ligne serait augmentée, » sebbene nel n. successivo, nell'art. cit. alla lett. MMCXLIV, si affrettasse a correggere che « les bruits qu'on a répandus sur les intentions qui aurait le gouvernement toscan d'aggraver les moyens de repression dont il dispose nous paraissent peu vraisemblables. » Se mai, va data lode al Granduca per avere resistito alle minacce del Metternich, il quale, nell'aprile del 1847, poneva in guardia Leopoldo II di scendere a concessioni, e poco dopo, per mezzo del Neumann, ammoniva che, nel caso continuassero le agitazioni, l'Austria *avrebbe provveduto*. N. BIANCHI, op. cit., vol. V, pp. 36-37.

[2] Fanny Balbi. Ved. la nota alla lett. MMXCIX.

[3] Il Pareto, piú volte cit.

partenza. Andò a Napoli; ma a quest'ora dovreb-b'essere in Roma. Mi acchiude due foglie, mi pare, di lavandula o *spigo* ch' essa colse sulla finestra della libreria. I due terzi della lettera sono del resto intorno a voi, e ripeto con espressioni quasi da non ripetersi, tanto sono di lode. Ho ricevuto quasi nell'istesso tempo un giornale dall'America, dov' è un articolo suo. intorno a Londra, nel quale è parlato a lungo della Scuola e di me. Per vostra regola, non ho ricevuto le lettere di Balbo; ma comunque, s'anche non le ricevessi da voi, spero le riceverò, se mi mantengono la promessa, d'altra parte. — Torno a me; e vi dico di non desiderare che l'amica mia Americana soggiorni in Londra per aver cura di me. Non abbiate paura; che se fossi uomo da cedere ed ammollirmi negli ozi di Capua, ne avrei tutte le occasioni possibili: ho una mezza dozzina almeno di giovani donne che si contendono il privilegio di circondarmi di cure amorevoli. E Dio sa se non sento gratitudine per esse: ma non posso ammolirmi in mezzo alle cure. Qualche volta anzi il soverchio affetto di queste mie giovani amiche mi rende mesto; e inoltre, s'io cedessi, consumerei con esse tutto il mio tempo. Domani, vado a quella tal campagna; iersera. dopo una riunione per la Lega, fui da una: e lunedí, devo andare da un'altra. A proposito della Lega, nuovo ritardo: la prima riunione pubblica non avrà luogo che dopo Pasqua: per questi Inglesi, ritardi di settimane e mesi sono nulla. Io invece, quando una cosa è determinata, sono impaziente di vederla realizzata. Del resto, poco importa nel caso presente: la cosa è decisa, e dieci giorni piú o meno non fanno gran che. Mi duole di noiare gli amici Garzia e Filippo; ma vorrei sapere

se v'è speranza d'avere qualche risultato prossimo dell'affare Spinetti. Possibile non vi sia modo che, dopo dieci anni, questa sentenza possa finalmente escire! Vogliano essi dirmi una parola, se è possibile, che consoli Spinetti. Sarò gratissimo. Strano che neppure l'amica mi dica d'aver veduto la madre degli amici! Quanto alla musica, non saprei che dirvi, e dopo avere consultato colle amiche, il meglio è questo: che tra quei pezzi per due chitarre segnati, voi ne scegliate tre o quattro pezzi: uno originale, come variazioni o altro: gli altri due o tre, riduzioni d'opera, di Giuliani s'intende, o d'altro dei migliori. Quanto a me, sono ormai tanti anni che non ho veduto un solo pezzo di musica nuovo, che se potete, sia tra quello ch'è ancora in casa, sia fuori, raccogliere alcuni pezzi di musica d'autore, sarà un gran regalo per me. Nel caso peraltro che possiate far questo, fate cucire tutti i pezzi assieme con una fascia di carta comune, sicché formino un quaderno solo. Qualunque viaggiatore può portarlo senza grave disturbo. — Il vostro Eroe è stato ammalato: e m'immagino che sarete stati in grandi terrori. [1] — Addio, madre mia: a Carolina che abbraccerete per me, e che or che so ch'è tanto bella, comincia ad impormi, scriverò nella mia ventura: e così pure all'a-

[1] La notizia era apparsa anche nei giornali stranieri. Nel *Journal des Débats* del 23 marzo 1847 si leggeva: « On écrit de Turin le 18 mars: — Le Roi Charles Albert se trouve depuis quelques jours assez gravement indisposé. Hier les médecins ont été obligés d'ordonner à deux reprises l'application de sangsues. Aujourd'hui, son état s'étant empiré, on a jugé nécessaire d'opérer une forte saignée. Les membres du corps diplomatique se sont rendus au palais du Roi pour s'informer de l'état de sa santé. »

mico N[apoleone]. Dite al padre, che le cose del mondo non sono cosí quiete com' egli crede; che i piú tra i malcontenti lo sono, è verissimo, per conto loro; ma che tutte le grandi cose che si sono operate nel mondo dacché il mondo cammina, si sono operate con elementi siffatti. E con un abbraccio a lui, trasfondo in voi tutta l'anima mia. Amate sempre il

vostro

GIUSEPPE.

MMCXLVIII.

A CAROLINA CELESIA, a Genova.

[Londra], 8 aprile 1847.

Carolina mia,

Io mi ricordo non qualche volta di voi, ma molte volte di voi. Perché avete dato alle fiamme la lunga lettera? non v' è tempo piú *preziosamente* impiegato di quello che s' impiega in leggere cio che è scritto da persona che s' ama e che ci ama. Non fate che lo *spleen* vi renda diffidente. Anch' io ne ho la parte mia, e nondimeno non mi sento mai reo di ingiustizia verso i pochissimi da me prediletti. E se a voi giova lo sfogo, versatelo in me: lo accoglierò non solamente come una nuova prova di affetto, ma come un modo di rendervi con la mia simpatia un po' di quel tanto bene

MMCXLVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella Biblioteca Labronica di Livorno. Non ha indirizzo.

che le vostre cure amorevoli fanno a mia madre. Quanto ai baci posti in serbo per restituirli, io, se mai vengo un giorno, non li dimenticherò, e forse allora voi, bellissima, come dice Miss Fuller, fra le donne da lei vedute sul continente, retrocederete davanti alla mia faccia pallida e scarna, e a' miei capegli mezzo canuti. Ma quel *se mai*, s' io debbo aspettarlo da' vostri concittadini genovesi credo non verrà se non pel mio spirito. Genova, lo dico con dolore, parmi fatta inferiore a molte altre città d' Italia: essa ch' era prima nel 1832 e '33. La vostra gioventú delle classi educate è snervata, intisichita fra il commercio e la paura. Il popolo è buono e capace di belle cose: ma per conoscerlo, per intenderlo o porlo in azione bisogna amarlo, e meritarne l' amore e una fiducia illimitata. Né vedo tra voi chi ne sia capace. Del resto chi sa?

Il Generale, come voi sapete, è a quest' ora in Grecia: né posso dirvi cosa alcuna in riguardo al misterioso Omero: nol vidi mai, fuorché la prima volta, solo.

Il Mamiani [1] è uomo d' ingegno e d' animo buono: ma incappricciato pur troppo anch' egli dell' utopia Balbesca e Giobertesca che aspetta l' unità e l' indipendenza della nostra Nazione dagli otto principi e dalla benedizione del Papa: ultima piaga del nostro partito. Però, non mi diventate troppo Mamianesca, e amate sempre ad un modo il

vostro

GIUSEPPE.

[1] Qui, e talvolta altrove, il Mazzini scrisse Mammiani; e fu grafia non usata da lui solamente.

MMCXLIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 3 aprile 1847.

Cara madre,

Rispondo alla vostra 24 marzo. Nevica, non formalmente, goccie qua e là, ma tanto da mostrare in che temperatura siamo. Del resto, i cangiamenti di questo genere son qui regolari. Io sto bene e il mio raffreddore è passato. Le cose Toscane continuano in terrori e fermento abbastanza forte. I due Fiorentini d'alto bordo che vi nominai sono liberi; ma molti piú arresti sono stati fatti fra gente del popolo; e non mi parrebbe molto sorprendente che tutta questa faccenda finisse con un intervento Austriaco, cosa ch'io — per le mie buone ragioni — vedrei con molto piacere. Il mal umore contro l'Austria comincia a diffondersi anche nel popolo in Lombardia dopo le sommosse pei viveri; [1] gli Austriaci hanno fatto quanto potevano per volgere il malcontento dei contadini contro i proprietari, ma non vi riescono. [2] Hanno scritto sulle cantonate di Milano

MMCXLIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 3 aprile 1847, con versi Lombardi. »

[1] Sulla sommossa avvenuta in Lombardia per il rincaro dei grani. ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. V, pp. 96-100.

[2] La stessa osservazione aveva già fatta F. DE BONI, *Così la penso*, vol. II, p. 138. Naturalmente, si accusava il Governo austriaco di applicare quello stesso iniquo mezzo che aveva trovato esecuzione in Galizia. Anche in Toscana la stampa clande-

versi proprio di popolo: eccovene un saggio; se riescite a intenderlo:

O Gesú d'amor acces,
Sem stuffi fin di Frances;
O mio caro, buon Gesú,
Sti Todesch i verem piú;
O Gesú, Giusep, Maria,
Fe' un po' prest mandeme via. (1)

Ho letto intanto le lettere del conte Balbo, cosa stomachevole. I *moderati* finiranno per uccidersi da sé a forza di bassezze e di ridicole adulazioni. Del resto, *rira bien qui rira le dernier.* A proposito delle lettere, quelle mandatemi da Genova, le ho rifiutate, perché ne volevano quattro franchi incirca, ed io lo stesso giorno le riceveva da Parigi. Tutto quello che non è giornale o col bollo paga a peso di let-

stina avvertiva il popolo di stare in guardia contro quelle « nefande calunnie. » Ved. il *Bollettino* di Firenze, in data 2 marzo 1847, in Id., vol. II, pp. 409-410.

(1) In una corrispondenza da Milano, riprodotta da F. De Boni, *Cosí la penso*, vol. II, p. 397, si leggeva infatti: « L'esacerbamento degli animi è qui piú grande che mai; e le ire delle popolazioni, non rivolte prima che contro i proprietari, ormai si sollevano contro il governo, la cui imprevidenza accusano fonte d'ogni presente malanno. Perfino i contadini con isdegno confrontano la saggia condotta degli Stati vicini e le inesplicabili lentezze delle autorità austriache, e si dimandano qual motivo politico ha potuto indurle ad affamare popolazioni già provvedute di grano al di là de' loro bisogni. L'animosità è tanta, che nessuno la maschera, l'indignazione tenendo luogo di coraggio; e si dipinge pubblicamente la crudele o imbecille renitenza de' nostri corpi politici. La stessa pacifica Milano vide affissi sulle sue mura vari scrittarelli, che con violenti invettive maledicono l'Austria. » E qui eran trascritti quei versi satirici indicati dal Mazzini.

tera. — Le cose della Lega essendosi protratte sino a Pasqua, lo sono inevitabilmente sin dieci giorni incirca dopo, dacché l'abitudine vuole che tutti vadano a passare una settimana in campagna. — Anche tutte le mie amiche sono ora in provincia e non ci riuniremo se non da domani domenica a otto alla campagna dove abitano il padre e la madre. Allora comincerà l'attività. Avrò dunque la settimana ventura comparativamente in riposo, e ne profitterò per scrivere qualche pagina di piú pel mio Opuscolo, che ho dovuto interrompere per scribacchiare un articolo sulla Svizzera per un giornale d'Edinburgo, e per altre cose. [1] — Ditemi qualche cosa della salute del padre. Le linee da lui poste in calce alla vostra mi parvero scritte con mano tremante e diversa. — Ho un arretrato di lettere che esigono risposta da far paura. Sicché anche questa mia sarà brevina. — Avrete a quest'ora ricevuto il mio biglietto di ringraziamento al Sig. Gian Carlo e avrete potuto accoppiarlo all'altro. — Sono in incertezze quanto al tempo del mio Bazar; e dipendono da questo: l'arrivo dei cantanti Mario, Grisi ed altri che vengono a cantare in un nuovo Teatro Italiano stabilito per far concorrenza all'altro, ha suggerito a taluno l'idea che possano forse cantare nel nostro Concerto annuo, dove non potevano prima per divieto espresso del Direttore dell'Opera; or se ciò fosse, non potrei certo ricusare sí bella occasione; e in quel caso, posporrei il Bazar alla seconda metà dell'anno, verso il settembre.

(1) L'art. *The National Question in Switzerland*, che fu poi pubbl. nel *Lowe's Edinburgh Magazine*, N. S., vol. II, [fasc. del maggio 1847], pp. 46-52. Non fu mai tradotto e ristampato: sarà però compreso in un prossimo vol. dell'ediz. nazionale.

Vedrò i cantanti sul principio della settimana ventura e su quel che diranno, deciderò. Vi scriverò subito il risultato, perché, se mai vi fosse dilazione, invece di nuocere, gioverebbe: vi sarebbe il tempo di fare una seconda chiamata a quelli ai quali non abbiamo sinora pensato. Son certo che con un po' d'attività, si può veramente far piú anche in Italia. — Addio, madre mia; vogliate dare le acchiuse linee e con un abbraccio al padre e un saluto cordiale a quanti mi ricordano dall'amico Andrea sino a Benedetta, credete sempre in tutto l'amore del

vostro
GIUSEPPE.

MMCL.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 7 aprile [1847].

Caro Giuseppe,

Ho ricevuto tutte le tue, fino a quella del 3 aprile. Aspetto — inutilmente finora — un'occasione per scriverti delle cose nostre; ora non ti scrivo che due parole per ciò che urge. Scrivo a Pietro per ciò che concerne quel poco che ha in cassa, a norma di quanto mi dici. Intanto dàgli, sugli 80 che tieni, 50 franchi promessigli da me tempo addietro. Offrigli poi gli altri 30, per mandarsi a Manessi, co-

MMCL. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 215-246. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Giuseppe. » La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, in cui è avvertito che la lett. giunse col « mezzo Michele. »

m'egli sa, se egli non ha già fatto altro invio. [1] Se poi l'avesse già fatto, allora vedi, con questi trenta di levarmi un capriccio, l'unico da tre anni, che ti costerà un po' di noia, ma che, essendo individualmente per me, avrai forse cara. Io m'era anni sono associato all'*Encyclopédie Nouvelle* diretta allora da Leroux e Reynaud, oggi, credo da Reynaud solo, pub-

[1] Giovanni Manessi, uno dei superstiti della spedizione Bandiera, fin dai primi giorni della sua liberazione era stato preso dal desiderio di errare di paese in paese, e forse non indossava con soverchia dignità la veste del martire. Già il Mazzini lo aveva soccorso di danaro (ved. la nota alla lett. MMXXXV); e un certo Locatelli, artista italiano che risiedeva a Verdun, da dove, entrato in corrispondenza col Lamberti, si era volonterosamente offerto di concorrere al fondo per la *Giovine Italia* (*Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 182), scriveva appunto al Lamberti, nel febbraio del 1847, pregandolo di « dirgli qualcosa sul conto Manessi di Venezia, che abitava a Bar-le-Duc, venuto in Francia esule per l' affar Bandiera. — Disse essere andato là a posta per vederlo, e che mi conosce. Fece qualcosa per lui, ma vuol sapere se lo merita. » Id., vol. V, p. 54. Alla quale richiesta, il 15 dello stesso mese il Lamberti rispondeva : « Il Manessi è realmente una delle vittime di Cosenza e compagno de' Bandiera, ma non so né degli antecedenti della sua vita né del suo carattere, perché lo trattai pochissimo. — Mi par però che voglia e sappia ben *exploiter* la sua sventura, e che il destino l' abbia servito bene per posarsi *en victime.* » Id., vol. V, p. 31. Ancor piú severo l'esule reggiano si dimostrava all' indirizzo del Manessi, non appena avuto notizia che il Mazzini, pur dibattendosi, come s' è visto, in tremende angustie finanziarie, era stato pronto a soccorrere di danaro il compagno dei fratelli Bandiera. Il 21 aprile 1847, rispondendo al Mazzini, e pensando quanto sarebbe costato questo nuovo sacrifizio pecuniario, scriveva pien d' ira : « Di Manessi, credo meritererebbe piuttosto una corda al collo. — È uno scrocco che s' è fatto un podere della sua avventura. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. V, p. 71.

blicata da Ch. Gosselin. [1] Ebbi i tre primi volumi: di piú le *livraisons* mensili 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31 — 33. 34. 35. — Vorrei. se vi fosse modo. trovare la *liv.* 32. poi andare innanzi dal 35 in giú fino a concorrenza del danaro. cioè. credo, 15 *livraisons*, dacché ogni *livraison* costa 2 franchi. Vedi se puoi farmi questo piacere: e assicura che prenderò l'altre *livraisons* nell'anno. — Ho bisogno di scrivere all'amico di Roma. etc.: e aspetto sempre un viaggiatore per mandarti le lettere. — Mando il certificato di Paolo a Nicola. non sapendo a che indirizzo mandarlo. [2] L'arresto degli amici in Toscana fu falsa nuova giuntami da Livorno dove se n'era sparso romore. Da Carlo. dopo la famosa scoperta non hai piú avuto cenno? né sai neppure se gli sia giunta la mia ultima che gli spedisti? De Boni è ottimo. ma comincia a cadere nel visionario sulle cose. — Ho fatto i tuoi saluti ai due amici. buonissimi, che ho veduto e coi quali pranzerò venerdí. — Ti dirò *entre nous* che non ho mai scritto a Gabr[ini] e che non capisco piú nulla di quel danaro. Possibile — non dirò che

(1) La *Encyclopédie nouvelle. ou Dictionnaire philosophique, scientifique. littéraire et industriel, offrant le tableau des connaissances humaines au XIXe siècle. par une société de savants et de littérateurs. publié sous la direction de* MM. P. Leroux *et* J. Reynaud. era cominciata a escire a luce nel 1841 pe' tipi del Gosselin.

(2) Quella dichiarazione che Paolo Fabrizi. dopo il terribile alterco che aveva avuto con Pietro Bubani a Montpellier, come reazione per l'insana accusa che gli era stata lanciata contro, richiedeva al Lamberti con la firma del Mazzini. Desiderava fosse stesa nel senso che il Comitato Centrale della *Giovine Italia* affermasse che P. Fabrizi aveva « meritato dalla *Giovine Italia* per la sua fedeltà in rapporto alla condotta e in fatto d'interesse. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. V, p. 66.

M[aestri] — ma che G[abrini] non abbia capito questa semplicissima proposizione, che s' io non trovo chi s' assuma di pagarmi *tutti* i miei debiti, non posso emanciparmi dalla necessità di dar via il danaro che mi giunge da casa, e quindi di dover lavorare qui di settimana in settimana per vivere? che *un* debito di meno può far ch' io m' emancipi un anno prima, ma non ch' io m' emancipi adesso? che anch' oggi son costretto a scrivere articoli sulla Svizzera e su Dio sa che per un magazzinuccio d' Edinburgo che nessun legge, dove non pongo nome, etc.? che io ho il giorno 13 di questo mese da pagare L. 65 a un usuraio per un imprestito di 35 fattomi l'anno scorso — che non potendo pagarlo, son costretto a rinnovarlo pagando L. 25 (600 franchi cacciati in mare), rimanendomi sempre il debito di 65 per l' anno venturo? che sono a questo modo inchiodato per la vita? Non ch' egli per tutte queste ragioni dovesse far l' impossibile: ma capire almeno — e lasciarmi in pace. — Ti parlerò delle cose nostre in altra, quando troverò un viaggiatore. Addio: ama sempre il

tuo
GIUSEPPE.

MMCLI.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 7 aprile [1847].

Caro Giuseppe,

Se mai t' avessi detto nella mia d' ieri che non ho la *lir.* 32, abbilo come sbaglio: l' ho trovata.

MMCLI. — Inedita. L' autografo è posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. Nel *Protocollo della Giovine Italia* è avvertito che la lett. giunse col « mezzo Paolini. »

Spero avere una occasione sabbato. Addio: ama il

tuo

GIUSEPPE.

MMCLII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 10 aprile 1847.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 1° aprile ricevuta al solito in tutta regola. Prima di tutto, credo quasi positivo che il Bazar verrà da me differito alla seconda parte dell'anno, tra l'agosto e il settembre. I cantanti dell'Opera Italiana, Mario, la Grisi, etc. m' offrono di cantare, cosa che non abbiamo mai avuto, mercè la proibizione del Direttore dell'altra Opera dove cantavano, e non posso ricusare l' offerta. Farò dunque di tutto per dare il Concerto solito nel mese venturo, e in conseguenza, bisogna lasciar passare un po' di tempo fra quello e il Bazar. Questo intervallo deve servirvi, primo di tutto a darvi piú agio di studiar le occasioni per inviare gli oggetti che avete; poi, a fare un nuovo sforzo d'attività, voi e gli amici, in Genova e altrove, e pensare alle amiche e agli amici che potrebbero giovare, e farli avvertiti. Io pure farò lo stesso, tanto da finirla colle cure della Scuola e veder se v'è modo

MMCLII. Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 10 aprile 1847. Con musica. »

di formare un fondo da durar due o piú anni senz' altre noie. Del resto, ne riparlerò nell' altra mia. — Aveva già l' indirizzo di Miss Fuller, e sapeva dell' anellino. — Il sonetto di Mamiani non vale gran cosa. — Per manichiní, intendo bianchi, volanti, da mettersi e levarsi: ha ragione dunque l' amica. — Nulla di nuovo che importi. Non so nulla questa settimana né di Roma, né d' altro. La sola cosa che m' è stata scritta è l' ordine dato, a quanto dicono, a Berchet d' andarsene da Roma, e i suoi tentativi inutili per avere un abboccamento col Papa. (¹) Se è vero, è un' altra prova dei grandi progressi a modo dei gamberi. Da voi poi è fatto che una riunione di Colonnelli è stata tenuta in Torino per ordine di Latour, nella quale è stato proibito agli Uffiziali di mettere il loro nome nella Sottoscrizione per Garibaldi, *essendo egli persona traditrice della patria, esule, e invisa al Governo.* (²) — La Grisi m' ha regalato l' altro giorno una borsa tricolore immensa, lavorata da lei, tanto immensa, che m' ha fatto ridere, pensando che non potrò riempirla mai piú. — Continua il tempo incerto, piovoso, e piuttosto freddo, benché oggi per la prima volta io vi scriva senza fuoco: ma ciò dipende dall' essere io stato fuori, e dal dovere andar di nuovo fuori questa sera, cosicché

(¹) Dopo un breve soggiorno a Pisa (ved. la nota alla lett. MMXC), il Berchet era andato infatti a Roma, seguendovi la famiglia Arconati, come aveva fatto in Toscana (M. D'Azeglio, *Lett. alla moglie*, cit., p. 254). Sull' esattezza della notizia che era giunta al Mazzini, ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. V, p. 130.

(²) L' aneddoto era pure confermato da F. De Boni, il quale ne trattò nella sua *Cronaca*. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, pp. 182-184.

per poche ore non ho voluto fare accendere il fuoco: se fossi stato tutta la giornata in casa, l'avrei. Questa sera, vado — gran cosa — a sentire la *Semiramide*: è una delle prime opere che ho sentito a Genova: e in virtú delle reminescenze che mi desta, ho deciso di fare un miracolo e andare; unica volta che andrò al Teatro pagando; giacché se andrò altre volte, andrò con biglietti dati da' miei amici cantanti. Una pazzia in un anno può farsi. — Lunedí, v'è una riunione del Comitato della Lega per decidere sul giorno della prima riunione pubblica: sicché saprò dirvene nella prima mia. — Una voglia: tra la musica che manderete, vorrei che cercaste di porre, se potete in qualche modo trovarlo, un pezzo, mi pare, di Legnani o di Picchianti, ch'è la cavatina *Largo al Barbiere* ridotta per chitarra sola. Questo pezzo, ch'è il mio favorito, io l'ho avuto, ma l'ho perduto: e qui in Londra, ben inteso, è impossibile trovarlo. Del resto, quanti piú pezzi per chitarra sola trovate in casa o da amici che forse potrebbero farli ricopiare, tanto meglio. Ho proprio sete d'un po' di musica nuova, dopo tanti anni che non ne ho veduto. — È vero quanto dite e quanto dice il padre, dei Genovesi: lo so da un pezzo; ma non è per la paura che in un cangiamento si ripristini il governo aristocratico, ciò che sanno benissimo essere impossibile; è per natura piccola, gretta, mercantile, paurosa, e per ignoranza: parlo della classe media, perché del nostro popolo, ignorante com'è, potrebbero farsi miracoli. — Addio: madre mia: risalutate tutti gli amici, date un abbraccio al padre, ed amate sempre chi v'ama con tutta l'anima:

vostro
GIUSEPPE.

MMCLIII.

A GIAMBATTISTA CUNEO, a Montevideo.

[Londra], 13 aprile 1847.

Fratello mio.

Ho pochi minuti di tempo, me ne profitto per iscrivervi qualche cosa su' nostri affari, che comunicherete agli amici. La posizione nostra migliora, e migliorerà. Le illusioni sul Papa e su Carlo Alberto continuano mercè gli aneddoti fabbricati dai Moderati, le mezze parole, le mezze promesse, etc.; ma il numero dei credenti va restringendosi. Noi, partito Nazionale, abbiamo adottato la tattica di far che in tutte le manifestazioni locali suonasse alto il nome d'Italia e di guerra all'Austriaco; e la tattica riesce. Le manifestazioni anti-austriache hanno suscitato, da un lato, uno spirito nazionale che nessuno potrà addormentar lungamente, dall' altro irritato il gabinetto Austriaco, condannato dagli affari della Galizia in poi a perdere l'unica virtú che aveva, la calma, il *sang-froid*. L'Austria ora minaccia, intima, romoreggia interventi; e i nostri governi si troveranno presto in posizione o di dover servire all'Austria, retrocedere, e quindi iniziare una riazione che ci farà padroni del terreno; o di dover resistere all'Austria e sfidarla e iniziar la giornata che non può finire se non col nostro trionfo. Que-

MMCLIII. — Inedita. L'autografo si conserva presso il cav. Zunini di Genova. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Sig. G. B. Cuneo. »

sta seconda ipotesi è piú che improbabile: la prima è quella che cerchiamo e che infallibilmente otterremo. Il Governo Toscano. assalito da dimostrazioni anti-austriache vigorose, alcune delle quali vi sono note pei giornali, e noiato da continui fogli volanti, proclami. etc.. diffusi ogni settimana per le città, s' è già cacciato nelle braccia dell'Austria: duecento arresti hanno avuto luogo tra l'aprile e il marzo, arresti che non hanno arrestato la stampa. perché non caduti su quei che la maneggiano, ma che hanno cangiato la torpida addormentata pacifica Toscana in un centro di malcontento e di torbidi. L'idea Nazionale progredisce, e con pochi mesi di pazienza insistente. noi avremo gli Stati Romani scontenti e tumultuanti come la Toscana.

Col primo bastimento io manderò con altre cose l' Indirizzo o Manifesto d' un'Associazione Inglese che tra quindici giorni sarà pubblicamente fondata, col titolo di « The People's International League » per sostenere la causa delle Nazionalità in Europa. Spero assai da questa Associazione, alla quale bisogna dar eco e forza per ogni dove. E subito dopo fondata pubblicamente la Lega, daremo, come Associazione Nazionale, la Circolare per la formazione d' un Fondo Nazionale Italiano. L' avrete voi pure, e farete quanto potrete.

Un breve cenno storico in cui si registrassero, dalla formazione in poi, i bei fatti della Legione Italiana, senza grandi parole, e documentati quanto è possibile da rapporti di governo e ragguagli officiali. sarebbe cosa eccellente. Dovreste farlo, o mandarci i materiali, perché lo facessimo noi. Importerebbe diffonderlo in Italia. Pensateci seriamente e con sollecitudine.

Ciò che mi tiene in pensiero è la posizione di Montevideo e quella conseguente della Legione. I giornali recano tristi nuove di vantaggi riportati contro Riveira. La Diplomazia, se pure metterà un termine alla guerra, porrà condizione lo scioglimento della Legione. Vorrei vi giovaste d'ogni partenza per tenermi a giorno della vera condizione delle cose. (1)

Da Livorno chiedono con insistenza il ritratto di Garibaldi; se v'è modo, vogliate spedirmelo. (2)

Ho ricevuto — e ve ne sono gratissimo — la cambialetta, frutto della vendita dei *Ricordi*, Medaglie, etc. Non ho tempo; ma profitterò della prima nave per inviarvi altre cose.

Vogliate dare l'abbraccio d'amicizia fraterna a Orig[oni] (3) e a tutti i nostri che mi ricordano. Abbracciate anche piú caldamente per me il Cugino, se lo avete ancora tra voi: ditegli che la sua letterina m'è stata gratissima, che darei non so quanto per abbracciarlo dove che fosse, ma specialmente in paese; che spero ei farà prudentemente e per quanto gli concede la sfera in che vive, ciò ch'è in suo potere per accelerarne il momento.

Voi, scrivete, ed amate sempre il

fratello ed amico
GIUS. MAZZINI.

(1) Anche G. Garibaldi, nelle sue *Memorie* (ediz. cit., p. 167 e segg.), riconosceva che fin da quando la rivoluzione di Montevideo era stata favorevole al Riveira, le sorti della repubblica sembravano minacciate. Dello stesso pensiero era pure Giacomo Medici (ved. la nota alla lett. MMCXXVI).

(2) Il ritratto piú antico di Garibaldi, eseguito certamente in America, è quello che fu riprodotto nella *Rivista di Roma* del 10 luglio 1907.

(3) Sull'Origoni ved. la nota alla lett. MDCCCLXXV.

MMCLIV.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 16 [aprile 1847].

Caro amico,

Eccoti la lettera pel Genovese: fa ch' ei l'abbia in Marsiglia, ponendo fascia, etc. — Ho la tua 14, piú le linee per mezzo dello Speck. — Non ho tempo per iscriverti una parola di piú. La Lega Internazionale sarà impiantata in riunione pubblica il 28 di questo mese. — Ho veduto Ang[elini] (1). — Come mai non hai dato i libri a lui, a Speck, etc.?

Addio:

tuo
GIUSEPPE.

MMCLV.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 19 [aprile 1847].

Caro amico,

Non ho tempo, al solito: sono stato avvertito troppo tardi dell'occasione. Ti mando due libri che

MMCLIV. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 183-184. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, da cui apparisce che la lett. giunse per « posta. »

(1) Non già l'esule modenese del '31, piú volte ricordato nell'epistolario mazziniano, ma un mantovano, ingegnere, andato a Parigi con introduzione al Lamberti del Benintendi e del Fiamma, poi prosegnito per Londra. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. V, p. 96.

MMCLV. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 186-187. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto

farai giungere a Mad. Sand, alla quale poi un di questi giorni scriverò io; e un biglietto per Canessa, che manderai, dacché non so se il suo indirizzo Bergolesi continui. — Non ho mai potuto ricevere un cenno da Pietro se siano state fatte indagini su quella lettera di Genova per me all'indirizzo Adele, che andò smarrita, né su ciò che siasi fatto verso il Manessi. Addio, in fretta,

tuo sempre
GIUSEPPE.

MMCLVI.

To Mrs. Taylor. London.

[London], april 20, 1847.

Dear Mrs. Taylor,

I am bound on Sunday next to meet Staudigl at Muswell Hill: [1] and generally when I am free from unavoidable engagements, I have, on Sunday two

---

Cara Signora Taylor,

Sono costretto a trovarmi domenica con Staudigl a Muswell Hill; e di solito, quando sono libero da impegni inevitabili, ho a pranzo da me la domenica due amici,

dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, da cui apparisce che la lett. giunse col mezzo: « Edleman, genovese. »

MMCLVI. — Inedita. L'autografo si conserva presso gli eredi Taylor. Una copia di esso fu trasmessa alla R. Commissione da Mr. G. Trevelyan.

[1] Come tutti i venerdí presso i Carlyle, cosí ogni sabato il Mazzini era ospite di Mr. Ashurst, a Muswell Hill.

friends, one of whom is Capt. Stolzman dining with me. I regret my losing an opportunity of fighting another battle against the voluntary principle in the person of Mr. Taylor. As to Poetry I feel that we *may* ultimately agree. My own view of Art is apt, I know, to look at the first somewhat less poetical than that of those who would have Art floating bubble-like, without any support, according to individual inspiration: «la glorieuse fantaisie d'un homme,» Victor Hugo's definition; but, when sifted it appears in a different light. What I want is, not the Artist, but the Man-artist; the High Priest of the Ideal that mankind try to conquer, not the worshipper of his own Fetichs. And for the world's sake, not Art for Art's sake. I know that you must take the same view of the subject. But we shall discuss it

---

uno dei quali è il capitano Stolzman. Mi dispiace di perdere l'occasione di combattere un' altra battaglia contro il principio volontario nella persona del Signor Taylor. Quanto alla Poesia, ritengo che noi *possiamo* alla fin dei conti trovarci d'accordo. Il mio modo di vedere circa l'Arte, può, lo so bene, apparire a primo aspetto un po' meno poetico di quello di coloro che vorrebbero che l'Arte galleggiasse come una bolla, senza alcun sostegno, secondo l'ispirazione individuale: « la glorieuse fantaisie d'un homme, » come l'ha definita Victor Hugo; ma quando si analizza, essa apparisce in una luce diversa. Quello che io voglio non è l'Artista, ma l'Uomo-Artista; il gran sacerdote dell'Ideale, che l'umanità cerca di conquistare, non già colui che professa il culto dei suoi propri feticci. E per l'amore del mondo, non già dell'Arte per l'Arte. Io so che voi dovete avere la medesima opinione su questo argomento. Ma la discuteremo

through one day or other next week. With friendly regards to Mr. Taylor, believe me, dear Mrs. Taylor,

ever faithfully yours,

Jos. Mazzini.

---

a fondo un giorno o l'altro, nella prossima settimana. Con saluti cordiali al Signor Taylor, credetemi, cara Signora Taylor,

sempre vostro affezionatissimo

Gius. Mazzini.

MMCLVII.

A Giuseppe Lamberti, a Parigi.

[Londra], 21 aprile [1847].

Giacché scrivo due linee a Paolini, ne scrivo due anche a te. Riceverai presto, con una commissione d'Emilia, la mia pittrice, il ritratto originale da farsi incidere, e intanto copia *daguerréotype* per te.

Ho pensato, pensato, e non ho scritto a Gabr[ini], perché non so che cosa scrivere. Accetterei volentieri,

MMCLVII. — Pubbl. da D. Giuriati, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 151-153. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Lamb[erti]. » Dal *Protocollo della Giovine Italia*, da cui si ricava la data, apparisce che la lett. giunse col « mezzo dr. Paolini. »

come anticipazione su lavoro mio, i 1000 franchi e mi gioverebbero. Ma l'esser questi danari dell'interno e non di G[abrini] o Giacomo, cangia interamente la questione. Non volendo prenderli come elemosina, e non potendo come imprestito, a che titolo vuoi ch'io li prenda? Poni che M[aestri] e i suoi amici fossero essi, invece di Giacomo, stampatori a Lugano, li accetterei subito, perché ripagherei con lavoro. È chiaro ch' io, come sono ora, non potrò mai occuparmi né dell'*Accademia de' Pitagorici*, né d'altro che mi chiedono per quella tale edizione. Se dunque io avessi quel danaro, m' obbligherei invece a dar quei lavori, e via via fino a concorrenza della somma anticipata, secondo la mia coscienza. Ma non vedi tu l' ingiustizia? Non vedi che s' io accettassi il loro danaro, e scrivessi a concorrenza, regalerei a Giacomo il mio lavoro, facendomelo pagare da essi che non ne profittano? Non posso assolutamente far questo, e devi vederlo anche tu. Né posso dire: farò il lavoro, lo venderò a termini moderati a Ciani, e restituirò quel danaro, perché non posso giurare che Ciani me lo accetti. Vedi un po' che consiglio ragionevole e onorato daresti; se puoi darne uno, dàllo, e dàllo, se vuoi, direttamente a Gabr[ini]. Ho sufficiente fede nell'amicizia tua per sapere che custodirai l' onor mio. Se non trovi tu stesso una via, lasciamo andare e non parliamo altro.

Ho un altro piano in testa che mi gioverebbe: ma Dio sa se potrò riescirvi. Costituita il 28 pubblicamente la Lega, proporrò l'impianto d' una Rivista Europea, organo delle idee della Lega: consecrata segnatamente alle Nazionalità estere: della quale m' offrirei Editore con L. 150 annue di stipendio (qui gli Editori ne prendono fino a 800).

Siccome scriverei poi articoli miei nella Rivista, e sarebbero pagati come quei degli altri collaboratori, avrei un 220 lire annue; e il vantaggio di scrivere — dacché devo scrivere per l' estero — articoli lunghi in una sola Rivista, invece di bestemmiare a scrivere colonne qui, colonne là, perdute, inutili. Col danaro che mi vien di mio pagherei i miei debiti. Ma perch' io riesca, bisogna ch' io trovi un 80 azionisti a L. 20 ciascuno: li troverò? credo di no; tenterò nondimeno.

Addio: amami e credimi sempre

tuo amico

GIUSEPPE.

Mariotti, ossia Gallenga, dacché ripiglia il suo nome, è marito a una Inglese, giovine, gentile, che ha fin d'ora L. 500 annue, e ne avrà 1000 un giorno. Bravi tutti! (1)

Se hai nuove di Pel[osi] scrivimene subito. Addio di nuovo.

(1) Il nome di Luigi Mariotti non era già quello che Antonio Gallenga aveva assunto affiliandosi alla *Giovine Italia*, nella quale aveva adottato invece l'altro di Procida (ved. la nota alla lett. CXXVII). Col nome di Mariotti, quello stesso con cui s' era provvisto d' un passaporto quando uscí d' Italia nel 1831 (ved. I. RAULICH, *Mazzini e la trama del Gallenga*, nella *Nuova Antologia* del 16 giugno 1920), il Gallenga aveva pure firmato alcuni articoli da lui pubblicati nel *People's Journal* del 1846-1847.

MMCLVIII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 23 aprile [1847].

Caro amico,

Eccoti una lettera pel giovane M[osti] che parte il 25. Dovrebbe quindi venirti in tempo. Leggila, perché può giovarti a unificare linguaggio e istruzioni con tutti. — Non ho piú altro da te. T' ho scritto l'altr' ieri per la posta, col mezzo di Paolini, sulle cose mie: e prima, t'ho mandata la lettera pel Genovese. — Addio, non avrò gran che a dirti fin dopo il 28. Amami, e credi all' affetto del

tuo

GIUSEPPE.

A Genova, il commissario di Polizia Luciani è andato a far visita a una patrizia, Fanny Spinola, dicendole che si sapeva ch' essa faceva far copie del mio ritratto, etc., etc.: essa si comportò benissimo. — Alla domanda di Mamiani per rientrare, hanno risposto con una formola che non solamente promette

MMCLVIII. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 216-217. Qui si riscontra sull' autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo: « Monsieur Joseph Lamberti, Café de France, Cours des Fontaines, Paris. France. » La data si ricava dal timbro postale, che è: *DN. AP.23, 1847*.

l'avvenire, ma rinnega il passato. Sembra ch' egli abbia deciso di ricusare. (1)

MMCLIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 24 aprile 1847.

Cara madre,

Ho ricevuto ieri la vostra del 15. Quando riceverete questa, avrete già avuto mie notizie da chi

(1) Come apparisce dalla lett. seguente, il Mazzini era stato informato dalla madre tanto riguardo all' intervento del commissario di polizia in casa di Fanny Balbi (e non « Spinola, » come per un *lapsus calami* che può giustificarsi è qui scritto), quanto del rifiuto fatto per allora al Mamiani di poter tornare nello Stato Pontificio, senza sottoporsi all' impegno morale che gli era stato imposto. Per quel che si riferiva alla seconda di queste notizie, è da avvertire che contemporaneamente a quelle per un soggiorno in Piemonte (su di che ved. la nota alla lett. MMCXLIII), il Mamiani aveva pur fatte pratiche per rientrare negli Stati Pontifici, proponendosi di continuarle a Genova. Sperava che, sottrattosi « all' arbitrio » del Nunzio Pontificio a Parigi (Mons. Fornari, il quale, come s' è visto, ostacolava in tutti i modi il ritorno in patria degli esuli che volevano approfittar dell' amnistia, e aveva « infinitamente a cuore di far segnare la formola inviatagli già da Mons. Marini, e a cui il Mamiani non *avrebbe apposto* giammai la *sua* firma »), si sarebbe potuto valere « di Mons. Muzzarelli, amico *suo*, per soddisfare il Governo romano con una semplice assicurazione di fatto per l' avvenire, lasciando intatti i principj e il giudizio sulle azioni passate » (lett. del 16 gennaio 1847 al Bufalini, in *Lettere dall' esilio*, cit., vol. II, p. 107). Da Genova, l' 8 marzo 1847, inviò infatti al card. Gizzi una supplica, nella quale non era fatto cenno dei « trascorsi errori, » come invece era imposto nella formola d' accettazione dell' amnistia, mentre vi si dichiarava che, accettando

MMCLIX. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 24 aprile 1847. »

m' ha veduto. e il borsino. Avrei per quell'occasione scritto volentierissimo all'amica C[arolina]. ma fui avvertito tardi e non ebbi tempo. Spero aver presto una occasione dello stesso genere e allora senza fallo ne profitterò. Par che cominci il bel tempo e una idea di caldo. E comincierò a goderne domani in quella

« l'atto solenne » egli prometteva, e questo era pure prescritto nella formola d'accettazione « sul proprio onore di non voler perturbare lo Stato e di obbedire con sincerità alle leggi in esso vigenti » (ved. la supplica al card. Gizzi, in Id., vol. II, p. 135); e il 20 marzo informava Mons. Muzzarelli di queste sue trattative, osservando: « Ella vede dall'infrascritta che io sfuggo di dichiararmi sul valor morale dei casi e delle azioni mie passate, ma dò buona e compiuta malleveria pel futuro; parlo di fatti e non di principj e quella coscienza medesima la quale mi forza a tacere di certe cose mi farà fedelissimo osservatore di ciò che dico e prometto » (Id., vol. II, pp. 141-142). Del resto, il Mamiani non chiedeva una cosa impossibile a concedere, ben sapendo che il Silvani, già suo collega nel Governo Provvisorio del 1831, era, rientrato nello Stato Pontificio senza nulla sottoscrivere, e di piú aveva ottenuto onorevoli cariche da quel Governo: e uno stesso trattamento era stato pure usato per l'Orioli (Id., vol. II, p. 149), assai piú *colpevole* degli altri due ex colleghi. Ma di questo parere non era il Governo di Roma, che seccamente fece sapere al Mamiani, per bocca del suo console a Genova, che per godere il beneficio dell'amnistia occorreva sottoscrivere la formola (Id., vol. II, p. 155); né valsero le nuove pressioni del Muzzarelli e dello stesso card. Ferretti, il quale « con lettera speciale e caldissima » aveva domandato al cugino che volesse esentare il Mamiani « dall'obbligo di sottoscrivere la celebre formola » (Id., vol. II, p. 196), poiché anche Pio IX fu irremovibile: onde al Mamiani convenne rassegnarsi « alla *sua* disgrazia » e attendere « i rimedj del tempo » (Id., vol. II, p. 196). Si sa che questi giunsero qualche mese dopo, quando cioè, dimessosi il Gizzi, e salito il Ferretti alla Segreteria di Stato, egli poté finalmente ottenere il soggiorno di Roma (lett. a M. Minghetti del 28 agosto 1847, in Id., vol. II, p. 221 e segg.), e ben presto ascendere ad altissimi uffici.

solita campagna dalla famiglia amica. Capperi! fanno onore al mio ritratto. Un governo cosí forte, cosí fondato sull' amore del popolo, aver paura d'un ritratto! Oibò! se avessimo l'adempimento dei nostri voti, noi lasceremmo circolare quanti ritratti di Carlo Alberto piacesse agli amici suoi. Del resto, ho piacere che la Signora Fanny abbia mantenuto contegno dignitoso; e le scriverò due linee in proposito non oggi, temo, ma colla mia prima, ringraziandola degli oggetti pel nostro Bazar. Del resto, fra i difetti dell'originale e quelli che v'avrà probabilmente aggiunto la Litografia, Dio sa che sorta di ritratto è quello! Il solo ritratto che, a quanto mi pare, mi somigli davvero è quello d' Emilia, la mia pittrice. E questo, dovendo, a quanto essa ha decretato, essere inciso a Parigi da Calamatta, non sarà pronto che fra alcuni mesi; ma Emilia, per affetto a voi, ne ha fatto cavare una copia col Daguerrotipo, ch'io vi manderò per la prima occasione — piú tardi avrete l'incisione: e l'originale. Ho piacere che abbiano imposte quelle condizioni vergognose al Mamiani, e piacere ch' ei l'abbia ricusate. Io non divido le opinioni ch' egli ha; ma stimo l'ingegno suo, e qualunque cosa mantiene in dignità gl'intelletti, mi fa piacere. — Io vesto sempre di nero, senza la menoma mutazione: abito, pantaloni, gilè, cravatta, ogni cosa. — E vedrete dal ritratto. — L'affare della Rivista va piuttosto migliorando; stiamo in cerca d' Azioni e vedremo. — Nella mia prima lettera potrò dirvi i risultati della Riunione del 28. — Oggi devo far qualche visita prima di pranzo, e quindi sarò piú breve del solito. — Che cosa dite del Re di Prussia del quale non v' ho mai parlato? Avete letto il suo discorso? bellissimo, pur-

ché fosse fatto duecento anni sono. Egli crede evidentemente d'essere in mezzo a baroni feudali e a' fedeli borghesi della sua città. Parla del suo potere divino come se Dio gli avesse mandato un documento direttamente dal cielo. Come s'illudono ancora questi nostri padroni! Come si credono forti! Egli non prevede il vespaio che ha svegliato: e se n'avvedrà presto. [1] — Com'è che non si sente piú parlare del Giusti da un tempo in qua? s'è addormentato? oppure fa cose che non giungono qui? — Dirò a Spi-

[1] Il discorso col quale, l'11 aprile 1847, Federico Guglielmo IV di Prussia aveva inaugurata la prima sessione di quel Parlamento che egli stesso un mese innanzi aveva istituito (ved. la nota alla lett. MMCXXXIV). Salito al trono nel 1840, Federico Guglielmo aveva subito mostrato di possedere idee liberali, di modo che il discorso da lui pronunciato fu accolto con stupore in tutta Europa. Va però qui notato che dieci anni dopo il re di Prussia, colpito da alienazione mentale, era costretto a trasmettere il potere sovrano al fratello Guglielmo, che lo tenne in qualità di reggente per tre anni. Il *Journal des Débats*, che inserí tutto il discorso nel n. del 17 aprile 1847, cosí lo commentava nel n. del 19 dello stesso mese: « Cette harangue tout emdreinte de la personnalité du prince, pleine à la fois de tendresse et de violence, d'exaltation mystique et de subtilités constitutionnelles, de prétentions doctrinales et d'erreurs ou de fictions singulieres, cette harangue nous avait paru trop étrange du point de vue politique pour ne pas nous abstenir jusqu'à plus ample information. Il fallait savoir si c'était donc le language de la passion qu'on devait parler au peuple allemand dans une occasion où la prudence nous semblait d'ici absolument nécessaire. Nous nous demandions si par hasard la Prusse avait la conscience d'avoir mérité cette severe leçon qu'on lui donnait contre toute attente, au moment même où on l'introduisait dans des voies nouvelles, si les députés n'étaient pas peut-être disposés à faire acte de contrition, avant même d'entrer en besogne.

De récentes nouvelles qui nous arrivent de Berlin ne nous laissent plus de doute et nous confirment dans nos tristes

netti ciò che mi dite; ma desidero che Filippo non dimentichi di sollecitare, potendo. la cosa. — Addio;

pressentimens: l'assemblée nationale commence son œuvre sous le coup des plus fâcheuses impressions. L'œuvre continuera-t-elle, ou sera-t-elle brisée avant même d'avoir réellement subsisté? Telle est la question du jour, question douloureuse que chacun se pose avec appréhension. On admire ces brillantes qualités, ces nobles dons de la nature qui rendent le prince toujours digne d'être aimé jusqu'au milieu de ses plus regrettables illusions; on se désole de voir tant d'avantages tourner contre lui, tant de force s'user en pure perte au profit d'une imagination trop enthousiaste pour rester dans le vrai. Tandis qu'ailleurs on suspecte la bonne foi de Frédéric-Guillaume, on déplore en Prusse cette fatale sincérité avec laquelle il lutte contre l'impossible en prétendant faire entrer dans la réalité les théories et les abstractions d'une fausse science. Le Roi est fier de ses idées, il en a l'amour et l'orgueil, il se blesse plus facilement comme poète que comme prince. Son dernier discours est un exemple plus éclatant encore de cette irritabilité si mal placée. A entendre tous ceux qui le virent le matin du 11 avril, lorsqu'il retournait à pied de l'église au château pour inaugurer l'assemblée dont la religion venait de consacrer l'avènement, il avait l'air joyeux; cette honnête et cordiale figure semblait fort épanouie: le Roi était content. Une fois sa harangue à la main, l'auteur s'est retrouvé sous le Roi, l'auteur méconnu, incompris et d'autant plus blessé de l'indifférence ou de l'ingratitude des hommes, qu'il voulait sérieusement faire leur bonheur malgré eux. La voix de l'auguste orateur est devenue menaçante; il a plus particulièrement accentué les endroits de son discours qui devaient le plus affliger ces fidèles citoyens, assemblés pour la premiere fois autour du Trône, de toutes les parties de l'empire. La stupeur a été générale. Le Roi n'avait, dit-on, communiqué d'avance son discours à personne; la portée en a été d'autant plus sensible. Berlin n'est pas à beaucoup près de la ville politique de la monarchie prussienne. L'émotion est d'ordinaire bien plus vive dans les provinces, et c'est à Koenigsberg, dans la vieille Prusse, dans certaines parties de la Saxe, que les tressaillemens politiques se manifestent d'abord. Berlin pour-

madre mia: abbracciate il padre per me, salutate prima le amiche, poi gli amici, ed amate sempre il

vostro

GIUSEPPE.

tant s'est ému aujourd'hui, et la bourgeoisie, d'ordinaire plus indifférente, est visiblement préoccupée de ce défi jeté si fort inutilement à l'assemblée des Etats par la royauté. Les Etats n'auront-ils donc été convoqués que pour donner à des cœurs mal à propos froissés une occasion de soulager leur douleur en la rendant amère à tout le monde? Nous connaissons assez la stabilité du trône de Frédéric-Guillaume, et nous nous en félicitons pour la Prusse comme pour l'Europe; nous nous demandons alors à quoi peut servir ce déploiement de rigueur et de roideur quand on espère partout des ménagemens et des arrangemens? A quoi bon chercher le péril, quand le péril s'obstine à fuir? Il y a peut-être plus de passion chez le Roi tout seul que chez beaucoup de ses sujets, et celle qui est maintenant dans le pays, c'est assurément lui qui l'y a mise plus que personne; c'est son esprit ardent, c'est son penchant à la lutte. Le Roi a voulu se montrer lui-même là, comme partout; tout ce que nous pouvons dire, c'est que, prenant, avec son droit de souverain absolu, cette responsabilité directe et complete de ses œuvres, il eût dû faire la responsabilité moins compromettante. Nous reviendrons encore sur ce discours, qui va servir de texte à des débats dont l'attention de l'Europe sera universellement saisie. Y a-t il aujourd'hui une distinction possible entre une véritable assemblée, représentative comme on l'entend dans les pays constitutionnels, et une assemblée d'Etats? Ces Etats, ces ordres que l'on s'efforce de perpétuer dans la société, subsistent-ils aujourd'hui réellement? Les intérêts, dont ils sont supposés l'expression pure et infaillible, sont-ils eux-mêmes et doivent-ils être aujourd'hui séparés? Sommes-nous toujours au temps où la commune marchande traitait en esclaves les paysans de la banlieu, où le seigneur féodale écraisait à la fois communes et paysans? Peut-on, d'autre part, et c'est là tout le bon de l'invention, c'est là ce qu'il est peut-être le plus difficile d'expliquer à des lecteurs français, peut-on admettre que les intérêts se représentent pour ainsi

MMCLX.

A . . . . , a Parigi.

[Londra, 27 aprile 1847].

Signore,

Voi mi chiedete s' io consenta alla ristampa dí certa mia lettera indirizzata, sul finire del 1831, al re Carlo Alberto. Ogni cosa ch' io pubblico è, il dí dopo, proprietà dei lettori, non mia; e ogni uomo può farne, nei limiti dell' onesto, quel che a lui piú piaccia. Bensí, mi dorrebbe ch' altri interpretasse l'assenso siccome consiglio. Provvedete cortese a questo, e mi basta.

dire eux-mêmes, et dominent les personnes chargées de parler pour eux, si bien qu'il n'y ait plus du tout de personnes politiques? Enfin y a-t-il et peut-il avoir une constitution sérieuse sans une charte authentique, une garantie sans un contrat? Voilà ce qui agite aujourd'hui la pensée publique à Berlin. Voilà toutes les questions si singulièrement jetées en avant par le Roi. »

MMCLX. — Pubbl. nell' opuscolo: *A Carlo Alberto*; Parigi, dai torchi di Marc-Aurel, 1847. Qui si riscontra sull' autografo, conservato nella raccolta Nathan, fra quelli delle lett. alla madre, la quale annotò a tergo: « Letterina sull' indirizzo. » L' idea della ristampa dell'opuscolo del 1831 era venuta al Lamberti, il quale aveva scritto al Mazzini il 20 aprile 1847: « Che si vorrebbe da molti ristampata la sua lettera a Carlo Alberto per mandarne a migliaia in Italia, e penso gioverebbe, quando si mettesse esser stata pubblicata nel '31 e far attribuir a noi i buoni consigli seguiti da lui ora, se pur farà qualcosa; e se poi non fa, perché gli sia un nuovo scacco. — Ad ogni modo, parmi sarebbe un colpo contro i moderati. — Se vuol mandarmi esso due righe d' intestatura. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. V, p. 67. Il Mazzini ignorava probabilmente, e non procurava di conoscere, il nome dell'editore della ristampa della lett. *A Carlo Alberto*.

Io non credo che da principe, da re o da papa possa venire oggi, né mai, salute all'Italia. Perché un re dia Unità e Indipendenza alla Nazione si richiedono in lui genio, energia napoleonica, e somma virtú: genio per concepire l'impresa e le condizioni della vittoria; energia, non per affrontare i pericoli che al genio sarebbero pochi e brevi, ma per rompere a un tratto le tendenze d'una vita separata da quella del popolo, i vincoli d'alleanze o di parentele, le reti diplomatiche e le influenze di consiglieri codardi o perversi: virtú per abbandonare parte almeno d'un potere fatto abitudine, dacché non si suscita un popolo all'armi ed al sagrificio senza cancellarne la servitú. E son doti ignote a quanti in oggi governano, e contese ad essi dall'educazione, dalla diffidenza perenne, dall'atmosfera corrotta in che vivono, e, com'io credo, da Dio che matura i tempi all'Era dei Popoli.

Né le *mie* opinioni erano diverse quand'io scriveva quella lettera. Allora Carlo Alberto saliva il trono, fervido di gioventú, fresche ancora nell'animo suo le solenni promesse dal 1821, tra gli ultimi romori d'una insurrezione che gl'insegnava i desiderii italiani e i primi di speranze pressoché universali che gl'insegnavano i suoi doveri. Ed io mi faceva interprete di quelle speranze, non delle mie. Però non aggiunsi a quelle poche pagine il nome mio. Oggi, se pur decidete ripubblicarle, proveranno, non foss'altro, a quei che si dicono creatori e ordinatori d'un *partito nuovo*, ch'essi non sono se non meschinissimi copiatori delle illusioni di sedici anni addietro, e che gli uomini del partito Nazionale tentavano quel ch'essi ritentano, prima che delusioni amarissime e rivi di sangue fraterno insegnas-

sero loro di dire ai concittadini: Voi non avete speranza che in voi medesimi e in Dio.

Vostro
GIUS. MAZZINI.

MMCLXI.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 28 aprile 1847.

Caro Giuseppe,

Ebbi ogni cosa coll'amico S[oldi] e ti sono gratissimo. Dacché l'*Encyclopédie* esce cosí rara, meglio è ritirarla a Parigi: Baillière, etc. accrescono il prezzo. — Scrivo a Pietro per la ristampa C[arlo] A[lberto], che mi par buona idea: gli mando una mia letterina all'Editore da porsi in cima. Se avete da farla, sollecitate; vendetela all'estero; sarà comprata: mandatemene un certo numero di copie; qui si venderanno. E sia il primo segno di vita da parte nostra. Seguirò colla pubblicità data alla Lega, che questa sera s'impianta: poi coll'Opuscolo, e colla Circolare pel Fondo Nazionale. Da una Signora amica mia genovese so che i corrispondenti di Mamiani si mostrano sconfortati; io ho una lunga lettera di Montanelli per convertirmi al Papa, e per dirmi che ogni mio scritto può fare un bene o un male immenso.(1) Par dunque venuto il tempo. — Prima

MMCLXI. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 217-218. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. Nel *Protocollo della Giovine Italia* è avvertito che la lettera giunse col «mezzo Rosa.»

(1) La lett. che G. Montanelli, il quale nove anni innanzi il Mazzini aveva assai lodato per un volumetto di *Liriche* giovanili (ved. la nota alla lett. MCLIII), e poi giudicò «anima buona, ma

di partire. Bixio ti disse nulla per me? parlò d'accettare contatto da Genova? — Dalla lettera ch'hai per M[osti], a cui la darai, avrai veduto l'altra mia idea di sostituire a poco a poco un'Associazione Nazionale alla *Giovine Italia*. — Com'è questo affare di De Boni? non può essere. Come mai i

debole e affascinata successivamente dalla *Giovine Italia*, dai sansimoniani, dai neo-cattolici, da Gioberti, da tutti e da tutto. » gli aveva indirizzato il 1° aprile 1847, conteneva « cose mirabili intorno alla trasformazione del papato e all'accordo del dogma cattolico coi progressi dello spirito umano. » *S. E. I.*, vol. VI, p. 154. Affermò tre anni dopo il Montanelli che pensava di parlare al Mazzini « con affezione paterna, » facendogli « col cuore in mano, la storia delle *sue* credenze, » pur non conoscendolo personalmente, né avendo avuto relazione con lui, amandolo però e stimandolo « per l'impressione ricevuta da ragazzo dagli scritti della *Giovine Italia*. » È quindi opportuno trascriverla qui, nella forma com'è nelle *Memorie*, cit., vol. I, pp. 193-195, anche perché può utilmente essere messa a riscontro con la risposta che vi fece il Mazzini (ved. la lett. MMCXCII): « L'esperienza e la ricerca imparziale del vero mi condussero a separarmi dal vostro programma sopra due punti: 1° Quanto all'idea religiosa; poiché voi, anche nel vostro ultimo scritto sui Bandiera, dichiaraste morto il cattolicismo, ed io lo credo e lo sento vivissimo, e tutte le riforme, delle quali ha bisogno, penso si possano fare protestando dentro la Chiesa. 2° Quanto alle cospirazioni rivoluzionarie, poiché ho veduto, per prova, che non riescono mai all'intento, e invece di rigenerare gli animi, li corrompono sempre più. Sono concorde con voi quanto all'avvenire democratico delle nazioni cristiane, e accetto il costituzionalismo regio come transizione. Concorde sul diritto di sollevazione, quando non sia artificialmente preparata, ma spontanea, perché allora la fa Dio, e non gli uomini. Concorde sulla necessità d'ordinare ogni nostro movimento a conquista d'unità nazionale; ma non credo che per ottenere questo fine convenga dichiarare subito guerra alle dinastie esistenti, e tornare al solito sogno dell'unità conquistata tutta d'un tratto per via di cospirazione repubblicana ramificata in ogni città d'Italia.

nostri di Lomb[ardia] si lasciano sedurre da ciò che dev'essere un artificio austriaco? Se avessimo dieci spie che scrivessero contro l'Austria come Boni, saremmo piú innanzi che non siamo. D'altra parte, come non vedono che, se ha colpa, è appunto quella di non essere abbastanza esaltato, e di tenersi fra

Il gran fatto, senza del quale noi Italiani non avremo mai unità, non appartiene, a mio credere, all'ordine dei fatti politici; ma dei fatti morali. Bisogna che ci amiamo di molto, e siamo disposti a tutto sacrificare all'unione. Se ogni città d'Italia avrà uomini, i quali diano agli altri l'esempio di questa unione fraterna, o in un modo o nell'altro, o piú presto o piú tardi, conquisteremo anche l'unità politica. Ma senza quest' unità interiore restaurata sarebbe vano cercare quella la quale non può esserne che la conseguenza.... Vi avranno parlato di due partiti esistenti in Italia: il *Moderato* e l'*Esaltato*. Questa maledetta divisione la leva fuori il diavolo per opporla alla grand'opera della nostra rigenerazione. E bisogna che i buoni s'adoprino a combatterla. In Italia vi sono due specie di liberali: quelli che fanno, e quelli che chiacchierano. Tra quelli che fanno vi sono gli uomini che fanno per dovere e per religione. Scarsissimo il numero di questi; ma in loro è l'avvenire d'Italia; e bisogna si diano strettamente la mano, e s'aiutino a vicenda a vincere gli ostacoli.

« Gli uomini di sacrifizio sono persuasi che, nelle condizioni attuali d'Italia, fa d'uopo tenersi disposti ad operare tutto ciò che di mano in mano le torni in vantaggio, senza concetto sistematico.

« Bisogna essere fermi su certi principii generali:

« Odio allo straniero,

« Rispetto alla religione,

« Necessità di riforme.

« Ma poi, quanto all'azione civile pratica, accettare la legge dalla circostanza. — Un atto, che conviene a Roma, non conviene a Firenze; oggi è utile una forma di protesta, domani un'altra. I governi che hanno cominciato ad avvicinarsi al liberalismo, bisogna che il liberalismo li incoraggisca, e li aiuti; i governi, che sono sempre legati collo straniero, biso-

i moderati e noi? Aspetto di sapere cos' egli pensi, per far qualunque cosa ei mi chieda: scrivere una mia lettera alla sua *Cronaca*, o altro. Il *Repubblicano* del Ticino ha riprodotta l'accusa: e dovresti tu in-

gna che non li lasci quieti finché non abbiano rotto il patto ignominioso. Questa è la strategia che ci siamo proposta. — Vedete bene come sia strano ad una forma cosí nuova di movimento applicare le classificazioni dei partiti politici d'altri paesi. Siate pur certo che se in una città formansi oggi piú partiti, ciò non dipende da diverso modo di concretare l'idea politica attiva, ma da mancanza d'uomini di sacrifizio: dove sono questi, riescono a sopire le discordie, e unire tutti gli uomini di buona volontà; dove questi mancano, l'azione politica è stromento di passioni personali, e sotto una lotta di idee si nasconde lotta di persone.

« Non so quali siano le vostre idee sul papa; ma noi lo amiamo, e crediamo sia necessario aiutarlo. Pio è anima evangelica, e tutta carità: non pensa ad altro che a fare il bene, e ne ha già fatto molto. È un gran che l'apparizione di quest'uomo singolare sulla cattedra di San Pietro! — La forza di Pio è nell'amore. — Se si sentirà amato sinceramente dall'Italia, non sa neppur lui dove arriverà: ma temo che si scoraggisca, e si sgomenti senza quest'appoggio morale. Però anche sotto quest'aspetto le fazioni rinascenti nelle Romagne potrebbero fare un gran male. Guai se l'imprudenza d'alcuni liberali costringe il pontefice a processare di nuovo per causa politica!

« Gli ordini vecchi debbono rinnovarsi; ma dobbiamo aver sempre presente che il nostro maggior nemico è la discordia. — E ora che Dio, miracolosamente, ci ha mandato un uomo, nel cui nome venerato possiamo tutti unirci, sarebbe gran peccato lasciarci sfuggire l'occasione. Uniti gli animi, e volti tutti al medesimo segno, saremmo divenuti una potenza: mentre ora, per le nostre divisioni, non siamo nulla.

« Io ho sempre creduto che l'unione non possa farsi in Italia, se quelli che vogliono il piú non cedono, accoppiandosi a quelli che vogliono il meno. Perché in politica è grande sbaglio il dire: o *Tutto*, o *Nulla*. — Ogni passo è un guadagno. »

tanto scriverne a Gabr[ini]. (1) — Pare impossibile che da tanti anni che siete a Parigi, non abbiate un solo francese capace di tradurre quell' Indirizzo; non ch'io diffidi menomamente di Giovanni e della sua capacità: ma quando non s'è francesi, si può scrivere di getto, difficilmente tradurre. — Vedremo come andrà questa sera. — Ho veduto il Francese e gli ho dato anzi *rendez-vous* questa sera alla riunione. (2) — Ti mando il biglietto d'Emilia: il ritratto ti giungerà per mezzo di certi agenti di trasporto.

Addio: ama il

tuo

GIUSEPPE.

(1) La notizia di questa calunniosa accusa, messa probabilmente in giro, piú che dalla polizia austriaca, da quel Salvatori, rifugiato del 1821 nel Belgio, dove s'era posto al servizio dell'Austria come spia e come collaboratore della *Gazzetta d'Augusta*, bollato infine per questo suo procedere da chi si tentava ora di diffamare (ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, pp. 145-147), era stata data al Mazzini dal Lamberti, il quale scriveva il 20 aprile 1847: « Articolo *Gazzetta Colonia* contro De Boni. — A Torino si tentò di fatto arresto di Bonamici; non so cosa sia questi: fu frate e prete; ma non posso creder di De Boni. Come d'altra parte il Bonamici, andato là in segreto, avrebbe portata seco tal corrispondenza di De Boni col Governo austriaco. Credo (benché confermino la cosa da Milano) sia o una vendetta di Salvatori o giro austriaco. — I moderati, se taluno propone cose o domande energiche, l'accusan subito d'emissario austriaco. » Id., vol. V, p. 69. Ved. pure la desolata lett. di F. De Boni al Lamberti, in Id., vol. V, pp. 138-144.

(2) « Ho dato biglietto d'introduzione a un impiegato di Duprat, or Direttore *Revue Indépendante*, a richiesta del Professor Ferrari, » aveva scritto il Lamberti al Mazzini il 21 aprile 1847 (*Protocollo della Giovine Italia*, vol. V, p. 71).

MMCLXII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 1° maggio 1847.

Rispondo alla vostra del 21 aprile, prontissimamente ricevuta. M'informerò d'ogni cosa concernente gli oggetti pel Bazar, cioè sulle generali, perch'è difficile chiedere di tutti gli oggetti diversi, e non tutti noti. Del resto, se via via trovate qualche occasione, meglio è se ve ne giovate per alcuni oggetti e si diminueranno di tanto le spese: e dove no, non ve ne curate piú che tanto: la spesa d'introduzione lascerà pur sempre campo a guadagno qualunque siasi. Sicché a suo tempo, sarà bene farne una cassa che li contenga tutti. Il tempo qui è sempre lo stesso, composto di sole e pioggia, di caldo e freddo. Fui al Teatro due o tre sere addietro, e udii i *Puritani*. Io aveva un palco che m'era stato regalato, e quindi condussi la mia amministratrice [1] e una fanciulla Scozzese che non va mai al Teatro: e quindi feci due felici. Probabilmente avrò quel dono altre volte e quindi andrò qualche volta piú che non gli altri anni. Il 28 ebbe luogo la prima Riunione della Lega che fu propizia. Furono letti i Regolamenti della Società, e adottati: furono proposti e adottati pure i nomi dei componenti il Consiglio di Direzione: e v'entrano avvocati, negozianti, il Dott. Bowring, Duncombe, etc. Lunedí avrà luogo la prima riunione del Consiglio: e nella set-

MMCLXII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « primo maggio 1847. »

[1] Susanna Tancioni.

timana comparirà l' Indirizzo della Società al Pubblico. ([1]) Vedremo allora l'effetto, e le opinioni espresse dai giornali. Sono contento dell' impianto, perché fino a quel momento poteva sempre aver luogo un cangiamento nell' animo dei promotori. Cosa diavolo è questa nuova annunziata qui dal *Morning Chronicle*, che il Duca di Toscana, contro l' insistenza dell'Ambasciatore Austriaco Neumann, ha decretato la libertà della Stampa? Mi pare impossibile, e avrebbe da esservi qualche equivoco. A me, per lettera, non ne vien detto cosa alcuna. Non lo crederò mai, se non dopo nuove positive e aver letto il Decreto. Forse, se la nuova fosse mai vera, la vostra prima ne conterrà l'avviso. Notate che, se mai fosse vero, per ragioni mie particolari, mi dispiacerebbe. Ma, ripeto, nol credo; e sarà qualche decreto come quello del Papa. ([2]) — I ritratti che si dovevano prender dal mio col Daguerrotipo sono andati, non so perché, tutti a male. Credo dunque che bisognerà rassegnarsi ad aspettare l'incisione. — V' ho detto che in un giornale tedesco hanno messo fuori che quel De Boni, stabilito a Losanna, e delle cui cose v' ho già parlato, è spia dell'Austria? e che scrive per spingere gl' Italiani a moti imprudenti e rovinosi? — È una accusa assurda,

([1]) Ved. la nota alla lett. MMCXLIV.

([2]) Veramente, la notificazione riguardante la stampa nel Granducato di Toscana fu firmata il 6 maggio 1847, e ufficialmente comunicata il giorno successivo. Tuttavia, da oltre un mese se ne ventilava a Firenze la possibilità, e a questo scopo erano già corse trattative tra il Cempini e il Ricasoli, quest' ultimo d' accordo col Salvagnoli e col Lambruschini. Di modo che la notizia era potuta giungere facilmente anche al corrispondente toscano del *Morning Chronicle*. Su quella notificazione, ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. V, p. 83.

non solamente per quei che lo conoscono, ma per tutti quelli che sanno leggere le cose sue. Egli non ha mai scritto esaltato, ed anzi si teneva fra le opinioni mie e quelle dei cosí detti moderati. L'unico punto ch'egli inculcava costantemente era quello dell'odio all'Austria; e lo inculcava con tante buone ragioni, che desidererei l'Austria avesse dieci o dodici spie siffatte: ci renderebbe un gran servigio. E nondimeno, tanta è l'abitudine di diffidenza fra gl'Italiani, che tutti in Lombardia credono fondata l'accusa: e che il *Repubblicano* del Ticino l'ha inserita; non capendo esser quello un artifizio sottile dell'Austria per levare ogni influenza a quello scrittore: se osasse, farebbe lo stesso a me. Io non ho avuto ancora lettere da lui: ma m'immagino il suo stato. Quanto al libraio Bonamici, non lo conosco; è un ex-prete o frate; e non mi farebbe meraviglia che cercasse guadagnar da due lati. (1) Ma quanto al De Boni, farò, s'ei lo esigerà, qualunque dimostrazione pubblica a sua difesa. — Questa sera, vado in *soirée* presso la famiglia amica. Ho sempre molto da fare, e non vedo come possa diminuire. Nulla, ben inteso, della Rivista; qualche offerta d'azione, ma son cose lunghe. — Volete prima di finire, ch'io ve ne dica una bella sul conto mio? Ho scordato al Teatro niente meno che il mio mantello e la chiave di casa. — Addio, madre mia: date un abbraccio al padre, e una stretta di mano agli amici; e amate sempre come fate il

vostro

GIUSEPPE.

(1) Su Stanislao Bonamici ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, pp. 27-29. E sul suo arresto, avvenuto a Torino, V. GIOBERTI, *Lettere a Pier Dionigi Pinelli*, ecc., cit., pag. 201.

MMCLXIII.

To Mrs. Taylor, London.

[London], May 5, 1847.

Dear Mrs. Taylor,

See Woman's power! Our Bazaar which was in my mind, for various causes postponed to the latter part of the year, is now taking place on the 22! It was to be public, in a public room, opened to all, advertised, placarded, etc.: it will now be held in the private residence of Mrs. Milner-Gibson, 50, Wilton Crescent, tickets of admission being distributed. It was to be prolonged for two or three days: it is now limited to the Saturday from 1 to 7. It was to consist partly, if not mainly of Italian things,

---

Cara Signora Taylor.

Vedete qual è il potere della donna! Il nostro Bazar, che, secondo la mia intenzione, doveva, per vari motivi, essere differito all'ultima parte dell'anno, avrà invece luogo il 22! Doveva essere pubblico, in una sala pubblica, aperta a tutti, con annunzi, tabelle, ecc.: invece, si terrà nella residenza privata della Signora Milner-Gibson, 50, Wilton Crescent, e si distribuiranno biglietti d'ingresso. Avrebbe dovuto durare due o tre giorni: invece è limitato al solo sabato, dall'una alle sette. Doveva consi-

MMCLXIII. — Inedita. L'autografo è presso gli eredi di P. A. Taylor. Una copia di esso fu mandata alla R. Commissione da Mr. G. Trevelyan.

and, except a few objects from Milan, all the objects are English: things from Genoa, from Rome, from Tuscany, will come, perhaps, two months later, and all this through a woman. « L'homme propose et la femme dispose. » Mrs. Milner-Gibson is the most active patroness of the School, felt her rights, and wanted to exercise them. Having contributed for a mass of objects, and having led into the conspiracy the Manchester and some of the London contributors, she has announced to me and to all friends and acquaintances that the Bazaar, or if you like, a Bazaar will take place at her own house on the 22, and I have agreed, first, because I would not disagree, secondly, because the immense trouble she has taken, and is taking, deserves from us real gratefulness, thirdly, because, after all, though the

---

stere in parte, se non principalmente, di oggetti italiani, e invece, ad eccezione di poche cose venute da Milano, è tutta roba inglese: verranno forse oggetti da Genova, da Roma, dalla Toscana, due mesi piú tardi: e tutto ciò a causa di una donna. « L' uomo propone e la donna dispone. » La signora Milner-Gibson è la patronessa piú attiva della Scuola, ha avuto coscienza dei suoi diritti e ha voluto esercitarli. Avendo contribuito con una grande quantità di oggetti, e avendo fatto entrare nella congiura i contribuenti di Manchester e alcuni di quelli di Londra, ella ha annunziato a me e a tutti gli amici e i conoscenti che il Bazar, o, se volete, un Bazar, avrà luogo in casa sua il 22, ed io ho accettato, anzitutto perché non volevo trovarmi in disaccordo, poi perché l' immenso disturbo che ella si è presa, e che tuttora si prende, merita da parte nostra una vera gratitudine; in terzo luogo, perché, in fine dei conti, sia pure le probabilità d' in-

chances of profit may be somewhat reduced, still not a single shilling will be spent by the School, and all profit will be net profit.

Should you have any object ready, you will, perhaps, be so kind as to send it to me as soon as convenient, or to Mrs. M[ilner] G[ibson] herself: or tell me when I can come or send for it. You will have, of course, an admission ticket for you and party: then, as many as you will ask me for, for other parties connected with you. The Bazaar, though on a smaller scale, will be brilliant: and the only question is now to send as many purchasers, or likely to prove so, to No. 50.

Between the Bazaar, the propagandism for the League, our Italian things, and mine own, amongst which nothing less than the scheme of a new Review,

---

casso possano essere alquanto ridotte, la Scuola non spenderà un solo scellino, e tutto l'incasso sarà di utile netto.

Se avete qualche oggetto pronto, abbiate la cortesia di mandarlo, appena potete, a me o alla signora M[ilner]-G[ibson] stessa: o pure, dirmi quando posso venire o mandarlo a prendere. Avrete senza dubbio un biglietto d'ingresso per voi e per la vostra compagnia; oltre a ciò, ne avrete quanti vorrete per altri gruppi di vostri conoscenti. Il Bazar, benché su piccola scala, riuscirà brillante; ora tutto si riduce a mandare al n. 50 quanto piú si possa compratori, o persone che abbiano la probabilità di esserlo.

Tra il Bazar, la propaganda per la Lega, gli affari italiani e i miei privati, fra i quali nientemeno che il progetto di una nuova Rivista, a proposito della quale un giorno o l'altro parlerò con voi e col Signor

concerning which I will one day or other speak to you and to Mr. Taylor. you may fancy the state of my poor head. The heart remains ever alive to the good and brave, and so. though giddy, I am now and ever, dear Mrs. Taylor,

ever faithfully yours,

Jos. Mazzini.

Saturday morning.
19. Cropley Street.

Taylor. potete immaginarvi lo stato della mia povera testa. Il cuore è però sempre vivo per i buoni e per i bravi. e perciò. quantunque mi senta le vertigini. sono ora e sempre. cara Signora Taylor.

sempre vostro devotissimo

Gius. Mazzini.

MMCLXIV.

a Giuseppe Lamberti. a Parigi.

[Londra], 8 [maggio 1847].

Caro Giuseppe,

Scrivo due linee a Michele e quindi due a te. Ebbi la tua 29. ed oggi quella del 5 maggio. Ho la testa

MMCLXIV. — Pubbl. da D. Giuriati. *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 218-220. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. A tergo di esso, di pugno del Mazzini,

non mi so dove, tra la Lega, il Bazar che la principale fra le nostre protettrici, Mad. Milner-Gibson, ha fissato, *motu-proprio*, pel 22 di questo mese, in casa sua. Tu peraltro non dartene per inteso. Oggetti di Roma sono per mare: una cassa di roba è ancora in Genova: e cosí da molte parti. Sicché è bene spingere le italiane dappertutto al lavoro; perché se avremo oggetti numerosi, faremo Bazar alla fine dell' anno. Questo, benché le porte saranno aperte, non avrà pubblicità di giornali, e non farà chiasso. I compratori saranno pochi, e per via d'amici. — Giacché dunque la cosa è in moto, lascia andare innanzi e spingi anzi fuori e dentro. Consacreremo questo — inglese quasi tutto — alla Scuola: l'altro, tutto al Fondo Nazionale. L'undici di giugno probabilmente avremo il Concerto: e mi tocca organizzarlo. Canteranno, emancipati com'or sono dalla tirannide dell'Opera vecchia, Mario, la Grisi, Salvi, l'Alboni, etc. Perdio! v'insegno almeno, se volete impararla, l'arte di far tratto tratto un po' di danaro per le cose. La Lega maneggiata praticamente da Inglesi, impiega tre volte il tempo che ci vorrebbe a far le cose che suggerisco. Hanno a ogni modo ordinato due mila copie del Manifesto firmato dal Consiglio: che saranno diffuse a momenti: piú una chiamata di poche linee agli Stranieri perché aiutino la Lega; te la manderò appena l'ho. — Il Manifesto è firmato dai nomi ch'or ti darò: se v'è modo di pubblicità, fate che si conosca, e date i nomi. Hanno fatto biglietti d'affiliazione, da uno scellino annuo di sottoscrizione in su. Qualcuno

sta l' indirizzo : « Giuseppe. » Nel *Protocollo della Giovine Italia*, da cui si ricava la data, è avvertito che la lett. giunse col « mezzo Michele. »

s'è già firmato per 10 lire, altri per 5. Vedremo. — I sei scellini pagati al M[osti] che non mi disse d'avere speso cosa alcuna valgano per gli otto franchi che avevi. — Adotterò la chiave g[esuitica], poiché cosí vuole.(1) — Scriverò a Boni senza fallo lunedí. — L'aver mandato quelle poche linee di prefazione alla Lettera *A Carlo Alberto* a Pietro, subito dopo avere ricevuto la lettera di Montan[elli] ti provi se aveva voglia di convertirmi.(2) Ma mi noia e m'inceppa la Consulta che chiamano bravamente Rappresentanza:(3) e il resto, e la voce di miglioramento in Toscana.

(1) Il 5 maggio 1847 il Lamberti aveva scritto al Mazzini: « Mosti preferisce chiave gesuitica anche per lui — gli manderò o con Rolandi che aspetto domani, o per Emilio, la parola tra noi convenuta, e servirà anco per lui. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. V, p. 81.

(2) Avuta notizia della lett. che gli aveva indirizzato il Montanelli, il Lamberti s'era affrettato (5 maggio 1847) a scrivere all'amico: « Non ha bisogno di consigli, ma penso manderà al diavolo Montanelli e consorti. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. V, p. 83. Ved. invece a p. 126.

(3) La notizia era prematura, sebbene fosse diffusa in Toscana, e di là trasmessa al Lamberti che, a sua volta, scriveva il 5 maggio 1847 al Mazzini: « Si aspettan cambiamenti in bene in Toscana, dopo protesta coraggiosa di Serristori e Ridolfi sulla censura; e consiglio di Stato. — Il Governo non era piú padrone. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. V, p. 83, e la nota di rettifica di queste informazioni. Infatti, imitando in ciò quello che il mese innanzi si era promulgato a Roma, con *motu proprio* del 31 maggio 1847 Leopoldo II prometteva non solo « ampliata l'antica e patria istituzione della consulta, » per modo che potessero essere « convenientemente estese le ingerenze consultive della medesima sopra i pubblici affari, » ma creava « due commissioni, l'una per compilare un codice civile rispondente allo stato di civiltà e alle condizioni sociali, morali ed economiche della Toscana, l'altra per compilare un codice penale. »

Questi sonniferi ci rovinano l'idea Nazionale: e unica salute è quella d'irritar l'Austria in tutti i modi possibili, e spingerla a qualche sciocchezza. Vedi il nostro *juste-milieu* anche nella guardia civica di Bologna: il popolo v'è irritatissimo contro i loro soprusi. (1) — Come mai non hai il biglietto francese d'Emilia (2) ch'io son certo d'aver dato a M[osti] coll'altra letterina? Spero l'avrai a quest'ora: ma se no, essa ti chiedeva di dare il ritratto per incidersi finito a Calamatta, come artista, pagandolo naturalmente, e ti pregava precisamente di dirle ciò ch'ei chiedeva. Il ritratto dev'essere venduto poi a profitto nostro. È dono suo. Egoismo o no, Calamatta non ha ragione di ricusare se non per troppo lavoro: nel qual caso, scrivine a lei per mezzo mio, e proponi Mercuri. — Bada che non si cavino copie del ritratto: è proprietà d'Emilia, e sarebbe mancar di delicatezza. Dico questo perché Michele parla di metterlo non so dove. — Non so s'io dicessi a Pietro di dire a Bud[ini] che un Graziani operaio nostro, pel quale Bud[ini] fece non so che spese, domanda a quanto ammontano, desideroso di pagare subito. — Fammi il piacere d'informarti, se oltre a due volumi intitolati l'*Eglise et le Messianisme*, che ho, si sia stampata altra parte del Corso di Letteratura Slava di

(1) La guardia civica era stata istituita a Bologna con notificazione del 1° novembre 1846 (ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 206), piú per difesa contro i delitti che si rinnovavano con tanta frequenza colà, che per espressione del sentimento liberale, come fu invece la istituzione della guardia civica a Roma, avvenuta con decreto del 5 luglio 1847, per cui il card. Gizzi lasciò la carica di Segretario di Stato.

(2) Quello riportato in nota alla lett. MMCXXXVII.

Mickiewicz: ben inteso, in francese? Addio: ama sempre il

tuo

GIUSEPPE.

Abbraccia Waldm[ann], Amari e Sirt[ori].

MMCLXV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 8 maggio 1847.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 29: e contro le mie intenzioni, rispondo brevissimo, perché non mi sono mai piombate addosso tante cose com'ora. Figuratevi che il 22 di questo mese ha luogo il Bazar. Mentr' io stava pensando a tutt'altro e occupandomi tranquillamente di preparare il Concerto, salta in testa a una signora Inglese, Mrs. Milner-Gibson, moglie d'un Membro del Gabinetto (1) di fissare il Bazar

MMCLXV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 8 maggio 1847. »

(1) Arethusa Milner Gibson (1814-1885), figlia di Sir Thomas Gery Cullum, e moglie, fino dal 1832, di T. Milner Gibson, che fu Ministro nel Gabinetto di Lord J. Russell, era donna di grande intelletto. La sua casa era frequentata dai primi uomini politici e scrittori inglesi e da esuli illustri, quali il principe Luigi Napoleone e il Mazzini, a cui fu sempre devota, e col quale tenne una copiosa corrispondenza epistolare (ved. su di lei B. PARETO MAGLIANO, *L'amica di G. Mazzini. A. Milner Gibson Cullum*, nella *Fiaccola* di marzo-giugno 1919).

pel 22 in casa sua, d'avvertire tutti i suoi amici, e poi di scrivermi. Ora io non posso rigettare questo suo capriccio, perché essa a a lavorato e fatto lavorare da tutte le sue amiche una massa d'oggetti, e di piú ha messo nel complotto molte delle mie lavoratrici note ad essa. Ben inteso che v' è perdita, perché tenendolo in un luogo pubblico, si sarebbero messi annunzi nei giornali, e si avrebbe avuta una quantità di persone a noi ignote per comprare; mentre per una residenza privata non si può che far circolare la voce fra le conoscenze. Essa tiene quel giorno la sua porta aperta, ed anzi distribuirà biglietti segnati da lei, che vedremo in questo breve tempo di distribuire. Dall'altro lato, il vantaggio è che non abbiamo un solo soldo di spesa né per locale, né per altro. A ogni modo, intendete tutte le piccole occupazioni che mi vengono addosso, in questi giorni. Per giunta, il Concerto probabilmente avrà luogo l'11 di giugno: ma bisogna aggiustare ogni cosa. Avremo i cantanti Italiani della nuova Opera, Mario, la Grisi, Salvi, Ronconi, etc. Ma ho la testa per aria. Contemporaneamente, v'è l'affar della Lega, della quale bisogna distribuire i Manifesti per affiliar membri, etc. Basta: già, in un modo o nell'altro, tutte queste cose *bisogna* farle; dunque si faranno. — Vedo dell' articolo sull'*Antologia* di Torino: il Ferrari è l' autore di quell' articolo sulle Famiglie di Litta al quale l'*Antologia* risponde. Il Farina non è quel tale della Storia che state leggendo; è un medico romagnuolo. [1] — Vedo che siete infervorata del Papa.

[1] Cioè: il primo, Giuseppe La Farina, che da piú anni aveva trovato sicuro asilo a Firenze, dove attendeva a scrivere i suoi volumi storici (ved. il *Protocollo della Giovine Italia*,

Figuriamoci ora, dopo la convocazione dei consiglieri delle Provincie! (¹) Basta, oggi non ho tempo per discorrerne: e vi lascio quindi al vostro entusiasmo senza osservazioni che vi raffreddino. — Badate a non interrompere per nulla il corso delle vostre operazioni pel Bazar: fate come se nulla fosse. Questo è

vol. IV, p. 83: l'altro, L. C. Farini, in quegli anni medico della famiglia di Girolamo Bonaparte, l'ex re di Westfalia (ved. T. CASINI, *Per la biografia di L. C. Farini*, cit., p. 43 e segg.). S'è già visto che negli anni precedenti il Farini era stato in relazione col Mazzini, da cui s'era staccato fin dal 1845, accostandosi d'allora in poi al partito moderato, del quale era diventato uno dei maggiori rappresentanti. Il 4 febbraio 1847, da Viareggio, aveva indirizzato una lettera a Massimo d'Azeglio, che l'*Antologia Italiana* (disp. VIII del febbraio 1847, pp. 145-168) aveva pubbl. col titolo: *Dei nobili in Italia e dell'attuale indirizzo delle opinioni italiane*, in cui si ribattevano le accuse che Giuseppe Ferrari aveva lanciate contro la nobiltà italiana, in un articolo inserito nella *Revue des Deux-Mondes* del 15 agosto 1846, occupandosi dell'opera poderosa del Litta sulle *Famiglie celebri italiane*. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 127.

(¹) Con la circolare del 19 aprile 1847 ai « Presidi di ciascuna provincia, » il card. Gizzi notificava che il pontefice, desideroso « sempre di regolare l'andamento delle amministrazioni dello Stato nel modo piú soddisfacente, » s'era proposto di « scegliere e chiamare a Roma da ogni Provincia un soggetto, che, distinto per la sua posizione sociale, per possidenza, per cognizioni, » avesse riunito « in sé la qualità di suddito affezionato al Pontificio governo, » goduto « della pubblica estimazione e della fiducia de' suoi concittadini. » Era poi intenzione del pontefice « di servirsi dell'opera di tali soggetti, ne' modi da stabilirsi in appresso, tanto per coadiuvare la pubblica amministrazione, quanto per occuparsi di un migliore ordinamento dei Consigli Comunali, e simili materie. » Nel dar notizia di questa circolare, e pur affermando che aveva sollevato « altissimi plausi, le piú generose speranze e mille benedizioni, » in quanto racchiudeva « i germi d'un reggimento

un piccolo Bazar privato. E se riceveremo oggetti Italiani che bastino, ne faremo un altro a modo nostro sul finir dell'anno verso il tempo della celebrazione dell'Anniversario. — Quel di Lucca, cara madre, non solamente ha ricevuto intimazione di partire da Roma: ma ha dovuto lasciare gli Stati Pon-

secolare. » F. De Boni aggiungeva: « Ma questi rappresentanti delle provincie che giurisdizione s'avranno? Di che materie potranno occuparsi? Le loro deliberazioni daranno voto, consiglio, o legge? Un solo rappresentante potrà egli difendere degnamente tutti gl'interessi d'una provincia? Nel numero de' deputati non si baderà punto al numero della popolazione, alla ricchezza ed all'importanza delle città? La nomina di questi deputati è ella bene affidata ai presidi delle provincie? Nulla è stabilito, nulla sappiamo; né altro finora si vede se non se quanto il modo di nomina sia stranamente imperfetto, cattivo, ché solo conduce ad una rappresentanza, quale sarebbe quella del Regno Lombardo-Veneto, cioè cosa illusoria, di verun peso. Qual è la difficoltà principalissima di Pio IX per compiere la riforma che ha intenzione di effettuare? La difficoltà è nel volere degli uomini che formano lo stesso governo, nella tristizia di molti cardinali e prelati, che non eseguiscono gli ordini, e s'adoprano in senso contrario. E perché affidare ai presidi sí delicato negozio? Tutti i presidi non somigliano al cardinale Amat, il quale con amore e con senno regge la provincia bolognese. Egli, prevedendo un rimprovero alla circolare, in luogo di mandare una tripla di nomi tra' quali verrà scelto quello del deputato felsineo, ne mandò a Roma due, sperando che la seconda città del regno possa giustamente averne due. E i nomi degli iscritti sono: Silvani, Minghetti, Massei, Bevilacqua, Marchetti, Agucchi. De' quali nessuno gode l'affetto e la stima universale piú di Silvani. La tripla invece di Fermo è tutta composta di nomi odiati, non so se a ragione o a torto, ma il fatto è cosí. Il preside la compose — senza chiedere, bene intesi, il parere d'alcuno — d'un conte Pelagalli, che i Fermani accusano di gesuitismo; d'un conte Morici apertamente contrario al governo di Pio; e d'un Felici, che tempo addietro fu centurione e cursore, se-

tifici, se per amore o per forza non so dirvelo ancora. [1] — Risponderò alla sorella, le cui linee mi furono care assai. — Date un abbraccio al padre, risalutate gli amici, ed amate sempre il

vostro
GIUSEPPE.

MMCLXVI.

To Mrs. Taylor, London.

[London], May 15, 1847.

Dear Mrs. Taylor,

First of all let me tell you that my silence before your note has been owing to my having been

---

Cara Signora Taylor,

Anzi tutto, lasciate che vi dica che il mio silenzio prima della vostra lettera, ha dipeso dal fatto che io,

condo lo spirito di que' tempi. E notate che con una stampa vennero raccomandati al delegato tre nomi onorandi e amatissimi, come si è quello del conte G. B. Giglinecci. La tripla di Forlí è stata composta in questo modo: marchese Paolucci, conte Antonio Albicini, conte Pattaglini. Né fe' paga abbastanza la popolazione: il primo fu sempre de' governanti; temesi della debolezza del secondo, il terzo lo dicono retrogrado. La tripla di Fano è questa: cav. Luigi Mastai di Sinigaglia, conte Carlo Ferri di Fano, conte Girolamo Beni di Gubbio. » *Cosí la penso*, vol. II, pp. 604-606.

[1] Eugenio Pelosi. Ved. in proposito il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. V, pp. 128-130 e 158-160.

MMCLXVI. — Pubbl., parzialmente, in BOLTON KING, *Mazzini*, cit., pp. 352-353, e di là tradotta da M. PEZZÉ-PASCOLATO, nella versione cit. del vol. di B. King (pp. 368-369). Qui si stampa integralmente, da una copia dell'autografo, inviata alla Commissione da Mr. G. Trevelyan.

most unpoetically ill, with head-ache, sore throat, prostration of forces, fever and other things, till I was thinking that Mr. Taylor would perhaps get rid all at once of me and of the League: however Homoeopathy—that is taking nothing—has cured me: then, that my silence after the note has been owing to a hope in which I have been indulging both on Friday evening and on Saturday, to call on you unexpectedly and talk instead of writing. However, that hope too—the other is Mr. Taylor's hope—has vanished: and I find myself having so much to do that I doubt whether I will find a moment of freedom this week. So, I write, and hope to be forgiven for the past.

The lines you quote seem to mean something like this «let it be measured or reckoned by minutes, by hours at the most, never by decades (if you

---

poco poeticamente, sono stato ammalato con mal di capo, mal di gola, prostrazione di forze, febbre ed altri guai, tanto che ho pensato che il Signor Taylor si sarebbe d'un tratto liberato di me e della Lega: invece, l'omeopatia, cioè il non prender nulla, mi ha guarito: poi, lasciate che vi dica che il mio silenzio dopo la lettera è dipeso da una speranza in cui mi sono cullato tanto il venerdí sera quanto il sabato, di venire inaspettatamente a farvi una visita e parlarvi, invece di scrivervi. Però, anche questa speranza (l'altra è quella del Signor Taylor), è svanita: ed io mi trovo ad avere tanto da fare, che sono in dubbio se troverò un momento di libertà in questa settimana. Perciò scrivo, e spero di essere perdonato per il passato.

I versi che voi citate mi sembra che abbiano all'incirca questo significato: «sia esso misurato o calcolato

have the word in English) or, « let him, or it, reckon himself or itself by, etc.,» according to what precedes. But, generally do not apply to me for German difficulties. I am far less competent than *you* are. The very little German I know belongs to my own effort during a short time of my sojourn in Switzerland. I never had a master; never could devote much time to it: and since then I have forgot a great deal of what I had thus, in a solitary way, learned.

And now to Poetry. Alas! After mature consideration, I find no *definition* at all: by *you* it is not needed; I am sure you have the *thing* in your own Soul, and that is better than all definitions one could supply: for Mr. Taylor I fear no definition of mine would do. Suppose I gave a definition that

---

a minuti, a ore al massimo, mai a decadi » (se pure esiste questa parola in inglese) o pure « egli o esso, deve calcolare se medesimo a, ecc. », secondo ciò che precede. Ma di regola, non vi rivolgete a me per difficoltà di lingua tedesca. Io sono di gran lunga meno competente di *voi*. Il pochissimo che so di tedesco, lo debbo ai miei sforzi durante un breve periodo di soggiorno in Svizzera. Non ho mai avuto un maestro: non ho mai potuto dedicarvi molto tempo: e da allora, ho dimenticato gran parte di quello che avevo, in tal modo, da per me imparato.

Ed ora veniamo alla Poesia. Ahimè! Dopo maturo esame, io non trovo alcuna *definizione*; *voi* non ne avete bisogno: sono sicuro che voi ne possedete l'*essenza* nell' anima vostra, e questo è meglio di qualunque definizione che si potrebbe dare; quanto al Signor Taylor, temo che nessuna definizione mia lo potrebbe soddisfare. Se dovessi dare una definizione che mi sembra molto esatta, dovrei spiegarla in due

seems to me very true, but that I ought to explain in two pages at least. «Poetry is the feeling of a former and of a future world: » (*) he would find out that it belongs to Byron, and would find himself pledged to refuse it. Suppose that I gave one of mine: « Poetry is the Religion of the individual Soul. » « Religion is the Poetry of the collective Soul. » I fear that not only he, but perhaps you too, would ask for explanations which would fill up a lecture, not a note. Suppose that I quoted lines like these:

> « a Poet's art
> Lies in tolerating wholly, and accounting for in part
> By his own heart's subtle workings, those of every other heart. »

he would say that that is Charity, and nothing else: *we* would say that it is incomplete. Suppose that

(*) [Byron's Journal.]

---

pagine per lo meno. « La Poesia è il sentimento di un mondo passato e di un mondo futuro: » egli scoprirebbe che questa definizione appartiene a Byron, e si troverebbe impegnato a non accettarla. Se dovessi dare una definizione mia: « La Poesia è la religione dell'anima individuale — la Religione è la poesia dell'anima collettiva, » potrei temere che non solamente egli, ma forse anche voi chiedereste spiegazioni che riempirebbero non una lettera, ma addirittura una conferenza. Se io citassi versi come questi:

> « L'arte del poeta consiste nel patire interamente o nel render conto in parte, per mezzo di un sottile lavorío del proprio cuore, di quello di tutti gli altri cuori. »

egli mi direbbe, che questa è la Carità, e nient'altro: *noi* diremmo che è incompleta. Se io dovessi adottare la

I adopted yours—which, with due comments and interpretations, I am not far from—that «Poetry is the Soul of the Universe,» it would not avail. You gave it already, I am sure, and it was declared unsatisfactory.

We must one day or other *talk* about this. I fear vaguely that even *we* do differ in some way respecting the essence of Poetry. I suspect that you leave out in your own definition the element of *Action*, which seems to me inseparable from it.

Poetry is for me something like the third person of Trinity, the Holy Spirit, which *is* Action. But this amounts to declare incomplete, the poetry, for instance, of Wordsworth, Coleridge, etc. Is that a heresy for you? If so, our definitions will not agree.

Ever faithfully yours,
JOS. MAZZINI.

---

vostra, dalla quale, coi dovuti commenti e le necessarie interpretazioni, io non sono lontano, che cioè « la Poesia è l' anima dell' Universo, » questa non sarebbe accettabile. Se non m' inganno, voi l' avete già data, ed è stata dichiarata non soddisfacente.

Un giorno o l' altro dovremo *parlarne*. Ho un vago timore che anche *noi* ci troviamo discordi su qualche punto, circa l' essenza della poesia. Ho il sospetto che voi lasciate fuori, nella vostra definizione, l'elemento dell' *Azione*, che mi sembra inseparabile da essa.

La poesia è per me qualche cosa come la terza Persona della Trinità, lo Spirito Santo, che è Azione. Ma con ciò viene a dichiararsi incompleta la poesia, per esempio, dell' Wordsworth, del Coleridge, ecc. È questa per voi un'eresia? Se lo è, le nostre definizioni non vanno d' accordo.

Sempre vostro devotissimo
GIUS. MAZZINI.

MMCLXVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 15 maggio 1847.

Mia cara madre.

Rispondo alla vostra del 5 maggio, ma laconinicamente: sfido io. Aggiunto a tutto il resto, il Bazar del 22 mi dà un da fare da non dirsi. Non essendo in un luogo pubblico, ma in una residenza privata, e quindi non ammettendo che le persone munite d'un biglietto d'ingresso, bisogna scrivere tutti questi biglietti, pensare alle persone da invitarsi, avvertire tutte le persone che hanno contribuito, etc., etc. Fui l'altro giorno quasi tutta la mattina dalla Signora, e vi trovai altre sei o sette Signore affaccendate a scrivere biglietti d'invito, etc.: pareva una Segreteria di Stato. Tutto sta ora a vedere se la gente che verrà al Bazar comprerà o no. Vedremo; a ogni modo, ripeto, non v'è alcun rischio; non abbiamo uno scellino di spesa. Sabbato avrò già preparato la mia lettera per voi e benché il Bazar finisca alle sette, terrò la lettera in tasca, e prima d'impostarla alle cinque, aggiungerò una linea per dirvi come va. — Torno a dire: ciò non alteri in nulla le vostre disposizioni: appunto perché questo Bazar è tutto inglese, eccettuati alcuni oggetti da Milano che ho ricevuto l'altr'ieri, desidero viva-

MMCLXVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 15 maggio 1847. »

mente che possiam fare sia verso la fine dell'anno o quando che sia una piccola dimostrazione tutta Italiana: tanto da far vedere che le nostre donne anch' esse simpatizzano con una Istituzione Italiana. — Quel tale giovine ingegnere di cui vi dissi fu cacciato dagli Stati Pontificii. E a quest'ora saprete del Supplemento al *Contemporaneo*, contenente certi discorsi di Azeglio, Sterbini, Orioli e Dragonetti, soppresso, dopo approvazione della Censura, unicamente perché piacque all'Ambasciatore d'Austria d'ordinare che cosí fosse: contradizioni curiose. [1] — Da Lugano

[1] Il « foglio aggiunto » al *Contemporaneo* del 24 aprile 1847 conteneva un diffuso ragguaglio del gigantesco banchetto, al quale erano intervenuti oltre ottocento invitati, che aveva avuto luogo tre giorni innanzi alle Terme di Tito, per solennizzare il *Natale di Roma*. « V'è stato un pranzo, per la fondazione di Roma, — scriveva M. d'Azeglio alla moglie il 28 di quello stesso mese — sull' Esquilino accanto al Colosseo, all'aria aperta. V' era da un lato la statua di Roma colossale, con a piedi la lupa classica; e sotto, la tribuna per gli oratori: di qui, a guisa di raggi partivano tante tavole, per circa mille persone. Dal punto della tribuna cominciava un ferro di cavallo che circondava le tavole, ed erano palchi per le signore; c'eran bande, bandiere e fiori, e il tutto benissimo ornato. La sera prima mi fu detto di fare un discorso d'apertura, e mi ci misi alle sette della mattina e lo finii alle dieci e mezza. La festa fu bellissima e piena d'ordine. Vi furono molti discorsi, e il mio lo dissi (per cambiamento nelle disposizioni) degli ultimi. Quando montai alla tribuna, temevo di fredda accoglienza, per l'affare della legge sulla stampa, ma invece l'ebbi ottima. Ho acquistato una faccia a parlare in pubblico, che non avrei creduto e qui saranno stati piú di tremila spettatori. Ai passi in cui ho parlato dell' imperatore, e di Gregorio, ho avuto varii *bis*, e poi la chiamata fuori, come la Cerrito. Come vedrai, avevo accomodato nel discorso di quelle botte *à effet*, che non fanno mai fiasco, ora: ma volevo tirarmi su. » E dopo di avere accennato ai rigori della

mi scrivono essere già pubblicati due volumi di quei tali scritti letterarii miei sparsi qua e là; mi dicono essere stata permessa la circolazione in Torino, etc., etc. Io non ho veduto i volumi e Dio sa come sono ordinati. Se avessi dovuto presiedere a una riunione di scritti miei, avrei troncato, cangiato, corretto; ma non m'importa affatto della mia fama letteraria. E l'unica cosa ch'io farò pel quarto volume, sarà l'*Accademia de' Pitagorici* che mi sarà retribuita. — La Lega procede, e giungono membri. Si vedrà ora l'effetto delle cinque o sei mila copie che si vanno spargendo dell' Indirizzo. I giornali non hanno ancor dato opinione. — Il tempo è finalmente al caldo, e da cinque o sei giorni non ho fuoco. È la temperatura che vorrei sempre avere: il cielo è tempestoso e di tempo in tempo qualche goccia di pioggia cade. Domani passo la giornata alla campagna delle amiche. — Finito il Bazar, scriverò alla Signora Fanny, alla sorella, alla Carolina e a tutti. Ora ho troppo da fare. Abbracciate il padre, e amate sempre il

vostro

GIUSEPPE.

polizia contro il supplemento del *Contemporaneo* (per cui ved. la nota alla lett. MMCXXXVII), il d'Azeglio aggiungeva: « Credo alla prima versione, e ho poi saputo ch'è stato il Papa, per le espressioni, che ho sottolineate nel discorso. — Ciò ha messo sussurro, ma piú in riso che sul serio: il pubblico ha mostrato poi che stava dalla mia. » M. D'AZEGLIO, *Lett. alla moglie*, ecc., cit., pp. 251-252. Ved. pure in proposito il giudizio di Mons. Corboli Bussi, in A. MANNO, *L'opinione religiosa e conservatrice in Italia dal 1830 al 1850, ricercata nelle corrispondenze e nelle conferenze di Mons.* G. CORBOLI BUSSI (in *Biblioteca di Storia italiana recente (1800-1870)*; Torino, Bocca, MCMX, pp. 124-125).

MMCLXVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 24 maggio 1847.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 12 maggio: rispondo in lunedí: ma spero che il mio silenzio non vi avrà turbato, e che avrete capito il Bazar esserne la causa. Con tutte le buone intenzioni del mondo, mi fu impossibile di scrivere il sabbato. Una volta in mezzo alla gente, io non ebbi piú un solo momento di libertà. Il Bazar era aperto a un' ora. V' erano sei o sette tavole coperte d' oggetti, tenute da Signore, tra le quali la padrona di casa, ed altre d' alto bordo. Cinque o sei uomini, tra i quali io stesso, insigniti dalla padrona di casa d' un nastro rosso, incaricati di mantener l' ordine. Dalle due alle sei, pien di gente, Signore le piú, carrozze, etc. Le Signore avevano messo prezzi esagerati agli oggetti per non far concorrenza alle botteghe. Tant' e tanto, le persone che venivano erano tutte invitate e disposte a comprare qualunque fosse il prezzo. Non so nulla ancora del risultato; non ho voluto chiederlo, e partii appunto mezz' ora prima che finisse il Bazar: lo saprò domani dalla Signora che devo vedere. Ma, ai miei calcoli, dovrebb' esservi una vendita di settanta lire sterline almeno. Tra queste e il Concerto che

MMCLXVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 24 maggio 1847. »

daremo, spero aver procacciato tanto per la Scuola da mandarla oltre per un anno e mezzo; e colle poche sottoscrizioni fisse che abbiamo, avremo esistenza assicurata per l'altro mezzo. Poi, le cose vostre e quelle che verranno da altre parti, ci daranno campo di fare altro verso la fine dell'anno; sicché possiamo considerare l'avvenire della Scuola come assicurato: ed è un gran sollievo per me: dacché in questo momento stesso, non avevamo piú un soldo in cassa. — Nella mia prima lettera, vi dirò se mi sono ingannato quanto al risultato pratico di questo Bazar. Ieri poi, era il giorno della nascita di Madama Grisi, ed era invitato a pranzo da lei. V'erano parecchi degli altri cantanti, i quali tutti accettarono immediatamente di cantare al nostro Concerto che daremo alla fine del mese venturo. Voi intanto, ripeto, non lasciate interrotta l'opera vostra per gli oggetti. Avete ancora tre mesi davanti a voi. In settembre cominceremo a occuparci dell'invio: e vi darò tutte le indicazioni opportune. — Ora, comincerò a scrivere per le cose mie italiane, e a occuparmi intanto della Rivista, per vedere se possiamo verificare il progetto. — Avete veduto il gran decreto Toscano per la stampa? meschine e gesuitiche concessioni, che possono illudere per un mese o due quei che non considerano attentamente le cose; ma che sono in sostanza peggio che nulla. A Firenze, il decreto ha eccitato grandi applausi: ma in Pisa è stato meglio capito: e v'è stata sommossa, nella quale hanno lacerato il decreto, etc. Anche a Livorno v'è stata sommossa, ed hanno rotto i vetri al Console Austriaco. Tutte queste dimostrazioni sono fatte senza intelligenza, perché accompagnate dalle grida: *Viva Pio IX!* come se il suo decreto

sulla Stampa non fosse a un dipresso come quello del Gran Duca: ma mostrano uno spirito, che un giorno o l'altro produrrà conseguenze piú importanti e piú ragionevoli. Il governo Austriaco dev'essere furioso. [1] A proposito, tra gli oggetti esposti al Ba-

[1] Intorno alla notificazione toscana del 6 maggio 1847, sulla stampa, ved. la nota alla lett. MMCLXII. Per quanto stesa in una « forma strana, intralciata, piena di restrizioni, » F. De Boni (*Cosí la penso,* vol. II, p. 640) ebbe ad affermare che essa « parve ottima in sulle prime, » aggiungendo che « per certi rispetti, » vinceva « la romana. » E proseguiva: « Li 8 maggio Firenze applaudiva la nuova legge; e la festa fu bella e lodevole, quando se ne tolga alcune sconvenevoli grida di feccia trascinata a far chiasso dagli agenti del Buon Governo. Alle nove della sera una gran moltitudine scendeva ordinata la via Calzaiuoli, gridando ad ogni passo: — *Viva la libertà della stampa! Viva il progresso! Viva Leopoldo I e II! Viva l'Italia!* — si recò sulla spianata del palazzo Pitti, dove aggiunse il saluto: — *Evviva Maria Antonia!* — e l'arciduchessa accompagnata dal figlio, assente Leopoldo II, piú volte dovette affacciarsi per ringraziare l'affollata moltitudine di tanti plausi al suo nome. Difilata poscia la folla, e giunta dinanzi al Casino di Firenze, sclamò: — *Viva Firenze!* — e recatosi alla chiesa di santa Croce, salutò con evviva piú santi ai nomi di quei grandi, le cui ceneri là dentro riposano, mentre le anime loro vivon per tutto. A Pisa e a Livorno la legge non piacque, e le dimostrazioni furono piú indeterminate, talvolta ostili al governo. E ne avvenne che questo, impaurito forse da quanto aveva concesso, da quanto scorgea che tra poco dovrà concedere, dalle note viennesi, e da quel goffo ministro che degnamente a Firenze rappresenta Metternich e Ferdinando I, si preparava a resistere. La sera del 13 maggio voleano i Livornesi dar feste in onor del pontefice; il governatore opponevasi: il tenente colonnello Laugier comparve in mezzo allo stato maggiore e seguito dalla cavalleria in Piazza Grande, ove il popolo, raccoltosi tumultuando, prontamente ed unanimemente lo salutò a piú riprese con fischi. E gridava: — *Viva il popolo! Viva l'unione!* — e anche talvolta: — *Viva*

zar, v' era una Medaglia infamante Metternich, nella quale il suo ritratto è messo accanto a quello di

la repubblica! — giacché mi si scrive, precedeva alla testa del popolo un' americana bandiera. » ID., vol. II, pp. 644-645. Dimostrazioni di simil genere, a Pisa e a Livorno, erano anche avvenute nei giorni precedenti. Nella prima di queste città, il 5 maggio, festa di san Pio, « una moltitudine di tre mila persone si raccolse al Piaggione verso le nove di sera: e, preceduta da due popolani che portavano una bandiera su cui leggevasi — *Viva Pio IX* — ordinata nel suo entusiasmo, tranquilla nel sentimento che la spingeva a ciò fare, movevasi verso l' arcivescovile palazzo. Come a Roma Ciceruacchio — continuava F. De Boni, da cui sono sempre ricavate queste notizie, — e il principe Altieri vanno abbracciati, cosí qui pure nobili e plebei, studenti e pisani, tutte le classi, tutte le condizioni confondevansi in una meravigliosa armonia, che nello Stato Pontificio e nella Toscana si appalesa in questi ultimi tempi, segnale della fraternità che deve ricomporre l' italiana famiglia. E tutti gridavano: — *Viva Pio IX! Viva l' Italia! Morte ai Tedeschi!* — La polizia li guardava. L' auditore del governo ordinava alla cavalleria d' uscire; il Serristori, piú assennato, revocava l' ordine, che potea dare un sanguinoso tumulto. Misurate le vie principali, entrarono nel cortile dell' arcivescovado, posarono la bandiera sulla statua che sta nel mezzo, iterarono gli evviva, chiamando l' arcivescovo, che per trarsi d' impaccio, inghiottí l' amaro boccone, affacciossi alla finestra, e rispondendo all' evviva, li benediva.... La stessa sera a Livorno una gran moltitudine recossi ordinata alla casa del console pontificio, e con evviva caldissime a Pio IX, lo costrinse a mostrarsi ed ispiegar bandiera. In un batter d' occhio, cinque o sei de' piú agili e disinvolti, l' uno balzando sulle spalle dell' altro formarono una piramide tanto alta, che chi n' era il vertice poté alla finestra afferrar lo stendardo romano, staccarlo, e discendere. Grida frenetiche salutarono quest' atto; e lo stendardo fu portato alla testa della moltitudine in processione per la città. Dalla casa del console pontificio passarono a quella del console austriaco, e qui prorompendo in urla, gridarono: *Morte ai Tedeschi! Evviva l' Italia! Evviva Pio IX!* — e sembrava ne tremasser le mura. Però i Li-

Szela, quel capo di masnadieri che diresse i massacri della Galizia; [1] e v'erano Medaglie in commemorazione dei Bandiera, che molti comprarono. — Credo ristampino in questo momento in Parigi la mia antica *Lettera a Carlo Alberto* per mostrare che quello che i *moderati* pretendono tentare ora, noi, partito d'azione, l'abbiamo tentato molti anni prima. M'hanno dimandato il permesso, che naturalmente ho dato, perché tutto quello che ho stampato, può ristamparsi da chi lo voglia, ma col patto di dichiarare che io do consenso, non consiglio, perché non vorrei che la gente credesse ch'io spero nel vostro Eroe, malgrado tutto quello che anche qui se ne dice da agenti suoi: chi nacque coniglio, morrà coniglio. — I dubbi sul De Boni sono chimere, e ciò mi consta. Del resto, molti dei Moderati hanno aiutato caritatevolmente e cristianamente la ciarla; poi hanno dovuto disdirsi, ed abbiamo nelle mani una lettera del signor Cantú contenente ritrattazione. [2] — Ieri ha fatto un caldo strano: oggi è già terminato, cioè è temperato dal vento. Ho piacere che il padre sia andato a Nervi. Un po' di corsa in campagna fatta con riguardo, non può che fargli bene. — Avete avuto la morte d'O'Connell in Genova: e

vornesi si accontentarono di rompere quasi tutti i cristalli, e indi a poco a poco la folla si sciolse. » Id., vol. II, pp. 637-639.

[1] Le due medaglie erano state coniate dall'incisore polacco Dmochowski. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. V, p. 93.

[2] « Cantú si ritrattò col Ricciardi sul De Boni e disse non esistere alcuna delle circostanze, » scriveva infatti il Lamberti al Mazzini il 5 maggio 1847. *Protocollo della Giovine Italia*, vol. V, p. 83. Poco dopo, chi era stato cosí ingiustamente offeso, scrisse che reputava il Cantú « pizzicante di gesuitismo. » *Cosí la penso*, vol. II, p. 580.

sento che fu assistito anche da un medico nostro, Berretta, col quale credo d'avere studiato all'Università. Suppongo che trasporteranno il corpo in Irlanda. [1] — Ho ancora per un giorno o due l'arretrato del Bazar, biglietti di ringraziamento da scrivere, etc., etc. Domani avrò probabilmente il danaro.

[1] L'agitatore irlandese si era accinto a questo viaggio in Italia in cattive condizioni di salute. Nel *Journal des Débats* del 10 maggio 1847 si dava infatti notizia che O'Connell s'era imbarcato a Marsiglia insieme col figlio minore, col suo cappellano, il suo medico e un altro giovine medico di Lione. Aggiungeva quel periodico: « L'illustre voyageur a l'intention de se rendre directement à Civita-Vecchia et de là à Rome. Après avoir pris quelques jours de repos dans la capitale du monde chrétien et avoir été présenté au Pape, il se dirigera sur Florence, où il compte se fixer jusqu'à son complet rétablissement. Sa santé, du reste, s'améliore sensiblement, car il a pu avant-hier aller visiter en voiture le Jardin-des-Plantes et s'y promener. Tout annonce enfin que le séjour de l'Italie hâtera la guérison de l'illustre malade. » Invece, durante il percorso marittimo le condizioni di salute d'O'Connell dovettero aggravarsi e costringere il malato a scendere a Genova, dove si spense il 15 di quello stesso mese. Il Mazzini aveva letto la notizia riguardante il Berretta, che era stato suo professore quando, per pochissimo tempo, studiò medicina, prima di frequentare i corsi universitari di legge (ved. G. SALVEMINI, *Ricerche e documenti sulla giovinezza di Giuseppe Mazzini*, cit., pp. 42-45), scorrendo il *Galignani's Messenger* del 22 maggio 1847, nel quale un medico inglese, certo Duff, che assistette O'Connell negli ultimi momenti, scriveva: « Ho curato O'Connell sempre insieme col sig. Berretta, medico di Genova, insieme pure con un giovine medico che l'aveva accompagnato qui da Lione. Alla vigilia della sua morte, abbiamo avuto il vantaggio di consultare il dott. Viviani, il più antico tra i medici di Genova, che gode d'una grande riputazione. Secondo il suo parere, applicammo ancora, come ultima risorsa, alcune sanguisughe alle tempie, ma tutto fu vano. Il malato spirò il 15, alle nove e mezza di sera, senza sembrare di provar sofferenze. »

— Poi, dopo domani devo andare a un villaggio, dove gli operai d'una manifattura danno una festa al loro padrone. Addio, madre mia: abbracciate il padre: e salutate le amiche e gli amici per me. Abbiatevi tutto l'amore del

vostro

GIUSEPPE.

25. Cara madre. — C'è una fatalità su questa lettera. Dimenticarono ieri d'impostarla. Profitto a ogni modo del ritardo, per dirvi che il guadagno del Bazar sale ad oltre 100 lire. Sono contento, perché l'avvenire della Scuola sarà assicurato per un pezzo. Addio di nuovo.

MMCLXIX.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 31 maggio 1847.

Caro Giuseppe,

Ho ricevuto sempre le tue, tutte.

L'occasione mi si presenta istantanea e non posso scriverti. Rimetti, ti prego, il libro unito alla casa di Mad. Sand; e imposta l'unita lettera per Firenze, ponendovi sopra indirizzo, non di mano tua, se possibile, al Principe Napoleone Bonaparte, Firenze. [1] Se

MMCLXIX. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., p. 222. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. Nel *Protocollo della Giovine Italia* è avvertito che la lett. giunse col « mezzo Budville, graveur. »

[1] Figlio di Girolamo Bonaparte, l'ex re di Westfalia, ne era stato precettore Enrico Mayer fino al 1836. Ved. A. Li-

non può impostarsi senza pagare, dimmelo: rifarò. Addio: mandami la *Cronaca*; io ti rimanderò tutti i tuoi libri tra poco. D'altra parte, dovresti averne una copia per me. Ama il

tuo

GIUSEPPE.

MMCLXX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 31 maggio 1847.

Cara madre,

Rispondo alla vostra 19 maggio: rispondo oggi lunedí, e se il cangiamento non vi dispiace per ragioni che non so prevedere, adotterò il lunedí d'ora

NAKER, *La vita e i tempi di E. Mayer*, ecc., cit., vol. I, p. 232 e segg. Ancor tredicenne, era descritto dalla polizia toscana, e sembra senza andar troppo errata, di « carattere indocile » e di « massime contrarie alla religione ed al trono, vantando rivoluzionare, quando sarà giunto all'età maggiore, tutta l'Europa. » ID., vol. I, p. 249. Nel 1847 trovavasi con la famiglia a Firenze (ved. la lett. MMCLXXXI). Da un appunto della polizia toscana (ID., vol. I, p. 298), che è certo ricavato da note del Mazzini, poiché in alcuna parte concorda con ciò che fu trascritto in nota alla lett. MMLV, apparisce che il giovine principe fu in corrispondenza epistolare col Mazzini, che aveva conosciuto personalmente a Londra l'anno innanzi (ved. L. C. FARINI, *Epistolario, per cura di* L. RAVA, Bologna, Zanichelli, MCMXI, vol. I, p. 531 e la lett. MMCLXXXI), e che rivide a Parigi nel 1850 (ved. *S. E. I.*, vol. VIII, p. 11). Infatti, vi è notato: « Monfort: sottolineare la data: occasioni: a lui, al padre o a Domenico Rossini, sua casa: oppure a Lafond per Mayer, per lui: scritti, stampati direttamente. »

MMCLXX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 31 maggio 1847. »

innanzi. Benché terminato il Bazar, sono come prima imbrogliatissimo a far fronte agli inviti che mi piovono addosso. Sabbato, *soirée* da un Membro di Parlamento, Hawes: (1) ieri, domenica, *soirée* da Macready, che dovreste aver udito a nominare come il migliore attore tragico d'Inghilterra. (2) Domani, martedí, colezione da Rogers, il vecchio poeta Inglese, amico di Byron, e autore d'un Poema conosciutissimo sull'Italia; e via cosí. (3) È un affar serio. Stanno tutti a distanze, delle quali non potete farvi idea. E di piú, a queste *soirées*, si va a dieci ore: l'ora in cui un galantuomo se ne torna generalmente a casa. La *soirée* di Macready, del resto, non mi dispiacque; v'incontrai persone a me note e che mi fecero mille accoglienze: Dickens, il romanziere, etc., etc. (4) Ho ricevuto tre giorni sono una lettera di Mad. Sand, per un certo articolo scritto da me qui in Inghilterra sulle cose sue: lettera d'entusiasmo, che m'ha fatto piacere: mi chiama fratello ed amico: dice che da quindici anni in qua che la stampa parla con elogio di lei, essa non ha provato mai nulla: e lo credo, perché è lo stesso di me; ma che, leggendo il mio articolo, ha provato un senso indicibile di consolazione e di felicità: e tante altre bellissime cose. (5) — Avrete

(1) Il Mazzini da piú anni ne frequentava la casa. Ved. la lett. MDCCCXVI.

(2) William Charles Macready (1793-1873) era in quegli anni il migliore interprete dei drammi di Shakespeare. La moglie di lui era una delle signore inglesi che aiutava la scuola italiana di Greville Street. Ved. la nota alla lett. MMLXI.

(3) Ved. la nota alla lett. MDCCCLX.

(4) Anche con Charles Dickens il Mazzini aveva da piú anni relazione. Ved. la lett. MCMLXXIII,

(5) Era la lett. seguente, che G. Sand gli aveva scritto da Nohant, près la Châtre, il 22 di quello stesso mese: « Frère et

Secretary
June. 20 - 1847

ADAM,

W E, the undersigned members of the Committee of Direction of the Bazaar in behalf of the

Italian Free School,

GREVILLE STREET, HATTON GARDEN,

beg to tender our most sincere thanks both in our own name, and in that of all the friends and patrons of the School, for the zeal and kindness with which you contributed to this work of benevolence, and for the earnest interest you have at all times evinced in the advance, and increase of that charitable Institution.

We have the honor to be, MADAM,

Your obedient Servants,

Giuy. Mazzini
Filippo Pistrucci } Directors.

B. Ruffini Secretary.

June. 20 - 1847

forse udito i tumulti abbastanza serii di Pisa: e quelli anche piú serii di Livorno, ripetuti per tre giorni il 10, il 13, il 16; le grida di morte agli Austriaci, di viva l'indipendenza e la nazionalità Italiana: gli uffiziali che volevano calmare il popolo fischiati, l'arma del Consolato Austriaco spezzata, i vetri della casa rotti, e minacce di morte proferite. Per poco che il malumore contro l'Austria proceda, le cose andranno abbastanza bene. Quanto al

ami. — Je n'ai reçu qu'il y a quinze jours le n° du *Peeple's Journal* qui contient deux articles sur moi. Remerciez pour moi Miss Jewsbury de sa bienveillance; mais laissez-moi vous dire à vous, que depuis quinze ans que les journaux s'occupent de moi, aucun article ne m'a fait ni peine ni plaisir, et que pour la première fois de ma vie, le vôtre m'a pénétré d'un sentiment de content. C'est qu'il part de votre cœur. D'autres hommes éminens ont bien voulu me louer ou me défendre. Leur voix ne parlait pas des entrailles comme la vôtre: car, en général, les hommes d'intelligence ont peu d'entrailles, et je ne me sens point de parenté avec eux. Ma gratitude pour eux n'était donc qu'une forme de politesse obligée, au lieu que vous je ne vous remercie pas; je sens que vous me dites ce que vous pensez sur mon compte, parce que vous comprenez les souffrances de mon âme, ses besoins, ses aspirations et la sincérité de mon vouloir. Non, mon ami; je ne vous remercie pas de m'aimer et de m'appeler votre sœur et votre amie. Il y a une fatalité providentielle et comme un instinct de secrete divination dans les cœurs. Il y a dix ans, j'étais en Suisse, et vous y étiez caché, et un hasard m'avait fait découvrir votre retraite. J'étais presque partie un matin, pour vous aller trouver. J'étais encore dans l'âge des tempêtes. Je revins sur mes pas en me disant que vous aviez assez de votre fardeau à porter, et que vous n'aviez pas besoin d'une âme agitée comme la mienne. Je comptais bien que plus tard nous nous rencontrerions si je résistais à la tentation du suicide qui me poursuivait sur ces glaciers. Le vertige de Manfred est si profondément humain! Enfin il y a encore dans la vie des récompenses attachées à

Papa, nulla di nuovo: le solite feste, acclamazioni, etc. — Avete passabilmente ragione quanto ad O'Connell; buono e giovevole, non v'è dubbio, nella prima metà della sua carriera: ma morto troppo tardi per la sua fama, come Lafayette.(1) — Fa caldo assai; v'è stata per due notti burrasca, con tuoni: ma non fu sufficiente a rinfrescar l'aria. — Se avete desiderio di vedere Occhiali, perché non mandarlo a chiamare addirittura? V'assicuro ch'egli ne sarebbe superbo. —Va bene tutto

l'accomplissement des devoirs, des compensations aux plus durs sacrifices, puisque votre amitié couronne ma vieillesse et me console du passé!

« Venez donc en France, venez donc me voir, cher ami, dans ma *Vallée Noire* si bête et si bonne. J'y suis plus moi-même qu'à Paris, où je suis toujours malade au moral et au physique. Nous avons bien de choses à nous dire. Moi, j'en ai à vous demander. J'ai des conseils à recevoir que je n'ai osé demander à personne depuis bien longtemps, et des solutions que j'ai mises en reserve pour les chercher en vous. Vous disiez, cet hiver, que vous viendriez. Est-ce-que vous ne le pouvez ou ne le voulez plus?

« Je vous aurais écrit plutôt sans de graves événemens domestiques qui m'ont pris jusqu'aux heures du sommeil. Je viens de marier ma fille, et de la bien marier, je crois, avec un artiste très puissant d'inspiration et de volonté. Je n'avais pour elle qu'une ambition, et c'est qu'elle amât et qu'elle fût aimée. Mon vœu est réalisé. L'avenir est dans la main de Dieu, mais j'espère la durée de cet amour et de cet hyménée. J'ai eu la gaucherie, au milieu de tout cela, de me casser un muscle à la jambe, et de me le recasser pour avoir voulu marcher trop vite. Voilà pourquoi, ne pouvant faire un mouvement, et vous écrivant au milieu de la nuit, je me sers de ce mauvais bout de papier qui finit, et ne me laisse plus de place que pour vous dire que je vous respecte et vous aime. Votre sœur George Sand. » *Correspondance*, cit., vol. II, pp. 364-366.

(1) Intorno ai dissensi tra il Mazzini e O'Connell, o meglio i seguaci di quest'ultimo, ved. la nota alla lett. MMCXXIX.

quello che dite sul Papa: ma quando parlate della riunione di Deputati, dovete riflettere: 1° che in una Assemblea numerosa si sveglierebbe lo spirito della Dieta Prussiana: ma che qui si tratta d'*un* Deputato per provincia; 2° che i nomi sui quali il Papa deve scegliere sono mandati dai Legati e Prefetti, i quali son tutti ancora gli uomini di Gregorio. [1] Del resto, tempo e pazienza. Dio provvederà all'Italia, meglio che il Papa non può. — Vi ringrazio dell'istruzione data ad Andrea pel pezzo di musica del *Barbiere*: ma non importava gran fatto: il desiderio era d'aver quella riduzione *in re* di Picchianti, credo, ch'io aveva, ma che ho smarrito in Isvizzera. Sarà esaurita l'edizione. — Ho ricevuta, bell'e aperta, s'intende, una lettera di Miss Fuller. — Da un pezzo in qua m'aprono le lettere piú che mai; non qui, ma nei paesi esteri. — Ho capito: Mamiani finirà per firmare quel che vorranno. — Dite al padre che non v'è pericolo ch'io faccia troppo lunghe passeggiate di giorno: le sole ch'io faccio sono di notte; tornando dalle visite. — Ora, lavoreremo alla Lega che avrà presto un gran *Meeting* pubblico. — Qui in conseguenza d'arrivi di grano o d'altro, v'è un po' di diminuzione sul prezzo del pane: ed era tempo; sapete che tutta quest'ultima quindicina costava quattordici soldi ogni quattro libbre? badate che son soldi inglesi: dodici dei quali fanno uno scellino, cioè piú d'un franco. — Tutto il resto era sulla stessa proporzione, carissimo: e non comincia a scendere d'una minuzia che adesso. — Come vanno le cose da voi sotto questo rapporto? — Addio; madre mia, un

[1] Ved. la nota alla lett. MMCLXV.

abbraccio a tutti in *solidum* e uno distinto al padre. A voi tutto l'amore del

vostro
GIUSEPPE.

MMCLXXI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 7 giugno 1847.

Cara madre,

Rispondo alla vostra del 26 mese scorso. Da tre o quattro giorni, fa freddo come d'inverno. Andai venerdí a visitare Madama Grisi: e faceva, quando entrai, caldo al solito; uscendone, trovai l'aria freddissima: e ha continuato cosí, a segno che ieri nella casa dell'amica famiglia, era acceso il camino. E questo è il clima di Londra. Ieri, dopo aver passato la giornata coll'amiche, andai a dar la solita Lettura alla Scuola: venne a visitarla un Signore Toscano, interessantissimo nell'Insegnamento, e rimase soddisfattissimo.[1] — Il *Times* oggi ha un lungo articolo *contro* la Lega Internazionale: era da aspettarsi: e quanto a me, ritengo buona cosa che il *Times* pieghi a un lungo attacco contro una Società che non ha finora avuto grande pubblicità; è chiaro ch'ei ne sente l'importanza. Vedremo il linguaggio che terranno gli altri Giornali: e segnatamente il *Morning Chronicle*. Parecchi Giornali di Provincia hanno ripetuto il manifesto intero. — Dev'essere a quest'ora stampato in Italiano a Losanna, e spero

MMCLXXI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 7 giugno 1847. »

[1] Bartolomeo Cini. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. V, p. 119.

che ne giungeranno copie anche tra voi. (1) — L'amico di Parigi, abita sempre nello stesso luogo che m'accennate. (2) — Avete ragione di dire che l'Austria ha una paura terribile: e penso che aumenterà, perché l'orizzonte si fa sempre piú scuro per essa. — Quest'anno, credo non basteranno ai miei nuovi amici le visite della domenica e d'altri giorni. Pare che intendano ad avermi, prima, per una settimana, alla campagna dove vado la domenica; poi, piú tardi, in una delle Contee Inglesi, Kent, dove le figlie vanno a villeggiatura. Altri mi chiama altrove; e inoltre, medito un'altra corsa che mi consumerebbe un mese incirca. Sicché, se tutti questi progetti dovessero realizzarsi, avrei due mesi dell'estate presi. Vedremo. Intanto, il Concerto avrà luogo il 5 luglio: vi canteranno Mario, la Grisi, Tamburini, Salvi, Marini, Rovere, l'Alboni, la Persiani, la Corbari, etc. Sto occupandomene in questo momento. Sapeva già del duello Tedesco col Buis. — Ho piacere dell'operazione coll'Etere, perché credo che studiandone bene l'applicazione, sia cosa da riescire utile assai e toglier molto dolore ai pazienti. Conosco benissimo il Gherardi di riputazione. (3) — No; non

(1) Ved. infatti la nota alla lett. MMCXLIV.

(2) Gli indirizzi del Lamberti durante il suo lungo soggiorno a Parigi, eran stati parecchi: nel 1838 aveva quello dell'*Hôtel du Rhône, 7, rue de Grenelle* (ved. la lett. MLXV); nel 1841 l'altro di *55, rue Neuve des Petits-Champs* (lett. MCCCXXIV). Però, quello piú usato era il *Café de France, Cours des Fontaines*, che per il Lamberti era il ritrovo e il luogo di convegno per gli amici. Tuttavia, il Mazzini accennava all'indirizzo di casa, pel quale ved. la lett. MMCLXXV.

(3) Bartolomeo Gherardi era insegnante di chirurgia teorico-pratica e di clinica nell'Università di Genova. Ved. E. Celesia, *Storia dell'Università di Genova*, cit., p. 105.

crediate che i tumulti abbastanza serii di Livorno siano istigati da provocatori Austriaci: non v'hanno interesse: promovono piú sempre uno spirito che non può esser buono per Vienna. — Scriverò senza fallo, il corriere venturo, alla Signora Fanny. — Non dimentico la Rivista, per quanto io non ve ne parli da piú corrieri: ma sono cose che non riescono se non lentamente. — Una persona ch'è stata in Genova m'ha parlato dell'entusiasmo per me nudrito da una Signora Genovese, la moglie di Bixio, l'avvocato, che anticamente conobbi. L'avete mai veduta? non è una Peragallo? Se v'è chi l'accosti, dovreste trarne profitto, invitandola a nome mio a contribuire pel Bazar Italiano con qualche oggetto: e se un mio biglietto può fare, lo manderò. Io non l'ho mai conosciuta se non di vista: ma essendo stato legato col marito, non ho alcuna difficoltà. In queste cose, non è se non con una insistenza, che io possiedo, a cogliere tutte le occasioni possibili che si riesce. [1] — Avete preso il mio consiglio quanto ad Occhiali? lo avete veduto? — Ho ricevuto, e forse ve l'ho già detto,

[1] Cesare Leopoldo Bixio (1799-1863), non della stessa famiglia di Alessandro e di Nino, aveva fatto gli studi legali all'università di Genova insieme col Mazzini, col quale s'era poi affiliato alla Carboneria, dividendone le stesse vicende dell'arresto e della prigionia (1830). Non sembra che piú tardi s'affiliasse alla *Giovine Italia*; nutrí a ogni modo sempre sentimenti liberali, poiché partecipò alle dimostrazioni patriottiche del 1847 in Genova e l'anno dopo, eletto deputato, parlò alla Camera sempre in senso democratico, mostrando di possedere grande arte oratoria. Ved. M. Rosi, *Il Risorgimento Italiano*, cit., vol. II, p. 303. Sua moglie, Elena, era appunto una Peragallo; e nel 1848 fece parte, in Genova, del « Comitato di soccorso ai feriti nella guerra santa. » Ved. *Il Pensiero Italiano* di Genova, n. 103°, del 28 maggio 1848.

un biglietto d'ammessione perpetua all'Opera Italiana di Covent Garden: cioè che, saltandomi in testa, posso entrar quando voglio *gratis*; ben inteso che, colle mie abitudini, ne profitterò raramente; ma pure qualche volta ne profitterò. — Addio; madre mia: ho un mondo di cose da fare: e non ho piú tempo. Date un abbraccio al padre, che mi pare cominci a vedere anch'egli le cose d'Europa imbrogliarsi; e amate sempre il vostro, ora e sempre

tutto vostro
GIUSEPPE.

MMCLXXII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], martedí [8 giugno 1847].

Caro Giuseppe,

Vedo oggi Battista. (1) Ho la lettera, non gli stampati. Aspetto occasione di Paltrinieri per iscriverti a lungo. (2) Ora non posso assolutamente. Ho ricevuto

MMCLXXII. — Inedita. L'autografo si conserva presso il dr. Daniele Varè. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Lamberti. » La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, da cui apparisce che la lett. giunse col « mezzo Michele. »

(1) Giambattista Ruffini era partito per Londra il 5 di quel mese. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. V, p. 97.

(2) Antonio Paltrinieri, di Modena, già cit. nella lett. XII. Durante la rivoluzione del 1831, secondo la sentenza del 6 giugno 1837 della Commissione Militare Stataria di Reggio, che lo condannava in contumacia alla galera in vita, aveva, nella « qualità di Deputato del Popolo, instato in iscritto presso il Governo legittimo interinale per la dimissione dei detenuti

tutte le tue. Non scriverò al Papa, né ad altri, ma a tutti. Michele ti dirà ciò che gli scrivo sulla lettera a C[arlo] A[lberto] e sulla Lega. Ho bisogno di qualche copia di piú della prima. Dai 200 franchi o quel che saranno, dà 50 franchi alla cassa di Pietro; e manda il resto a me. Emilio troverà, spero, modo per le cose da inviarsi. Manda una copia della lettera a C[arlo] A[lberto] alla casa di Giorgio Sand. Addio; ama sempre il

tuo

GIUSEPPE.

MMCLXXIII.

A GEORGE SAND, à Paris.

[Londres], 11 juin [1847].

Je ne cercherai pas, ma sœur, à vous exprimer ce que votre dernière lettre m'a fait éprouver: mais je vous dirai que dans ce petit article que j'ai tant hésité à vous envoyer et que je suis aujourd'hui si heureux de vous avoir envoyé, je n'ai dit que la centième partie de ce que j'aurais voulu dire. J'ai écrit sur vous une première fois, lorsqu'il y a quelques années l'orage soulevé par la *Quarterly* grondait ici tout-puissant contre vous, et que vous étiez

politici che difatti ottennero, con terrizioni al Governo medesimo. » Era di piú accusato di avere accettato « un grado nelle truppe ribelli. » Ved. i *Documenti riguardanti il Governo degli Austro-Estensi in Modena*, cit., vol. I, p. 236.

MMCLXXIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo.

sans défense.[1] J'écrirai encore, maintenant que l'on commence à vous apprécier: car c'est pour moi. pour ma propre satisfaction, que j'écris sur vous. Votre nom, comme celui de Byrón, revient sous ma plume. toutes les fois que je me sens ému en écrivant. Vous m'avez fait. vous et lui, un bien immense. Vous parlez de l'instinct qui vous poussait vers moi. lors de votre séjour en Suisse: ce n'était qu'un élan de sympathie pour un de vos frères en croyance persécuté; mais moi j'étais avec vous en esprit: j'avais recours aux pages que vous écriviez dans la *Revue des Deux-Mondes* comme aux caresses d'une sœur chérie.[2] J'y puisais de la force contre une crise de découragement qui me menaçait de folie; contre des accès de désespoir qui ne me venait pas du dehors. car la persécution n'a jamais rien pû sur moi, mais qui avait sa source dans la perte de mon meilleur ami. Jacques Ruffini, dans l'abandon de quelques âmes d'élite, avec lesquelles j'avais fait ma route dans la vie presque dès l'enfance, et dans des déceptions qui secouaient rudement ma foi. si non dans les destinées ultérieures de l'Humanité et de mon pays, du moins dans mes compatriotes. dans cette jeunesse

(1) L'art. che il Mazzini aveva pubbl. nel fascicolo di luglio-dicembre 1839 della *Monthly Chronicle* (ved. l'ediz. nazionale. vol. XXI. p. 33 e segg. e p. VIII dell'*Introduzione*). In esso il Mazzini polemizzava a lungo con lo scrittore francese (D. Nisard?) che nella *Quarterly Review* dell'aprile 1836 s'era occupato di proposito dell'opera letteraria di G. Sand.

(2) Erano certamente quelle parti delle *Lettres d'un Voyageur* che la Sand aveva pubbl. a piú riprese (15 maggio, 15 luglio e 15 ottobre 1834, 15 gennaio e 1° settembre 1835, e 1° giugno e 14 novembre 1836) nella *Revue des Deux-Mondes*. Il Mazzini aveva piú volte dichiarato che quel libro era il migliore tra quanti aveva dato a luce la scrittrice francese. Ved. piú sotto.

qui avait tant promis et qui a si peu tenu. J'avais alors un doute amer dans l'âme: je me disais que je n'avais, peut-être, après tout, poursuivi qu'un rêve; et qu'à ce rêve, égarement titanique individuel, j'avais, en leur inoculant mon enthousiasme, poussé vers leur perte de jeunes âmes qui demandaient à vivre, à jouir longtemps des caresses de leurs mères. Vos écrits, vos *Lettres d'un Voyageur* surtout, livre qui ne me quitte jamais, me consolèrent, me redonnèrent de la force, m'aidèrent à surmonter cette crise. Vous m'apparaissiez si belle et si triste, si souffrante et pourtant si bonne et aimante, que je me disais qu'il y aurait eu de la lâcheté à plier devant l'orage, lorsqu'une âme privilégiée comme la vôtre et si peu comprise, car ce n'est pas vous comprendre que vous admirer, souffrait du même mal et s'épurait à travers la souffrance. Vous voyez bien que je vous dois bien plus que vous ne me devez, et que je n'ai rien dit qui ne soit infiniment au dessous de ce que j'éprouve. Je ne puis dire quand, mais l'année ne se passera pas sans que je vienne vous voir: ce sera probablement sur les commencemens de septembre. Je vous envoye l'adresse d'une Association que j'ai établi ici: et une Lettre que j'adressais à Charles Albert en 1831, et qu'on a jugé à propos de réimprimer aujourd'hui. Je ne vous ai plus parlé du *People's Journal.* Il m'était venu à l'idée de vous proposer d'écrire quelques pages d'Impressions sur Macready et son Shakspeare. Mais je me suis dit que le Journal, avec l'esprit benthamiste qui commence à y dominer n'était pas digne de vous. La traduction de vos écrits par Miss Hays et par mon amie Eliza Ashurst continue: je vous en ai expédié quelques livraisons. Voulez-vous

me dire quelle est la véritable explication du mot *traîne* qui se trouve, je crois, dans un morceau descriptif des *Lettres d'un Voyageur?* [1] C'est Miss Ashurst qui vous adresse cette demande par moi: et je lui en sais gré. car elle me fournira l'occasion de recevoir une autre lettre de vous avant septembre. Adieu, ma sœur: je connaissais déjà le mariage de votre fille; puisse Dieu réaliser vos espérances et vous bénir en elle!

Votre frère et ami
JOSEPH MAZZINI.

19. Cropley Street.
New North Road.

MMCLXXIV.

A GIUSEPPE LAMBERTI. a Parigi.

[Londra], 13 giugno 1847.

Caro Giuseppe,

Ti mando parecchie copie inglesi dell'*Address*, che vedrai di far giungere ai giornali. Ti mando

[1] Le mot *Traîne* — rispondeva G. Sand il 28 luglio 1847 — est local et point français usité. Une traîne est un petit chemin encaissé et ombragé. C'est comme qui dirait un sentier. Mais notre dialect du Berry, qui n'est qu'un vieux français, distingue le sentier du piéton, et celui où peut passer une charrette. Le premier s'appelle *trayne* ou *traquette*, le second *traîne*. Ce mot est joli en français et s'entend ou se devine même à Paris, où le peuple parle la plus laide et la plus incorrecte langue de France. Parce que c'est une langue toute de fantaisie, de hasard et de rapides créations successives, tandis que les provinces conservent la tradition du langage et créent peu de mots nouveaux. » Ved. M. MENGHINI, *Quattro lettere inedite di* G. SAND, cit., pp. 7-8.

MMCLXXIV. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 222-224. Qui si riscontra sull'autografo, posse-

pure una lettera per Lamennais, al quale chiedo di communicare con te se può e vuole dar consiglio pel modo di far nota l'Associazione in Francia, e istradar simpatie. Se riescite, in un modo o nell'altro a far inserire l'*Address*, vedi di mandarmi una copia dei giornali che l'inserissero o la commentassero pro' e contro. Tutto questo importa: l'eco del Continente crescerà animo a questi miei inglesi.

Mando una lettera per Mad. Sand: aggiungi una copia della *Lettera a Carlo Alberto* e fa che sia rimessa al suo domicilio. Aggiungivi anche il volumetto inglese.

Mando, *se posso*, i disegni ritirati da Leicester Place, e i rasoi. E mando un biglietto per Giovanni.

Metto le istruzioni pel danaro: e poiché il destino vuole così, passa 100 franchi su quei 200 a Pietro dicendogli di mandarli per parte mia al Zuppetta; e fa passare 52 franchi a Metz al Borkowski [1] per cui ti mando una lettera. Suppongo che possa mandarsi danaro per la posta, nel qual caso vedi di farlo sollecitamente; ed abbi pazienza. Mi dirai se avanza qualche cosa.

Addio in fretta: ama il

tuo

GIUSEPPE.

duto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. Nel *Protocollo della Giovine Italia* è avvertito che la lett. giunse con « mezzo Conneau, » sul quale ved. la nota alla lett. MLXVII.

(1) Carlo Borkowski (ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. V, p. 117), parente forse di Stanislao Borkowski (1782-1850), che prima del 1820 aveva dimorato lungamente in Italia, e in detto anno dato a luce in Varsavia un libro intitolato appunto: *Viaggio in Italia dal 1815 al 1817*.

Ci vedremo di certo quest' anno. A Pietro di' che gli scrivo contemporaneamente. Addio.

16 [giugno].

Parecchie delle cose dette qui sopra le hai già perché, l'amico differendo la partenza, io ti scrissi per la posta. Intanto, ho la tua del 12 coll' altre. A Pietro e a Michele scriverò prestissimo: poiché deve partire fra due o tre giorni Paltrinieri. Ora non ho tempo. Scriverò anche agli Editori del *Conciliatore*, e se potrò anche un articoluccio. [1] E scriverò al Mazzini, che, lasciando da parte l'*aplomb* e i pasticci storico-filosofici, sulle cose politiche s'avvicina a noi, e invita a tentarne la conquista assoluta. [2] Ve-

[1] Il *Conciliatore* o meglio, *Nuovo Conciliatore*, era un giornale che aveva ideato di fondare a Parigi Lizabe Ruffoni, e dal titolo che assumeva, dimostrava chiaramente quali dovevano essere i suoi propositi, cioè di mettere d'accordo i due partiti che pure in terra straniera tenevano divisi gli esuli italiani. Dalla lett. MMCLXXXVIII può rilevarsi che a dar vita al periodico intendeva di concorrere anche il Giannone. Era cosí annunziato da *La Patria* del 10 settembre 1847: « Si pubblica in Parigi un nuovo giornale italiano intitolato *Il nuovo Conciliatore*, di cui sono già fuori tre fascicoli. Desideriamo che il nuovo meriti bene dell' Italia quanto il vecchio *Conciliatore*. »

[2] Ved. la nota alla lett. MMCXXXI. « Che dice del Mazzini qui — gli aveva scritto il Lamberti il 12 giugno 1847; — non mi par tanto male quella sua opera, e ad ogni modo ci ha fatta un' *annonce* magnifica. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. V, p. 103. Infatti, nel suo libro *De l'Italie dans ses rapports avec la liberté et la civilisation moderne*, per piú rispetti oscuro, al punto da dover insistere talvolta « sur les données fondamentales de *sa* doctrine, » temendo che « les conséquences et les applications pratiques » che voleva dedurne non sembrassero ai suoi lettori « dénuées de base rationnelle et de valeur scientifique » (vol. I, p. 313), lo scrittore pesciatino, dopo di avere

dro del ritratto: ma come posso in coscienza lasciare spendere quel danaro alla buona Emilia? la vendita non ne rifarebbe la decima parte. — Rinnovando le

giudicato con alquanta severità le idee politiche del Balbo, del Gioberti, del Canuti, del d'Azeglio, ecc., sforzandosi a provare la poca consistenza della dottrina del progresso pacifico e delle riforme a base di legalità, così s' esprimeva ne' riguardi della *Giovine Italia* e dell' opera del suo fondatore: « Le chef et le fondateur de la *Jeune Italie* avait très bien compris en 1832, lorsqu'il venait de fonder à Marseille le journal qui s' intitulait du nom de la société, que toute révolution sérieuse et véritable doit tâcher avant tout de se procurer un appui solide dans l' esprit et dans l' opinion des masses. Le chef de la *Jeune Italie*, tout en se faisant illusion sur les éléments révolutionnaires dont les populations italiennes étaient réellement en possession, tout en exagérant la portée, le véritable caractère des insurrections passées, avait reconnu la nécessité de remuer les idées, de travailler énergiquement l'opinion du pays. Il ne s'agissait donc plus uniquement de conspirer en secret, comme on avait fait autrefois, en s'adressant aux passions, aux intérêts matériels des partis et des peuples; il s'agissait plutôt de s'emparer des convictions, de produire une révolution intellectuelle et morale dans les idées, afin d'engendrer un principe solide, une opinion active et générale, capable de comprendre les véritables besoins, les véritables caractères de la démocratie nouvelle, les tendances plus larges, plus morales, plus élevées du libéralisme européen. Par là la *Jeune Italie* allait se placer logiquement sur le véritable terrain des idées et des tendances de la démocratie européenne. Cependant je doute fort, je le répète, que les vues et les doctrines des rédacteurs du journal de la société fussent comprises et partagées par le plus gran nombre de leurs affiliés, de leurs partisans. » Riferendosi poi direttamente al Mazzini, egli lo definiva « ce conspirateur célèbre dont la fatalité des circonstances, les persécutions de la diplomatie européenne, les misères de l'exil, et plus encore l'égoïsme, la lâcheté, l'inertie, la trahison de tant d'hommes froids et sceptiques, ont dû parfois paralyser les intentions, et les efforts, mais jamais abattre le caractère, refroidir les croyances, ni ébranler les principes, les convictions » (vol. I, pp. 391-392).

istanze mie per la Lega, io applico quei pochi franchi, 35 o 40 che siano, alla stampa francese, perché vorrei poterne mandarne in Isvizzera, in Belgio, etc. E avrei applicato piú, se Zuppetta non fosse intervenuto. Se mai però potete stamparla, lasciate fuori la pagina prima contenente le *Résolutions* alla *Crown and Anchor* [1] che agli esteri non importano. E trasportate invece la firma alla fine dell' Indirizzo. — Addio: vedete di farmi questo servizio, perché tornerebbe veramente utile. Cavatene poche copie: un 200 o 150 sono anche troppe. Mandatene alcune a me. Addio:

tuo

GIUSEPPE.

Ponendo le firme all'*Adresse*: cominciate dall'Adams: levate le distinzioni *Trustey*, etc. e aggiungete alla lista del *Council*: i tre posti sotto la rubrica *Auditors*. Sotto l'*Adresse* ponete la data 28 aprile. [2] Poni un pezzetto d'ostia alla lettera che va a Pietro prima di darla.

(1) Era stato il luogo di convegno della prima riunione (28 aprile 1847) della *People's International League*. Ved. *The birth of modern Italy, posthumous papers of* J. W. MARIO, ecc., cit., p. 107.

(2) Nell'*Address*, il Comitato della *People's International League* era cosí indicato. *Amministratori*: W. H. Ashurst, P. A. Taylor, Jos. Toynbee. *Consiglio*: W. B. Adams, W. H. Ashurst, Goodwyn Barmby, Dr. Bowring, M. P., Wm. Carpenter, Thomas Cooper, Wm. Cumming, T. S. Duncombe, M. P., Dr. Epps, W. J. Fox, S. M. Hawkes, Thornton Hunt, Douglas Jerrold, W. J. Linton, R. Moore, J. H. Parry, W. Shaen, J. Stansfeld, P. A. Taylor, P. A. Taylor, *jun.*, R. Taylor, J. Toynbee, H. Vincent, J. Watson. *Auditori*: Austin, Solly, H. Mitchell. *Segretario*: W. J. Linton.

MMCLXXV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 14 giugno 1847.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 2. Piove, fa vento: ma non freddo. Ieri non fui alla campagna: ma in compenso, il sabbato fui fuori la sera; e il venerdí, in una società di dove uscii a tre ore dopo mezzanotte, a giorno chiarissimo. Questa sera, v' è una riunione del Consiglio della Lega: domani pranzo fuori, dopodimani, pranzo dalla Signora Grisi e via cosí. Non abbiate dunque paura ch' io faccia poco moto. Vedo della visita inglese: l'altra Signora dev' esser non Fescher, ma Fletcher. — È verissimo ch' io ho una Legione di Signore che mi vogliono un bene matto: e qualche volta mi sorprende. Di questa Miss, ricordo averla veduta, ma non ricordo neppur la fisonomia: bensí, sono stato in corrispondenza con lei o con sua madre. (1) Ho piacere che abbia presi alcuni degli oggetti pel Bazar. Ho commesso uno sbaglio quanto all' amico di Parigi; ma credo essere in tempo

MMCLXXV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 14 giugno 1847. »

(1) Mrs. Eliza Fletcher era stata una delle prime conoscenze fatte dal Mazzini, appena arrivato a Londra. Ved. la lett. DCCCXCVI. La figlia qui accennata era certamente la Mary, che il 4 agosto di quell' anno andò sposa a Sir John Richardson e curò amorosamente l'edizione dell' *Autobiography* materna.

per rimediarvi. Egli abita ora, non all'antico indirizzo, ma al n. 11, rue Grammont. La lettera a C[arlo] A[lberto] è ristampata; e v'hanno messo in fronte la letterina ch' io scrissi all' Editore per garanzia delle mie opinioni: lettera ch' io vi trascrivo qui separatamente, perché possiate comunicarla agli amici. In Italia continuano ad impazzire, e a sognare; *i moderati* cosí detti d' ingegno mi stomacano; il povero popolo va dietro per ignoranza, e perché manca di chi lo guidi meglio. Vi sono qua e là concessioni; ma cos' hanno che fare col nostro scopo? il nostro scopo è l' Italia; diventar nazione, unificarci, avere una bandiera nazionale; cacciar l'Austria dalla Lombardia. E quanto piú otterranno qualche piccola concessione qua e là da un governuccio o dall' altro, tanto piú daranno speranza al popolo di Toscana o degli Stati Pontifici di migliorare le proprie condizioni *locali*, e tanto piú indeboliranno il senso Italiano. Se tutte le nostre popolazioni si persuadessero invece che non possono migliorare permanentemente le loro sorti se non appoggiandosi sulle forze di tutta quanta la Nazione, l' epoca d' un moto Italiano si riavvicinerebbe. Del resto, siccome anche noi siamo attivi, e l' istinto Italiano freme nelle viscere del nostro popolo, le cose prenderanno presto o tardi la retta via. E lasciamo andare. Mi direte se udite dire che qualche copia della nota lettera sia filtrata in Genova. Vedo ciò che mi dice Filippo; e sta benissimo che il Giudice Relatore chiami l' affare dello Spinetti affare di poca urgenza; ma sono *dieci anni* ch' è intavolato; ed è una vera vergogna. Non insisto, perché il povero Filippo ha fatto quanto ha potuto; ma se per caso gli capita il destro di mettere ancora una buona parola, cerchi d' indurre il

Relatore ad averla decisa prima delle ferie. Intanto, salutatemelo con affetto. Avete veduto Occhiali? se lo vedete, ricordategli di spingere in nome mio le sorelle. Capite bene che ora non posso piú calcolare su molta roba inglese, e vorrei quindi che si moltiplicassero gli oggetti d' Italia. Non ho ancora potuto finire questo benedetto Opuscolo sui partiti in Italia: ma lo finirò tra poco, e farò gridare molti; ma non m' importa. Datemi nuove della salute dell' amico Andrea; abbracciate per me il padre, e credere sempre a tutto l' amore del

vostro

GIUSEPPE.

MMCLXXVI.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 14 [giugno 1847].

Caro Giuseppe,

Ho qui lettere preparate per un amico che dovea partir oggi e non parte che giovedí. Ma intanto mi conviene scriverti per pressarti a prender 100 franchi su quei 200, e mandarli a Runcaldier pel Zuppetta, che Dio benedica, coll' unito biglietto. Poi, prendi altri 52 franchi e fa di mandarli, coll' unita lettera, al Borkowski; credo il metodo migliore sia per la posta. Poi, pàgati di questa lettera che mi pesa

MMCLXXVI. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 224-225. Qui si riscontra sull' autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, da cui apparisce che la lett. giunse con la « posta. »

doverti inviare: e se avanza qualche franco, dimmelo. Nulla che importi per ora. Ama sempre il

tuo

Giuseppe.

Se mai riescite a far inserire l'*Address* della *League* nella *Revue Indépendante* intera, provvedete ad averne copie separate: e dove no, fate di stamparla (giovandovi anche sussidiariamente dei franchi che rimangono dai 200), perché bisognerebbe mandarne parecchie copie in Isvizzera a chi vi dirò, e altrove. Ne ho vero bisogno. È necessario provocare comunicazioni colla Lega.

MMCLXXVII.

A Giuseppe Lamberti, a Parigi.

[Londra], 19 giugno [1847].

Caro Giuseppe,

La proposizione di Calamatta sarà accettata a maniera finita, etc.: ma resti fra noi, finché tu abbia fatto quello che sto per dirti. Vedi tu od altri di proporre l'affare a Mercuri, cioè d'udire la sua proposizione, se possibile, senza che l'altro lo sap-

MMCLXXVII. — Pubbl. da D. Giuriati, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 292-293. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Lamb[erti]. » La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, in cui è avvertito che la lett. giunse col « mezzo Michele. »

pia. È desiderio speciale di Mario, il quale pretende che Mercuri farebbe a miglior prezzo per patriottismo ed *amore di me!!!* Desidera d'essere nominato come chi prende interesse alla cosa e desidera sia consultato Mercuri. Dacché 160 lire sono forte somma, e si tratta pure di me, benché Emilia e C. siano disposte, è nostro debito di vedere se v'è altro modo: ben inteso, sui termini di Calamatta, finito, e tutto di mano di Mercuri. Forse Michele lo conosce, e avendo udito i termini di Calamatta, può ripetere ciò che si vuole. Tutto ciò dovreb b' esser fatto sollecitamente: e scritto a me — o meglio, per mezzo mio, a Mrs. Emilie Hawkes, che si lagna di non essere confortata d'una risposta da te alla sua letterina. Se le proposizioni di Mercuri saranno identiche a un dipresso a quelle di Calamatta, allora io ti manderò subito il *daguerreotype* nella posizione voluta. Ho una o due occasioni nella settimana ventura, ma non poteva perder tempo, e quindi ti scrivo oggi. (1)

Ben inteso ho ricevuto le tue linee del 15. Tu a quest'ora dovresti avere per mezzo del Dottore mie

(1) Le trattative che si svolsero per questa incisione in rame del ritratto del Mazzini eseguito da Emilia Hawkes, furono lunghe e laboriose, e dalle lett. seguenti apparirà che si chiusero con burrascose polemiche, specialmente da parte della pittrice inglese, la quale rimproverò al Calamatta di avere recato troppe varianti all'opera sua, e, invece di una fedele riproduzione calcografica, eseguito un' opera originale, che Mrs. Hawkes giudicò arbitraria, per modo che a un certo momento, quando cioè il lavoro era giunto a metà, ritirò la sua tela e ruppe il contratto che aveva concluso con l'incisore. La polemica, nella quale entrò pure G. Sand (ved. la sua *Correspondance,* cit., vol. III, p. 176 e segg.), che assunse naturalmente le difese di suo genero, sarà ampiamente illu-

per Lam[ennais], Giorgio Sand, etc. — Da un secolo ho scritto a Giacomo accettando quell'offerta, e d'allora in poi non ho piú avuto cenno da lui. Se si potesse aiutare il Boni colla stampa francese, non

strata nelle lett. seguenti. Qui giova invece avvertire che il Lamberti. avuta notizia. da parte di Mrs. Hawkes, del prossimo invio della tela (ved. la nota alla lett. MMCXXVII), che il Mazzini gli aveva preannunziato da giorni, con gioia quasi infantile rispondeva all'amico: « Aspetto con impazienza suo ritratto: lo metterò con quel di mio padre e di mia figlia: è tanto tempo che prometto loro questa buona compagnia » (*Protocollo della Giovine Italia*, vol. V, p. 79). Tuttavia, il ritratto si fece attendere assai, poiché giunse a Parigi poco prima del 12 giugno 1847, nel quale giorno il Lamberti scriveva al Mazzini: « Giunse finalmente ritratto sciupato. Valeva meglio darlo a qualcuno dei nostri che ne avrebbe avuta cura e si sarebbe anche risparmiato 5 franchi, spesa in proporzione del quadretto eccessiva. Andrem domani con Michele da Calamatta e sentirem cosa dice. » Id., vol. V, p. 103. All'artista inglese. il Lamberti scriveva poi il 25 dello stesso mese: « Quand'ebbi il ritratto, non potrei esprimerle le emozioni provate. Son tredici anni che non vidi l'amico, e mi parea poterlo abbracciare, tanto la somiglianza è grande, la mossa esatta. l'espressione ammirabile. — Non può trovarsi, credo, migliore interprete per riprodurre un uomo che abbiam compreso. ed è dir tutto. — L'ebbi (il ritratto) qualche dí in camera. e mi pareva mi parlasse e mi spingesse all'attività. come fa spesso nelle sue lettere. » Id., vol. V. pp. 119-121. Trattavasi ora di combinare col Calamatta l'esecuzione del lavoro d'incisione; ma già dal 5 maggio il Lamberti aveva avvertito il Mazzini: « Calamatta me lo dicon egoista, e non farà » (Id., vol. V, p. 83), proponendo che il lavoro fosse invece affidato a Paolo Mercuri (1808-1884). incisore romano che godeva pure gran fama a Parigi, dove s'era condotto fino dal 1832, dietro suggerimento di Léopold Robert, da lui conosciuto a Roma; e se non al Mercuri, a Romualdo Belloli, fratello di Rinaldo, esule modenese del '31, piú volte cit., che era stato « buon allievo del Toschi » (Id., vol. V, p. 85). Se non che, nel frattempo il Calamatta era

sarebbe male: non potete giovarvi di quel Delvinotti? [1]

Addio: ama sempre il

tuo

GIUSEPPE.

Non ho ancora veduto il pittore di cui mi parli. [2] Ricevo in questo momento lettera soddisfacente da Giacomo: il 5 luglio avrò il danaro.

stato avvertito dell'incarico che gli si voleva affidare, e il Lamberti s'affrettava a rispondere al Mazzini: « Mercuri sa di Calamatta, e non accetterebbe » (ID., vol. V, p. 109). Scartata quindi questa trattativa, e non accettata quella da stringere col Belloli, della quale non esiste traccia, fu continuata la prima, col Calamatta. « Pietro andò da Calamatta — scriveva infatti il Lamberti al Mazzini il 7 luglio 1847 — e non vi fu modo: bisognò convenir pei 4 mila franchi, perché dice esso vuol farlo di coscienza e da sé, ed esige un anno e non meno. — Pel pagamento, come s'usa, pagar quando una prova inoltrerà, presso che finito il lavoro, la metà; poi l'altro a lavoro compiuto. — Condizione *sine qua non*, il daguerrotipo. » ID., vol. V, p. 141.

(1) Su Achille Delvinotti-Barozzi ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. II, p. 9, *passim*. Alla richiesta del Mazzini di procurare diffusione alla *Cronaca* di F. De Boni per mezzo della stampa francese, incaricando di ciò il Delvinotti, il Lamberti rispondeva il 23 giugno 1847: « Delvinotti, che bisognerebbe pagare, è in Belgio, e rimarrà professore. » ID., vol. V, p. 109-111.

(2) Come apparisce dalla lett. MMCLXXXII, era Giuseppe Facci, pittore veneziano, per il quale il Lamberti aveva scritto il 12 giugno 1847: « Raccomando il latore, presentatomi da Galotti, che lo saluta. » ID., vol. V, p. 103.

MMCLXXVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 22 giugno 1847.

Cara madre,

Rispondo oggi soltanto alla vostra 10 giugno, perché ieri mi fu assolutamente impossibile. Fui costretto a passare quasi tutta la giornata fuori: poi, il Concerto, i biglietti da scrivere e che so io, mi tolsero quel po' di tempo che m'avanzava. Sabbato fui all'Opera, a sentire *I due Foscari*; domenica alla campagna delle amiche: ieri a pranzo fuori; oggi ho una riunione del Consiglio della Lega alle sei: una visita da fare alle otto, e un'altra alle dieci; domani sera devo andare da Macready: dopo dimani in un altro luogo: venerdí a Chelsea; domenica ventura a pranzo da Mad. Grisi; e via cosí. Per due settimane ancora ho deciso d'accettare tutti gl'inviti: poi, dichiarerò che per due mesi ho da lavorare e non posso accettarne alcuno. Avrete forse tra non molto altra visita inglese di persona amica. È stata celebrata in parecchie città d'Italia la disfatta dei Tedeschi a Legnano, al tempo della Lega Lombarda: e tra l'altre a Lucca con tumulto ed arresti. [1]

MMCLXXVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 22 giugno 1847. »

[1] A Lucca, infatti, la dimostrazione del 29 maggio era stata maggiormente contrastata dalla polizia, e dei fatti che vi si erano svolti, F. De Boni dava la seguente versione: « I Lucchesi protestavano il loro amor nazionale, festeggiando

Il padre ha ragione intorno al Gioberti: oscurissimo nella sua parte filosofica, eccellente nel resto. La Storia dei Gesuiti è scritta, e se non è stata pubblicata finora, dipende da certi riguardi pel Papa o per non so chi. (1) Come coincide col grande progetto e col liberalismo del vostro Re la soppressione delle *Letture di Famiglia* avvenuta a quanto

il 29 maggio con fuochi, con razzi, con palloni volanti e con liete grida l' anniversario della battaglia di Legnano, nella quale per mani lombarde giacque fiaccato il tirannico orgoglio del Barbarossa, che seminando il sale sulle fumanti rovine dell'atterrata ma non vinta Milano seminò i germi delle prime libertà italiche. Il popolo cantava inni al pontefice, a questo amore annodando l'odio contro i tedeschi. Non tumulti, ma tranquilla esultanza: non ingiurie ad alcuno, ma nell' innocente dimostrazione una santa fiducia in un piú glorioso futuro. Se ciò suona colpa, si ardano tutte le storie nostre, e noi tutti che le sappiamo col cuore. Senza altro motivo, repentinamente, alcuni carabinieri si scagliano tra quel popolo inerme, arrestano piú cittadini, che quasi subito, al tuonare della moltitudine, rilasciano liberi. E il popolo, sebbene oltraggiato da quell' irrompere, non si mosse a vendetta: e quieto, come se nulla fosse accaduto, riprese i suoi canti e i suoi plausi. » *Cosí la penso*, vol. III, pp. 85-86.

(1) Nel novembre dell' anno precedente il Gioberti era andato da Parigi a Losanna per intendersi definitivamente col Bonamici circa la stampa di alcune sue opere, e in special modo del *Gesuita Moderno*, al qual fine aveva intavolate trattative in precedenza l'amico suo Pier Dionigi Pinelli. Ved. *Lettere di* V. GIOBERTI *a Pier Dionigi Pinelli*, ecc., cit., p. 168 e segg. Il Gioberti era fortemente preoccupato della guerra che gli muovevano i Gesuiti per impedirgli la pubblicazione dell'opera che era tanto attesa (ID., p. XXII e segg. della prefazione); ma quanto al Papa e ai riguardi che gli doveva usare, la sua opinione era già formata prima che fosse eletto (ID., p. 189). Temeva ad ogni modo l'ostilità di chi attorniava Pio IX (ID., p. 205). In quanto al dubbio che il *Gesuita Moderno* potesse liberamente circolare in Piemonte, ved. ID., pp. 206-209.

odo pur ora? Ditemi, se lo sapete, quale ne fu il pretesto? (1) Possibile che gli uomini di buon senso non aprano gli occhi, e non vedano che tutti i loro sull' emancipazione Italiana per mezzo di Papi e di Re sono sogni? e che quello che pare spirito di concessione, non è che paura? Credo che il mio ritratto esiga un anno di tempo per essere inciso da Calamatta: ma ne avrete un altro prima, che la mia pittrice rifarà. Il mio Concerto per la Scuola avrà luogo il nove di luglio. Mi sentirò propriamente sollevato, il 10: perché potrò realizzare la mia dichiarazione di non ricevere inviti per due mesi almeno.

(1) Le *Letture di Famiglia* erano state soppresse il 27 maggio 1847 per un art. breve, in forma di lettera, che Lorenzo Valerio vi aveva pubbl. nel 20° del 15 di quello stesso mese, in cui, celato sotto lo pseudomino di A. Aldi, lodava « gli abitanti di Vercelli, per aver essi contribuito largamente al benessere della classe agricola, commentandone l'atto con eccessiva libertà e poca precauzione. » Ved. E. PASSAMONTI, *Il giornalismo giobertiano in Torino*, ecc., cit., pp. 17 e 453-455. In verità, era stata una vittoria dei Gesuiti, che il Valerio nel suo articoletto aveva tutt'altro che lodati. Al qual proposito, F. De Boni, riprovando l'atto della censura piemontese, cosí narrava le ragioni della soppressione: « Non avendo potuto i Gesuiti stabilirsi in Vercelli nel 1834, essendovi i Barnabiti, tentarono di bel nuovo introdursi nel mese di marzo, imperocché l'istituto diretto dai Barnabiti avendo bisogno d'urgenti spese, fu interrogato il civico municipio se volesse prestar soccorso nella generosa opera. Inoltre i Barnabiti non hanno convitto. Il momento ai Reverendi parve opportuno; e un prete di Chivasso zelantissimo della Compagnia si offerse di aprire un collegio convitto, che a Vercelli manca, impiegando la somma di lire 3000 del proprio pel primo stabilimento, limitando la pensione degli alunni a fr. 35 al mese. Già scelto aveva il locale, attiguo alla chiesa di S. Agnese; già era convenuto nel prezzo di locazione a fr. 4000. Siccome riusciva impossibile con tali spese, e la carezza del vitto, e

Ho preso veramente impegno di scrivere l'*Accademia de' Pitagorici*, e bisogna che adempia all'obbligo mio: ed anche a quello dell'Opuscolo « sui Partiti in Italia. » — Il tempo non è né caldo né freddo, come i Moderati: piove di tempo in tempo; e credo non si rimetterà al buono, se non dopo una burrasca, che aspetto con impazienza. È uscito un libro sull'Italia, in francese, d'un certo Mazzini che non ha che fare con me e si chiama Luigi Andrea; giovine toscano credo: e che ha del resto abbastanza buone opinioni. Ve lo dico, perché non equivochiate, se ne udite a parlare. Ho scritto qui un altro articolo pel Giornale del Popolo per rispondere a un Fourierista e ad un Communista che m'hanno

pensione sí tenne, provvedere agli alunni e all'altre indispensabili cose, ei sarebbesi ritirato dopo alcun poco, adducendo di non poter sottostare alle crescenti spese, e i Gesuiti per amore di carità avrebbero subito fatto capolino, onde proporsi a continuare tale opera. Le aperture dell'accennato prete furono sostenute dal cittadino consiglio, dal sindaco e da altri. Se non che molti s'opposero vivamente, tra i quali giova notare il conte Feliciano Arborio Gattinara, e il medico Leone, né con sole parole, ma il primo eziandio con fatti, offerendo un 6000 fr., perché un collegio convitto si stabilisse da Barnabiti, che già hanno il pubblico insegnamento: proposta che venne da questi accettata, cosí chiudendo ai Reverendi padri le porte di Vercelli. » E dopo di aver riprodotto lo scritto del Valerio, nel quale, accennando ai Gesuiti, si faceva parola di « un'altra Congregazione, » il De Boni aggiungeva: « Queste parole *un'altra Congregazione*, quei voti perché i Barnabiti durassero, bastarono ad accendere il fuoco, che tolse di vita il giornale. Evviva la censura! Nei paesi liberi avete i tribunali, se mancate alle leggi o ai doveri di galantuomo; ne' paesi santificati dalla censura, avete la censura, e poi la sindacabilità dello scritto, e poi una condanna senza processo, quindi la morte, senza mancare alle leggi, né ai doveri di galantuomo, solo per *un'altra Congregazione*. » *Cosí la penso*, vol. II. pp. 573-577.

assalito nello stesso giornale. Io scrivo, come so d'avervi detto, per questo giornale una serie d'articoli intitolati: *Pensieri sulla Democrazia*; dove, dichiarandomi altamente democratico, rispingo però gli errori dei politici materialisti, comunisti, fourieristi, etc.: e in conseguenza ho avuto quelle due risposte, alle quali ho ora contro risposto. (¹) Scrivo pure ora un secondo articolo su quella Rivista scozzese intorno al movimento Slavo. (²) Sicché vedete che non istò in ozio; ma non posso, per cagione degli inviti e di tutte l'altre occupazioni fare un terzo di quel che dovrei. Sto bene di salute; e in questo senso credo anzi che il moto piú frequente mi faccia piuttosto bene. Ho veduto Verdi il compositore. (³)

(¹) Nel n. 71° dell'8 maggio 1847 era stata pubbl. una lett. indirizzata da Hugh Doherty all' *Editor* del *People's Journal*, nella quale si combattevano le idee esposte dal Mazzini sulle dottrine filosofiche di Ch. Fourier nel quinto degli articoli che l'esule andava pubblicando nello stesso periodico, intitolati *Thoughts upon Democracy in Europe* (ved. la nota alla lett. MMXXXIV). In quello poi (73°) del 22 dello stesso mese, un altro scrittore inglese, Goodwyn Barmby, che era stato un dei firmatari dell'*Address* della *People's International League*, assumeva egli pure le difese del Comunismo e delle dottrine del St.-Simon, del Fourier e dell'Owen. Ad entrambi il Mazzini rispose con *A last word upon Fourierism and Communism, in reply to Messrs. Doherty and Barmby* (n. 77° del 19 giugno 1847). L'art. non fu mai tradotto e ristampato; sarà però compreso, a suo tempo, in un vol. dell'ediz. nazionale.

(²) Nel *Lowe's Magazine* il Mazzini pubblicò due importantissimi articoli sul movimento slavo, che poi rifuse, dapprima in due artt. dell'*Italia del Popolo* di Milano del 16 e 17 luglio 1848, dipoi in quelle *Lettere Slave* da lui inserite nell'*Italia e Popolo* del 1857. Ved. per ora *S. E. I.*, vol. XI, pp. 3-24.

(³) Era andato a Londra a dirigere la prima rappresentazione dei *Masnadieri*, e probabilmente s'era incontrato col Mazzini in casa Milner Gibson, se non in quella del Macready.

E queste sono a un dipresso tutte le mie notizie. Abbracciate il padre. ed amate sempre chi v'ama con tutta l'anima:

vostro
GIUSEPPE.

MMCLXXIX.

A GABRIELE ROSSETTI, a Londra.

[Londra, ... giugno 1847].

Caro Signor Rossetti,

Non posso riescire all'intento. Io, per i giornali d'alto bordo, non avevo speranza che nel *Morning Chronicle.* E rifiuta. La quantità di materie, movimento elettorale, articoli letterari promessi. etc., è il pretesto. La vera ragione, credo. è che l'apoteosi di Napoleone non suona gradita alle reminiscenze inglesi. Poi, un breve paragrafo sulla celebrazione della festa aveva già avuto inserzione in parecchi giornali. quando la di lei lettera giunse, e non amano ripetere (1).

MMCLXXIX. — Pubbl., tradotta in inglese, in G. ROSSETTI, *A versified Autobiography*, ecc., cit., pp. 165-166. Qui si stampa sull'autografo, che si conserva presso gli eredi Rossetti. Non ha indirizzo. La data si ricava dal contesto della lett. precedente.

(1) L'anniversario della storica battaglia era stato celebrato in Italia proprio sul luogo della lotta, con grande solennità. « L'anniversaire de la bataille de Marengo — scriveva a questo proposito il *Journal des Débats* nel suo num. del 4 luglio 1847 — a été célébré par l'inauguration de la statue de Bonaparte sur le terrain même où la victoire livra de nouveau la Péninsule italienne au premier consul. C'est M. Delavo,

Quanto a me, com'ella sa, non credo in re né in Papa: credo in Dio e in noi. Possono far quel che vogliono: e cercare di compromettere Carlo Alberto in faccia all'Austria per tutte vie; non si trasmuta il coniglio in leone: dico coniglio e potrei dir volpe. Celebrare Marengo, battaglia vinta da un Italiano, ma in nome e sotto il vessillo della nazione Francese, mentre abbiamo gli Austriaci padroni a due passi, mi sa di millanteria piú che di patriottismo. Vedo con piacere queste dimostrazioni, perché porgono il destro di far sentire al popolo che non sa, il nome d'Italia e quello de' suoi oppressori; ma come individuo, mi sento disposto a sorridere con un po' d'amaro. In Piemonte, il coniglio è ora in vena di riazione; e non solamente la soppressione della raccolta, [1] ma quella delle *Letture di Famiglia*

d'Alexandrie, qui a élevé à ses frais ce monument; il a aussi fait construire une magnifique villa sur le champ de bataille, près de la maison dans laquelle Bonaparte passa la nuit. Cette maison a été restaurée avec beaucoup de goût et de richesse par M. Delavo, qui y a fait déposer une grande partie des objets militaires trouvés sur les lieux; tous les ornemens, les bronses, les broderies, etc., sont du temps de Napoléon. La population d'Alexandrie et des pays environnans a assisté en masse à cette fête. On a d'abord fait une visite dans le jardin où est placé un buste en marbre du général Desaix et l'ossuaire renfermant les restes des victimes de cette glorieuse journée. La statue colossal de Napoléon, due au ciseau de M. Cacciatore, de Milan, a été découverte au son de la musique militaire et au bruit des applaudissemens de la foule. Le soir tous le jardins ont été illuminés, et on a tiré un feu d'artifice où l'on remarquait les initiales du Roi et de la Reine. Tout s'est passé dans le plus grand ordre. »

[1] La « raccolta » era certamente il volumetto di versi su Cracovia, edito a Losanna dal Bonamici. Ved. la nota alla lett. MMCXVIII.

concessa a' Gesuiti, ed altri atti recenti parlano abbastanza chiaro. Del resto, vedremo.

Serbo ancora per due giorni la lettera per un ultimo tentativo, poi la rimanderò a lei. Intanto, mi creda sempre di lei

dev.mo ed aff.mo
Gius. Mazzini.

19, Cropley Street, New North Road.

MMCLXXX.

A Giuseppe Elia Benza, a Porto Maurizio.

[Londra], 25 giugno [1847].

Fratello mio,

Prima d'ogni altra cosa, accogli cortese l'amico mio Frank Dillon, paesista, [1] che attraversa colla buonissima moglie la vostra Riviera per andare a Genova. Probabilmente non lo vedrai che per poche ore. Siigli cortese per quell'ore e fa ch'ei riporti grata impressione degli amici miei. Tu, dacché sei marito, non mi hai scritto piú. Perché di tempo in tempo nol fai, sia facendo impostare a Marsiglia, sia come meglio vuoi, all'indirizzo che ti darò a piedi o a Lamberti che vive sempre al n. 10, Rue d'An-

MMCLXXX. — Pubbl., in parte, da A. Neri, *Catalogo del Museo del Risorgimento in Genova*; Milano, Alfieri e Lacroix, 1915, pp. 12-13. Qui si pubblica sull'autografo, che si conserva nel predetto Museo.

[1] Frank Dillon, pittore inglese (1823-1909), si disponeva a intraprendere un lungo viaggio artistico attraverso l'Italia, la Spagna e l'Oriente, insieme con la moglie Giuseppina.

gevilliers per me? Questo silenzio de' miei piú caldi ed antichi amici m'accora piú che non credi. Io sono sempre lo stesso; e quel vedermi mancare uno ad uno gli uomini coi quali mi innoltrai nella vita, mi pare lo spegnere delle candele all'altare nella Passione. Scrivimi dunque: prima delle cose nostre e del modo con cui le guardi, poi di te e della moglie tua e d'ogni cosa a te cara. I conforti domestici non vi facciano mai dimenticare né il paese, né l'amico che vive, invecchia e morrà solitario.

Delle cose nostre non ho voglia di parlare. Non ch'io sia straordinariamente sconfortato; vanno e andranno, checché si faccia. Ma i sogni, le esagerazioni, le tattiche che s'attraversano al concetto semplice e ci fanno parere al mondo adulatori codardi, mi fanno a ora a ora vergogna pel mio paese. Se fosse possibile i *moderati* a forza di teorie, di miglioramenti locali e principeschi, ci farebbero sparire ogni idea di Unità Nazionale per un federalismo abbietto e pericoloso piú tra noi che altrove. Bensí, ripeto, non vi riesciranno; e ti riparlerò a lungo del mio modo di vedere le cose dell'oggi, se mi scriverai. Per ora, mi giovo dell'occasione per parlarti d'una sola cosa che mi sta a core.

L'amico ti dà con questa un Manifesto d'Associazione Inglese, che ho finalmente impiantato, e che può far molto bene. Leggilo attentamente. Non t'intratterò ora del mio scopo remoto; ma ti dirò della necessità dello scopo immediato. La Lega ha istituito un Comitato di Corrispondenza di tre persone, due intime mie, ed io terzo incaricato di raccogliere ragguagli di fatto positivi intorno a' paesi nominati nell'Indirizzo per giovarsene a benefizio della causa ora nei giornali, nei *Meetings*, in Parlamento,

in opuscoli, in tutti i modi. E importa assai aver ragguagli siffatti dall'Italia e segnatamente dal Piemonte, mercè l'influenza dello Stato sui fati della patria comune e mercè anche il sogno che molti fra' patrioti blandiscono. Importerebbe che da Torino venisse alla Lega ragguaglio quasi periodico dell'avviamento degli spiriti e delle cose, delle fasi del progresso intellettuale, degli editti politici o amministrativi importanti governativi, delle speranze, delle delusioni, e sopratutto di quanto concerne l'influenza Austriaca o Gesuitica.

Valerio, Cornero [1] e dieci altri potrebbero e dovrebbero farlo; vuoi tu incaricarti di convincerli dell'importanza che vi sarebbe a creare una forte opinione pubblica qui piú che altrove? Le cose, scritti, opuscoli, documenti dovrebbero giungere qui o a me, o a James Stansfeld, Esq. 2. Lancaster Place. Strand. Del come non so. Gli stampati potrebbero venire a Rolandi per me: i numeri di giornale contenenti editti importanti potrebbero essere spediti direttamente sotto fascia a me: cioè Mrs. Faulkner. 19. Cropley Street. New North Road.

(1) Si è già visto che con Giuseppe Cornero il Mazzini era da piú anni in relazione (ved. la nota alla lett. MDCLVIII), tuttavia bruscamente interrotta quando il patriotta piemontese, abbandonati i principii politici della *Giovine Italia*, ai quali aveva aderito, s'accostò al Cavour e agli uomini del *Risorgimento*. Con Lorenzo Valerio doveva forse esistere già qualche legame epistolare, poiché negli appunti autografi di affiliati o aderenti alla *Giovine Italia*, piú volte cit., si legge: « Lorenzo Valerio, nella Banca Bertini, in principio di Dora Grossa — presso a Piazza Castello — vicino al Caffè Colose — biglietto di visita stracciato in un angolo — 1ª pag. Discorso sul testo, Amido. » Il *Discorso sul testo* era naturalmente quello del Foscolo sulla *Divina Commedia*.

Le lettere a Lamb[erti] o all'indirizzo qui sopra, o a quello di S[ydney] Hawkes. Esq. Tavistock House. Tavistock Square: o a William Shaen, Esq. 137. Cheapside, o a Miss E. Ashurst, Muswell Hill, Hornsey, alternando: ed io ne darei altri venti tra non molto; e questi giovino anche a te per me individualmente, senz' altra sotto-coperta. dacché ogni cosa viene a me suggellata prima che ad ogni altro. Vedi un po' di convincerli. Questa la è pur cospirazione a modo loro, e dovrebbero annuirvi. Scrivimi intanto, ed ama sempre l'amico che t'amerà sempre. sempre.

Quanto a me, vivo cosí, né bene. né male, invecchiando rapidamente. ma coll' anima giovine, piena di rassegnazione al peggio presente, di fede nel meglio avvenire e ad ogni modo di decisione ferma, immutabile di non tradir mai me stesso, la coscienza, il paese, gli amici e Dio. Addio, addio.

Tuo
GIUSEPPE.

L' Indirizzo esce tradotto nella *Cronaca* del De Boni. [1] — Dammi indirizzo per te.

MMCLXXXI.

A ENRICO MAYER, a Livorno.

[Londra]. 25 giugno 1847.

Caro Enrico,

Vorresti far giungere. in modo sicuro, dacché il solo fatto del mio corrisponder con lui potrebb'essergli,

[1] Ved. la nota alla lett. MMCXLIV.

MMCLXXXI. — Pubbl., in parte, in A. LINAKER, *La vita e i tempi di E. Mayer*, ecc., cit., vol. I, p. 334, e completa, in ID., *Lettere di G. Mazzini a E. Mayer*, ecc., cit., pp. 52-53.

un giorno o l'altro, dannoso, l'acclusa all'amico N[apoleone] B[onaparte], che mi facesti tu stesso conoscere in Londra con un tuo biglietto? Ti sarei grato. So ch'egli è ora in Firenze e di certo avrai modo di contatto con lui.

Ti seppi padre e n'ebbi gioia per te. [1] Ricordami alla moglie tua. Avrei desiderato pregarla di qualche lavoruccio tra lei e le amiche sue per un Bazar da tenersi a benefizio della Scuola Italiana, ma non oso.

A te scriverò fra non molto. E mi adopero attivamente per poter dentro l'anno soddisfare, in parte almeno, all'obbligo che mi corre teco. V'è qui tra l'altre cose un progetto di Rivista straniera Europea connesso coll'impianto di una « Lega internazionale » già esistente. E di questa Rivista sarei fatto Editore: ma sai come tutti i progetti si verifichino qui lentamente. Abbi pazienza ed ama sempre il

tuo

GIUSEPPE.

Avrei avuto caro di vedere gli editti che escirono tra voi sulla stampa.

Non potresti tu, dato che ne escissero altri, spedirmi i numeri della *Gazzetta di Firenze* che li contenessero? [2] e cosí pure, di tempo in tempo, qualche opuscolo o altro che potesse dar lume a giudicar delle cose vostre? Ti sarei gratissimo: e i Vapori che vengono direttamente qui, potrebbero facilitare l'invio di qualche involtino di stampati che potresti mandar per me a Michelangelo Rosselli, 23, Mincing Lane, City.

[1] Ved. la nota alla lett. MMCX.

[2] Gli editti granducali erano comparsi nella *Gazzetta di Firenze* del 31 maggio 1847.

MMCLXXXII.

A Giuseppe Lamberti, a Parigi.

[Londra]. 25 giugno [1847].

Caro amico,

Il Sig. Frank Dillon che ti reca questa lettera, è amico mio, ed amico intimo delle amiche che già conosci. Non credo ei si fermi molto in Parigi; ma per quel pochissimo tempo, siigli cortese, a lui e alla moglie sua. Egli si reca a Nizza e di là a Genova per la Riviera. Puoi, occorrendo, giovartene liberamente.

Vorrei che tu inviassi le due unite a Laf[ond] a Livorno; egli mi dice che tu sai il come, e credo intenda all' indirizzo La Barthe: fa pel meglio, purché vadano.

Battista parte martedí o mercoledí: e per lui ti scriverò, mandandoti altre lettere. Intanto, avrò, spero, ricevuto risposta all' altre mie, concernenti la Lega, il ritratto, etc.

Ho avuto le cose spedite per mezzo del Signor Facci; fuorché la tua lettera che suppongo quindi non sia se non una semplice lettera d' introduzione.

Addio: ama il

tuo

Giuseppe.

MMCLXXXII. — Pubbl. da D. Giuriati, *Duecento lettere*. ecc., cit., p. 94. Qui si riscontra sull' autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, in cui è avvertito che la lett. giunse con mezzo « Frank Dillon. »

MMCLXXXIII.

A Emile Lelewel, à Bruxelles.

[Londres], 25 juin 1847.

Mon cher ami.

On vous a sans doute déjà écrit au sujet de l'*International League*; je vous envoye toutefois cette copie de l'Adresse du Conseil qui la dirige. Cette Association, qui remplace en quelque sorte le projet dont je vous ai entretenu et dont la réussite a été impossible pour moi, peut aboutir au même but. Si l'Association devient réellement puissante, comme j'ai tout lieu de le croire, ici en Angleterre, elle nouera des rapports suivis avec toutes les Associations Nationales existantes, et elle pourra un jour provoquer le Congrès dont nous nous occupions jadis (1). Maintenant, si vous entrevoyez l'importance d'un pareil mouvement en Angleterre, voici en quoi vous pouvez nous aider:

1° Existe-t-il en Belgique une Association Nationale, une réunion d'hommes quelconque, dont les vues favorisent la cause des Nationalités Européennes, et à laquelle le Conseil de la Ligue puisse s'adresser officiellement pour établir un contact entr'elle et la

MMCLXXXIII. — Inedita. L'autografo si conserva presso il Museo Polacco di Zurigo, nel fondo colà destinato da W. Rapperswilu. La Commissione ne ebbe copia per cortesia del prof. Assagioli di Firenze. Su Emilio Lelewel, col quale il Mazzini era in relazione epistolare fino dal 1832, ved. le note alle lett. LXXVII, LXXIX e DLIII.

(1) Cioè, nel 1832, quando la *Giovine Italia* s'era messa in relazione con i Comitati polacco e tedesco. Ved. l'ediz. nazionale, vol. III, p. 77 e segg.

Belgique? Voulez-vous, en ce cas, m'en donner le nom? — Je crois que l'Adresse de la Ligue s'imprime en ce moment en français à Paris, et si cela est, on vous en enverra quelques exemplaires. Pourriez-vous les distribuer à ceux d'entre les Journaux qui voudraient en parler? Tout écho à l'étranger contribuera à fortifier l'Association ici;

2° L'Association se proposant de plaider la cause de la Pologne, a besoin d'avoir communication des centres importans de la Russie et de tout ce qui peut lui fournir des matériaux. En supposant que vous veniez à recevoir des nouvelles importantes, qu'il serait bon de mettre devant le public, voudriez-vous les transmettre aussi vite que possible à la Ligue? ainsi que vos réflexions, avis et bons conseils? Vous pourriez le faire en Polonais, si cela vous prend moins de temps:

3° L'Association se proposant surtout de mettre en lumière l'importance, entièrement ignorée ici, du mouvement Slave tout entier, et des Slaves méridionaux en particulier, elle désire se mettre en contact avec les foyers principaux, Croatie, Serbie et Bohème. Le contact qu'elle désire aurait pour but de recevoir quelques *communications régulières, positives* concernant le *mouvement intellectuel national*, de manière à se former des idées concrètes et à ne pas égarer le public qu'elle veut éclairer. Pourriez-vous l'aider à obtenir ce contact, en donnant quelques lignes favorables auprès de quelqu'homme marquant des pays que je viens de nommer; peut-être êtes-vous en rapport avec le Dr. Gaj, (1) avec Jor-

(1) Ljudewit Gaj (1809-1872), scrittore croato, dopo di essersi laureato in diritto a Pest, dove aveva stretto relazione

dan. [1] ou autre. Je dois vous dire que ce n'est pas le Conseil tout entier qui doit avoir connaissance de ces communications: un sous-Comité de correspondance, composé de trois personnes que je connais intimement a été chargé de la besogne. En tout cas, comme ce Comité doit absolument se mettre en correspondance avec Gaj et autres, peut-être pourriez-vous du moins indiquer la voie la plus sûre pour leur faire parvenir l'Adresse de la Ligue et une Adresse spéciale du Comité de correspondance: peut-être vous chargeriez-vous, si tant est que vous ayez du contact, du premier envoi. Il me paraît très important que, au milieu de tous les bruits de Panslavisme Russe et qui se répandent, le mouvement Slave aie ici des représentans actifs Anglais, qui, fournis de moyens, peuvent servir efficacement la cause. Refléchissez donc et aidez-nous. C'est au nom du Conseil de la Ligue que je vous écris. Et quant à tout ce que vous pourriez adresser, ce serait, soit à moi, soit à James Stansfeld, Esq. 2. Lancaster Place, Strand. C'est

col Kollar, era tornato in patria nel 1830 e vi aveva potentemente contribuito a fomentare il moto jugoslavo, vagheggiando l'unione dei Croati, degli Sloveni, dei Serbi e dei Dalmati in una sola nazione. A cominciare dal 1833 pubblicò numerosi scritti intesi a diffondere queste sue idee. Dopo il 1849 sembra ch'egli disertasse la sua bandiera, ponendosi al servizio della Russia. Il Mazzini ebbe a occuparsi di lui nei tre articoli sul moto slavo, inseriti nel *Lowe's Magazine* e nelle *Lettere Slave*, già cit. a p. 187, in cui lo giudicò severamente. Ved. *S. E. I.*, vol. IX, p. 15 e segg. Sul dr. Gaj ved. E. LEGER, *Louis Gaj et l'Illyrisme* (in *Serbes, Croates et Bulgares; Etudes historiques, politiques et littéraires*. Paris, Maisonneuve, 1913, pp. 74-86).

(1) H. P. Jordan (1811-....), scrittore serbo, autore d'una *Grammatik der wendischserbischen Sprache* (1841) e fondatore d'uno *Slavische Jahrbuch*, anch'esso fautore dell'unione jugoslava.

un membre du Comité de Correspondance. Tout ce que vous pourriez dépenser pour les objects de la Ligue, vous serait naturellement remboursé.

Adieu, mon ami, je suis accablé de travail, et j'ai à peine le temps de vous répéter que parmi vos nombreux amis, il y en a peu qui vous aiment et vous révèrent plus que votre dévoué frère

JOSEPH.

Mrs. Faulkner. 19. Cropley Street.
New North Road.

MMCLXXXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 29 giugno 1847.

Mia cara madre,

Rispondo oggi martedí alla vostra 17 giugno; per quanto io mi faccia, è impossibile mantenere esatto il mio disegno di scrivere il lunedí: tante sono le cose che ho da fare; ma passato il Concerto, riprenderò esattamente il mio giorno. Questa è la stagione in cui tutti s'affrettano ad invitare, perché, sciolto il Parlamento, il bel mondo parte; di piú, capitano viaggiatori italiani da tutti i quattro venti. — No: il biglietto d'ingresso pel Teatro non è che di otto scellini: caro abbastanza. I viaggiatori che ver-

MMCLXXXIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 29 giugno 1847. »

ranno fra poco a visitarvi sarebbero appunto per buone intenzioni eguali a Miss Briggs; bensí, lasciando Genova, si recheranno a Milano e impiegheranno due mesi nel loro giro. Non credo dunque che sia bene dar loro altro che qualche piccola cosa, che non dia imbarazzo. Desidero del resto che siano trattati con amore, come fu Miss Fuller; io li ho raccomandati al Sig. Dinegro; e pregherei pure la buona Carolina, se non mi stasse da un tempo in qua cosí sostenuta, di esser loro gentile come lo fu alla Signora Americana. Avete torto, secondo me, a non voler parlare del Bazar alla Signora Bixio. Che cosa importa che ciarli o non ciarli? Si tratta d'un'opera di beneficenza: e non v'è pericolo alcuno. Una tal cosa, non avendo nulla di politico, dovrebbe condursi in modo quasi pubblico. Io so ch'essa ha parlato di me con entusiasmo a persone che me l'hanno detto qui a Londra. Il gran sistema per fare un po' di bene, per me è sempre stato quello di curare il risultato, senza occuparsi della purezza dei motivi coi quali le diverse persone possono operarlo. Io ho qui persone impastate d'egoismo, alle quali chiedo per la Scuola, e che fanno o per vanità o per vergogna di rifiutare: ma che nel loro cuore mi maledicono. Io non me ne curo affatto, le costringo a fare, e mi basta. San Martino faceva elemosina sino al diavolo: io prendo elemosina fino dal diavolo. Del resto, dico cosí per ragionare e discorrere con voi; non perch'io insista. — Il giovine di cui mi parlate e che venne a vedervi, è eccellente: e fategli, vedendolo, buona cera. — Quanto all'altro, ossia Leonino, tutto quello che ha detto ha del vero, fuorché le visite alla Regina: non ci mancherebbe altro; e se fossi cosí potente,

le darei migliori consigli che non son quelli seguiti dal suo Gabinetto nell'affare del Portogallo. [1] — A Ferrara, come sapete, hanno ucciso un famoso Baratelli agente noto dell'Austria. [2] A Livorno tumulto

(1) Fin dal 21 maggio 1847 era stato firmato un trattato fra l'Inghilterra, la Francia e la Spagna, d'accordo con il Portogallo, per un intervento armato al fine di sedare il moto rivoluzionario che un mese innanzi era violentemente scoppiato a Lisbona e specialmente ad Oporto, capeggiato da Sa de Bandeira, il quale aveva saputo tener testa coraggiosamente alle truppe regolari, e formata una giunta di governo insurrezionale che domandava: la riforma dello statuto costituzionale, la convocazione immediata delle Cortes, la nomina di un governo progressista da scegliersi dalla giunta, la riorganizzazione della guardia nazionale, la conferma, da parte della Regina, di tutte le nomine nell'esercito, nell'amministrazione civile, di tutti i prestiti contratti dalla giunta fin dal principio della guerra civile, infine, il licenziamento dell'esercito della Regina e la conservazione degli antichi e dei nuovi gradi garantiti o accordati da essa agli ufficiali dell'antico esercito miguelista. Riuscito vano qualunque accordo, non ostante la mediazione dell'Inghilterra, la quale, col consenso della Regina Maria di Portogallo, aveva spedito il colonnello Wylde a trattare con i ribelli, era stata decisa una spedizione contro l'esercito di Sa da Bandeira, col concorso di truppe spagnuole e inglesi. La rivolta fu rapidamente sedata, e il 9 giugno 1847 Doña Maria emanava una generale amnistia. Il Mazzini, accennando all'intervento inglese negli affari del Portogallo, era sotto l'impressione del lungo dibattito che aveva avuto luogo su quell'argomento alla Camera dei Comuni il 9 e il 15 giugno 1847, al quale avevano partecipato Mr. Hume, Mr. Duncombe e Mr. Macaulay. E il primo di quegli oratori aveva rimproverato il governo di lord Palmerston e di lord J. Russell di aver condotto l'Inghilterra a far da gendarme al dispotismo in Portogallo. Ved. il *Journal des Débats* dei 14, 17 e 21 giugno 1847.

(2) Era stato ucciso con due stilettate la sera del 14 giugno 1847, in via S. Guglielmo, presso il palazzo Massari.

serio nel popolo, sciolto solamente da una grande pioggia. [1] A Roma, quasi sommossa per ottenere che non fosse mandato via Dragonetti. [2] Il gran Consiglio dei Ministri formato, ma *unicamente* di Cardi-

Ved. F. De Boni, *Cosí la penso*, vol. III. p. 193 e l'*Alba*, n. 9° del 2 luglio 1847. Sul barone Flaminio Baratelli, che fu uno dei piú orribili agenti del Governo austriaco in Italia, ved. specialmente: *Carte segrete e atti ufficiali della polizia austriaca in Italia*, cit., vol. II, pp. 278-284 e F. A. Gualterio, *Gli ultimi Rivolgimenti italiani*, cit., vol. I, pp. 134-135.

(1) A Livorno, che già d'allora dava segni di essere la città italiana che piú d'ogni altra sarebbe stata teatro di gravi agitazioni popolari in tutte le manifestazioni politiche tra il 1847 e il 1849, era stato accolto con ostilità l'editto del 12 giugno 1847 che proibiva « le riunioni popolari per pubbliche manifestazioni di plauso, disapprovazione, desiderii e domande qualunque ne *fosse* l'oggetto, e la persona pubblica o privata cui le stesse manifestazioni *fossero* dirette; » il fremito popolare per quella disposizione, che del resto parve inopportuna anche a persone di parte moderata, poiché era stata emanata dope le dimostrazioni fiorentine e pisane contro l'arciduca Ferdinando, scoppiò con qualche violenza il 20 di quello stesso mese, finito che fu di cantare un *Te Deum* per l'anniversario dell'esaltazione di Pio IX al pontificato. Ved. la nota alla lett. MMCLXVIII; un'estesa relazione di quella dimostrazione può leggersi nel supplemento al n. 5° dell'*Alba*, del 24 giugno 1847, e nel primo n. del *Corriere Livornese*, del 26 di quello stesso mese.

(2) Sul marchese Luigi Dragonetti e sulle sue relazioni col Mazzini fin dal 1833, ved. la nota alla lett. CCXI. Era riparato dapprima a Firenze, quindi a Roma, in seguito al moto aquilano del settembre 1841, al quale aveva partecipato (ved. la nota alla lett. MCCCXCIX), e in quest'ultima città rimase, non ostante l'ordine di sfratto avuto dal Governo Pontificio. Ved. G. Spada, *Storia della rivoluzione di Roma*, cit., vol. I, pp. 224-226. F. De Boni, *Cosí la penso*, vol. II, pp. 541-542, cosí narrava l'incidente: « Il marchese Dragonetti, cacciato, se non m'inganno, negli ultimi tempi di Toscana, secondo le norme di ieri l'altro,

nali e Prelati. (1) Le cose della Svizzera piú che mai imbrogliatissime. (2) Stiamo a vedere. A Firenze, nuovi giornali, tra i quali l'*Alba*, abbastanza buono, redatto da La Farina e da altri. Cercate vederlo. (3) Il tempo

viveva tranquillo a Roma, confortandosi nelle nuove speranze, per le quali soffre l'esilio di Napoli fin dal 1821, e fortificandole per quanto sapeva e poteva con articoli nel *Contemporaneo*. Se non che l'ambasciatore napoletano vegliava; e dietro sue istanze nei primi giorni di maggio monsignor Grassellini, governatore di Roma, invitavalo a passare il confine entro sei ore, e tornarsene a Napoli. Il Dragonetti sorpreso di questo atto e dubitando un intrigo ignoto al cardinal Gizzi e al pontefice, recossi dal primo, che veramente nulla sapeva dell'ordine dato; e il Santo Padre concedegli di starsene a Roma. Il Grassellini non bene si scusa. Il quale per molte intempestive intolleranze consimili rivelasi intero, sebbene le dottrine manifestate nei primi giorni tutt'altro indicassero. » Ved. pure il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. V, p. 119.

(1) Il *motu proprio* del 12 giugno 1847, che istituiva nello Stato Pontificio il primo Consiglio dei Ministri, determinava infatti che a formare la nascente istituzione fossero chiamati il card. Gizzi, Segretario di Stato; il card. Riario Sforza, Camerlengo; il card. Massimo, Prefetto delle Acque; Mons. de' Medici-Spada, Presidente delle Armi; il card. Antonelli, Tesoriere generale; Mons. Grassellini, Governatore di Roma; Monsignor Roberti, Uditore di Camera.

(2) Gravissime erano infatti le preoccupazioni della Confederazione Svizzera per l'apertura della Dieta, che doveva aver luogo il 5 luglio 1847 a Berna, sotto la presidenza dell'Ochsenbein, nuovo presidente del *Vorort*. Vi si dovevano discutere questioni di capitale importanza, quali la riforma della Costituzione e l'abolizione del *Sonderbund*, per cui i Governi cantonali erano di parere discorde. Ved. per intanto la nota alla lett. MMCXXIII.

(3) In ordine di tempo, l'*Alba* era stato il primo a venire a luce fra i grandi giornali toscani, che si fondarono per effetto del *motu proprio* sulla censura, del 6 maggio 1847. Era uscito il 14 giugno con un programma firmato da « G. La Fa-

qui continua al caldo, ma tempestoso e ventilato. Il Concerto ha luogo il 9. I miei progetti di gita in campagna e altrove si verificheranno in agosto, a quanto credo, verso la fine. Il padre benedice la scelta di Londra per mio soggiorno. Anch'io non ne sono scontento; e credo anche che il mio soggiorno abbia prodotto qualche leggerissimo bene per le idee. Nondimeno, individualmente parlando, il mio core mi trascinerebbe sempre alla Svizzera. Del resto né mi lagno, né gioisco. Anche qui ho trovato amici, uomini e donne che mi sono veramente fratelli e sorelle, e che avrebbero un profondo dolore della mia partenza. Sicché, io non ne partirò, se non nel caso in cui io mi creda chiamato altrove dall'adempimento d'un dovere importante, cosa che potrebbe non accader mai. La Lega procede, e sul cominciar della Dieta Svizzera, comincerà pure a occuparsi della questione. Ve ne parlerò a suo tempo. Per ora, basta cosí: bisogna ch'io lavori. Abbracciate la sorella e Carolina per me: e dite tante cose agli amici. Voi e il padre amatemi sempre e credetemi tutto

vostro
GIUSEPPE.

Aggiungo un biglietto per la Signora Fanny.

rina per tutti i Redattori, » dei quali era dato il seguente elenco: F. B. Aquarone, G. Chiarini, E. Mayer, F. C. Marmocchi, C. Martelli, Avv. G. Mazzoni, R. Nocchi, F. Orlandi, I. Piccinetti, C. Rusconi, P. Thouar, A. Vannucci. Si stampava nella tipografia Fumagalli, ed aveva Giuseppe Bardi per Direttore amministrativo. Per maggiori notizie su questo periodico, che cessò il 13 aprile 1849, ved. F. Ciancio, *L'Alba, giornale politico-letterario di Firenze. 1847-1849*; Piazza Armerina, Giovenco, 1912.

MMCLXXXV.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 30 giugno [1847].

Caro Giuseppe,

Ebbi la tua del 23. Credeva Battista partisse prima, e non parte — se pur parte — che sulla fine della settimana. Qui dietro, Emilio.[1] Bisogna ch'io ti mandi l'unita ch'è sopra Parigi: se l'accettano, mi

MMCLXXXV. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., p. 228. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal Dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. La data si ricava dal ***Protocollo della Giovine Italia*** in cui è avvertito che la lett. giunse con la « posta. »

[1] Cioè Emilio Pistrucci, fratello di Scipione, del quale, a tergo di quella del Mazzini, sta la lett. seguente:

« 30 June 1847.

Mio caro Lamberti,

Ho ricevuto le ultime tue due righe in data del 23 giugno, e ti assicuro farò il possibile in questi giorni di vendere il pugnale di Fucci, essendo ben giusto che il povero diavolo disperato com'è non possa far dei regali. — Ora avrei bisogno di un favore da te. Ho inteso che a Parigi avvi pubblicato un Manuale di litografia che spiega tutti i processi e i metodi di stampare tanto in nero che a colori. — Informati se esiste, e se ciò fosse abbi la compiacenza di confermarmelo, e spedirmelo per la prima occasione. — Spero che questa mia ti troverà ristabilito, voglimi bene, saluta Morselli e credimi sempre il tuo

EMILIO PISTRUCCI. »

manderai il danaro quando l'avrai; o meglio, siccome devo io mandare a Celeste danaro il nove, se accettata gli darai la cambiale ed io gli manderò tanto di meno. — Credeva che alla *Revue Indépendante* pensasse il Milsand (1) che se n'era incaricato, e che non ho piú veduto. Ottenerla stampata là, e averne qualche copia a parte sarebbe il meglio, se si potesse. Mando oggi a Michele una lettera in risposta al biglietto dei Conciliatori, da stamparsi, se, come spero, non hanno difficoltà. Possono del resto appor note, se vogliono; meglio se no; perché allora verrebbero per le nostre, e sarebbe bene. La lettera scritta *currenti calamo*, perché non ho assolutamente tempo, è nulla: ma servirebbe per secondo atto di opinione, dopo le linee alla lettera Carlo Alberto e per avviamento all'Opuscolo.

A Livorno nuovi torbidi. Tiemmi a giorno, ti prego. La *Revue Sociale* non esce piú, o abbiam finito? Se mai, rinnoverò. È deciso a favore di Calamatta: accettato: manderò il daguerrotipo.

Addio.

[GIUSEPPE].

(1) Jos.-Ant. Milsand (1817-1886), critico e filosofo francese, che aveva dimorato lungamente in Italia e in Inghilterra, dove trovavasi ancora nel 1847. Dal passo di questa lettera apparisce che era in relazione col Mazzini. Si trattava di inserire nella *Revue Indépendante* la traduzione francese dell'*Address of the People's International League*, ed era impresa ben piú difficile che non sembrava al Mazzini. In quei giorni il Lamberti s'era pure a questo scopo rivolto al Duprat, direttore di quel periodico. Ved. la nota alla lett. MMCLXXXIX.

MMCLXXXVI.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 5 luglio [1847].

Caro Giuseppe,

Ti mando appena per mezzo di Battista un saluto di core, ripetendo che, *Dieu aidant*, tra l'agosto e il settembre, o piú probabilmente nell'agosto, verso il finire, (1) ti abbraccierò per pochi giorni. Intanto, potrete occuparvi a bell'agio di decidere ov'io mi debba scendere per quei pochi giorni, se da Michele, da Celeste, o da chi per sicurezza maggiore: e di darmi, per occasione, precise istruzioni, dacché, come sai, la pratica, per tutte le cose che mi riguardano, non è il mio forte. Io partirò quasi subito pel Berry, Vallée Noire, dove ho promesso di visitare Mad. Sand: (2) e lo farò subito, perché se si sparge ch'io sono in Parigi, non la visito piú. Tornando, vedrò chi crederete bene ch'io veda, perché, se crederemo scoperto il soggiorno, avrò sempre tempo di ripartire per Londra. Vorrei che tu studiassi intanto il modo di viaggiare da Parigi alla Vallée Noire: (3) e che, ben

MMCLXXXVI. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., p. 229. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, in cui è avvertito che la lett. giunse col « mezzo Battista. »

(1) Il Mazzini doveva invece ritardare di altri due mesi il suo viaggio in Francia, poiché giunse a Parigi solamente verso il 20 ottobre. Ved. in appresso.

(2) Ved. infatti la lett. MMCLXXIII.

(3) Il modo di viaggiare da Parigi a Nohant glie l'indicava G. Sand stessa, in una lett. del 28 luglio 1847: « Cette année

inteso, non parlassi se non ai nostri indispensabili, di questo progetto di gita. Cos'avete fatto per la Lega? Noi qui cominciamo ad agitare per la questione Svizzera, e te ne scriverò presto. Ti mando alcune altre copie dell'*Address* Inglese. Non dimenticare qualche altra copia della mia lettera Carlo Alberto. A furia di pasticci, le cose d'Italia finiranno per mettersi bene. Ti scriverò fra due giorni, e la lettera senza indirizzo che t'acchiuderò sarà per Pelosi. Addio: ama il

tuo

GIUSEPPE.

Scrivi ad Emilia.

MMCLXXXVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 6 luglio 1847.

Cara madre,

Oggi vi scriverò breve, perché al gran da fare per il Concerto ch'è venerdí, fra tre giorni, s'aggiunge

1847, la plus agitée et la plus douloureuse peut-être de ma vie sous bien des rapports, m'apportera-t-elle au moins la consolation de vous voir et de vous connaître? Je n'ose y croire, tant le guignon m'a poursuivie; et pourtant vous le promettez, et nous approchons du terme assigné. Dans peu de jours, nous aurons un chemin de fer depuis Paris jusqu'à Châteauroux, qui n'est qu'à neuf lieues de chez moi. Ainsi vous n'aurez plus besoin que je vous trace un petit itinéraire pour éviter les lenteurs et les contretemps de voyage, une des mille petites plaies de notre pauvre France, qui en a des grandes d'ailleurs. Vous viendrez de Paris en six ou sept heures jusqu'à Châteauroux; et de Châteauroux à Nohant, par la grande route et la diligence, en trois heures. *Correspondance*, cit., vol. III, pp. 368-369.

MMCLXXXVII — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 6 luglio 1847. »

il mio dover andare nel dopo pranzo a quella campagna, eccezionalmente, essendo giorno di nascita di due fra le quattro sorelle. Càpita a controtempo, ma non ho potuto ricusare. Bensí, questa settimana vedrà finito l'affar del Concerto; e siccome, come parmi avervi detto, sulla seconda metà d'agosto, dovrò, credo, consumare un mese forse, in gite di campagna, cosí, volendo lavorare intorno a cose mie, nel mese d'intervallo che mi rimarrà, io non accetterò piú, fuorché dalla famiglia amica, invito alcuno. Rispondo intanto alla vostra 24 giugno. Fa un caldo soffocante: ma spero durerà poco perché pare minacci tempesta. Dio la mandi presto, perché il sole e il caldo sono la mia antipatia. Sto peraltro bene. Finora non è giunta la Signora Inglese, e m'aspetto che giungerà e mi manderà a chiamare proprio il giorno del Concerto. Il Papa ha creato il gran Ministero, tutto composto di preti: e mi dicono che altri editti sono in via d'escire, con tendenze tutt'altro che progressive. Vedremo: ma ritenete fermo che non passeranno molti mesi prima che mi diate anche su questo ragione. Anche il vostro Eroe pare che indietreggi: e va bene. È precisamente quello ch'io desidero. Bensí, gl'Italiani sono cosí facili a consolarsi, che quando avranno perduto queste due àncore di speranza, s'attaccheranno al Gran Duca. Saprete a quest'ora le cose accadute qua e là per l'anniversario dell'elezione di Pio IX: e il sangue corso a Parma, gli orrori commessi dal militare, l'infame condotta tenuta dal Tenente Colonnello Crotti, etc., etc. [1] Io non ho neppur voglia

[1] Negli Stati Pontifici l'anniversario della elezione di Pio IX era stato festeggiato senza grande pompa, specialmente a Roma, dove la dimostrazione avrebbe pure assunto un

di parlarne, perché mi sento bollire il sangue. Anche il medico che avete veduto è eccellente giovine: ma parlandomi di questi giovani, non ponete i loro nomi. La Dieta Svizzera dev' essersi radunata ieri, cinque, se non erro: sono impazientissimo di vedere il ragguaglio delle prime sedute. Ho scritto anche due o tre pagine per un giornale mensile Italiano, intitolato il *Nuovo Conciliatore*, che si stampa in Parigi: e darò mano or piú che mai ad ultimare l' Opuscolo sui Partiti in Italia. Addio: madre mia, date un abbraccio al padre e credetemi in fretta, ma

vostro sempre
GIUSEPPE.

MMCLXXXVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 6 luglio 1847.

Mia cara madre,

Mi accade una cosa inesplicabile, ed è che dopo avere scritto, suggellato, indirizzato la mia lettera a voi in risposta alla vostra del 24 giugno, mentre sto col cappello in testa per escire, e cerco la lettera

grande significato (ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. VI, p. 28). In Toscana, per la notificazione di quattro giorni innanzi contro le riunioni popolari (ved. la nota alla lett. MMCLXXXIV), l' avvenimento non era stato celebrato con pubbliche esultanze, ad eccezione di Livorno. E a Parma aveva dato luogo a un grave conflitto tra i cittadini e la soldatesca, per cui è da ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. V, pp. 131-135.

MMCLXXXVIII. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 6 luglio 1847. »

per impostarla, non la trovo piú. Frugo, rifrugo tra le mie carte, inutilmente. L'unica cosa che possa essere accaduta, è che avendo tre o quattro lettere per la piccola posta, una mezz'ora fa, la persona incaricata abbia preso anche quella per sbaglio. Se cosí fosse, e che sia stata cacciata nella buca della piccola posta, certo non v'arriverà, o tutt'al piú potrebbe accadere che l'Ufficio della Posta vi scrivesse, come fece un'altra volta. Comunque siasi, vi scrivo queste poche parole, non potendo ora altro, per dirvi l'incidente e rassicurarvi sul mio silenzio. Se si troverà, la manderò domani. Un abbraccio al padre, e amate sempre il

vostro
GIUSEPPE.

MMCLXXXIX.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 13 luglio 1847.

Caro Giuseppe,

Ebbi la tua del 3 colle acchiuse; una delle quali mi noia davvero (quella del Maltoni) perché rimescola un affare di cui non ricordo ora piú al solito i particolari, ma che so d'aver dichiarato altre volte; e perché insiste sul non volere scrivere al Tancioni, che pure, comunque egli parli, ebbe da lui commissione per gli oggetti in pegno, commissione che né io avrei accettato, né egli avrebbe osato darmi,

MMCLXXXIX. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 230-233. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. Nel *Protocollo della Giovine Italia* è avvertito che la lett. giunse col « mezzo Fraschini. »

sapendo come il mio tempo è preso. Nondimeno risponderò io. Passiamo ad altro. — Non capisco il rifiuto di Lamennais; ma sia pure; né le difficoltà del Direttore della *Revue Indépendante*. Non so se in ultima analisi tu sia riescito a concretar cosa alcuna. (¹) Me ne dirai. A proposito di *Revue Indépendante* vuoi tu prendere un abbonamente per sei mesi per qui? e un altro per la *Revue des Deux-Mondes?* è una piccola riunione degli amici inglesi che tu conosci: e se il timbro fa sí che non porti grave spesa di posta, dovrebbero inviarsi a me. Ti mando il danaro per un semestre come mi riesce ora di calcolarlo: se sbaglio, me lo dirai: e se in tuo danno, rifarò subito. — Se hai riscosso quella cambialetta di 250 franchi passala a Celeste Menotti, a cui scrivo, come vedi — e s'è nato incaglio, dimmelo. — Bezzi nel suo furore ha ragione, e torto a un tempo. Pochi mesi prima del '21, la truppa

(¹) Come apparisce dalla lett. MMCLXXIV, il Mazzini aveva fatto proposta al Lamennais di render nota in Francia, con l'autorità del suo nome, la *People's International League*, ma il Lamennais aveva risposto con un rifiuto. Per l'inserzione dell'*Address* nella *Revue Indépendante*, il 3 luglio 1847 il Lamberti aveva scritto al Mazzini: « Esco ora da Duprat, che vuol ora intestatura di Lamennais e conclusione, onde l'indirizzo ne acquisti importanza, e mi par giusto — se no, dice che nomi e indirizzo stesso inglese son cosa ignota e di poco valore qui e altrove. — Bisogna dunque che torni da Lamennais. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. V, p. 139. E reca sorpresa che anche per questa modesta richiesta il Mazzini, che pure negli anni precedenti aveva ricevuto parole di lode per l'art. sull'*Italia, l'Austria e il Papa*, che vi era stato in gran parte tradotto e pubbl., trovasse tante difficoltà, al punto che a un certo momento il Lamberti, annoiato per la ripulsa, con moto di sdegno dovesse dichiarare: « La *Revue Indépendante* non mise. — Dovrebbe capir ch'è inutile contar su questi porcacci. » Lett. del 12 luglio 1847, in Id., vol. V, p. 147.

piemontese fece lo stesso contro gli studenti a Torino. Prova che sono *troie* come tu diresti; ma nulla contro la possibilità di trascinarli due mesi dopo con noi. I soldati son dappertutto macchine e bestie feroci, se occorre, contro l'*émeute*; uomini contro l'insurrezione. (1) — La reazione comincia, ed or piú che mai è il destro per noi di scrivere a quanti conosciamo, e dir loro di rannodarsi intorno al partito Nazionale e badare a noi, non agli illusi o illudenti. Fate quanto potete per profittare di questo momento: io farò dal canto mio. — Del resto, per mezzo di Visconti che partirà la settimana ventura, riscriverò. — Qui gli operai mi domandano tutti la lettera a Carlo Alberto; e se ne avessi una cinquantina di copie, le venderei a sei soldi immediatamente. Di piú, qui ho spesso uomini di marina Siciliana ed altra, chiedenti roba mia; sulle 3000 copie avrei almeno dovuto averne qualche centinaio: e vi rimanderei il poco che se ne trarrebbe. Le 12 ch'io ebbi andarono a inglesi. Vedi se v'è modo di mandarne a Rolandi: pagherò il porto, etc. — Per l'Opuscolo bisogna ch'io stia a quello che mi dirà Giacomo, verso il quale or sono

(1) Il dott. Bezzi, un de' corrispondenti da Reggio Emilia del Lamberti, a proposito dei fatti accaduti a Parma il 16 giugno 1847, in cui la soldatesca aveva incrudelito contro cittadini inermi, aveva osservato, in una lett. di cinque giorni dopo: « La cosa puzza di medio evo e peggio; ma spiegherò ciò, pensando ch'eran, i feritori vili, quasi tutti Italiani. Sia detto fra noi: non siam forse la razza piú degradata e vigliacca che sia sotto il sole? Le crederò bestemmie di chi è disperato: ma mi giura che non lo è: è omaggio reso alla verità. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. VI, pp. 18-20. Sulla violenta repressione della dimostrazione studentesca avvenuta a Torino l'11 e il 12 gennaio 1821, ved. C. TORTA, *La rivoluzione piemontese del 1821*, cit., pp. 62-71.

in debito; se mi scriverà d'esser pronto a stampare, sagrificherò la *chance* di piú vasta circolazione. e lo darò a lui per cominciare a scontare; manderò però l'altra copia per Duprat a tutti i modi. — Dell'*Alba* io non ho ricevuto che il primo numero: ti serva di regola. Appena finito questo porco mio opuscolo, riavrai tutti i tuoi libri — prima non posso. — Per Visconti manderò pure il Daguerrotypo, senza fallo: cosa possono essere le diplomazie di Calamatta? quel che chiede gli si darà: dunque? — Lo Spada non s'è visto ancora. Non ho veduto l'*Italia* di Montanelli. (1) —Dov'è ora Worcell? lo sai? Le medaglie sono pel futuro Bazar. — Mi sta sul core la freddezza francese per la *League*: c'è un po' d'astio perch' escita da Londra, suppongo. — Vedi di concretare qualche cosa di permanente e di sicuro in Marsiglia col latore. Qualunque cosa stampassimo, occorrerebbe far deposito di copie presso persona sicura, della quale io dovrei avere nome e indirizzo, per poter dire agli uomini di marina marcantile Italiana: quando toccate a Marsiglia, andate dal tale a veder se v'è nulla per l'interno. — Nel Regno di Napoli ciarlano d'azione: ma tienlo per te. (2) Addio: saluta gli amici e ama il

tuo

GIUSEPPE.

Ben inteso, avrai mandato copie della lettera a C[arlo] A[lberto] alla persona che t'indicava Nino B[ixio]. Qualunque cosa nostra ora fa bene.

(1) Si era cominciata a pubblicare a Pisa il 19 giugno 1847. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. V, p. 139.

(2) Infatti, in quei giorni, durante i quali era stata stampata e diffusa la celebre *Protesta del Popolo delle Due Sicilie*, erano convenuti a Napoli i rappresentanti delle provincie di Reggio

MMCXC.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 13 luglio 1847.

Mia cara madre,

Finalmente, il Concerto è fatto. Ed è andato benissimo. Ma ieri, io era tanto stanco dal girare, con un sole atroce, da un mercante di musica all' altro, che non ebbi forza di profittare d' una mezz' ora di riposo per scrivervi. Rispondo dunque oggi alla vostra del 1° luglio. Come dico, il Concerto è andato benissimo. In nessun Concerto della stagione è stata tanta folla come al nostro; tutti gli artisti che avevano promesso, vennero: e durò dalle otto ore sino a dodici ore e mezza. Credo che l' introito sarà buono; ma finora non lo so. Sono a ogni modo contento. Spero che comincerete a darmi un po' di ragione, per quello che riguarda il vostro Eroe e anche il Papa; e me la darete piú sempre. Pare certo che Villamarina ha dato la sua dimissione, e che i Gesuiti trionfano. Tanto meglio. Ed ho piacere d' avere stampato quelle poche righe in capo alla mia lettera a C[arlo] A[lberto], pochi giorni prima che il cangiamento accadesse. Oggi il *Times* contiene un lungo articolo contro

e di Messina, e fra essi, Domenico Romeo, che forse era in relazione epistolare col Mazzini, chiedendo ai « capi della parte liberale » napolitana « che si fissasse a breve scadenza la rivolta. » Ved. M. MAZZIOTTI, *C. Carducci e i moti del Cilento del 1848*, cit., vol. I, pp. 49-51.

MMCXC. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 13 luglio 1847. »

questo cangiamento, deplorando l'acciecamento dei nostri Principi, gridando contro l'Austria e prevedendo convulsioni nella Penisola. (1) Ho piacere assai della visita di che mi parlate. Ricordo benissimo la Signora Adelina, che mi piaceva assai e che morí. (2) Vorrei che mi diceste se quel giovine occupa anch'egli impiego nella Marina o altrove. (3) Badate di non mancar

(1) La notizia riguardante le dimissioni del Villamarina da Ministro della guerra, avvenute qualche mese dopo, era fin d'allora tutt'altro che campata in aria, quando si pensi che aveva trovato credito in Piemonte, non pure fra le persone piú accese in fatto di idee liberali, ma fra quelle piú devote a Carlo Alberto (ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. VI, p. 40). E non era solamente il *Times* quello tra i periodici stranieri a darla come sicura e a lamentare la decisione presa, poiché anche il *Journal des Débats* (n. del 9 luglio 1847), esponente ancora, come s'è detto altrove, dei desiderii dei liberali moderati italiani, scriveva a questo proposito: «On écrit de Turin que le bruit de la retraite de M. de Villamarina, ministre de la guerre, se répand de plus en plus, et l'on prétend que ce ministre, dont le dévouement à son pays et à son souverain était proverbial, serait au moment de céder la place au général de Maistre, si connu sous la restauration pour ses idées rétrogrades. Ce changement aurait été proposé, dit-on, par le général des jésuites, qui s'est rendu dernièrement en Piémont pour arrêter le mouvement de progrès qu'on avait signé dans ce pays. Ces nouvelles, colportées par les chefs du parti rétrograde, paraissent avoir produit un vif mécontentement dans le monde politique à Turin. Nous espérons que ces bruits n'ont pas la gravité qu'on leur attribue. La retraite de M. de Villamarina, la nomination du général de Maistre, seraient des faits tellement en opposition avec tout ce qui s'est dit à Turin depuis un an, que, jusqu'à ce que ces faits soient officiels, on hésite à croire à un revirement si considérable. »

(2) La madre di G. Mameli, che il Mazzini credeva defunta. Ved. la lett. MMCXCVIII.

(3) Nino Bixio, che visitava di frequente Maria Mazzini. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. VI, p. 38.

d' informarvene. Del resto, io scrivo frequentemente, come sapete, su fogli inglesi, ma quasi mai su francesi; mi manca il tempo. Il Fochetti è buon uomo, ma senza talento: non è medico, né letterato; fa quel che trova da fare, ed era negli ultimi tempi impiegato in certa impresa di Hôtels d'un amico mio. (1) Credo del resto che mi voglia bene. Avrete tra non molto un'altra visita d'un giovane che accoglierete benissimo perché lo merita, ma non sarà che tra un mese. Ringrazio moltissimo il Signor Tommaso del suo lavoro e del suo biglietto: gli risponderò qualche linea nella mia ventura lettera. Oggi ho da scrivere molto per un viaggiatore, e non posso. Ringraziate intanto pure e abbracciate per me la mia buona Cugina. che profitta di tutte le occasioni per giovare al mio disegno. La Signora Inglese non s'è peranche veduta.

A proposito di quel libro dell' Andrea Mazzini sull' Italia, hanno già profittato del nome. e la *Gazzetta d'Augsburgo* ha scritto un articolo attribuendo l'opera a me. e dicendo che finalmente il Capo della *Giovine Italia* ha cangiato anch'egli le sue opinioni, e dichiarato che l'Italia è immensamente indietro e incapace di sorgere a vita Nazionale. Infatti quel libro contenente molte buone idee nella parte teorica, è sconfortatissimo quanto agli Italiani. Avete veduto il discorso d'Ochsenbein all'apertura della Dieta Svizzera? È buonissimo, e come doveva essere. Vedremo ora i procedimenti della Dieta. (2) Date un abbraccio al padre, ed amate sempre il vostro amorosissimo

GIUSEPPE.

(1) Il Mazzini lo conosceva da piú anni. Ved. la lett. MCCCIII.

(2) Il 5 luglio 1847 aveva avuto luogo a Berna l'apertura della Dieta, e il Presidente del nuovo *Vorort* vi aveva pronun-

MMCXCI.

A Pietro Giannone, a Parigi.

[Londra, ... luglio 1847].

Pietro mio,

È vero, taccio troppo a lungo con te. Ma ciò deriva in parte dall'esser io affaccendato in un modo da non dirsi, e dal venirmi incontro quei che partono per Parigi una mezz'ora prima: in parte, come indovini, dal desiderio ch'io avrei di sollevarti scrivendo, e dal non saper come. Ma tu, nel nome di Dio, non diffidar mai di me. Io ti sono amico per sempre; e ti stimo come una delle rare anime che mi confortano coll'esempio sulla via che ho preso a seguire, quando mi sento mancar gli spiriti per la compagnia malvagia e scempia che abbonda pur troppo. Ho

ciato un lungo discorso « remarquable par un abus excessif de la phraséologie allemande, » obiettava il *Journal des Débats* (n. del 9 luglio 1847), aggiungendo che sarebbe stato « difficile de dire moins de choses en plus de paroles, et de paroles ambitieuses et inintelligibles. » L'Ochsenbein non vi aveva fatto alcun cenno dei gesuiti, e tanto meno della lega cattolica: dichiarato invece che era necessario di provocare la riforma fondamentale del patto federale, ciò che era stato energicamente contrastato dalle Potenze della Santa Alleanza (ved. la nota alla lett. MMCXXIII), alle quali si era unita la Francia, che aveva nel mese precedente presentato su questo argomento una nota al presidente del *Vorort*, colma di oscure minacce (ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. VI, p. 8).

MMCXCI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan.

veduto Adriano ch'io conoscevo da molto come se l'avessi veduto. Da lui ho ricevuto il *Conciliatore*; ho dato a Mario i due numeri; ho letto con approvazione intera i tuoi pensieri. Quanto a quelle mie poche pagine, le obbiezioni di Battista, comunque movino da intenzioni amorevoli, non mi quadrano; e se possono giovare menomamente al Giornale, dàlle pure a chi lo dirige. E quanto alle tue, non posso ora discuterle; ma non convengo se non in questo, che quella mia affermazione avrebbe bisogno di due pagine almeno di piú per essere intesa. Come la intendo io, parmi vera; fummo grandi due volte, quando Nazioni nel vero senso non erano, e come popoli eravamo piú uniti di quanti altri popolavano l'Europa: oggi, l'Europa è mutata; siamo circondati da Nazioni, e non possiamo aver vera vita se non essendo Nazione noi pure. Bensí, ripeto, s'esigerebbero spiegazioni; ed or non ho tempo di farle. Se l'aggiunta delle parole che troverai in calce all'articolo, ch'io ti rimando, può salvare in qualche modo l'idea, fa' che siano inserite quelle pagine, onde facciano non foss'altro testimonianza ai lettori, che duriamo fermi nelle nostre credenze: se persisti a credere che l'idea possa venir fraintesa, ardi la pagina, e non ci si pensi piú. Ti fo arbitro. L'amico dell'opericciuola mi scrive non so che, ch'io, per non istare a copiare, ti mando. Fa', ti prego, che anche a questo Budini mi risponda. Vorrei parer gentile con questo nostro Italiano che m'è gentile. Adele è collocata. (1) Vedremo. Sulla condizione finanziaria non so veramente che cosa risponderti. Di fondi disponibili siamo a secco mercè le cento emergenze, simili a quelle

(1) Adele Fleury, piú volte cit.

che ti piovono addosso. Se v'è danaro in cassa, adopralo pure: non saprei come potess'esser meglio impiegato che per obblighi contratti a favore de' nostri. Se mi verranno fondi, gioverò. Alla Nuova Orleans, non conosco che il Dr. Natilj, [1] ordinatore nostro; ed è, credo, fratello della moglie del tuo debitore. Ma se incarichi Foresti, legatissimo con lui, tornerà tutt'uno. Foresti, del resto, mi scrive il debitore starsi in acque basse per ora. Tu non mi scrivi nulla delle cose nostre: te ne scriverò presto io, per mezzo del Dr. Casa. Non ho avuto finora da Graziani; ma lo vedrò il primo lunedí del mese venturo, e gli chiederò: pareva disposto.

Temo che ci facciano della Guardia Civica il *pendant* di quella di Francia dopo il 1830: la *bourgeoisie organisée* contro *l'émeute*. Addio: ama sempre il

tuo fratello ed amico
GIUSEPPE.

Sai se Zupp[etta] abbia lasciato la Corsica?

MMCXCII.

A GIUSEPPE MONTANELLI, a Pisa.

[Londra], 16 luglio 1847.

.... Nell'impossibilità di ricreare la fede in un dogma oggi essenzialmente in cozzo coi progressi irre-

(1) Ved. infatti la nota alla lett. MCCCXLIII.

MMCXCII. — Pubbl., cosí frammentaria, in G. MONTANELLI, *Memorie sull' Italia e specialmente sulla Toscana dal 1814*

vocabili dell'intelletto spinto a nuovi mondi da Dio padre ed educatore, voi vi troverete colla nuda e sola morale; e io so che nessuna morale può durare feconda di vita nell'umanità, senza un cielo e un dogma che la sopportino!.... Lascio al tempo la verificazione dei miei presagi, e s'io vedrò la vita dell'umanità rinnovarsi nella vostra credenza, io mi prostrerò reverente agli altari dei nostri padri.

. . . .

. . . .

Andreste errato di molto se credeste me e quelli che stanno con me intolleranti, esclusivi adoratori dei principii democratici repubblicani e trattenuti per quelli dall'unirci a voi. L'avvenire democratico repubblicano, non al modo degli Stati Uniti ma ben altro e ben altrimenti religioso e derivante dall'autorità bene intesa, m'apparisce cosí inevitabile, cosí connesso col disegno provvidenziale che si manifesta nella progressione storica dell'umanità, ch'io non sento bisogno alcuno d'essere intollerante.... Se oggi dunque la maggioranza buona della nazione s'accentrasse intorno a un papa o a un re e lo gridasse iniziatore de' suoi destini e questo papa o questo re li iniziasse davvero, io primo dimenticherei che questo re m'ha rapito il mio primo e migliore amico. [1] che questo papa rappresenta essenzialmente una credenza o per meglio dire un ricordo d'autorità

al 1850; Torino, tip. edit. italiana, 1853, pp. 196-199, e di là accolta dal Mazzini in *S. E. I.*, vol. VII, pp. 154-158. Di questa lett. non esiste l'autografo in quel carteggio del Montanelli, che pure contiene altre lettere del Mazzini. Ved. A. D'Ancona, *Spigolature in Archivi privati* (in *Ricordi Storici del Risorgimento Italiano*; Firenze, Sansoni, 1913, pp. 273-274).

(1) Jacopo Ruffini.

contro la quale tutta l'anima mia si ribella; e accetterei la bandiera ch'egli m'offrisse e darei quel che m'avanzasse di vita e di sangue e persuaderei gli amici miei a far lo stesso.... Bensí, dov'è essa questa bandiera intorno alla quale vorreste avermi? Io non conosco che una sola bandiera, quella della nazione, quella dell'unità. Io vi sagrificherei, per un tempo, tutte l'altre parole che vorrei scritte sul nostro vessillo: ma quell'una, no. E mi parrebbe di tradire Dio, la patria e l'anima mia....

Non so se voi conosciate il papa, se ne abbiate quindi potuto ottenere nel colloquio privato quella fede ch'io non potrei trarre se non dai fatti. [1] A me i fatti sinora non rivelano che il buon uomo, il principe che tra per le necessità dei tempi piú minacciosi ne' suoi Stati che non altrove, tra per la bontà del cuore, ha dovuto vedere se amministrando un po' meglio, con un po' piú di tolleranza, con un po' piú d'amore, le condizioni de' suoi sudditi, non si potrebbe imporre fine ai tumulti, alle congiure, alle insurrezioni fatte oramai permanenti. Dati i primi passi, gli applausi poco dignitosi degli uni, le esagerazioni, ipocrite nei piú, d'entusiasmo.... gli

[1] Il Montanelli non era ancora andato a Roma. Vi si decise verso la fine di ottobre di quell'anno, non « per rimescolare la polvere del passato: non per *inebriarsi* di poesia alla vista del Colosseo illuminato dalla luna....; » ma, com'egli stesso confessava, perché « *vedeva* il procelloso presente e speranza all'Italia una luce dal Vaticano; e con trepido affetto *veniva* a chiedere alla Roma di Pio IX se quello fosse fosforo di sepolcreto, o sole nascente. » Ebbe qualche difficoltà a ottenere una udienza dal Pontefice, ma poi l'ebbe il 2 novembre « mediante la premura del Ministro toscano Bargagli. » Sul lungo colloquio avuto con Pio IX, ved. le sue *Memorie*, cit., vol. II, pp. 53-74.

hanno fatto legge di durare nella benevolenza, nelle parole della gratitudine e della fiducia. Piú in là non vado per quanto io mi faccia....... Ho taciuto sempre per non essere accusato di nuocere a progetti ignoti, e ho studiati attentamente gli atti, le parole del papa e degli scrittori *moderati*. Per questi ultimi ho spesso arrossito; ma nel papa, io lo ripeto, non ho potuto vedere che l'uomo buono, senza una fede, tentennante fra l'Austria e le proprie tendenze, senza una sola delle intenzioni italiane ch' altri ha voluto vedere ne' suoi primi atti. S'io m'inganno, il primo fatto che mi smentirà mi troverà pronto a ravvedermi. Ma fino a quel fatto, dov'è la bandiera di Pio IX? Dov'è la bandiera italiana senza la quale io non intendo unione possibile ed efficace? Io invecchio e non posso facilmente farmi entusiasta di sogni e di sogni, dato che tali fossero, pericolosi.....

Non approvo la strategia che m'indicate in poche linee, ma prima di dirvi il perché, vorrei farvi intendere che il mio non approvarla non parte da spirito di liberalismo cospiratore. La cospirazione non è per me un *principio*, è un tristissimo *fatto*, un derivato d'una condizione di cose che la rende indispensabile. Tutte le mie tendenze individuali stanno per la pubblicità: e voi dovreste farmi giustizia e ricordare che lasciandomi spesso tacciare di imprudenza, ho aggiunto fino dalle prime mosse la pubblicità al lavoro segreto; che la *Giovine Italia* si mise subito in aperto contrasto colla vecchia Carboneria fissa a volere procedere in tutto e per tutto nell'ombra: che da noi si fece segretamente quello che non poteva farsi pubblicamente, ma che innalzammo una bandiera e ci cacciammo a tenerla levata a viso aperto

e come predicatori di principii. [1] E se v' è chi m'apra una via di predicare unità di nazione in Italia, io lo benedirò e verrò immediatamente in Italia. Ma qualunque predicazione non abbia quel nome. quel vocabolo a principio e fine. tornerà, temo, non solamente inutile, ma dannosa. Io non posso accettare la strategia che mi proponete perché non

[1] Il Montanelli riconosceva poco piú tardi pubblicamente che il Mazzini era nel vero riguardo alle opposte tendenze di quelle due associazioni. E pur non concordando con le idee di lui, per la simpatia che aveva già nutrito pe' veli carbonareschi, si riferiva ai concetti qui espressi, quando, nel suo art. intitolato *Della Giovine Italia* (*Italia*, n. 17 del 2 ottobre 1847), egli scriveva : « Per alcuni la *Giovine Italia* è sempre uno spauracchio, e la temono nascosta sotto al movimento dell' Italia centrale, e ad ogni fremito d' affetti nazionali la vedono sbucar fuori col suo programma di Repubblica una, libera, indipendente, e metter sossopra il presente ordine di cose ; le quali apprensioni d' uomini che non tennero dietro allo svolgimento progressivo dell' idea liberale Italiana, giovano grandemente alle mire infernali dei nemici comuni, sempre intesi a seminare zizzanie, e a spaventare i Governi Riformatori, affinché retrocedano nella via che gloriosamente percorrono.

La *Giovine Italia* appartiene alla storia; appartiene ad un passato irrevocabilmente defunto, e ciò è tanto vero, che dall' altezza del gran concetto nazionale che ora governa i nostri destini, possiamo con tutta imparzialità giudicarla....

Tanto i Carbonari quanto la *Giovine Italia* ebbero comune l' errore che il rinnovamento d' una nazione possa effettuarsi dalle sette ; tanto gli uni quanto l' altra non s' elevarono al gran concetto dell' apostolato politico, né attribuirono alla parola proferita da uomini pronti a suggellarla col loro sangue, la forza di rigenerare la società; ma la *Giovine Italia* ebbe la confusa apprensione di questo vero, mentre i Carbonari lo negarono. I quali vollero il segreto in ogni loro atto, e considerarono come dannosa qualunque pubblicità e intesero unicamente a preparare una mina la quale un bel giorno, all' insaputa di tutti, tranne dei soli iniziati, facesse colla sua

può condurre a quel fine; può condurre a conquistare qualche miglioramento amministrativo, qualche concessione, qualche riforma di codici; può condurre, se pur volete, a conquistare una porzioncella omiopatica di libertà a ciascuno dei molti Stati in che siamo divisi, non già a riunirli, e farne nazione; può condurre, se vi ci concentriamo tutti, a sviare gli

esplosione saltare in aria l' edifizio dei Governi esistenti. La *Giovine Italia* al contrario esordiva col pubblicare in Marsiglia un Giornale che facesse note tutte le sue intenzioni; e certo era una contraddizione cospirare e rivelare ad un tempo la cospirazione, e non senza ragione, molti vecchi Carbonari ne risero come di puerilità; ma ciò serviva a spingere l' idea liberale verso quel sistema di pubblicità in cui solo sarebbe stata potente, e senza questa contraddizione, il Carbonarismo colle sue misteriose fila sarebbe forse sempre un inciampo ai moti attuali.

Tanto i Carbonari quanto la *Giovine Italia* furono avversi all'idea religiosa Romana; ma il Carbonarismo era imbevuto delle dottrine irreligiose del secolo XVIII, mentre la *Giovine Italia* predicò la necessità d' una fede, e professò la dottrina filosofica dello spiritualismo germanico. E ciò disponeva gli animi ad accogliere la vera credenza cattolica, poiché una volta proposta la necessità della fede, l' indifferenza diveniva colpevole, e la verità si sarebbe finalmente rivelata a chi con purità d' intenzioni si faceva a cercarla. Oltreché questo era sempre un passo fuori della via delle simulazioni e dei soli accorgimenti politici.

Finalmente, la *Giovine Italia* ripropose il gran concetto dell' unità nazionale Italiana nei moti del 1821 dimenticato. Si sbagliò veramente intorno al modo d' effettuare questa unità, e confuse *unitarismo* e *centralismo*, prendendo a modello le unità feudali di Francia e d' Inghilterra. Ma l' unificazione italica consistente nell' armonizzare intorno ad un solo centro molti altri centri dei quali si vuole rispettata l' individualità, e nel procedere non con metodi critici d' eliminazione, ma con metodi organici di conciliazione fraterna, sarebbe stata più facile dopo che il concetto unitario era impresso nelle menti. »

animi dalla mèta, a persuadere le popolazioni italiane che possono migliorare le loro condizioni sotto gli attuali governi, a dare sfogo all'attività concentrata dei giovani, che un giorno avrebbe prodotto l'esplosione nazionale, a cacciare nuovi germi di divisioni federalistiche, a creare vanità locali, a generare spirito di machiavellismo e di tattica dove abbiamo bisogno di fede, sincerità e virtú vera....

Mentr'io m'era deciso a tacere, sento ormai dovere di parlare e parlerò fra non molto. Non parlerò esclusivo come parmi temiate: parlerò d'Italia e d'unità nazionale, perché i piú fra i vostri la pongono in dimenticanza: e mentre voi continuerete a giovarvi delle occasioni che, non l'amore ma le debolezze dei governi vi porge, per spingere innanzi le popolazioni assonnate e divise, io procurerò di tenere alzata la santa bandiera, sí che, sospinte, sappiano a che intento dirigersi: dirigersi, badate, quanto lentamente casi e tempi vorranno — la nostra non è questione di tempo — ma dirigersi continuamente a quell'unico intento che le moltitudini potrebbero facilmente dimenticare per adagiarsi nel letto di rose dei miglioramenti materiali e amministrativi: — i soli che voi, seguendo il metodo attuale, possiate ottenere, e precariamente. — Amate sempre l'Italia, e amate anche, come potete, il

vostro

Gius. Mazzini.

MMCXCIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 20 luglio 1847.

Cara madre.

Rispondo alla vostra del 9 luglio: con piú da fare che mai. Ho cominciato per dire ad alcuni ch'io vado in campagna; ma, da un lato, m'è venuto addosso un nuvolo di viaggiatori che ho le mie ragioni per vedere; dall'altro, un lavoro per la Lega, che ho ora finito, ma che m'ha tenuto occupato tutti questi giorni. Le cose della Svizzera, complicandosi piú sempre, e le note di Guizot minacciando intervento, la Lega ha deciso d'influenzare l'opinione pubblica inglese a favore dell'indipendenza Svizzera: e di cominciare dando al pubblico un ragguaglio fedele dei fatti che hanno condotto alla crisi presente. E al solito, questo ragguaglio mi è stato affidato. (1) Da voi altri pure le cose

MMCXCIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: «20 luglio 1847.»

(1) Dopo le note del 29 dicembre 1846 (ved. la nota alla lett. MMCXXIII) e del 2 giugno dell'anno successivo (ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. VI, p. 8), con le quali il Governo francese aveva duramente richiamato, specialmente con la seconda, il *Vorort* all'osservanza del trattato di Vienna, quasi diffidandolo da una revisione del Patto federale invocata, dopo viva lotta, dalla maggioranza dei Cantoni, ne era sopraggiunta una terza, il 2 luglio 1847, cioè tre giorni prima che si aprisse la Dieta a Berna. Il Guizot scriveva in essa al Bois-le-Comte, ambasciatore francese in Svizzera, che «la situation de la Suisse» diventava «de plus en plus alarmante;» e preoccupato delle decisioni che avrebbe potuto prendere la

s'intorbidano. A Parma, nuovi pasticci, deplorabili perchè fra truppa e cittadini: truppa e cittadini ita-

Dieta tre giorni dopo, riguardanti specialmente la revisione del patto federale, aggiungeva: « Pour faire sentir toute la fausseté de cette assertion il suffit de rappeler qu'aux termes de son Pacte constitutionnel aussi bien qu'en vertu de toute son histoire, la Suisse n'est pas un Etat unitaire, mais bien une confédération d'Etats qui, en déléguant à une Diète générale certains pouvoirs reconnus nécessaires dans l'intérêt commun, se sont réservés surtout, par rapport à leur régime intérieur, les droits essentiels de la souveraineté. C'est là la Suisse que les traités ont reconnue : et c'est en raison de cette organisation de la Suisse que les traités ont été conclus. Si la Diète, cédant à de funestes excitations, voulait attenter aux droits qui sont la base et du Pacte fédéral et des traités; si, sous prétexte de veiller à la sûreté de la Confédération, elle prétendait prescrire ou interdire aux gouvernements cantonaux toute mesure qu'il lui plairait de considérer comme pouvant affecter un jour cette sûreté, évidemment une interprétation aussi exorbitante du Pacte, interprétation analogue à celle que les ministres de Charles X donnaient à l'article 14 de la Charte, ne serait autre chose qu'un premier pas vers la destruction de l'existence individuelle des cantons, c'est-à-dire vers l'abolition du Pacte même et par conséquent vers l'annulation des traités conclus en raison du Pacte.... Il est d'ailleurs une autre considération essentielle que la Suisse ne devrait jamais perdre de vue dans ses rapports avec les puissances étrangères. L'Europe, en lui accordant par le traité de Vienne, avec une extension considérable de territoire, le précieux privilége de la neutralité, et en liant la jouissance de ces avantages à l'existence d'un système fédératif, a voulu surtout assurer la tranquillité d'un pays dont la paix extérieure est pour elle un intérêt de premier ordre. La position de la Suisse est telle qu'elle ne peut être livrée à l'anarchie ou à des troubles prolongés sans que plusieurs des principaux Etats du continent en ressentent le dangereux contre-coup. Si la Suisse se plaçait en dehors des conditions qu'elle a acceptées, si elle devenait pour ses voisins un foyer d'agitations et de propagande révolutionnaire qui compromettrait leur repos, ils seraint certaine-

liani. A Siena pure. [1] A Roma, decreto di guardia civica: ma strappato dall'agitazione minacciosa del

ment en droit de se croire déliés eux-mêmes de leurs engagements. » *Journal des Débats* del 18 luglio 1847. Afferma a questo proposito A. Daguet, op. cit., p. 583, che fu approvata generalmente nella Svizzera tanto « la manière ferme et polie » con la quale l'Ochsenbein « repoussa l'immixtation de l'étranger dans la politique intérieure » del suo paese, quanto il suo rifiuto di sottoporre all' esame della Dieta la nuova nota del Governo francese. E sta di fatto che il 15 agosto 1847 fu votata dalla Dieta la revisione del Patto federale. Sul « ragguaglio » steso dal Mazzini per questa questione ved. la nota alla lett. MMCXCV.

[1] A Parma, i nuovi disordini erano stati una conseguenza di quelli avvenuti il 16 giugno (ved. il *Protocollo della Giovine Italia,* vol. V, pp. 141-143). A Siena la reazione della soldatesca era stata pure assai violenta; e l'*Alba* (n. del 12 luglio 1847), cosí descriveva i disordini ivi avvenuti: « Nella sera del 6 corrente alcuni giovani laureandi dell' Università sanese festeggiarono in compagnia d'altri condiscepoli con un banchetto il buon esito del subíto esperimento; e si avviarono quindi al prato della Lizza. Era poco piú che mezzanotte quando furono intimati a sciogliersi da due Carabinieri. Con che parole e modi questo invito fosse fatto, che rispondessero i giovani si vedrà nella pubblica discussione; è certo però che uno de' Carabinieri, sguainata la sciabola, dette un fendente al giovine Petronici, che stava seduto, il quale ferito nella testa e nella mano destra cadde tramortito a terra, dove ricevette altro colpo nella regione lombare. A ciò gli altri giovani fuggirono, meno due che, vedendo il compagno caduto inondato di sangue, si appressarono a soccorrerlo; ma assaliti dai carabinieri e feriti dovettero anch' essi allontanarsi. Questo fatto addolorò allo spuntar del giorno 7 tutta intera la città: irritaronsi maggiormente gli animi quando corse voce che i Carabinieri facevano arruotare le loro sciabole. Alle 5 e mezzo della sera gran numero di persone di ogni condizione si radunarono sul prato della Lizza avanti al palazzo del Governatore per chiedere solennemente giustizia. Allora sgraziatamente comparvero sul prato due Carabinieri; alcuni onesti cittadini

popolo. [1] La conclusione di tutte queste cose sarà un intervento Austriaco che già si prepara, se avranno il coraggio d'effettuarlo. Ed io lo desidero. Perché, o gl' Italiani sono vili e capaci solamente di far chiasso cogli Italiani, e allora, meglio siano schiavi davvero; o hanno veramente intenzione d'esser uomini, e migliore occasione di quella d'aver che fare con stranieri non può darsi. Andrà come andrà, e passiamo ad altro. Manderò nella ventura lettera il bigliettino per la signora B[ixio]. Tant'e tanto, credo che dovrò posporre il Bazar sino al principio dell'anno venturo. Or che comincio a conchiudere i conti, vedo che il Concerto ha fruttato tanto da essere certi dell' esistenza della Scuola per quattordici mesi a un dipresso. Non ho dunque premura: ed è meglio preparare un bel Bazar che farne uno mediocre. Non so che cosa voglia dire l'amica coi pericoli del soggiorno in campagna; probabilmente, avvezza a non udirmi mai movere da Londra, fa, come voi stessa qualche volta faceste, delle supposizioni lontane dal vero. Anche a lei scriverò qualche linea nella mia ventura, rassicurandola. Vedrò con piacere la descrizione della battaglia di Legnano. Mi duole di non sapere in che parte della

si avvicinarono a loro pregandoli ad allontanarsi; risposero: *non aver timore di alcuno*, ed inoltraronsi. Il popolo li vide e li fischiò, gridando: *fuori! fuori!* I Carabinieri sguainarono le sciabole e ruotandole ferirono leggermente parecchie persone; il popolo si scagliò contro di essi; uno fu ferito e rovesciato in un fosso, un altro si salvò colla fuga. »

[1] La guardia civica era stata istituita in Roma con la notificazione del 5 luglio 1847, ma un primo ordinamento effettivo aveva avuto luogo qualche giorno dopo, per fronteggiare le oscure minacce del partito reazionario (ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. V, p. 165).

Svizzera si trovi Miss Fuller, perché vorrei scriverle. Se lo sapete, o sapete un indirizzo per lei, datemelo subito. S'essa si ferma in Isvizzera tutto l'agosto, avrò tempo a scriverle. [1] Qui il tempo è burrascoso: ma né caldo, né freddo: quello che mi conviene. Bisogna ch'io torni ad aver sedute pel mio ritratto: e per voi. La mia pittrice vuole assolutamente mandarvi il ritratto fatto da lei: e non può mandarvi il primo, perché Calamatta il quale lo incide esige un anno di tempo. Io dunque darò alcuna sedute, e avrò un ritratto piú in piccolo che vi manderò appena fatto. Forse, quando vi giungerà questa mia, avrete già veduto i coniugi inglesi. Addio, madre mia: abbracciate il padre per me, e abbiatevi tutti e due cura, perché chi sa? Amate sempre il vostro

GIUSEPPE.

Niente finora della viaggiatrice inglese.

MMCXCIV.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 24 luglio 1847.

Caro Giuseppe,

Ho avuto lettere ed ogni cosa da quanti hai inviato, fuorché dallo Spada, che finora è invisibile.

(1) Nell'estate del 1847 M. Fuller alternò infatti il soggiorno tra l'Italia e la Svizzera, e solamente nell'ottobre andò a Roma. Ved. T. W. HIGGINSON, *M. Fuller*, ecc., cit., p. 230.

MMCXCIV. - Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 232-234. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. Nel *Protocollo della Giovine Italia* è avvertito che la lett. giunse col « mezzo Visconti. »

Ho veduto Casa e Lemmi, ottimi. Non ho tempo, al solito, ma potrò riscriverti a lungo per mezzo di Casa che partirà, credo, la settimana ventura. Visconti che ti reca questa, ti reca pure, non uno, ma due daguerrotipi: bada: il piccolo, io l'avea fatto tirare con una mezza intenzione di mandarlo a mia sorella. Ora, me lo levano, per non so quali considerazioni artistiche. Se Calamatta peraltro non ha bisogno di distruggerli, e se gli basta vederli, tieni il grande per te, e serba il piccolo per una occasione. Sarebbe Fraschini l'uomo: ma non vorrei comprometterlo, perché deve giovare altrimenti. Ti mando biglietto d'Emilio. Come t'ho detto, se avessi una cinquantina di copie della lettera, si venderebbero subito. Io non ho avuto tempo per veder Rolandi: ma se Ronna o altri fa spedizione, mettile pure dentro: mettine un 100. — Ricorda a Batt[ista] la carta essenziale per me, se abbiam da vederci. — Il Papa, temo, ci rovina. Vedrai che fanno della Guardia Civica un *juste-milieu* armato.

Abbraccia Fraschini, e dagli per uso suo e d'altri questi due indirizzi: Mrs. Daniel — College of Surgeons, Lincoln's Inn Fields, London; — Mrs. Case — 4, Huntley Street, Gower Street, London.

Addio: ama il

tuo
GIUSEPPE.

Fa giungere, ti prego, dopo suggellata, l'acchiusa: venerdí parte Casa alla volta vostra e gli darò lettera per Lamennais, per te e per altri.

Sai se De Boni abbia stampato la traduzione italiana dell'Indirizzo della Lega? [1]

[1] F. De Boni la pubblicò nel n. di giugno-luglio 1847 di *Cosí la penso*, vol. III, pp. 251-277.

Se Battista e tu riescite a far mettere un visa o timbro a Calais o altrove per Inghilterra a quel passaporto, — ciò che non dovrebb' esser difficile, dacché un viaggiatore non ha che da far visare *personalmente* il suo, e dar l'altro a un commissionario — mi varrò di quello. (1) Vorrei inoltre che tu mi dassi indicazioni precise per la mia gita, sicch' io giunga a Parigi e sappia dove. Credi meglio ch' io scenda a un Hôtel? dammi allora l'indirizzo, sí ch' io mi trovi vicino a te. O credi meglio ch' io scenda da un individuo? e in quel caso da chi? da Michele, da Celeste o dove? (2) Non parlarmi di questo, ben inteso, per posta: ma unicamente per occasione. Addio di nuovo.

Per ragioni lunghe a dirsi, stampo — non pubblico — a momenti la Circolare per l'impianto del Fondo Nazionale Italiano. Nell' impossibilità di formar Comitato d'uomini noti, etc. mi ristringo a questo: due banchieri, uno in Londra, l'altro a Parigi, saranno depositari delle somme. Tre individui a Londra, tre a Parigi, firmeranno le ricevute: quali saranno i tre di Parigi? Sarebbe possibile d'aggiungere il nome venerato in Sicilia e amato per ogni dove d'Amari al tuo e a quel di Pietro? Bada che non v'è compromissione pubblica: si tratta d'una Circolare litografata, da mostrarsi segretamente: e di ricevute firmate

(1) Il passaporto che era servito a Giambattista Ruffini, andato a Londra per pochi giorni nel giugno di quell'anno, e che il Mazzini intendeva di adoperare per il suo viaggio a Parigi. Però il Lamberti rispondeva a questo riguardo: « Il passaporto Battista fu scoperto — si regoli. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. V, p. 177.

(2) Forse il Mazzini fu ospitato a Parigi da Mario di Candia. Ved. però in appresso.

a mano da rilasciarsi a chi offrisse. [1] Sai del resto, le basi, e puoi trovarle riandando mie lettere antiche: inalienabilità del Fondo sino al momento di un'Azione Italiana, etc.

MMCXCV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 26 luglio 1847.

Mia cara madre.

Rispondo alla vostra del 15 luglio. Appena ho veduto il numero della lettera, ho mandato un amico a mettere le cose in regola, e credo che a quest'ora l'avrete ricevuta. Benché oggi inutile, era meglio spedirla che ritirarla. Son pieno di viaggiatori. La causa Spinetti, per avviso ricevuto, dev'essere a quest'ora finita: e comunque l'abbiano giudicata, cosa che finora non sappiamo, ringrazio Filippo per le cure prese in accelerarla. La Guardia Nazionale è una cosa bella: basta che non ce ne facciano, come in Francia dopo li 1830, una guardia di *bourgeois* armata contro il popolo. Ho piacere a ogni modo. Prevedo, come parmi d'avervi detto, che il Bazar

(1) Sulla circolare per il fondo Nazionale ved. la nota alla lett. MMCCII. Interrogato dal Lamberti, M. Amari, pur dichiarando di dividere le *loro* opinioni, confessava di non volerlo mostrare « per certi suoi fini, » né quindi avrebbe dato nome « a cosa esclusivamente della *Giovine Italia* » (*Protocollo della Giovine Italia*, vol. VI, p. 5); e a nuove insistenze fatte dal Mazzini, il Lamberti scriveva poco tempo dopo: « Amari rifiuta per circolare: è inflessibile. » Id., vol. VI, p. 33.

MMCXCV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 26 luglio 1847. »

non avrà luogo se non l'anno venturo: sicché, v'è tempo per tutto. Avendo, la Dio mercè, danaro abbastanza per la Scuola, meglio è non farsi accusare d'ingordi da' nostri amici inglesi, e lasciarli in quiete, sino a nuovo bisogno. So tutto l'affare del Delavo e della statua: ho una descrizione minuta della festa scritta sul luogo. (1) La Lega procede abbastanza bene: deve escire in questa settimana un ragguaglio stampato da essa sulle cose della Svizzera per preparare gli animi a sostenere quel paese contro le brutali esigenze di Guizot, Metternich e C. (2) Pare del resto che Ochsenbein intenda benissimo il linguaggio da tenersi in risposta. Bensí, le divisioni sono tante in quel paese, che vedrete che la Dieta, dopo aver votato, cosa su di cui non v'è dubbio, la dissoluzione della Lega Cattolica, quando verrà a discutere il *come* eseguire il decreto, non potrà formare maggiorità. Quanto all'intervento, può riescire una spada a due tagli. Le cose del mondo vanno certamente assai lente a quello che i desiderii vorrebbero; ma vanno, e si preparano buone per noi. È verissimo quello che

(1) La statua di Napoleone I, che era stata inaugurata sui piani di Marengo, a spese del Delavo, il 14 giugno di quell'anno. Ved. la nota alla lett. MMCLXXIX. La « descrizione minuta della festa scritta sul luogo » era certamente contenuta nella lett. che gli aveva indirizzata Nino Bixio. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. V, p. 113.

(2) Come secondo atto della *People's International League*, dopo l'*Address* del 18 aprile 1847, fu pubbl. a Londra, il 29 luglio dello stesso anno, quello intitolato *The Swiss Question: a brief Statement of facts*, che fu steso dal Mazzini, il quale, sul medesimo argomento aveva già scritto un art.: *The National Question in Switzerland*, per il *Lowe's Edinburgh Magazine* del maggio 1847: entrambi, non piú ristampati, saranno inseriti in un prossimo vol. dell' ediz. nazionale.

dice il padre: la pace delle valli Svizzere s'è convertita in guerra e rissa civile da quando i Gesuiti hanno messo piede là entro; ma v'è un'altra causa; ed è la continua azione segreta delle Potenze, che vedono di mal occhio una bandiera repubblicana nel core dell'Europa, e vedrebbero con piacere sorgere un pretesto di smembramento. Il fatto è che noi ci accostiamo lentamente a una crisi Europea simile a quella dell''89 o se volete del '30: una grande guerra generale avrà luogo fra i due principii di progresso e di resistenza, di libertà e di tirannide. La profezia di Napoleone da Sant'Elena: « dans 50 ans, l'Europe sera républicaine ou cosaque, » s'avvererà: bensí, ho ferma fede che l'Europa non possa piú diventare Cosacca: dunque, etc. Noi vedremo il cominciamento, non la fine, della grande crisi. Crisi che sarà dolorosissima: ma la colpa sta sui governi che l'hanno voluta. Il mondo non può consentire ad essere governato da un pugno d'egoisti che hanno messo da una parte della loro bandiera la parola: *corruzione*, dall'altra quella di *terrore*. Convincere i milioni è opera lenta: anche piú lenta quella di persuaderli ad *agire* secondo le convinzioni: ma le convinzioni e lo spirito d'azione crescono ogni anno; e non v'è forza umana che possa arrestarne il corso. Credete a me, tutto questo ch'io vi dico è verità d'Evangelio. Il tempo continua incerto, ma temperato. Mi piovono gl'inviti in campagna: e nell'agosto, bisognerà pure ch'io finisca per far qualche cosa: ma non avendo finora fissato cosa alcuna quanto al tempo ed al luogo, non vi dico nulla. Ma siccome, nel tempo in cui andrò io in campagna, credo anche Susanna andrà in qualche luogo fuori di città, vi darò forse indirizzo diverso per le vostre lettere. Salutate caramente l'amico N[apoleone]

e ditegli che gli scriverei alcune linee oggi, se le donne non dovessero avere la precedenza. Abbracciate il padre e la sorella, e credete a tutto l'amore del

vostro
GIUSEPPE.

Ho veduto finalmente Miss Briggs che m'ha dato tutto, tutto. Essa vive quasi tutto l'anno in campagna, ma ci vedremo anche una volta prima ch'essa parta da Londra. M'ha pregato di ricordarla a voi; m'ha detto tante cose in mezz'ora da imbrogliar quasi la testa. M'ha detto d'aver veduto Benedetta, e il signor Gambini. M'ha dato i dolci. Tutte le cose pel Bazar sono bellissime. Susanna è in estasi sulla sua roba che sta lavorando appunto ora; e mi dice di dirvi ringraziamenti senza fine. Quanto al Bazar, ringrazierò tutti a poco a poco. Intanto ringrazio voi, e v'abbraccio dieci volte. Regalerò i dolci alla famiglia amica; quando v'andrò Domenica ventura. Addio, addio.

MMCXCVI.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra], 29 luglio [1847].

Pietro mio,

Due parole sulle cose Italiane, intorno alle quali tu non mi parli or quasi mai. Vediamo tutti il pasticcio attuale: ma ciò che dobbiamo vedere noi pochi, è questo: che si prepara inevitabilmente il momento in cui noi, parte nazionale, avremo aperta la via. E questo momento verrà dall'Austria. Non

MMCXCVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo.

parlo ora dell'intervento in Ferrara, che suppongo finito a quest'ora: ma un intervento Austriaco nell'Italia Centrale avrà luogo un dí o l'altro, non v'ha dubbio. [1] E quello sarà il momento per noi. La questione diventerà Nazionale: e la prima scintilla d'Azione potrà diventare iniziativa d'una lotta provocata dal nemico comune.

Tre cose sono adunque da farsi: irritar l'Austria e provocarla all'azione: — preparar l'opinione a reagire, dentro e fuori — preparare mezzi per un'azione possibile. La prima cosa spetta all'interno; ma bisogna inculcarla agli amici. La seconda, all'interno, ed a noi per l'estero. L'irritazione contro l'Austria cresce qui con progresso notabile, e un intervento susciterebbe brighe diplomatiche e cooperazione negli individui. Per la terza, bisogna pur finalmente tentare, valga quanto può valere, l'impianto del Fondo Nazionale. E lo tento. Ho qui le ricevute stampate: e avrò presto la Circolare che a giorni vi spedirò. Vorrei, oltre Londra, centro valido d'offerte in Parigi, come s'era detto un tempo: e vorrei quindi che, come qui, tre individui segnassero le ricevute, se pure ne occorreranno. Tu dovresti essere uno: l'altro, Lamb[erti]: il terzo, se avessi influenza sull'animo suo, vorrei fosse Amari, amato com'è da' Siciliani, che

[1] Sull'occupazione della fortezza di Ferrara, avvenuta il 17 luglio 1847 da parte di un « distaccamento di circa 1200 Austriaci di diverse armi, » ved. la lucida esposizione che in quei giorni ne diede E. ALBÈRI, *Della occupazione austriaca di Ferrara*; Firenze, Soc. Editr. Fiorentina, 1847, e il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. V, p. 169. Il Mazzini ben s'apponeva, affermando che gli Austriaci non si sarebbero limitati alla sola occupazione della fortezza, poiché infatti essa era il principio di una serie di atti che il Gabinetto di Vienna aveva iniziato con la complicità di quello del Guizot. Ved. P. SILVA, op. cit., p. 331 e sgg.

importa convincer piú sempre della fratellanza che corre fra noi: uomo del resto ch'io stimo quasi unico, da voi miei amici infuori, tra gli esuli oggi in Parigi, guasti tutti chi piú chi meno. Lo vedi? parlagliene a nome mio e vostro. Non si tratta, ben inteso, di pubblicità: si tratta di una Circolare che correrà segreta fra' nostri, non segnata fuorché da noi qui, e di poche ricevute, che nessuno probabilmente vorrà avere all'interno per fuggire pericoli inutili, e che rimarranno quindi a registro in Parigi. E d'altra parte, le ricevute, non portando altro che « Fondo Nazionale Italiano » non trarranno idea d'Azione o d'aiuto all'Azione con sé: ma l'oggetto, agli occhi di chi non deve sapere, può essere diverso assai e interpretato come ognun vorrà. A me, comunque, bisogna far questo passo, perché ho gente dell'interno che me lo chiede: e perché, essendo indispensabile, bisogna tentarlo. Se approvi, come parmi debba essere, secondami, te ne prego. Le cose, in Europa, volgono a crisi. I governi lo sentono, e vedrai che provocheranno la lotta. Cracovia non fu che il primo atto d'una serie. E se il momento supremo giunge, bisogna pure prepararci a giovarcene: e finire, se occorre, protestando, ma degnamente.

Hai tu amici che avvicinino Marrast, e il *National*? Vorrei che tu procacciassi un'introduzione a quel Mazzini, toscano, che ha pubblicato un libro sull'Italia. Egli la chiede a me; ed io non posso dargliela, perché, sebbene il mio nome possa essere pronunziato con Marrast, io non ho mai avuto contatto personale con lui. (1) Posso trovar altri, fra i Polacchi: ma, il Maz-

(1) Con A. Marrast, esule a Londra fino dal 1834, e corrispondente di là al *National* (ved. la nota alla lett. DLIII), il Mazzini non aveva avuto mai troppa simpatia. Ved. la lett. DCCCLXXXV.

zini è giovine che progredisce: tu conosci i suoi articoli nella *Gazzetta Italiana*: e nel libro suo, avrai veduto com'ei sia quasi *nostro*, teoricamente, e solo sia piú assai sconfortato di noi quanto alle possibilità. Accarrezzato da noi, finirà per diventar nostro davvero: e può fare bene, scrivendo. S'egli dunque ti si presenta a nome mio, accoglilo bene.

Non ho piú tempo. Scrivimi ed ama sempre il

tuo

GIUSEPPE.

Celeste Menotti è in contatto, or ch'io penso, col *National*: e potresti, a nome mio, chiedergli o fargli chiedere un biglietto d'introduzione.

MMCXCVII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 29 luglio 1847.

Caro Giuseppe,

Ho finalmente ricevuto ogni cosa dallo Spada; piú la tua 23 luglio, colla acchiuse. Riprego Battista o te per quella tal carta, senza la quale non verifico il mio progetto. Abbi pazienza, ma informati se esiste sempre al n. 18, Boulevard des Italiens, un

MMCXCVII. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., p. 234-237. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. Nel *Protocollo della Giovine Italia* è avvertito che la lett. giunse col «mezzo Casa,» cioè con Emilio Casa, sul quale ved. ID., vol. V, p. 143.

Louis Prochazka; (1) e se v'esiste, vedilo e chiedigli ciò che scrivo nell'unito pezzetto di carta. Rolandi non ha o non trova l'*Ausonio* contenente l'ira di Tommaseo, che pur ho bisogno di vedere, dovendo scrivere l'introduzione alle Opere di Foscolo che si pubblicheranno da Lemonnier. Vedi se puoi mandarmelo o far ricopiare l'articolo. (2) Io non ho *incaricato* di cosa alcuna Zup[petta]: s'è incaricato da sé: ed io lo ascolto come ascolto tutti. (3) Ho avvertito Rolandi delle copie spedite. Se non trovi altro modo, prendi le due Riviste, e mandale quando puoi: ho dimenticato chiedere a Rolandi il quale riceve regolarmente le sue. Avrò probabilmente da chiedere un altro abbonamento tra poco per alcuni amici di qui; ma allora, prenderemo, occorrendo, le vie legali di Baillière, etc. Fa giungere, ti prego, l'unita a Giovanni e l'altra a Stackerski. Qui la Lega comincia l'agitazione per la Svizzera con un *exposé* di fatti che deve escire domani. Venendo a noi, in due parole, e onde tu avvii gli amici coi quali corrispondi, è chiaro, che finché le cose procedono com'oggi, è impossibile al

(1) Era certamente un Boemo; ma non può identificarsi con alcuno dei numerosi individui di questo nome registrati nel copiosissimo *Biographischen Lexikon des Kaiserthums Oesterreich* del Wurzbach.

(2) Le *Lettere due intorno a Ugo Foscolo*, pubbl. dal Tommaseo nell'*Ausonio*, per ribattere le critiche lanciategli contro dal Mazzini nella prefazione all'ediz. luganese degli *Scritti politici* del Foscolo. Ved. in proposito il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. V, p. 163.

(3) Luigi Zuppetta si trovava in Corsica, dove menava una vita di miseria; e il Mazzini lo sovveniva talvolta di danaro. Ved. la lett. MMCLXXIV. Il 25 luglio 1847 il Lamberti scriveva a suo riguardo: «Invio lettera che giugne per posta. Credo di Zuppetta. — Di chi si serve!» *Protocollo della Giovine Italia*, vol. V. p. 161.

partito nostro, al partito Nazionale, una iniziativa: ma che presto o tardi, di certo non piú tardi del cerchio d'un anno, deve aver luogo in Toscana, Parma e Stati del Papa un intervento Austriaco: e che allora sarà il momento per noi: momento in cui il grido di « addosso agli Austriaci » non avrà nulla di direttamente ostile al Papa o ad anima viva; che bisognerà far di tutto per profittarne: che la bandiera da innalzarsi sarà la bandiera Nazionale, senz'altre spiegazioni; ma che, nella lotta, se si riesce a prolungarla, i governi Italiani ci daranno colla loro condotta occasione per spiegarla e trovar favore: verrà ogni cosa come necessità, non come programma. I nostri amici dell'interno dovrebbero unirsi quanti credono nell'Unità, preparar gli animi alla reazione in quel futuro momento: e cercare d'accertarlo cogliendo tutte occasioni d'irritar l'Austria, e provocarla ad agire. Dovunque s'organizza guardia civica, cacciarvisi.

Quanto a noi, è chiaro che tutto è secondario a una condizione: danaro. E per questo, frutti poco o molto, è necessario tentare l'impianto del Fondo Nazionale. Ho già le ricevute stampate: e a giorni avrò la Circolare, della quale manderò copie, che bisognerà mandare a quanti amici dell'interno potremo. Sarebbe indispensabile stabilir due centri validi per ricevere offerte: Londra e Parigi: e quindi aver tre individui che firmassero in Parigi le poche ricevute che occorreranno. Vogliate dunque rispondermi su questo. Avremo poco, ma avremo: e quel tanto chiamerà altro. Poi, riesca o non riesca, è indispensabile e *bisogna, quindi, tentarlo.*

Addio: so quello che hai scritto a Emilia: [1] ma ti sei indirizzato male, perché essa è oramai entu-

[1] Emilia Hawkes. Il Lamberti le aveva scritto il 29 giugno 1847, avvertendola di avere ricevuto il ritratto del Maz-

siasta d'attività quanto sono io. Ricordati la risposta d'Arnauld a Nicole o viceversa: « *n'avons-nous pas toute l'éternité pour nous reposer?* » Né Freddi o Lambruschini son giovani. Dunque, vecchi o no, siam nati nella lotta, abbiamo lottato sempre: e dobbiamo finire lottando. Dio ti benedica; non maledirmi, e seconda sempre il

tuo

GIUSEPPE.

1° agosto.

Abbi pazienza; ma si tratta di cosa importante: rimettere lettere che mi premono per la Svizzera a un agente che parte a momenti da Parigi. Fa dunque il piacere di far aver subito subito il plico diretto a Heltmann. Se non puoi, manda un uomo fidato, e paga le spese, su quei tali 30 franchi. [1]

Ho la tua 29 luglio, ma non ho tempo ad aggiunger altro. Ti mando lo *Statement* della Lega sulla

zini eseguito da lei; e dopo le affettuose parole all'indirizzo del suo amico (ved. la nota alla lett. MMCLXXVII), aggiungeva: « Ei non vuol capire che son vecchio, infranto, una completa rovina. Essa glie lo ricordi di tanto in tanto, assicurandolo che non è mancanza di buona volontà e di cuore, ma di possibilità. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. V, p. 121.

[1] Vittorio Heltmann, esule polacco in Francia, faceva parte dell'associazione democratica polacca fondata a Parigi il 14 marzo 1832, quella stessa con la quale il Mazzini s'era messo in contatto fin da quando rannodava le fila della *Giovine Italia* con le altre associazioni rivoluzionarie europee (ved. l'ediz. nazionale, vol. II, p. 255 e segg. e III, p. 77 e segg.) e che ora tentava di riallacciare (ved. la lett. MMCLXXXIII), ponendole in relazione con la *People's International League*. Verso il 1844 il Comitato democratico polacco aveva fissato la sua residenza a Versailles, e di là fatto i preparativi per il moto insurrezionale del 1845

Svizzera: non ne far chiasso in Francia, perch'è poca cosa, bensí eccellente per qui. Sarebbe bene che la copia andasse, se mai càpita occasione, in Ticino a Gabrini; ne parlerebbero sul *Repubblicano*. Fra due giorni ti scriverò. Non so d'altro servitor di piazza in Parigi che d'un Gallico israelita di Lugo, membro qui della *banda nera*, scrocchi, etc., che soccorsi dieci volte, e che, dopo scene fatte in iscuola per voler danari, fui obbligato a far arrestare: ladro, spia, e ogni cosa. (1) Addio:

tuo in fretta
GIUSEPPE.

Scrivo a Pietro per pregarlo d'introdurre anche a nome mio il Mazzini al *National*: se Pietro è via, cerca farlo tu. Celeste conosce Thomas (2) ed altri: poi,

nel granducato di Posen, capitanato dal Mierolawski, il quale aveva lasciato in Francia allo Heltmann l'incarico di « spargere le sue istruzioni e politiche e militari. » Per queste ed altre notizie ved. l'esteso resoconto del processo, cominciato a Berlino il 2 agosto 1847 contro gli autori del tentativo rivoluzionario di Posen, pubbl. nel *Journal des Débats* del 4 agosto 1847.

(1) Nella lett. qui cit. il Lamberti aveva chiesto al Mazzini: « Chi sia il servitore di piazza di Capez.... e Bar...., cui disse tanto mal di lui — e ch'era ufficiale spedizione Savoia. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. V, p. 173. A Londra il Mazzini aveva dovuto piú volte soffrire per le tristi imprese di quella *banda nera*, capitanata dal Bertola, tante volte cit. Ved. la nota alla lett. MCMLXXV.

(2) Clément Thomas (1809-1871) era stato arrestato a Lunéville durante la sommossa dell'aprile 1834, ma pochi mesi dopo era riuscito ad evadere e a rifugiarsi in Inghilterra. Amnistiato due anni appresso, andò a Parigi, dove collaborò al *National*. Piú tardi appartenne (1848) all'Assemblea Costituente, ma non alla Legislativa. Emigrò nel Belgio dopo il colpo di Stato del 2 dicembre: tornò a Parigi nel settembre del 1870 e fu ucciso sulle barricate.

Worcell, se comunichi con lui, può, col mezzo del Comitato della Società Democratica farlo egli stesso. Il Mazzini, se noi lo aiutiamo, diventerà nostro interamente, e sarebbe bene perch'ei scrive.

Suggella il plico a Heltmann.

MMCXCVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 2 agosto 1847.

Cara madre.

Rispondo alla vostra 22 luglio. Qui unita troverete una lettera di Miss Briggs, che capirete, se potrete: essa vi dà una commissione che, per mezzo di qualche amica, cercherete di fare. La rividi sabbato, e credo parta presto per la campagna. Ben inteso, rimango in contatto con lei, e se quindi vorrete scriverle qualche linea, la manderete a me. No; Verdi non compose cosa alcuna pel nostro Concerto. (1) Eh, che notiziacce! cospirazione a Roma; ingresso degli Austriaci in Ferrara; protesta, etc. In tutto questo, la cosa la piú significante è l'ingresso della truppa Austriaca in Ferrara lo stesso giorno in cui

MMCXCVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 2 agosto 1847. »

(1) Su G. Verdi a Londra ved. la nota alla lett. MMCLXXVIII. Non si sa in qual modo Maria Mazzini avesse avuto la notizia che era smentita dal figlio; ne mostrava compiacimento con gli amici che l'avvicinavano, fra i quali era Nino Bixio. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia,* vol. VI, p. 44.

doveva succedere il pasticcio a Roma. [1] V'è tanta impudenza in quest'atto, che mi pare impossibile che i Ferraresi l'abbiano veduto senza levarsi in massa a sassi, tegoli, per cacciarli. E cosí parlano pur troppo gl'inglesi, che hanno udito il fatto. Ma già finora siam buoni a ciarle soltanto. Nondimeno, ho una ferma speranza, ed è che gli Austriaci finiscano per occupare gli Stati del Papa, Toscana e Parma. Direte che il mio è un desiderio strano, ma cosí è. Se avrà luogo l'intervento, che, secondo me, presto o tardi è inevitabile, vi spiegherò il perché del mio desiderio. Nella Svizzera, come sapete, dodici voti e due mezzi voti hanno deciso lo scioglimento della Lega dei Cantoni Cattolici: i sette Cantoni hanno dichiarato che disubbidirebbero: si dovrà dunque presto o tardi decidere misure coercitive per l'esecuzione del Decreto. Intanto, l'Austria aiuta cosí sfacciatamente i Cantoni ribelli, che due carichi d'armi furono arrestati giorni sono nel Ticino, procedenti d'Austria ai Cantoni ribelli. Il popolo voleva cacciarli in acqua. Le autorità del Cantone li sequestrarono fino a istruzioni del Governo Centrale. [2] A

(1) Su quella che fu chiamata *Congiura di Roma*, ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. V, pp. 163-165. Anche nei periodici italiani fu notata in quei giorni la coincidenza tra quello che il Mazzini chiamava col vero nome di « pasticcio a Roma, » e l'occupazione di Ferrara da parte di un contingente di truppa austriaco. Ved. Id., vol. V, p. 169 e E. Albèri, opusc. cit., p. 10.

(2) Nella seduta della Dieta federale tenuta a Berna il 20 luglio 1847 i Cantoni di Zurigo, Soleure, Sciaffusa, St.-Gall, Argovia, Ticino, Ginevra, Vaud, Turgovia, Appenzell (Rhodes-Extérieures), Basilea-Campagna, Glaris e Berna, contro quelli di Lucerna, Uri, Schwytz, Unterwalden, Zug, Friburgo e Valais, avevano fatto approvare la decisione, per la quale la cosí detta « lega separata » (*Sonderbund*), perché « incompatibile con

Milano, al teatro della *Canobbiana*, fu fischiato l'Inno a Ferdinando: per lo che il giorno della festa del-

le tassative disposizioni del patto del 7 agosto 1815. » era sciolta. e i sette Cantoni contrarii a quella decisione si dichiaravano « responsabili dell' osservanza di essa. » Era stata una grande vittoria del partito liberale, preveduta. del resto. da uomini di illuminato parere, sia pure devoti al partito contrario. ad es. Pellegrino Rossi. esperto conoscitore di quella questione. il quale, in una lettera all' internunzio pontificio a Berna, Mons. Luquet. scriveva chiaramente che la sconfitta dei *corpi franchi* di due anni innanzi (ved. la nota alla lett. MMXIV) non significava gran cosa, e aggiungeva: « ....quand le drapeau fédéral sera levé, vous verrez comment les choses changeront. » A. DAGUET, op. cit., p. 587. E lo comprese, almeno per allora, anche il grande amico ed estimatore di P. Rossi. cioè il Guizot. che dopo la nota del 2 luglio 1847, assai minacciosa contro la Svizzera (ved. la nota alla lett. MMCXCIII). parve temperare il tono aggressivo col quale aveva trattato con i rappresentanti di quel Governo federale. Non cosí l'Austria. che favorí apertamente l' opposizione dei sette Cantoni e, quasi aizzando una guerra civile, li provvide d' armi. Al qual proposito, ricavando la notizia dall'*Helvétie*. il *Journal des Débats* del 6 agosto 1847 scriveva: « Le Directoire avait reçu la veille [30 luglio] une lettre du conseil d'Etat du Tessin, qui lui annonçait que neuf caisses d'armes et de munitions pesant 140 quintaux, venant de la Lombardie et destinées pour Lucerne. avaient été arrêtées le 26 à Lugano par le peuple; que le gouvernement les avait fait séquestrer. en attendant les ordres de l'autorité fédérale. Le 30 le conseil exécutif de Berne porta lui-même plainte au Directoire sur les fortifications que les gouvernemens d'Underwald et d'Uri font élever. à quelques pas des frontières bernoises de l'Oberhasli, et sur les armemens et mouvemens continuels de troupes qui ont lieu dans le canton de Fribourg, et qui sont de nature à agiter les populations du canton de Berne. » Fu allora che il *Vorort* ingiunse (11 agosto) di intercettare tutti i convogli d' arme e di munizioni destinati alla « lega separata, » istituendo una commissione straordinaria di sette membri, la quale, a somiglianza di un comitato di salute pubblica, aveva incarico di proporre i mezzi per procurare

l'Imperatore, non si osò neppure cantarlo. La sera di quella festa, il teatro fu illuminato, il palco governativo era pieno zeppo: in platea non v'erano che circa venti individui. Questi sono segni eccellenti: e se vi fosse chi avesse core di cacciar la prima scintilla, ne seguirebbe un incendio. (1) Vedremo. Ho molto piacere in udire che la signora Adele Z[oagli] (2) è vivente: avrò sbagliato dalla madre sua; ma mi pareva che me l'aveste scritto voi stessa. A quest'ora dovreste già avere il Lambruschini a Genova. (3) Ieri fui al solito in campagna. Aspetto ora la vostra, nella quale m'annunzierete, spero, il luogo dov'è Miss Fuller, e il come scriverle. Vedete l'*Alba*, di Firenze? So che ha inserito degli Estratti del Manifesto della Lega Internazionale. (4) Non so s'io v'abbia detto che sono stato eletto membro del Consiglio Dirigente. Fa da piú giorni nuovamente gran caldo: e mi noia

l'esecuzione dei decreti della Dieta. E come il Mazzini aveva preveduto, fu questa la preparazione alla guerra civile che nei mesi successivi arse nel territorio della Confederazione.

(1) Su questo incidente, che fu il primo di quei prodromi di ribellione de' Milanesi alla dominazione austriaca, culminati poi nelle Cinque Giornate, ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. VI, p. 62.

(2) Ved. la lett. MMCXC. Adele de' marchesi Zoagli, che il Mazzini aveva conosciuto a Genova. Anzi fu detto che per lei il giovine avesse concepito una passione amorosa.

(3) Dopo i fatti del 16 luglio in Roma, il card. Lambruschini aveva stimato prudenza di allontanarsi dallo Stato Pontificio, dove era argomento d'odio per i suoi principii reazionari. Ved. N. Tommaseo e G. Capponi, *Carteggio inedito*, ecc., cit., vol. II, p. 503. Tuttavia si fermò a Civitavecchia, dove rimase fino al 6 settembre, e quindi tornò a Roma, non senza grandi precauzioni. Ved. l'*Alba* del 10 settembre 1847.

(4) Ne aveva infatti dato alcuni estratti nel n. del 19 luglio 1847.

molto: ma sto bene, anzi meglio del solito. Non posso dirvi ancora cosa alcuna dei miei progetti di campagna: forse, potrò dirvene nella mia ventura. Abbracciate il padre, e amate sempre, come v' ama e v' amerà sempre il

vostro

Giuseppe.

MMCXCIX.

a Giuseppe Lamberti, a Parigi.

[Londra], venerdí [6 agosto 1847].

Caro amico.

Fammi il piacere d' impostare la lettera bianca indirizzandola al sig. A. Grassi, Napoli, con carattere commerciale — e di far giungere sollecitamente l' altra allo stesso Polacco a cui hai dovuto a quest' ora mandar quella che ti recò il giovine Parmigiano. Nulla di nuovo; ma sono piuttosto contento delle cose mie. Avesti i ritratti? Avrò, spero, presto occasione. Addio:

tuo

Giuseppe.

MMCXCIX. — Inedita. L' autografo è posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, in cui è avvertito che la lett. giunse con « mezzo Michele. »

MMCC.

To Emilie Hawkes, Tavistock House.

[London[1], Saturday [August 7th 1847].

Suppose that a letter should come for me during your sojourn in the country, what would be its fate?

I will call on you on Monday morning and give you my paternal blessing.

The news from Italy are such that I have my head almost unsettled through the many things that *ought* to be done, *could* perhaps be done, etc. But I have not a moment left to speak about the subjct; I must write letters and other things. I will speak on Monday morning. Ever yours

Joseph.

Sabato.

Nel caso che debba giungere una lettera per me durante il vostro soggiorno in campagna, quale sarà il suo destino? Passerò da voi lunedí mattina e vi darò la mia paterna benedizione.

Le notizie d'Italia sono tali che io ho la testa alquanto sconcertata per le molte cose che *dovrebbero*, e che forse *potrebbero* farsi, ecc. Ma io non ho un momento libero per parlarvene; devo scrivere lettere ed altre cose. Ve ne dirò lunedí mattina. Sempre

vostro

Giuseppe.

MMCC. – Pubbl. in Mazzini, *Letters to an english Family, 1844-1854, edited and with an Introduction by* E. F. Richards,

MMCCI.

To James Stansfeld, London.

[London. August 9th 1847].

Dear James,

Here is the end—It was *impossible* to be shorter. The *actual* question is ennunciated rather than developed. (1)

Ever yours

Jos. Mazzini.

You may add at the end anything that you think proper. I stopped abruptly, frightened by the thought of the second sheet.

Caro James,

Ecco la fine — mi è stato *impossibile* di essere piú breve. La questione *attuale* vi è accennata, piuttosto che sviluppata.

Sempre vostro

Gius. Mazzini.

Potete aggiungere in fondo qualunque cosa crediate appropriata. Io ho interrotto bruscamente, spaventato dal pensiero del secondo foglio.

illustrated with portraits; London, J. Lane, MCMXX, p. 61. La data si ricava dal timbro postale.

MMCCI. — Inedita. L'autografo, del quale fu inviata copia alla R. Commissione da Mrs. Richards, si conserva presso gli eredi Ashurst. La data si ricava dal timbro postale.

(1) Era forse un' aggiunta all' art. del *Lowe's Edinburgh Magazine* sulla questione svizzera, del quale il Mazzini aveva procurata per l' occasione una ristampa.

MMCCII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 10 agosto [1847].

Caro Giuseppe.

Una linea in fretta. Ho le tue del 3 e dell'8 e il pacco stampati polacchi ed altri: ti son grato assai. Non ho ancora la lettera *nera nera*: ma se nera per gli *uomini*, non sarà piú nera di me: se per le *cose*, *raison de plus* per lottare. Le cose si metton bene, assai meglio che non credevamo, per ciò che concerne lo sviluppo della crisi: male, per ciò che concerne l'*unità*, solo punto che non possiamo abbandonare. La lotta tra il *federalismo* e l'*unità* è la prominente in oggi. Bisogna dunque *educare* specialmente su quello. E quanto al resto prepararci a giovarci degli avvenimenti. Pare impossibile che tu non veda l'importanza d'avere un po' di danaro per un caso d'azione: il Fondo Nazionale è l'unica via che può darcene: e ti mostri freddo su quello? Rolandi ti recherà (giovedí o mercoledí venturo) precisamente parecchie Circolari: e ti dirò a chi diramarle: scriverò io del resto.

Per quanto ora indietreggino, l'intervento presto o tardi avrà luogo: e dobbiamo prepararci a quel

MMCCII. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 238-239. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, in cui è avvertito che la lett. giunse col « mezzo Lemmi. »

momento. De Boni t'ha mandato la *Cronaca*? e la traduzione della Lega, ossia indirizzo? Vedrò il King; spero ch'ei, col resto, mi porti l'*Ausonio*. — Perdonami, hai torto di lagnarti ch'io ti rovini la salute in corse; se intendi della lettera per Versailles, t'ho detto di pagare un uomo con quel residuo che hai di mio, e mandarla: che cosa poteva io far di piú? — Parmi che il Bezzi si dia troppo all'*Ortis*, al piglio Alfieriano: raggruppi intorno a sé, intorno alla bandiera dell'Unità, i pochi buoni; ed è meglio che inviperire. (1) Vorrei che giungesse all'*Alba* copia dello *Statement* sulla Svizzera: puoi tu mandarlo? Te lo mando con due linee mie a La Farina, che puoi mandare anche a Bardi, se hai modo per lui. (2) Addio: ama sempre il

tuo

GIUSEPPE.

Ti scriverò per mezzo di Rol[andi].

Mi duole l'incidente della carta; non ch'io non possa trovarne, in un modo o nell'altro qui; ma una

(1) Infatti, il Bezzi, nelle lett. successive a quella del 21 giugno al Lamberti (ved. la nota alla lett. MMCLXXXIX), aveva continuato a veder nero nelle cose d'Italia. E a proposito degli avvenimenti di Parma, in quella del 2 agosto, che il Lamberti aveva rimesso, come le altre, al Mazzini (ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. VI, p. 5), commentando l'atteggiamento assunto da quella cittadinanza, osservava che mai s'era « confuso tanto il significato delle parole tolleranza, moderazione, prudenza, viltà. » Id., vol. VI, p. 80.

(2) Dell'opuscolo *The Swiss question: a brief Statement of facts*, ecc., che il Mazzini aveva steso e dato a luce a Londra in nome della *People's International League*, l'*Alba* diede amplissimo conto nel n. del 30 agosto 1847, dedicandovi tutta intera la quarta pagina, e anzi dichiarando: « Un rammarico

staccata di fresco è inferiore ad una già coperta di *vise* etc. Pazienza!

La lettera per l'*Alba* è la bianca.

MMCCIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 10 agosto 1847.

Cara madre.

Rispondo oggi martedí alla vostra 29 luglio; non ho potuto ieri scrivere, e posso oggi scriver pochissimo, per combinazioni di viaggiatori, etc. che m'assorbono gran parte del tempo. Non vi parlo delle cose di Roma, perché, guaste o no, dovete pur saperle anche voi altri. Era annunziata nel *Times* dell'altr'ieri una nota insolente mandata dall'Austria al Papa, minacciando intervento, etc. Pare peraltro che la scoperta dell'affare in Roma abbia sconcertato i suoi piani, dacché truppe pronte a innoltrarsi, hanno ricevuto, pare, contr'ordine. State certi a ogni modo che l'Austria interverrà tra non molto, e che, se non m'ingannano i calcoli, sarà quello il principio della grande crisi, crisi che se si mostrerà seria in Italia potrà diventare crisi europea. In mezzo a tutto

grande provammo di non poterlo per intero tradurre, giacché esso prenderebbe troppe colonne del nostro giornale, ed anco perché ci troviamo avere altrove trattato della Svizzera piú diffusamente che per noi si potesse. »

MMCCIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 10 agosto 1847. »

questo trambusto, i piú savi e quieti siete voi altri di Piemonte e Genova. Dio benedica i vostri riposi! L'amico di Parigi ha già ricevuto l'avviso, e me ne scrive. Qui fa piuttosto fresco: ha piovuto e pioverà; abbiamo anche avuto, domenica, una burrasca, con tuoni, ma breve, e poco soddisfacente per me. Dovreste a quest'ora aver veduto i miei due Inglesi: rincrescerebbe a me pure che differissero tanto che poi non vi trovassero. Quanto a me, sono tuttavia incerto quanto al tempo delle mie corse; ma rimane indubitato che le farò. Bensí, ripeto, v'avvertirò prima, se per caso dovessero esservi cangiamenti d'indirizzi alle lettere, ciò che non credo. Mi sfogai domenica alla Scuola, facendo una Lettura sui complotti di Roma e sull'Austria: v'era folla d'operai; piú. quattro o cinque Signore Inglesi, tra le quali Miss Briggs; piú due tedeschi, che partirono, quando io cominciai a dire che l'Austria era il Peccato, il Diavolo dell'Italia; e che si mancava ai propri doveri verso Dio, se non s'annientava. Due giorni prima, s'era sparsa la nuova della mia morte in Londra, per un equivoco preso da un Manzini, esule modanese, morto pur troppo: e vi furono vecchi allievi della nostra Scuola che andarono piangendo a informarsi s'era vero. Ve ne scrivo, perché essendosi sparsa questa nuova anche in Parigi, potrebbe venir fino a voi. (1) Fui a fare una corsa in campagna d'una mezza giornata, colla Signora Grisi. Mi duole non aver tempo assolutamente per iscriver di piú; ma bisogna ch'io esca; mi rifarò nella prima mia; avrò

(1) Su Camillo Manzini, esule modenese del '31, morto in quei giorni a Londra, ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. V, p. 173.

allora anche piú notizie che non m'hanno recato questi due giorni. Abbracciate il padre per me, e amate sempre il

vostro

GIUSEPPE.

MMCCIV.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 11 agosto 1847.

Caro amico,

Non so quando questa mia ti verrà, ma sarà sui primi della settimana ventura. Intanto, poiché ho un momento di tempo, ti scrivo. Ho la tua lettera nera. Mi dà lo spleen: ma non mi dice nulla di nuovo. Io non sono con te nella posizione d'un uomo che dice: « fa questo e gioisci in farlo. » Da lungo, io intendeva dirti: « fa questo e soffri. » Bensí, intendeva soggiungere mutamente: « anch'io soffro ed opero, » e ti credo tanto buono e tanto amico mio da poter tenerti questo linguaggio. In salute, in finanza, in delusioni, in dolori fisici e morali, non ti cedo. Né ti cedo, credilo, in conoscenza degli Italiani; ma ho piú di te la Fede che *dobbiamo* morir sulla breccia. Perché chiami il nostro lavoro *improduttivo*? Credi tu pure coi *moderati*, che siamo stati inutili? Non m'esagero affatto la nostra importanza: ma ti dico che sbagli. Non abbiamo prodotto quello che vole-

MMCCIV. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 239-242. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, in cui è avvertito che la lett. giunse con « mezzo Rolandi. »

vamo; inoltre, i prodotti non s'attribuiscono a noi; e questo è il solito. Ma credi che senza la *Giovine Italia* la nostra predicazione, il '33, le agitazioni del '43 in Romagna, etc., staremmo dove noi siamo? Bensí, valendo dieci, abbiamo prodotto due; e questa è ragione per tirare innanzi, quando anche l'apparenze ci dicono che non abbiamo eco. Cento di quelli ai quali predichiamo, lontani una volta da noi, ci scordano; ma se un giorno le circostanze ci portassero in mezzo a loro, ci udiranno con un po' piú di risultato che se non li avessimo veduti mai. Tutto corre laggiú a una transazione; a volerla urtare di fronte, non si fa nulla: verissimo ed è per questo ch'io ho taciuto e taccio. Ma non credere che questa tendenza a transazione sia, nei piú, ragionata, frutto di convinzione. Tranne i capi laggiú, gli altri gridano per istinto buono, e van dietro ai primi che parlano, perché non possono ragionare da per sé. Poni ch'io non fossi esule, ma ch'io mi trovassi ora in Roma o in Romagna: non credi tu che troverei da crearmi un partito? Or, noi prepariamo appunto pel momento in che saremo là. Sia tra un anno o prima d'assai, come credo io, l'intervento Austriaco avrà luogo: o resisteranno, e andremo in aiuto; o non resisteranno, e se avremo mezzi, inizieremo la resistenza noi: nell'uno o nell'altro caso, quanto piú avremo fatto prima, quanti piú mezzi avremo raccolto, tanta piú probabilità avremo di trascinare dietro alla nostra idea. E tutto riescisse a nulla, abbiamo invecchiato in questo nostro lavoro: e vorresti abbandonarlo? e potresti, volendolo? E credi che tu saresti meno infelice per questo? noi non possiamo rifarci egoisti; abbiamo intravveduto l'Idea, e l'Idea ci tormenterebbe dovunque; siam suoi: nati

a incarnarla in noi, e vada come sa andare. Del resto, a che parlare? ci sfogheremo insieme, spero, tra non molto; appena io mi trovi la carta, che non è poi tanto facile quanto credete.

Mando con questa — lo credo almeno — la Circolare Fondo Nazionale. Non poteva piú differire. Come vedrai, ho tolto via il *Giovine Italia* e non ho predicato principii nostri. Ciò ch' io avrei desiderato da Amari è semplicemente questo: qui le Ricevute saranno firmate dai tre: in alcuni luoghi, da un solo Collettore: in Parigi, città vasta e popolata d'esuli, avrei voluto che invece d'un solo, le ricevute fossero pure firmate da tre: e che Amari fosse uno. [1] La Circolare verrà diffusa in Sicilia: paese che s'affratella piú sempre, sotto certe riserve giustissime, al principio unitario: mi piacerebbe ch' essi vedessero il conto che noi facciamo del loro scrit-

[1] La circolare con la quale il Mazzini lanciava l'idea di raccogliere un *Fondo Nazionale Italiano* « destinato esclusivamente a soccorrere, con tutti i mezzi materiali possibili, all'impresa Nazionale Italiana ogni qualvolta *fosse* efficacemente iniziata, sia dall' assalto straniero, sia dal sorgere spontaneo della Nazione, e inalienabile prima di quell' unico caso, » recava la data di Londra, 1° agosto 1847 e le firme di G. Mazzini, G. Giglioli e A. Gallenga, oltre a quella di W. J. Linton, come segretario. Non aveva infatti l' intestazione della *Giovine Italia,* ma quella dell'*Associazione Nazionale,* la quale, d' allora in poi, si sostituí alla gloriosa fratellanza del 1831, ma che doveva avere la sua consacrazione ufficiale a Parigi il 5 marzo 1848. La circolare non fu ammessa dal Mazzini in quella alla quale egli provvide, e sarà a suo tempo compresa in un vol. dell'ediz. nazionale. S'avverta qui che era stesa in litografia, su carta celestina chiara, cosí preferita dal Mazzini; le firme erano però originali. Come s'è già detto altrove (ved. la nota alla lett. MMCXCIV), l'Amari si schermí di far parte di quel Comitato, collettore del Fondo Nazionale, che doveva crearsi a Parigi.

tore, e d'altra parte com' ei ci sia fratello nel proposito. Se egli aderisse, rimarrebbe in voi di decidere se ciò che capitasse a mani vostre, avrebbe da rimanersi in Parigi, nel qual caso vi bisognerà far come facciam noi, trovare un banchiere, etc.; o rifluir qui, nel qual caso, voi avreste ricevute da noi corrispondenti alle vostre, che terreste a scarico. Del resto, non pubblicità di nomi: non sarebbero detti che ai pochi uomini i quali in Italia s'incaricano di propagare l'idea. Vedi, se puoi riparlarne; gli sarei gratissimo, se accettasse.

Uno o piú collettori in Parigi sono, capisci tu pure, indispensabili. Sarebbe strano a quei dell'interno, s'io nominassi un Collettore a Malta, a Costantinopoli, e altrove, non uno a Parigi.

Ho ricevuto anche l'*Alba* e l'*Ausonio*.

La lettera per lo Stackerski fu mutata in quella ad Heltmann che ricevesti. I Polacchi sono indiscreti, è vero: ma, anche per questo, finché hai occasioni, abbi pazienza. Ci sono amici, e queste piccole cortesie mantengono l'amicizia. Quei della Società Democratica mi giovano assai in questo momento nella Svizzera.

Manderò via via lettere mie per accompagnare in alcuni punti le Circolari. Intanto di quelle ch'io ti mando, o manderò, tu farai l'uso che stimerai: sulle prime, lento e senza chiasso, perché non si frappongano troppi ostacoli. Piú tardi, se verrà intervento o minaccia d'intervento imminente, piú arditamente, dacché allora avremo anche una Sottoscrizione pubblica fra gl'Inglesi. Non m'illudo sul fondo; produrrà poco: nondimeno, qualche cosa produrrà: e quel qualche cosa è meglio che niente. Poni un tempo di fatti: anche un po' di danaro sufficiente

appena a cacciare in Italia alcuni dei nostri amici di Spagna, riescirà importante.

Mi duole assai dell'infermità di Pietro del quale mi scrive oggi anche Paolini. Dimmene.

Addio: ama sempre, arrabbiando o no, il

tuo

GIUSEPPE.

Chi diavolo mantiene l'*Ausonio*? Chi scrive? ne sai? (1)

MMCCV.

To EMILIE HAWKES, Stortford.

[London, August 12th 1847].

"What! even at Stortford!" Yes, *even* at Stortford. There is no escape from *that* foreigner.

« Come! anche a Stortford! » Sicuro, *anche* a Stortford. Non c'è via di scampo con *questo* forestiero.

(1) Sull'*Ausonio*, che era succeduto alla *Gazzetta Italiana*, ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, pp. 198-200. A questa richiesta, il Lamberti rispondeva il 25 agosto 1847: « L'*Ausonio*, che pur si va alzando, è nutrito dalla Belgioioso e redatto da interni e da Stelzi, Segretario della Principessa. » ID., vol. VI, p. 23. Gaetano Stelzi aveva compito un viaggio in Italia per procurare abbonati al periodico (ID., vol. V, pp. 59-61), che però non fu mai bene accetto specialmente in Toscana (ID., vol. V, p. 118).

MMCCV. — Inedita. L'autografo, del quale fu inviata copia alla R. Commissione da Mrs. Richards, si conserva presso gli eredi Ashurst. La data è quella del timbro postale.

First of all, I wish you gave to Sydney [1] and I wish Sydney gave to James[2]—do not frown; I know that you too and Caroline belong to the League—the enclosed elucubration of Dr. Giglioli; he proposes that it be published with some ten names, English and Italians, appended; and as Sydney and James would in all probabilities be asked to insert their own names or find others, they must see it before. Dr. Giglioli was, when he penned it, most unhomeopathically [3] heated up to enthusiasm by the news contained in the *Times* of Saturday about Austrian interference etc. Since then, the papers have been silent; and consequently, I think we must keep quiet till we have some new cause of excitement. I will

---

Prima di tutto, desidero che voi diate a Sydney e che Sydney dia a James — non aggrottate le ciglia; io so che anche voi e Carolina siete della Lega — l'acchiusa elucubrazione del Dr. Giglioli; egli propone che si pubblichi firmata con una diecina di nomi, inglesi e italiani; e poiché Sydney e James saranno con tutta probabilità chiamati a mettere i loro e a trovarne degli altri, cosí essi la devono veder prima. Il Dr. Giglioli, quando la scrisse, era, non omeopaticamente, al massimo dell'entusiasmo per le notizie contenute nel *Times* di sabato sull'intervento austriaco, ecc. Fino allora, i giornali erano stati silenziosi; e di conseguenza, io penso che noi dobbiamo conservare la calma, fino a tanto che non inter-

(1) Sydney Hawkes, marito di Emilia.

(2) James Stansfeld.

(3) Il dr. Giuseppe Giglioli, che esercitava la medicina in Londra, era un fervente seguace della cura omeopatica, per la quale simpatizzava grandemente anche Agostino Ruffini. Ved. la lett. MDXXV.

advise Giglioli to do so. Still as every day can give opportunity for such a manifestation, there is no harm in seeing the paper, and, as Englishmen, suggest, marginally, any opinion as to the best mode and fittest language for the intended result.—then, to think about the manner in which such a movement should be organised: whether a banker ought to be named etc. etc. So as to have everything ready, and print, if exciting information should reach, the very next day.

This, of course, would not involve the League as a body; but only individuals belonging to it. The League would help in her own way by meetings, appeals etc.

I thought that there would be no time for these matters on Sunday, as to Sydney: and that as to

vengano nuove cause di eccitamento. Consiglierò il Giglioli in questo senso. Tuttavia, poiché ogni giorno può dare opportunità per una manifestazione come questa, non è male a vedere la protesta e, come Inglesi, suggerire qualche opinione in margine, riguardo al miglior modo e al piú conveniente linguaggio per il risultato al quale si tende — quindi, pensare come dovrebbe essere organizzato un movimento simile; se si deve nominare un banchiere, ecc., ecc. Cosí da avere pronta e stampata ogni cosa, se l'informazione che deve mettere in fermento giungesse, subito il giorno dopo.

Naturalmente, tutto ciò non involgerà la Lega come corpo; ma solamente i singoli individui che ne fanno parte. La Lega li aiuterebbe nella via da prendere con riunioni, appelli, ecc.

Ho pensato che per questo argomento, in quanto riguarda Sydney, non si farebbe a tempo per domenica;

James, Saturday week can be, possibly, late. On Sunday, I can, perhaps, have their answer.

As for the rest, how do you like *Dombey and Son?*(1) And the flat country? I have had a dream of ambition last night, which I must plead guilty for: it is the first and will be the last. I dreamt we had achieved a revolution in Italy, and were fighting, most regularly, near the Alps, when something arose with England, necessitating the sending of an Ambassador to England; and I asked to be chosen and was chosen: and actually went, first to see you, and you had met all to see me all at once, then to the Queen in a *cab*, smoking a Manilla to the very door, between two luxuriant luxurious coaches with valets

---

e che per quanto riguarda James, sabato a otto può essere probabilmente tardi. Domenica, io posso invece avere la loro risposta.

In quanto al resto, non vi è piaciuto *Dombey and Son?* E il paese pianeggiante? Io ho fatto un sogno ambizioso la notte scorsa, di cui devo confessarmi colpevole: è il primo, e sarà l'ultimo. Ho sognato che noi avevamo fatta la rivoluzione in Italia, e stavamo combattendo precisamente assai presso alle Alpi, quando qualche cosa nacque con l'Inghilterra, per cui occorreva l'invio di un ambasciatore colà: ed io, avendo chiesto di essere scelto, lo fui: andai infatti, e per prima cosa corsi a vedervi, e voi eravate venuti tutti insieme ad incontrarmi; mi recai quindi dalla Regina in una vettura di piazza fino alla porta del Palazzo, fumando un *Manilla*, fra due cocchi ricchissimi e sontuosi, con cocchieri e valletti incipriati,

(1) Il notissimo romanzo del Dickens, che si pubblicava in quei giorni a Londra in fascicoli.

and so forth, in the first of which there was the Austrian Ambassador, and in the second, the Turkish Ambassador, who was—Mr. Stone!—And one of his pages was Mr. Claudet, and when we alighted Mr. Claudet asked me if I could not grant him to take a few more Daguerreotypes.(1) Then I saw the Queen—who, by the bye, was Jenny Lind, (2) and so forth, going into absurdities not to be repeated.

How are you? Will you remember me to Caroline and present my respects to Mrs. and Mr. Hawkes? Ever yours

JOSEPH MAZZINI.

Giglioli's elucubration ought to be given back, on Sunday.

---

nel primo dei quali era l'Ambasciatore austriaco, e nel secondo, l'Ambasciatore turco, che era — Mr. Stone! — Ed uno dei suoi paggi era Mr. Claudet, e mentre noi discendevamo, Mr. Claudet mi chiese se io poteva permettergli di prendere alcuni dagherrotipi. Vidi poi la Regina, che — fra parentesi — era Jenny Lind: e cosí via, di assurdità in assurdità, che non sono da ripetere.

Come state? Vogliate ricordarmi a Carolina e presentare i miei rispetti a Mrs. e Mr. Hawkes.

Sempre vostro
GIUS. MAZZINI.

La elucubrazione del Giglioli deve essermi restituita domenica.

(1) Il Claudet aveva già eseguito un dagherrotipo del Mazzini, riprodotto in fronte al vol. XXX dell'ediz. nazionale.

(2) Celebre cantante svedese (1820-1887), che nel 1847 trovavasi a Londra.

MMCCVI.

A Felice Le Monnier, a Firenze.

[Londra], 12 agosto 1847.

Signore.

Vi mando — spero in tempo — ricopiata l'ode di Foscolo che vi manca. (¹) È povera cosa: ma perciò appunto può far prova del quanto possa un tenace proposito di riescire.

Ebbi le vostre due 26 giugno e 7 luglio. Avrete le traduzioni in ottobre. Pongo mano alla prefazione che mi verrà, temo, lunghetta.

Non ebbi mai, per regola vostra, le due lettere di Tommaseo, che dicevate spedirmi. Se per altro sono le stesse inserite nell'*Ausonio* in Parigi, le ho: vogliate verificare. So che Giordani parlò sinistramente di Foscolo: ma non so dove né come. Potreste indicarmelo? (²)

MMCCVI. — Pubbl. da F. Martini, art. cit. (nella *Nuova Antologia* del 15 maggio 1890). Qui si riscontra sull'autografo, conservato nella Biblioteca Nazionale di Firenze.

(¹) Con lett. del 26 giugno 1847 il Le Monnier dava notizia al Mazzini di aver « posto mano alla stampa delle opere complete di Ugo Foscolo; » ed aggiungeva che « essendo tuttora privo del secondo componimento poetico *che parla dei Gracchi,* » cioè l'ode già cit. *I novelli repubblicani* (ved. la nota alla lett. MCMLXXIX), glie ne chiedeva la trascrizione « senza indugio di sorta. » Ved. F. Martini, art. cit., p. 249.

(²) « Stimo opportuno — gli scriveva il Le Monnier nella lett. ora cit. — mandarvi sottofascia due lettere di Tommaseo intorno a Ugo Foscolo comparse qui ieri l'altro. La prefazione alla raccolta vi potrà somministrare campo liberissimo di par-

Non so d'altre accuse fatte qui a Foscolo che quelle inserite nell'*Italico*, giornale ch'ebbe parecchi numeri: ma dimenticato qui e ignoto altrove. (1) Io del resto darò, non la vita, ma l'autobiografia — se posso esprimermi cosí — dell'anima di Foscolo: e confido ne escirà difesa assoluta.

Vi ricopio un Sonetto inglese, scritto, secondo ogni probabilità, da Foscolo stesso. (2) E vi manderò per l'Epistolario, una o due lettere scritte da lui in inglese: una tra l'altre indirizzata al can. Riego.

lare a vostro grand'agio di Tommaseo e di Giordani, persone, come sapete, in Italia autorevoli, i quali, con infinito dolore dei buoni, non hanno stimato indegno del loro ingegno oscurare la memoria di Ugo Foscolo. » Per le *Lettere due* del Tommaseo, stampate dapprima in ediz. a parte a Prato, dipoi nell'*Ausonio* a Parigi, che il Mazzini aveva ricevuto dal Lamberti, ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. V, p. 163, e la nota alla lett. MMCXCVII. In quanto al Giordani, è noto che l'inimicizia fra lui e il Foscolo era scambievole. Nelle lezioni *Dell'ufficio della letteratura*, che aveva tenute a Pavia nel 1809, il Foscolo, combattendo l'uso de' panegirici, aveva accennato anche a quello del Giordani per Napoleone I, ciò che aveva dato occasione a una fiera lettera dello scrittore piacentino (27 maggio 1809) « l'unica — avverte il Gussalli — che mai il Giordani mandasse al Foscolo » (ved. P. GIORDANI, *Scritti editi ed inediti pubblicati da* A. GUSSALLI; Milano, Borrozzi e Scotti, 1856, vol. I, p. 318); ma se non direttamente, egli continuò a esprimere la sua acrimonia contro il suo critico. Ved. *Ultime lettere del Foscolo, del Giordani e della Signora di Staël a V. Monti*; Livorno, Vigo, 1876, p. 140, *passim*.

(1) Dell'*Italico, ossia giornale politico, letterario e miscellaneo, condotto da una Società d'Italiani*, edito a Londra, escirono infatti parecchi numeri tra il 1813 e il 1814. Ne esiste una copia al British Museum, in 3 voll. Era diretto da A. B. Granville.

(2) Non si sa d'un sonetto inglese del Foscolo. Il Mazzini intendeva forse di accennare alla traduzione inglese di quello in

importante anche per la sua vita, dacché in essa ei cede alla dura necessità di cercare allievi nell'Italiano. (1)

Addio: credetemi in fretta

vostro

Gius. Mazzini.

19. Cropley Street.
New North Road.

Lady Dacre, è la traduttrice di Petrarca. *Digamma Cottage* fu il nome d'una casa edificatasi da Foscolo.

MMCCVII.

a Giuseppe Lamberti, a Parigi.

[Londra], 16 [agosto 1847].

Caro amico,

Aggiungo due linee all'acchiusa, scritta già prima. Ricevo oggi le tue linee del 14; con quelle di Lamennais, che mi spiacciono assai. (2) Sperava mandarti le

cui il Foscolo dipinse se stesso, eseguita dal Redding e conservata fra le carte della Labronica, che l'esule aveva lungamente esaminate, quand'erano ancora a Londra. Ved. F. Viglione. *U. Foscolo in Inghilterra*, cit., p. 51.

(1) È quella del 28 dicembre 1826, che comparve infatti nell'*Epistolario* foscoliano (ediz. cit., vol. III, pp. 251-253).

MMCCVII. — Pubbl. da D. Giuriati, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 242-243. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, in cui è avvertito che la lett. giunse col « mezzo Rolandi. »

(2) La lett. con la quale il Lamennais non accettava di entrare nella *People's International League*; e il filosofo la in-

Circolari pel Fondo: e le ho bell'e pronte: ma non firmate, e quindi non potrò mandartele che pel mezzo di Spada che partirà la settimana ventura. Se trovo prima, profitterò. È venuto pure il King; io non era in casa: ed egli abita a sei miglia da me! nondimeno, farò di vederlo. Non ho potuto trovar finora la Carta famosa. Ti mando una Circolare non firmata, perché intanto tu veda, e perché pensiate al cosa e come si può organizzar da voi, per raccogliere.

Abbraccia Lemmi. — Farò l' indirizzo agli Illirici: ma bisogna ch' io trovi chi lo traduca, e non è facile. (1) Al Dyb[owski] era da inviare per posta, come facesti. — Conosco già il Mazzanti sufficientemente. (2) — Il servitore di piazza è il conte Faraud, piemontese: e da definirsi come l'altro: intimo un giorno di

viava al Lamberti con le parole che seguono, le quali si conservano autografe nella raccolta Nathan: « Voilà, mon bon Lamberti, un mot pour Mazzini. Veuillez le lire et l'envoyer par la première occasion qui se présentera. A vous de cœur. — Mardi, 10 août. — F. L. »

(1) Nella lett. del 14 agosto 1847 il Lamberti aveva scritto: « Faccia circolare ai Dalmati. — Mi par necessaria. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. VI, p. 7. Con ciò, il Lamberti si riferiva certamente a quanto era stato dichiarato nell' *Address* della *People's International League* riguardo alla Jugoslavia. Ved. per ora E. F. RICHARDS, op. cit., pp. 57-58. È poi probabile che egli avesse letti anche gli artt. scritti dal Mazzini per il *Lowe's Edinburgh Magazine* sul moto slavo, che gli aveva potuto recare A. Lemmi.

(2) « Va là forse avv. Mazzanti. Cosa sia. — Chi dice mal di lui è un vecchio, che ha figlio pure nato là, » avvertiva il Lamberti nella lett. ora cit. (*Protocollo della Giovine Italia*, vol. VI, p. 5). Era quel Luigi Mazzanti, esule forlivese, tenuto in cattivo concetto dal Landi e dal Lami, suoi conterranei, andato l' anno innanzi a Parigi. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, pp. 68-72, 75 e 105.

Bertola: scrocco, e ogni cosa: ho soccorso anche lui venti volte, e fin di 10 scellini per volta.

Per l'amore di Dio, tiemmi corda per un po' di tempo ancora. Ed ama il

tuo

GIUSEPPE.

Dà l'acchiusa a Giovanni, se v'è ancora: se no, imposta la lettera per Granges. (1)

MMCCVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 17 agosto 1847.

Cara madre,

Rispondo alla vostra del 5, ricevuta in ordine. Ieri non ho potuto scrivere. Nulla di nuovo finora sulle mie corse; e riceverò ancora non una, ma due almeno delle vostre senza il menomo ritardo. Dome-

(1) In quei giorni, « spiacente di non vedere » il Mazzini, del quale il Lamberti aveva dovuto dar notizia del vagheggiato viaggio in Francia (*Protocollo della Giovine Italia*, vol. VI, p. 13), Giovanni Ruffini, in compagnia di Cornelia Turner, era partito per la Svizzera, dove soggiornò qualche mese, tornando poi a Parigi. Grande emozione ricevette visitando i bagni di Granges, e quegli altri luoghi del cantone di Soleure, nei quali, anche undici anni dopo, il ricordo di lui, di suo fratello e del Mazzini era sempre vivissimo, specialmente presso la famiglia Gérard. Ved. C. CAGNACCI, op. cit., pp. 103-104.

MMCCVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 17 agosto 1847. »

nica devo andare a parecchie miglia dalla città: ma non sarà che una giornata. Partirò la mattina alle sei sul cammino di ferro e tornerò la sera o tutt'al piú la mattina dopo. Acchiuderò, spero, in questa il bigliettino concernente il Bazar. Questa sera, abbiamo una riunione di forse 250 Italiani, operai i piú, con una cena gratuita per gli allievi della Scuola, a uno scellino per gli altri: poi improvvisi di Pistrucci, canti patriottici, brindisi all' Italia, etc. So che questi operai mi preparano la sorpresa della bandiera tricolore Italiana innalzata in mezzo della Sala. Vi descriverò la cosa nella mia ventura. Già saprete le cose di Ferrara: gli Austriaci cercano veramente il male come i medici, direste voi. Le cose possono starsi cosí ancora per un po' di tempo; ma presto o tardi hanno da venire ad una conclusione. L'intervento avrà luogo, e allora sarà il caso di vedere che cosa sanno fare gl' Italiani. Nella Svizzera le cose procedono bene; e il sequestro operato in Ticino delle casse di fucili spediti dall'Austria ai piccoli Cantoni ha fatto benissimo. Sapete che uno di quei complottisti di Roma è quel Conte Bertola, del quale avete probabilmente scordato il nome, che scriveva uno o due anni addietro qui in Londra lettere a nome mio, chiedendo danaro, e di cui feci condannare l'agente a sei mesi di prigionia? vedete che bei soggetti scelgono per la causa loro! — Ora egli confessa e dice non solamente quello che sa, ma probabilmente quello che non sa. [1] Iersera

[1] Dopo l'imprigionamento e la fuga dei principali indiziati nel complotto di Roma del 16 luglio 1847, i periodici romani e toscani s'erano talvolta occupati di quel conte Bertola, arrestato appunto a Roma in quei giorni. Dalla lett. MCMLXXV apparisce che il Mazzini non era riuscito a farlo processare in Londra nel febbraio del 1846, se bene fosse egli convinto che

ha piovuto alla disperata, e in mezzo alla pioggia venne, mentr' io era in istrada, un gran tuono: paese d'eccentricità anche nelle cose dell'atmosfera. Fa piuttosto caldo; e suppongo che finiremo per avere una di quelle belle burrasche che mi consolano. Della causa Spinetti non so l'esito: vi dissi solamente ch' era stato finalmente fissato il giorno per la sentenza: ma non so quale sia stata. Bell'onore che vi fate voi Genovesi in Roma! Prima Lambruschini: ora il maggiordomo Pallavicini dimesso per parte presa al complotto. [1] Mi fa piacere che andiate in campagna: ma

quel losco individuo era il maggior colpevole delle truffe che si commettevano a suo danno. Tuttavia, la figura del Bertola fu lumeggiata ancor piú in quella relazione di processo del *Supremo Tribunale della Sagra Consulta Romana di Cospirazione*, della quale fu piú volte fatto cenno. Apparisce com' egli mentisse sfacciatamente asserendo di aver cooperato alla rivoluzione piemontese del Ventuno, mentre emerge chiaro il suo tradimento al tempo della spedizione in Savoia nel 1834, ed è provata l'accusa di falsario di documenti suoi personali, infine, l'azione di agente provocatore nella Svizzera, quando accadde l'incidente del Conseil. Ved. la nota alla lett. DCCCVI, *passim*.

(1) Nel *Corriere Livornese* del 6 agosto 1847 si leggeva: « È stata perquisita l'abitazione del Maggiordomo di S. Santità Mons. Pallavicino, che da qualche tempo trovavasi assente da Roma. Sono state rinvenute carte interessantissime che gli hanno fruttato la sua destituzione. » Ma è da avvertire che la *Patria*, la quale, nel n. del 10 agosto, aveva riferita la notizia del *Corriere Livornese*, nell' altro del 17 di quello stesso mese recava la seguente rettifica che le era stata mandata da Roma da « rispettabile » personaggio: « Nel *Corriere Livornese* si legge che non solo Monsignor Maggiordomo sia stato destituito, ma che anche una fruttuosa perquisizione sia stata eseguita nella sua casa e fra le sue carte. Noi siamo incaricati a pregarvi ed autorizzarvi a dichiarare che Mons. Maggiordomo avendo per mal ferma salute dimandato di trattenersi per tempo illimitato fuori di Roma, S. Santità consentendo alla richiesta, ha auto-

mi duole che vi siate soli, e che la mia buona Cugina non venga con voi. Carolina villeggerà essa pure vicino a voi? Lo desidero vivamente. Cosa diavolo vi siete messi in testa di pericoli personali miei, che deduco dai frequenti avvertimenti del padre e dai vostri consigli sulle locande, e sulle persone che m'accostassero? Credete facili codeste cose? Se avessero potuto, le avrebbero realizzate nel '33, quando, togliendo me, toglievano l'anima del movimento: oggi, non servirebbe a nulla: le cose laggiú non solamente rimarrebbero nello stato in cui sono, ma s'inacerbirebbero piú sempre. Se ora macchinassero, sarebbe contro il Papa, non contro me: non già che il Papa abbia tutte le idee ch'essi temono; ma perché è la causa *occasionale* del movimento. D'altra parte, ho gli occhi in testa: e non dovete mai temere cosa alcuna per me fuorché quello che vien da Dio; e quello che vien da Dio, non si ha da temere, ma da accettare con rassegnazione. Il Gioberti «Gesuita moderno» ha ottenuto permesso di circolazione? Come sta «l'amico nostro e non della ventura» Andrea? Dopo il suo incommodo, non m'avete detto come vada la sua salute. Salutatelo tanto per me prima che andiate in cam-

rizzato Mons. Rusconi fino all'epoca del suo ritorno a farne le veci solo nella parte amministrativa, e che la perquisizione fra le sue carte e il successivo arresto del Curato del Popolo e il cardinale ristretto in Castel S. Angelo sono tutte favole, parto dell'immaginazione di poco esatto corrispondente.» Tuttavia, è certo che il Pallavicino non godeva le simpatie dei liberali, e probabilmente non poteva meritarsele. Il *Popolo* di Siena, nel n. dell'8 settembre 1847, in una corrispondenza da Torino, affermava: «Fu qui nei giorni scorsi Mons. Pallavicino, il quale in una conversazione privata parlò con scandalosa irriverenza del Papa, e lo chiamò *Rapa*.» In quanto al card. Lambruschini, ved. la nota alla lett. MMCXCVIII.

pagna. Perché non viene egli con voi? Benedetta rimane in città, o viene in campagna? Abbracciate il padre, ricordatemi alla sorella, e amate sempre il

vostro
GIUSEPPE.

MMCCIX.

To EMILIE HAWKES, Sevenoaks (Kent).

[London]. Wednesday, [August 17th 1847].

Dear Emilie,

I had already written to Bessie, (1) who—oh horror! calls me "my dear Sir"—for your address, fancying that "Sevenoaks" would form but an incomplete one, when your note came: many thanks for it. I wanted to state the hour at which I would

---

Mercoledí.

Cara Emilia,

Per il vostro indirizzo, io aveva già scritto a Bessie, la quale — oh orrore! mi chiama « Mio caro signore, » — immaginando che « Sevenoaks » potesse essere incompleto, quando giunse la vostra: tante grazie per essa. Io aveva bisogno di fissare l'ora nella quale avrei lasciato

MMCCIX. — Inedita. L'autografo, del quale fu inviata copia alla R. Commissione da Mrs. Richards, si conserva presso gli eredi Ashurst. La data si ricava dalla lettera precedente.

(1) Sposa di William Ashurst, devoto al Mazzini come tutti di quella famiglia, e quindi cognata di Emilia Hawkes.

leave London on Sunday. I will leave the South Eastern Railway Station at 6.30 in the morning (am I not remarkably good?) and find you all—except the unfortunate victim who must meet me somewhere, unless you give me proper instructions,—to all human probability, in bed. I will leave Sevenoaks at 7 1/4 in the evening; and no tyranny shall be, I trust, directly or indirectly applied. Moreover I shall be left to manage for my coming back from Sevenoaks to the unknown place, except the case of your coming back *en masse*. All this *must* be agreed upon.

All your instructions will be literally executed. I will take with me George Sand, Lamennais, the *Dispatch* in which there is a beautiful article on Switzerland from Publicola, (1) and a number of *Dombey and Son* for your perusal.

Londra domenica. Partirò dalla stazione della *South Eastern Railway* alle 6,30 della mattina (non sono io notevolmente buono?) e — ad eccezione della disgraziata vittima che dovrà venirmi incontro in qualche parte, a meno che non mi diate convenienti istruzioni — con tutta probabilità umana vi troverò tutti in letto. Lascerò Sevenoaks alle 7 1/4 di sera; e io confido che nessuna tirannia sarà direttamente o indirettamente esercitata. Inoltre, io dovrò provvedere per il mio ritorno da Sevenoaks al luogo sconosciuto, eccetto il caso del vostro ritorno *en masse*. Tutto ciò *deve* essere fissato di comune accordo.

Tutte le vostre istruzioni saranno letteralmente eseguite. Prenderò con me George Sand, Lamennais, il *Dispatch*, in cui è un bell'articolo sulla Svizzera del Publicola, e un numero di *Dombey and Son* per vostra lettura.

(1) Era certamente un pseudomino, che nel sec. XIX avevano assunto molti scrittori inglesi (ved. il catalogo del British

I will see Linton today and compliment him in your name about his last lines. With love to Caroline, James and Sydney, believe me

ever yours
JOSEPH.

Vedrò Linton oggi e lo feliciterò in nome vostro per le sue ultime linee. Con affetto a Carolina, a James e a Sydney, credetemi sempre

vostro
GIUSEPPE.

MMCCX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], lunedí 22 agosto 1847.

Cara madre.

Rispondo alla vostra del 12 agosto. Non posso dirvi ancora cosa alcuna delle mie gite; forse, ve ne dirò la settimana ventura. Passai ieri tutta la giornata in campagna colla famiglia amica; in un villaggio chiamato Sevenoaks, e tornai ier sera in cammin di ferro. Ma già, campagna o città, l'idea fissa è quella delle cose nostre; e piú, dopo l'insolenza che gli Austriaci vanno spiegando a Ferrara. La paziente longanimità di quella popolazione è veramente mira-

Museum, alla v. *Publicola*). Forse il Mazzini accennava a John Williams.

MMCCX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 22 agosto 1847. »

bile. Non già ch'io non desideri che la crisi inevitabile venga adesso: quanto piú gli Austriaci aspettano. tanto piú s'imbroglieranno le cose a loro riguardo, tanto quanto alle cose italiane quanto alla diplomazia. Sabbato passato — non l'altr'ieri, ma l'altro. — partí da qui una comunicazione ostile all'Austria ed a' suoi progetti. Ma tutto questo non fa ch'io non mi senta bollire il sangue quando odo le cose di Ferrara, e le pattuglie notturne, etc., etc. E mi pare impossibile che la gioventú romagnola non si precipiti verso Ferrara, nasca poi quel che sa nascere. Del resto, vedremo. (1) Nella Svizzera è probabile che la crisi capiti nell'ottobre: pare che si radunerà

(1) Dopo l'occupazione della fortezza di Ferrara, avvenuta il 16 luglio 1847, il maresciallo conte Auersperg, comandante del presidio austriaco, col pretesto che il primo del mese successivo era stata recata offesa da parte di una pattuglia di civici ad un suo ufficiale, certo Jankovich, aveva dichiarato al card. Ciacchi che, a cominciare dalla sera del 6 di quello stesso mese d'agosto avrebbe « cominciato a far perlustrare da pattuglie austriache quella parte della città, che *rinchiudera* le caserme e i diversi alloggi degli uffiziali, il Castello (residenza del Legato) e l'officio del comando della fortezza: in una parola, pressoché tutta la città; » e la prima uscita della pattuglia, avvenuta appunto la sera del 6, era stata « brutale e provocatrice » (ved. E. ALBÈRI, *Della occupazione di Ferrara*, ecc., cit., p. 5). Si ebbe subito il convincimento, e non in Italia soltanto, che il passo compíto a Vienna mirava principalmente a trovare una via d'uscita dal brutto impiccio nel quale l'Austria s'era cacciata, quando aveva pensato che il trucco preparato a Roma il 16 luglio potesse dimostrare la necessità per essa di intervenire negli affari dello Stato Pontificio: mentre l'atteggiamento di aperto contrasto assunto dal Governo di Roma, dapprima con la protesta del card. Ciacchi (6 agosto 1847). dipoi con quella, non meno energica, di tre giorni appresso, del nuovo Segretario di Stato. card. G. Ferretti, avevano sconcertato tutti i suoi disegni e persuaso che prima

allora straordinariamente la Dieta, per vedere se i Cantoni della Lega separata hanno ubbidito o no; e siccome non avranno ubbidito, sarà trattata le questione delle misure coercitive. Fa un tempo curioso: un po' ventilato; un po' senza soffio d'aria, e allora caldo e soffocante. Finirà, spero, con una burrasca. Son curioso di sapere se i miei due amici inglesi son giunti prima della vostra partenza per la campagna; ma se nol fossero, non vi pensate piú che tanto; non v'era altro che il piacere di vedervi e di darvi mie nuove e di darmi, tornando, le vostre. — Vi sono da Londra al villaggio dove passai la giornata cinquanta miglia: delle quali 41 si fanno in cammin di ferro, a l'altre in legno. Partii alle nove e mezza della mattina; arrivai a mezzo giorno: alle sette e mezza della sera mi rimisi in viaggio, e alle undici era a casa. Il

di disporsi a una ritirata, come infatti avvenne, conveniva procedere a una dimostrazione di forza, se non di diritto. I giornali italiani, specialmente di Roma, di Firenze e di Bologna, erano stati concordi a lodare il contegno della cittadinanza ferrarese, che si era mantenuta calma di fronte alle meditate provocazioni della truppa austriaca, ascoltando i consigli del card. Ciacchi, il quale raccomandava di non provocare appigli di sorta; ciò che, avvertiva il *Diario di Roma* (supplemento al n. del 17 agosto 1847), aveva « svegliata una lacrima di paterna riconoscenza sul ciglio di Pio. » Né minore prudenza i Ferraresi usarono quando, la mattina del 13, dopo un ostentato sfoggio di provvedimenti guerreschi, fu visto « il maggiore comandante il battaglione austriaco de' cacciatori a cavallo, accompagnato dall'aiutante del comando della fortezza, » rimettere al Legato un dispaccio col quale l'Auersperg gli intimava di cedere al presidio austriaco i posti armati della città; e non curando la nuova protesta del card. Ciacchi, una compagnia di cacciatori prender possesso del corpo di guardia della piazza, altri distaccamenti occupare le quattro porte della città, quindi, pattuglie di soldati percorrer le strade ferraresi, ussari perlustrare l'esterno

tempo era cattivo: piovve dirottamente, mentr' io era in legno; ma poi migliorò, e potei vedere un bellissimo Parco, e piú una casa o castello di Lady Amherst, ammobigliata ancora coi mobili di duecento anni fa, e con tutto quello che rende idea del medio evo: interessantissima cosa per me. Torno a Ferrara, della quale avrete udito l' occupazione: suppongo che udremo domani o dopo domani la marcia su Bologna; dacché, se non lo fanno, sono impazziti: imbrogliarsi colla diplomazia unicamente per occupar Ferrara, non avrebbe scopo. Credo adunque, se la notizia è vera, che sia il principio dell' occupazione degli Stati. Con questa notizia in corpo, potete capire che non posso ciarlare di cose insignificanti, e che mi è forza conchiudere. [1] Da un tre ore a questa parte fa un freddo fortissimo, come se fossimo circondati di ghiaccio.

delle mura, infine aumentar le sentinelle nei posti già presi. Tuttavia, se i Ferraresi rimasero calmi, nelle altre parti dello Stato Pontificio e nella Toscana le nuove provocazioni austriache riuscirono « a sollevare gli animi in modo insolito, e condurre la Romana Corte piú lontano di quello che per avventura desiderasse e volesse, a tirare sull'Austria l' animadversione delle stesse genti devote, schiave fin allora de' pubblici negozi, ed il biasimo dell' Europa civile. » L. C. FARINI, *Lo Stato Romano*, cit., vol. I, p. 228. E mentre la Francia, sia per l'organo dei suoi periodici, specialmente del *Journal des Débats*, venuto poi per questo in aperta polemica coi giornali italiani, sia per l'opera del suo ambasciatore a Roma, dimostrava di avere assunto un contegno favorevole ai torbidi disegni dell'Austria, l' Inghilterra, a piú riprese, ebbe a dichiarare al Gabinetto di Vienna il completo suo disaccordo con le vedute di esso riguardo all' occupazione di Ferrara. Ved. N. BIANCHI, *Storia documentata della diplomazia europea in Italia*, cit., vol. V, pp. 25-35, e P. SILVA, op. cit., p. 338 e segg.

[1] La supposizione che gli Austriaci non si sarebbero limitati alla sola occupazione di Ferrara era diffusa anche in

Addio; madre mia, abbracciate il padre, dite tante cose agli amici e alle amiche e credete sempre all'amore del

vostro
GIUSEPPE.

MMCCXI.

TO WILLIAM SHAEN, London.

[London], Friday night [August 25th 1847].

Dear Shaen,

Will you introduce as a candidate for membership at the Whittington: (1) Samuel Tugman, Jun.

Caro Shaen,

Volete presentare come candidato a socio del Whittington il sig. Samuel Tugman, Jun. Esq. 34. St. Tower

Italia. « Occuperanno verso Bologna o no? — si leggeva in una lettera da Ferrara del 15 agosto 1847, inserita nell'*Italia* di sei giorni dopo. — Questa è la vera questione. Voi ben comprendete i forti motivi che militano, per l'una o l'altra ragione, nel senso austriaco. È di fatti che le truppe austriache crescono col regno lombardo-veneto, che verso il Modenese e parmigiano sono ingrossate, che qui si attendono domani o dopo domani altre truppe. » Anche l'*Alba* del 20 agosto riferiva una lettera da Bologna del 18 in cui si affermava che « il Cardinale [Amat] *aveva* chiamato i capi della milizia, i quali concordemente *avevano* promesso che se gli Austriaci *avessero fatto* una mossa verso Bologna, Bologna si *sarebbe difesa* colle armi; » aggiungendo che gli Svizzeri avevano « giurato di battersi contro gli Austriaci. » Ved. pure la *Patria* del 20 agosto 1847.

MMCCXI. — Inedita. Una copia di essa fu inviata alla R. Commissione da Mr. G. Trevelyan. La data si ricava dal timbro postale.

(1) Il Whittington Club era stato fondato da Douglas Jerrold, ed in esso erano pure ammesse le donne con tutti i

Esq. 34. St. Tower Street (merchant) as presented by me? and have the Secretary communicating to him the result?

You see that not even prosperity of a Republic in France can make me forget the Whittington.

If the Republican system is proclaimed in France. give my best compliments to all your Peace-men. and to the Cobdenites. The decision. final. European war between the two principles is near at hand.

Ever

yours

Jos. Mazzini.

Street (commerciante) come proposto da me? E farmi comunicare il risultato dal Segretario?

Vedete che neppure la prosperità di una repubblica in Francia mi può far dimenticare il Whittington.

Se sarà proclamato il regime repubblicano in Francia, presentate i miei migliori rallegramenti a tutti i vostri fautori della pace e ai Cobdenisti. La decisione finale, cioè la guerra Europea fra i due principii, è assai prossima.

Sempre

vostro

Gius. Mazzini.

Venerdí sera.

diritti e i privilegi degli uomini. Il Mazzini ne era stato eletto vice-presidente dall'estate di quell'anno. Ved. E. F. Richards, op. cit., p. 48. e B. King, *Mazzini*, traduz. cit., pp. 111-112. Sulla sua istituzione, avvenuta nell'ottobre del 1846. ved. l'art. del benthamita W. Howitt, *Observations on the proposed Whittington Club*, nel *People's Journal*, n. 43 del 24 ottobre 1846.

MMCCXII.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra], 26 agosto 1847.

Caro Pietro.

Da Paolini e da Lamb[erti] seppi la tua malattia. Da Paolini so oggi che è superata, comunque tu sia fatto scheletro piú che non eri. [1] Ed oggi ti scrivo la mia gioia e l'inquietudine mortale di tutti questi giorni: né prima ebbi core di scrivere: ogni giorno aspettava ansioso nuove del come procedesse o indietreggiasse il male, e non ricevendone, temeva. Dio sia lodato che ci sei salvo: e lo dico, perché ho in te un amico altamente stimato ed amato: e perché parmi, se non m'illudo, che s'avvicini il tempo in cui potremo morire o vivere gli anni di vita che ci avanzano, per l'Italia. Abbiti somma cura dunque. Non so come tu la pensi, ma è chiaro per me che gli Austriaci non possono volersi tirare addosso tutto l'impiccio diplomatico e l'irritazione, etc. pel solo gusto d'occupar la città che avevano in mano, avendo

MMCCXII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo.

[1] Il Giannone aveva avuto una terribile malattia di fegato, durante la quale era stato curato da quel dott. Paolini che da piú anni era in relazione col Mazzini e che in seguito fu provato essere una spia del Governo Pontificio. Ved. F. SOLERIO, op. cit., pp. 98-99. Le prove che egli esercitava lo spionaggio si trovano specialmente in F. ORSINI. *Memorie*; Torino, De Giorgis, 1862, pp. 361-372.

il forte che la domina: — che quindi un di questi giorni andranno innanzi, e che non aspettano se non il pretesto già indicato dei torbidi, sperando provocarli appunto con quel principio d'intervento: — che bene o male, un po' di resistenza in qualche luogo si farà: — e che basterà a darci appiglio per comparire sulla scena, cioè in azione. Cerco dunque prepararmivi come posso: alla prima salva di fucilate, che possa chiamarsi da noi principío di lotta, apriremo qui una sottoscrizione pubblica tra gl' Inglesi; intanto, cerco raccoglier dai nostri. Mando con questa a Paolini per te una copia della Circolare messa fuori due o tre giorni sono. Per occasione te ne manderò altre copie. Io la mando via via in Italia e sui vari punti dell'estero. Avremo poco, lo so: ma quel poco sarà meglio che nulla. Se peraltro su tutti i punti alcuni pochi spiegassero la stessa attività ch'io spiegherò qui, se non lasciassero alcun uomo nostro intentato, sí che dai 5 franchi dell' operaio sino ai 100, o ai 1000 del ricco, *tutti* contribuissero subito con qualche cosa, si raccoglierebbe una assai forte somma.

Io desiderava che in Parigi fosse, non collettore, ma centro di collettori: qualche cosa di simile al nostro nucleo; tre almeno che firmassero ricevute, e documenti, e fra i tre avrei desiderato vivamente che fosse Amari: gioverebbe immensamente per tutto, e segnatamente per la Sicilia: ne scrissi e Amari diede mezza parola che dove la cosa non avesse colore esclusivo *Giovine Italia*, darebbe il nome. Vedrai dalla Circolare che *io* non poteva essere piú temperato. Se dunque v' è modo, vedi di fargli parlare; se no, bisognerà pure ch' io stabilisca un Collettore almeno in Parigi, per firmare le prime ricevute.

Non rimproverarmi se ti parlo delle cose nostre, mentre tu sei malato ancora e assalito di mille guai e dolori; ma oltre l'urgenza de' casi, credo siano i discorsi che possono piú ravvivarti.

Addio: ti scrivo in fretta; ma ti riscriverò tra pochi giorni per occasione. Cúrati, ed ama il

tuo

Giuseppe.

MMCCXIII.

TO Mrs. Taylor, London.

[London], Wednesday [August 26th 1847].

Dear Mrs. Taylor,

Alas! do not send the man: the thrush is evidently dying—will die I fear, before the to-morrow. I am innocent.

Cara signora Taylor,

Ahimè! Non mandate l'uomo: il tordo sta evidentemente per morire — morrà, temo, prima di domani. Io sono innocente.

I vostri sentimenti intorno al Genio sono eguali ai miei. Fatto sta che io professo il culto del Genio come

MMCCXIII. — Inedita. L'autografo si conserva presso gli eredi Taylor. Una copia della lett. fu inviata alla R. Commissione da Mr. G. Trevelyan.

Your feelings concerning Genius are mine. The fact is that I worship Genius as the only Prophet of God on earth that I can believe in.

Ever

faithfully yours

Jos. Mazzini.

---

il solo Profeta di Dio sulla terra, al quale io possa credere.

Sempre

vostro devotissimo

Gius. Mazzini.

Mercoledí.

MMCCXIV.

A Giuseppe Lamberti, a Parigi.

[Londra], 28 agosto [1847].

Caro Giuseppe,

Tu hai giurato silenzio. Non so se tu abbia ricevuto la mia lasciata a Rolandi, in data, parmi, del 15 o 16; d'allora in poi non t'ho piú scritto, prima, perché ogni giorno m'aspettava lettere tue; poi, perché ogni giorno porta nuove che mi lasciano incerto sul *quid agendum*. Ma tu dovresti scrivere di tempo in tempo. Non ho mai ricevuto né *Revue Indépendante*, né *Revue des Deux-Mondes*. Ma questo è il meno. Devi aver capito

MMCCXIV. — Pubbl. da D. Giuriati, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 243-244. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, in cui è avvertito che la lett. giunse col « mezzo servo Mario. »

che io sarei già fra voi, se l'intervento in Ferrara non m'avesse fatto intravvedere la possibilità di non riveder piú l'Inghilterra. E siccome, prima di lasciarla per sempre, come sarebbe in caso d'azione, bisogna cominciar qui una pubblica agitazione, e aprire sottoscrizioni, etc., differisco di giorno in giorno, per veder chiaro, s'è possibile, il che non pare. Ieri vennero nuove dal *Sémaphore* che gli Austriaci erano rientrati in cittadella; oggi, che il Re di Piemonte protesta, offrendo l'esercito al Pontefice, il che sarebbe fatalissima cosa. (1) Non sono mai stato cosí imbrogliato ne' miei calcoli, com'ora.

(1) Non era solamente il battagliero giornale marsigliese ad affermare che Carlo Alberto aveva offerto il suo aiuto a Pio IX contro le minacce, sempre piú preoccupanti, dell'Austria, poiché in quei giorni la notizia faceva pure il giro di tutti i periodici della Toscana e dello Stato Pontificio, e induceva il Montanelli a scrivere sull'*Italia* (n. del 28 agosto 1847) un sintomatico articolo, intitolato appunto *Il Piemonte con Roma*. Ad es., il *Popolo* di Siena (supplemento al n. del 25 agosto 1847), conteneva l'informazione seguente, che era, con assai compiacenza, riportata da tutta la stampa toscana e bolognese: « Ieri alle 3 pom. giunse direttamente al Quirinale una staffetta del Re di Sardegna. Si dà da tutti per certo che recasse una lettera autografa del Re Carlo Alberto con la quale lodando il nobile ed energico contegno del Pontefice nella questione con l'Austria, dichiara esser sua propria la causa del S. Padre, e offre ogni e qualunque appoggio di armate e danari. » La notizia era vera, ad eccezione della lett. autografa. Ved. N. BIANCHI, *Scritti e lettere di Carlo Alberto* (in *Curiosità e ricerche di storia subalpina*, punt. XII [1879], p. 758. Era ad ogni modo un segno dei tempi, durante i quali lo stesso partito moderato piemontese, dapprima apertamente francofilo, aveva scatti di sdegno, non solamente ne' riguardi dell'atteggiamento assunto dal Guizot, e sordamente mormorava contro la titubanza del Governo di Torino di dichiararsi in favore di Pio IX. Ved. P. SILVA, op. cit., p. 354.

So di certo ch' è stato dato ordine alla flotta francese d'impossessarsi d'Ancona, in caso d'intervento. [1]

Comunque, a noi torna conto continuare imperturbabili sulla nostra via. Ti mando una grossa lettera pel Bixio di Genova. S' anche non hai altra via, la persona indicata da lui in Marsiglia potrà fargliela giungere; un'altra pel Pelosi, pel quale mi dicevi aver modo: e una terza per Losanna, che puoi, credo, cacciare alla posta senza pagare. Le prime due portano le iniziali e non puoi sbagliare.

Ho mandato a Pietro, a cui doveva scrivere, una Circolare Fondo Nazionale. Non n'ho altre firmate, perché le ho mandate tutte altrove. Ma per la mia pittrice che sarà a Parigi la settimana ventura, ti mando parecchie copie. Distribuiscile, come meglio ti pare, ai diversi luoghi ove sono Italiani, in Francia. Quanto all' Italia, te ne manderò altre, che potrai inviare a chi vorrai: in Parma, Genova, Lucca, Lombardia, Sicilia, mando io: manderò tra poco in Toscana: ma ciò non toglie che tu mandi a' tuoi amici, dovunque ti pare.

Spada parte martedí, ma pel Belgio.

[1] La notizia, se bene data dal Mazzini in termini cosí recisi, non poteva essere attendibile, sia pure considerate le relazioni che intercedevano allora tra i due governi austriaco e francese. Né può ammettersi che l' esule non dovesse mostrarsi preoccupato del passo gravissimo, al quale si sarebbe indotto il Guizot. Se mai, maggior fede doveva prestarsi a quella offerta dall'*Alba* (n. del 20 agosto 1847), che la squadra inglese, stazionata a Malta, avesse avuto « ordine di entrare immediatamente nell'Adriatico, » o l' altra della *Pallade*, riferita nella *Patria* del 10 settembre 1847, che nella « baja d'Ancona » fossero « ancorati i tre vascelli inglesi, l'*Albion*, il *Rodney* e il *Vanguard*. »

Avrei già fatto l'indirizzo agl'Illirici; ma la difficoltà sta nell'avere chi lo traduca.

Addio: *ne me boude pas*, scrivimi ed ama sempre il

tuo

GIUSEPPE.

MMCCXV.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 29 agosto [1847].

Caro Giuseppe,

Ieri t'ho spedito per mezzo del domestico di Mario lettere per Bixio, per Pelosi, per De Boni. Oggi, spedisco a te Circolari del Fondo Nazionale pel miglior uso che potrai farne. Non negligere, ti prego, alcuno: presto o tardi, la crisi è inevitabile: e l'Azione facendo, da un lato, sparire molti fra i moderati, dall'altro, dando eccitamento straordinario al popolo, ci darà *chance* per le nostre idee; ma siccome non potremo dichiararle sul principio apertamente, l'importante, oltre le operazioni che ho in testa, sarà quello di disseminare uomini *nostri* capaci d'acquistare influenza militare su tutti i punti: or questo vuole danaro, ma non molto; poche centinaia di franchi mettono un de' nostri di Spagna in mo-

MMCCXV. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., p. 245. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, in cui è avvertito che la lett. giunse col « mezzo Emilia e marito. »

vimento. T' accenno questo, perché so che ciò che piú sconforta dal tentare è l'idea dell'esigersi cose grandi.

Avea in idea di tentare Bertioli con lettera: volea dare a me; perché non darebbe al Fondo? Ti par ch'io lo faccia? consigliami per lui come per altri. (1)

Ti mando qualche biglietto di Collettore con nomi in bianco.

Rompi il silenzio: non son questi momenti da starsi muti. Scriverò a Michele: concreti anch' egli, e dia i suoi 100, o 50, o 25 franchi.

Ti reca queste linee la mia pittrice: non ho bisogno di dirti come accogliere lei e Sydney. Ama sempre il

tuo
GIUSEPPE.

S'è ancora in Parigi, dà, con un abbraccio da parte mia, un biglietto di Collettore a Salvatore de Carcano.

MMCCXVI.

A NAPOLEONE FERRARI, a Genova.

[Londra], 31 agosto [1847].

Caro amico,

Ti giungerà forse tra non molti giorni dopo queste linee una carta, che mediterai. Essa concerne

(1) Sul conte Francesco Bertioli Solci, di Borgo S. Donnino, esule del '31, col quale nei due anni successivi il Mazzini aveva avuto relazioni piú che di amico, di fratello, ved. le note alle lett. XLIV e MCML. Nel 1846 s'era offerto di aiutare di danaro il Mazzini in un momento di grande bisogno. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 35.

MMCCXVI. — Inedita. L'autografo si conserva presso gli eredi Cremona. Non ha indirizzo.

una cosa intorno alla quale già un anno addietro avevate promesso adoprarvi; e poi, al solito, nol faceste. Ora è chiesta piú formalmente in diverse circostanze e con un cominciamento d'esecuzione. Se queste cose vi moveranno a fare quel tanto che potete, sta bene; se no, mi confermerò in quello che pur troppo da lungo temo, cioè che di tutto quello che fece santa la nostra amicizia, i miei amici non hanno conservato fuorché una reliquia dell'amicizia stessa, ma individualmente concetta. Io ti sono sempre grato delle linee che tu poni di tempo in tempo nelle lettere materne; e s'io non ti ricambio prontamente, devi attribuirlo, anziché ad altro alla specie di ripugnanza ch'io provo nello scrivere forzatamente alcune fredde parole su me stesso o la mia salute, quando sento il bisogno di parlar d'altro. So che hai dato a mia madre un bellissimo tappeto che credo opera di tua moglie; (1) se ciò è, ringraziala tanto e poi tanto da parte mia; quando l'avrò, mi avventurerò a ringraziarla io stesso. Ricordami, se pur non è morto egli pure, intendo moralmente, a Federico, (2) e agli altri amici, e credi sempre nell'affetto, benché talora corrucciato, del

tuo

Giuseppe.

(1) Era uno degli oggetti destinati al Bazar, che il Mazzini pensava di aprire a Londra nell'ottobre di quell'anno.

(2) Federico Campanella, del quale, anche negli anni precedenti, il Mazzini chiedeva spesso notizie alla madre (ved. le lett. MDCLXXXIX, MDCCI, *passim*), riuscito a ripatriare fin dal 1843 (ved. la nota alla lett. MDCLIV), viveva a Genova quasi appartato dai moti politici.

MMCCXVII.

ALLA MADRE, a Bavari.

[Londra], 31 agosto 1847.

Cara madre.

Rispondo alla vostra del 19, regolarmente ricevuta. Non ho mandato ancora l'acchiusa a Miss Briggs, per la sola ragione che non ho avuto tempo d'aggiungere un mio biglietto: essa è ora in provincia, e domani la manderò. Già, come capirete, ho la testa sempre a Ferrara. Ogni giorno spero udire nuove certe o del retrocedimento degli Austriaci o del loro innoltrarsi. Stare in Ferrara pel semplice gusto di ricevere note dalle Potenze e irritare le popolazioni, non mi pare ch'abbia buon senso. Sicché credo che debbano prendere una decisione. Secondo me, devono, come parmi d'avervelo detto piú volte, intervenir dappertutto. E s'anche non lo facessero ora, lo faranno piú tardi. Anche qui si parla d'idee bellicose del Papa: di Svizzeri spediti, etc., etc. Se saran rose fioriranno: ma non credo finché non vedo. Del resto, io desidero cordialmente che gli Austriaci marcino innanzi: e per questo ho le mie buone ragioni. Nella Svizzera, le cose s'intorbidino, e la guerra civile pare omai una cosa inevitabile. Qui, pubblicarono sul *Times* che Carlo Alberto aveva non soltanto protestato, ma offerto a Pio IX il proprio

MMCCXVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 31 agosto 1847. »

esercito: che ciò doveva essere pubblicato il giorno dopo nella *Gazzetta Piemontese* e che la popolazione preparava un'illuminazione generale. Per quanto le notizie pubblicate nel *Times* abbiano un certo peso, io mi strinsi nelle spalle: il giorno dopo, si disse che la nuova non era tanto certa quanto si credeva. Oggi, non se ne parla più. Mi fa pure sorpresa dall'altra parte ciò che mi dite della proibizione di tutti i giornali romani fuorché del *Diario*: e ho bisogno di conferma vostra per credervi. [1] Spero ancora che il giorno 27, cioè della vostra gita in campagna, abbiate già potuto vedere i miei due amici inglesi; so che sono nel Genovesato. E del resto, è benissimo

[1] Non si sa come, si era diffusa a Genova la notizia che a Roma era stata ordinata la sospensione dei periodici, i quali invece continuarono a pubblicarsi regolarmente. È certo che, in quei giorni di grande commozione, la stampa periodica di Toscana e dello Stato Pontificio recava notizie arditissime che dovevano impressionare i rappresentanti dell'Austria e fors'anche della Francia (ved. P. SILVA, op. cit., p. 355 e segg.): al qual proposito, una lettera da Roma con la data del 26 agosto 1847, pubbl. nell'*Alba* dell'8 settembre, riferiva appunto che « gli Ambasciatori d'Austria, e di Francia » fossero stati « insieme a udienza dal Santo Padre, » che il primo avesse pregato il Pontefice « in nome della sua Corte a voler reprimere la licenza della stampa giornalistica, » e che Pio IX avesse risposto « che veramente riconosceva esservi un poco di abuso, ma doverlo tollerare potendo più nuocere, che giovare nel momento il tentarne il rimedio. » Al quale, tuttavia, aveva cercato di provvedere Mons. Morandi, Governatore di Roma, con l'editto del 25 di quello stesso mese d'agosto, col quale si comminavano gravi pene contro la stampa clandestina, e che fu argomento di critica da parte de' periodici toscani, specialmente dell'*Italia* (n. del 4 settembre 1847), che lo giudicò « pessimo, » e della *Patria* (n. del 3 settembre 1847) che ne trattò diffusamente.

se li vedete prima della gita; dacché in quel modo avreste il benefizio d'udir mie nuove, senza le noie delle gentilezze da usar loro: la partenza per la campagna v'esonera da ogni cosa. Quanto a me, non posso dir nulla. Finché le notizie stanno cosí incerte, è impossibile ch'io mi mova o vada dove le notizie giungono piú tardi. Appena arrivi un po' di sviluppo, deciderò. Bravo il vostro parroco! ringraziatelo quanto piú caldamente potete da parte mia, e nostra. Fa piuttosto bel tempo, né caldo né freddo. Si stampa qui un opuscolo d'Azeglio, tradotto in inglese da un certo Prandi, esule del '21 riammesso in patria, contenente il programma del partito moderato, ch'egli chiama Nazionale, dove dipinge le intenzioni di quel partito, come limitate a una piccola, blanda, lega tra i Principi Italiani. Pare impossibile che rinunzino cosí in faccia al pubblico a ciò che rende bella e importante la nostra causa, cioè la Nazionalità, la Nazionalità che comprende la Lombardia, e quindi la cacciata dell'Austria. (1) Or qui, questa opinione cominciano a intenderla benissimo: e a simpatizzare con noi: perché dunque venire a diffondere queste ipocrisie? Del resto già le cose non istanno in mano al partito moderato né d'altro, ma

(1) Col titolo di *The Present Movement in Italy. Translated from the Italian* (London, 1847), Fortunato Prandi, da piú anni in relazione, sia pure non troppo cordiale, col Mazzini (ved. la nota alla lett. MCCCCX, *passim*), aveva dato a luce la traduzione dell'opuscolo intitolato: *Proposta d'un Programma per l'opinione nazionale italiana*, che M. d'Azeglio aveva, il 19 del mese precedente, edito a Firenze pe' tipi del Le Monnier. Il Prandi pochi mesi dopo voltò in inglese anche l'altro scritto: *I Lutti di Lombardia*, con un titolo ancor piú suggestivo (*Austrian Assassinations in Lombardy edited by* F. PRANDI; London, 1848).

in mano di Dio e del popolo Italiano che comincia a svegliarsi, e andrà innanzi assai presto se le circostanze l'aiutano. V'acchiudo alcune linee che vedrete di far giungere quando vi tornerà comodo a N[apoleone] alle cui linee sono da molto tempo debitore d'una risposta. Non vi dico di dir cose agli amici, perché questa mia trovandovi in campagna, non avrete intorno che preti. Abbracciate il padre, abbiatevi cura e credete all'amore costante del

vostro
GIUSEPPE.

MMCCXVIII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 2 settembre, mattina [1847].

Caro amico,

Ho la tua data a Marani che la lasciò da Cesarini dove fu parecchi giorni; e l'altra del 28 mandatami per la posta di Londra, non la *Revue Sociale*. Or non ricordo se io t'abbia fatto disporre di quei 30 franchi che dovrebbero, mercè le lettere, essere ridotti a 20, che t'erano rimasti in mano di mio. Se mai non te n'ho fatto disporre, dalli quanti ne avanzano a Pietro pel Numai di Forlí. [1] Dispongo a suo

MMCCXVIII. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 246-248. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Giuseppe. » La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, in cui è avvertito che la lett. giunse col « mezzo Michele. »

(1) Giuseppe Numai, forlivese, esule in Francia da piú anni (ved. P. UCCELLINI, *Memorie*, 226) cit., p. non era, come si vedrà in appresso, persona degna di molta fiducia, e non senza ra-

favore di 50 franchi, ma non potendo ora correre per un negoziante o altra occasione, vorrei che gli fossero versati, e li ripagherei per la prima occasione. Sia il resto, sia il tutto, scrivo a Pietro che, se non v'è altri, preghi Celeste da parte mia d'anteciparglieli: li manderò subito. Pietro è infermo tuttavia: vedi se puoi tu scriverne a Battista o a Celeste. Come mai puoi credere all'offerta dell'esercito da Carlo Alberto? fossero dieci i Consiglieri che scrivono, non crederò se non vedendolo sulla *Gazzetta Piemontese*. Anche qui fu stampata la nuova e sul *Times*: ma, so da chi vengono quelle nuove: da un Prandi e da altri agenti de' moderati Piemontesi, i quali credono con questo suggerire al loro eroe i suoi doveri. Bada: non so nulla in contrario: ma non è conciliabile col suo carattere. — T'ho mandato lettera per mezzo dei domestici di Mario, se non l'hanno smarrita: se non l'hai, va Rue d'Astory e chiedile: poi, Circolari per mezzo d'Emilia, che, se è già in Parigi, saluterai con quanto affetto puoi esprimere da parte mia. — Pietro parte per la campagna: tu non vuoi: chi dunque ha da essere collettore in Parigi? — Aspetta per le *Revues* a vedere come finisce questo buggerío: anzi, or che ci penso, dà o compisci i 50 franchi a Pietro, con quel danaro; e sia finita. Se le cose si rappacificano, manderò l'occorrente, e prenderemo le Riviste del trimestre che comincia in ottobre. — Manderò il Gioberti ad

gione politica, certo G. Berti, di Faenza, aveva avuto fiera rissa con lui (Id., p. 153). Nell'esilio in Francia era stato internato a Beaume, quindi a Senze, esercitando colà il mestiere di libraio, infine era andato a Lione, da dove nel 1840 «riconosciuto e arrestato» era stato condotto alla frontiera belga. Id., p. 228. Dopo il 1849 continuò a cospirare. Ved. A. Dall'Olio, *Cospirazioni e cospiratori*; Bologna, Zanichelli, 1913, p. 146.

Agostino. [1] — Canessa, come dici, è una bestia; né io lo teneva per altro. — Vidi di Bastiano: [2] e per giunta Carlo è andato in Odessa: ora che potrebbe far bene assai per noi in Toscana. — Spada è partito, ma dacch'ei minacciava fermarsi otto giorni a Boulogne, non gli ho dato nulla. Gli fui cortese quanto potei: gli diedi una copia della Circolare: approvò, lodò, ma non gli venne in capo di dire: eccovi cento franchi! Del resto, so nulla di lui: ha danaro? — Hai risposto benissimo a quel di Genova. — Se le cose venissero a seria complicazione, possono quei giovani servire a un colpo di mano. [3] — Voi tutti mi sembrate assai calmi: io ho la febbre: darei metà dell'anima mia per aver danaro. Forse retrocederanno: ma è tra le cose probabili che tirino innanzi: e tra le probabili che in qualche luogo abbiano uno scontro: or, se l'azione s'inizia, l'azione ucciderà i moderati, e se sapremo presentarci, saremo seguiti. — Continuano le bande in Calabria; e dovrebbe pure aver

(1) Mi diè [Giovanni Ruffini] unita copia di prefazione Gioberti per lui e Agostino di commissione dell'autore stesso. » gli aveva scritto il Lamberti il 23 agosto 1847. Ved. il *Protocollo delle Giovine Italia*, vol. VI, p. 13. Era il primo vol. del *Gesuita Moderno*.

(2) Cioè, l'esito del duello che Bastiano Fenzi aveva avuto col Géniole a Ginevra. Ved. Id., vol. VI, p. 15.

(3) La lett. che il Lamberti aveva scritto il 24 agosto 1847 a Nino Bixio (Id., vol. VI, pp. 29-33), della quale aveva comunicato al Mazzini le linee principali. In essa, il Lamberti sconsigliava l'ardente genovese a correre su Ferrara, come ne aveva esternato il proposito (Id., vol. VI, p. 102), dimostrandogli che l'opera sua era piú valida a Genova, per « organizzarsi, procacciar corrispondenze e legami cogli altri paesi, unirsi e giovar alla causa complessivamente e non alla spicciolata. »

luogo altro; ma chi può fidarsi se non ai fatti? — Hai ragione quanto alla dimanda di Ed[mo]. Ma dovevi da per te indovinar la risposta. Finché gli Austriaci sono a Ferrara, ho tutt'altra voglia che di scrivere articoli: e sono occupato di tutt'altro.

Ho avuto richiesta dall'*Alba*, dal *Popolo* di Siena, (1) etc. Se le cose si rappacificheranno, scriverò, e accetterò in quel caso la proposta d'Ed[mo] — dico di lui, perché da Guerraz[zi] non ho avuto lettera alcuna. Ne ebbi un anno fa, in tono amichevole. Vorrei del resto vedere il primo numero almeno, per sapere che cos'è. (2) — Dovresti insister con tutti in To-

(1) *Il Popolo, giornale politico e letterario*, si era cominciato a pubbl. a Siena il 15 agosto 1847. Amministratore ne era Mario Stiatti; e « gerenti compilatori,.... nominati dal Consiglio dei Promotori, » l'avv. Giovanni Rosini e Raffaello Crocchi, i quali firmarono il periodico non oltre il n. 24 del 26 ottobre 1847. La *Patria*, che ne annunziò la pubblicazione fino dal 23 luglio 1847, scriveva: « La proprietà di questo giornale appartiene ad una Società di Azionisti, la quale ha un Consiglio di Promotori composto dei signori Cav. Augusto Gori Pannilini Presidente, Dott. Giuseppe Corsini, Dott. Bernardino Palmieri, Dott. Valerio Castellini e Ansaldo Lunghetti. » Venne a luce dapprima « la domenica un foglio e il mercoledí un mezzo foglio; » poi, col n. 23, del 23 ottobre 1847, « il martedí e il sabato d'ogni settimana, » col n. 31 del 16 novembre « il martedí ed il sabato un foglio: il giovedí un mezzo foglio, » avvertendo fin da principio che, occorrendo, si sarebbe « pubblicato un supplemento negli altri giorni. » Il *Popolo* fu periodico assai battagliero, e con l'*Alba* e il *Corriere Livornese* rappresentò in Toscana le idee avanzate in fatto di politica. Ebbe per redattori Al. R. De Rocchi, Fabio Mariscotti, R. Busacca, ma gran parte degli articoli non furono firmati. Né ad esso, né all'*Alba*, il Mazzini inviò mai suoi articoli.

(2) Il 9 luglio 1847 Edmo Francia aveva scritto al Lamberti: « Là [a Livorno] lavorano per veder di metter assieme un buon giornale. A Guerrazzi ne fu parlato e accettò: vuol esser ribene-

scana, perché — nel caso che facciano Guardia Nazionale, adottino il *costume* identico della Pontificia. Sarebbe sintoma importante per tutti, amici e nemici. (1) — Desidero e spero occasione per riscriverti

detto, ma non crede riuscirà. Guerrazzi poi si fa forte di ottenere da Pippo articoli pel giornale: ma ei non sa se dopo il passato Pippo lo vorrà, invitato dal Guerrazzi. Vorrebbe però a ogni modo che Pippo scrivesse, negando anco al Guerrazzi. Ch'io chieda a Pippo. — Il giornale sarà d'un sol colore del giorno, dev'essere politico e morale. — Dirgliene. — Quando io sappia che Pippo accetti da Guerrazzi, non dirgliene altro. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. VI, p. 54. Le relazioni tra il Guerrazzi e il Mazzini s'erano raffreddate da più anni, né veramente valsero a rinsaldarle le vicende di due anni dopo. Ved. M. MENGHINI, *G. Mazzini sulla via del triumvirato* (nella *Nuova Antologia* del 1° febbraio 1921). Non si sa cosa si scrivessero nel 1846; certo è però che il Mazzini ebbe a lamentarsi dello scrittore livornese per una nota, a lui malevola, inserita nell'*Isabella Orsini*, data a luce nel 1844 (ved. le note alle lett. MDCCXVI e MDCCXXVIII). Il 25 dicembre 1847 il Guerrazzi scrisse ancora all'agitatore genovese rievocando le loro relazioni giovanili ed esortandolo a tornare in Italia. E la lunghissima lett. fu data a luce nel gennaio successivo a Bastia, in un opuscolo edito pei tipi del Fabiani, col titolo di *Memorie scritte da lui medesimo*, che fu però sequestrato, come era avvertito in una ristampa eseguita nell'anno stesso a Livorno. Il giornale al quale qui s'accenna, che doveva far quasi da contr'altare al *Corriere Livornese*, ma che però non vide mai la luce, forse per le difficoltà incontrate di provvedersi di fondi finanziari, avrebbe dovuto intitolarsi *Il Secolo*. In quanto al periodico, da essere chiamato *Il Senso Comune*, per cui aveva fatto istanza il Guerrazzi al Governo granducale, che ne vietò la pubblicazione, ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. VI, p. 54.

(1) Questo voto del Mazzini era stato già espresso dalla *Pallade* di Roma (n. del 30 luglio 1847), in cui si leggeva: « Dopo non poche discussioni, il vestiario della Guardia civica romana si è stabilito quale dovrà essere. Noi ci affrettiamo a darne un disegno, con quella maggior precisione che

presto, o mandarti altre lettere ed altre Circolari. Addio: credimi sempre

tuo

GIUSEPPE.

Dimmi se Bastiano tornava in Toscana o dove.

Dovunque scrivi, se mai t'occorre scrivere a New York, in Algeri, o altrove, parla del Fondo Nazionale. Fatti persecutore in nome e per conto mio. Dove non possono dar somme, facciano una tombola, una lotteria, un diavolo o l'altro, e raccolgano qualche cosa. Poco, purché sian tutti. Dovremmo metterci in testa di far dare cinque franchi, se non altro a quanti italiani vediamo, o vedono i conoscenti nostri e i conoscenti de' conoscenti. Quanto piú avremo da italiani, tanto piú avremo da inglesi, i quali daranno lire invece di franchi. Quand'anche le cose retrocedessero per ora, se da questo fermento avremo tratto un principio di Fondo, vedrai come saremo piú potenti e ascoltati.

Se hai occasione pronta, manda la *Cronaca*. Se no, dimmi, s'ei parla della Lega Inglese.

Il Banchiere del Fondo Nazionale — se le cose andranno per le lunghe — sarà Grote.

la ristrettezza del tempo ci ha permesso. L'uniforme è blú con le mostreggiature rosse: i pantaloni bianchi in estate, blú in inverno, con un filo rosso. L'elmo l'ha vinto sul giacò. Sarebbe desiderabile che se le Guardie Civiche, come speriamo, saranno istituite in altre provincie italiane, adottassero tutte il vestiario della romana, onde mostrare anche in questo il carattere nazionale. » E lo stesso desiderio era espresso nell'*Alba* del 4 agosto.

MMCCXIX.

A Giuseppe Lamberti, a Parigi.

[Londra], 4 settembre [1847].

Caro amico.

Ho ricevuto la *Revue Sociale*; veduto quindi il latore. Del resto nulla. Son furioso contro gli Austriaci non per altro se non perché non vanno innanzi, né indietro: e mi lasciano in una indecisione febbrile sul *quid agendum* per me o per altri. Quanto al Papa e ai moderati, vogliono battersi a scomuniche. Se scrivi a Nino o ad altri dei nostri, chiedi loro un indirizzo domiciliare, ossia dove potrebbe ritrovarli un viaggiatore. Vedo gli articoli del *Sémaphore*; ma mi paiono, per metà almeno, storielle. Desidero un'occasione per scrivere a te e ad altri; ma non l'ho finora. Quanto a me, duro incerto: vorrei per decidermi, vedere una soluzione qualunque a quest'imbroglio di Ferrara. A quest'ora dovresti aver veduto la mia pittrice e il marito. Fa il piacere di dar loro l'acchiuso biglietto. Ed ama il

tuo

Giuseppe.

MMCCXIX. — Pubbl. da D. Giuriati, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 248-249. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Gius. Lamberti. » La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, in cui è avvertito che la lett. giunse col « mezzo Paolini. »

MMCCXX.

ALLA MADRE, a Bavari.

[Londra], martedí 7 settembre [1847].

Cara madre,

Sono condannato oggi a scrivere breve piú che non vorrei, per le molte lettere che devo scrivere e consegnare a qualcuno che parte. Abbiate dunque voi pure pazienza. Ebbi la vostra 26 agosto in perfetta regola. E piú, ho veduto il Signor Antonio, coi suoi regalucci: ma avendolo veduto non a casa mia, ma alla Scuola, non li ho ancora in casa, e non ho potuto che dar loro un'occhiata in furia. Ve ne parlerò dunque nella mia ventura. Solo vi dirò che ogni cosa è giunta intatta. Sapeva già dello scritto affisso nella città, anzi ne ho copia: e va bene. [1] Tutti affermano e credono e

MMCCXX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 7 settembre 1847. »

[1] L'audace proclama del quale Nino Bixio, che certamente vi aveva avuto mano, inviava copia al Lamberti (ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. VI, pp. 106-108), contro la politica che in quei giorni seguiva il Governo piemontese. Il solo periodico in Italia che v'accennasse era il *Corriere Livornese* (2° supplemento al n. 17° del 23 agosto 1847), nel quale si leggeva come corrispondenza avuta da Genova, il 21 di quello stesso mese: « Ieri mattina stavano affissi sopra alcuni angoli di strada degli avvisi manoscritti, nei quali si accusavano gl'Italiani degli Stati Sardi di indifferenza per la causa delle riforme e dell'Italia, e Carlo Alberto di voler celare (mercè la proibizione nei nostri Stati dei fogli del mezzogiorno d'Italia)

pare oramai provato che il vostro Eroe ha protestato e fatto offerte al Pontefice: ma come si conciliano le paure e le proibizioni del *Contemporaneo?* Ieri, il supplemento d'un Giornale Italiano diceva che La Margherita era stato rinviato dal Ministero. Sarebbe ormai tempo. Ma sarà vero? (1) Se saran rose, fioriranno. Intanto, pare, dagli articoli della *Gazzetta d'Augsburgo*, che il governo Austriaco si metta per le dolci; e che finirà per ritirar questa volta le sue minacce. Gran segno di debolezza. Ma quanto all'avvenire, una collisione tra l'Austria e gl'Italiani è inevitabile. L'Austria aspetterà una circostanza in cui essa creda di non aver da temere dell'Inghilterra, per balzar sull'Italia. Vedremo. (2) Fa freddo: io non ho fuoco: ma

le sorti infelici che vorrebbero preparare agl'Italiani dei paesi in via di riforme gli Austriaci sussidiati dai Ministri di Sardegna traditori della Patria. Carlo Alberto — leggevasi, — si fida delle sue truppe, ma queste si rammentano e rammenteranno di essere provincie italiane. — Quello scritto era benissimo concepito. — Nelle truppe infatti, specialmente in certi corpi, v'ha grande malcontento: ma senza un moto dall'alto, crediamo nulla possa accadere. »

(1) Nel supplemento al n. 17° del *Corriere Livornese*, cit. nella nota precedente, in una corrispondenza da Alessandria di due giorni innanzi era scritto: « Ieri vociferavasi, ma ora sembra piú *certo*, un imminente mutamento di Ministero alla Corte di Torino. Lettere di questa città profetizzano con sicurezza la dimissione del Conte Della Margherita. » Ma per allora la notizia non aveva alcun fondamento di verità.

(2) L'art. della *Gazzetta d'Augsburgo*, al quale qui si accenna, era in parte riprodotto dai giornali toscani e romani. La *Patria*, nel n. del 31 agosto 1847, lo commentava, dichiarando che quel periodico era « sceso in campo con tali armi, di cui non sapeva se dovesse piú arrossire chi le *impugnava* o chi le *comperava*. » Infatti, il periodico tedesco accennava a « giornali dello Stato della Chiesa » che volevano « rompere una lancia

tutti gl'Inglesi lo hanno. Godo di sentire che quel buon prete a me ignoto mi voglia bene, e non mi maledica come tanti altri i quali non mi giudicano se non da quanto hanno udito da gente di polizia: la simpatia d'un buon sacerdote mi porterà fortuna. Vogliate ringraziarlo e salutarlo a nome mio, e dirgli che le mie intenzioni sono buone, e che, per quanto l'intelletto mi dà, mi pare d'essere, nelle mie opinioni, piú fedele allo spirito del Vangelo che nol sono i magnati del nostro Clero. Qui, la Lega Internazionale ha deciso che nella settimana ventura tre membri cominceranno a dar Letture pubbliche nelle diverse Istituzioni di Londra e dintorni sulla questione Italiana e sulla Svizzera, per preparare l'opinione pubblica a manifestazioni maggiori se ve ne sarà bisogno. Io vi scriverò la ventura settimana una lunga lettera, per rifarmi di questa breve: ma oggi non posso assolutamente scriver altro. Abbracciate

contro un preteso nemico, » che non esisteva « in alcun luogo. » E dopo di aver dichiarato che a Ferrara non si udivano se non « gli elogi fatti all'eccellente condotta delle truppe austriache, » aggiungeva le seguenti parole, cosí diverse da quelle che in tono imperativo erano state pronunziate nei primi giorni dell'occupazione: « L'aumento della guarnigione non può essere che profittevole agli altri abitanti, specialmente ai venditori di commestibili, ai mercanti, agli albergatori ed agli artigiani. Se vi sono alcuni proprietari che non vogliono affittare i lor quartieri a degli Uffiziali, è una circostanza di poco momento e che avviene da per tutto. Il contrario ha avuto luogo ben piú spesso: dal 1830 al 1832 furono offerti tanti quartieri che si dovette ricusarne piú della metà. Infine, dicasi quel che si vuole, le truppe austriache sono entrate in Ferrara, come conviene a truppe d'una potenza di prim'ordine, vale a dire conformemente a tutte le regole dell'arte militare, e con quell'ordine e con quella disciplina esemplare che distinguono l'esercito austriaco. »

Carolina per me, se è, come spero, vicina a voi. Intendo scriverle nella mia prima alcune linee. Addio al padre ed a voi con tutta l'anima. Dio vi benedica, come benedice me del vostro amore.

Vostro sempre
GIUSEPPE.

MMCCXXI.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 8 settembre [1847].

Caro Giuseppe,

Ebbi la tua 3-5. Non ho ancora veduto il Maroni giunto da piú giorni. [1] Ti giuro che non intendo cosa tu voglia dire dichiarando che non puoi essere collettore, etc. Se tu parli del Fondo, e se in conseguenza delle tue ragioni un Italiano t'offre 50 franchi tu probabilmente manderai qui, dando prima a lui una ricevuta, *en attendant* che noi mandiamo la nostra. *Voilà tout.* Che tu lo faccia per natura di cose o in virtú d'un'autorizzazione come quella che vedesti.

MMCCXXI. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 249-251. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Vare. Non ha indirizzo. La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, in cui è avvertito che la lett. giunse col « mezzo Jacomelli, sartore. »

[1] Era un concittadino del Lamberti, il quale lo presentava al Mazzini con lett. del 1° settembre 1847. E aggiungeva: « Lo conoscerà e apprezzerà come merita se riman là, dove il mio concittadino rimarrà due anni. — Se pur le faccende non ci richiamano in patria. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. VI, p. 33.

è tutt'uno. Non mi far distinzioni di forma, non diventarmi casista e aiuta quanto meglio sai. Non ho tempo né cosa che importi: ma ti scrivo queste linee, giacché trovo occasione, per accusarti ricevuta della tua. Non ho voluto col 25.10. che darti, scherzando un po' amaramente, la cifra delle offerte incassate pel Fondo Nazionale: (1) oggi ti do la cifra, L. 36,10.0. — Salutami con affetto Emilia e Sydney. Addio.

Tuo sempre

GIUSEPPE.

Ho veduto or ora il Maroni, e avuto le copie del *Conciliatore*. Se non hanno fondi, non è colpa loro; ma le cose che dicono sono abbastanza buone. — In un momento d'espansione e d'illusione giovanile, ho scritto una lunga lettera a Pio IX, indicandogli ciò che potrebbe e dovrebbe fare: e gli sarà cacciata nella carrozza tra dodici giorni al più tardi. (2) — Par

(1) A tergo della lett. MMCXIV, il Mazzini aveva scritto: « Fondo Nazionale = L. 25.10.0. »

(2) La lett. *A Pio IX Pontefice Massimo* fu riguardata con sensi di stupore quando venne a luce a Parigi presso la Tipografia di E.-J. Bailly, in 16°, di pp. 16. Il Montanelli, che ne trattò diffusamente in un art. (non firmato, ma certamente suo) dell'*Italia*, n. del 18 dicembre 1847, scriveva infatti che molti erano stati « meravigliati del tono di quella lettera, » non potendosi « capacitare come trattando con Pio IX quasi da potenza a potenza, » gli si potesse « scrivere — *io vi credo buono.... io vi chiamo a compiere un'opera buona rinnovatrice in Europa.... siate credente.... chiedete a Dio che v'insegni la via*, ecc. ecc. » E acutamente illustrando l'essenza della religione mazziniana, aggiungeva: « Ma chi tenne dietro allo svolgimento de' pensieri filosofici e politici del Mazzini, si sarebbe invece meravigliato che avesse tenuto un linguaggio

d'assistere, quanto ai capi, al 1831. A furia di ciarle, sono arrivati a cangiar la questione: se l'*intervento ha luogo*, li *accopperemo*, dicono: e dimenticano che l'intervento *ha* luogo: abbiano un pollice di terreno, o tutto lo Stato, è tutt'uno in principio. Se gli Au-

diverso. Mazzini ha cuore profondamente religioso, e se nel suo primo affacciarsi alla vita si fosse incontrato in uomini che avessero del Cattolicismo non le sole abitudini macchinali, ma lo spirito d'abnegazione e di santità operosa che fa la grandezza di Pio IX, sarebbe divenuto un ardente cattolico. Ma trovo da un lato fariseismo, o superstizione, dall'altro il materialismo del secolo XVIII, e nel culto dell'idea politica cercò sfogo al traboccante entusiasmo, e alle Scuole filosofiche eterodosse chiese il concetto religioso di cui aveva bisogno. L'idea d'una sintesi religiosa piú larga di quante si effettuarono nel passato lo sedusse, come molti altri eletti ingegni poco versati nello studio della vera Filosofia cattolica, e dai libri di Pietro Leroux derivò le sue ultime aspirazioni su questa materia. Apparso Pio IX, non poté non sentirne la morale potenza, e fu attratto verso di lui. Ma gli scrisse sempre sotto la dettatura di quella falsa filosofia, e parlò come al rappresentante d'una Credenza che debba cedere il posto a quella a cui egli già si sente iniziato. Siamo certi che se invece di scrivere a Pio IX lo avesse veduto, al cospetto di tanta cristiana umiltà ispirata dalla pura fede cattolica, si sarebbe sentito compreso di tale reverenza da non potergli dire con quel tono di superiorità filosofica — *Siate credente.* » Anche F. De Boni, *La congiura di Roma e Pio IX*, cit., pp. 186-187, benevolo anch'egli in quei giorni per il Pontefice, giudicava di grande importanza il passo compíto dal Mazzini, e scriveva: « ....Italiano, agitato da immense speranze, volgeva franche e animose parole al pontefice, dicendo le sue credenze, i suoi affetti, rilevando tutto quanto il segreto della sua vita con quella schiettezza che viene dal sentirsi vergine di basse passioni. E dopo aver dipinto se stesso, dope avergli detto ogni manifestazione di vita italiana essere stata sempre manifestazione di vita europea, il mondo non esser piú credente e doverlo essere, l'umanità non avere piú cielo e doverlo avere,

striaci domani retrocedono, diranno: li abbiamo vinti: l'indipendenza Italiana è assicurata: la Lombardia sarà scordata. Il solo giornale che abbia avuto un articolo veramente buono è la *Patria* di Pisa. (1) — Campo d'*osservazione* a Forlí, che cosa vuol dire? non hanno

l'incessante progresso sociale non riescire che adempimento della legge divina e nessuno poterlo arrestare, esser egli, Pio IX, oggi, l'uomo piú possente d'Europa, in nome dell'Italia, dell'umanità e del Signore lo esorta a proseguire nel nobile cammino benché seminato di triboli, a rivivificar la credenza, a riaprire il cielo, a farsi apostolo dell'ultimo adempimento, dell'eterno voto, a unificare l'Italia, essendogli tutto questo possibile. » Piú anni dopo, il Mazzini osservava (1864) che quella lett. « gli era stata apposta da uomini deliberati di trovare a ridire quasi deviazione politica e prova a ogni modo di credulità nelle intenzioni del papa; » aggiungeva però che « i critici o non lessero o non capirono, per ansia di coglierlo in fallo, la *sua* lettera, » scritta con quelle « forme senza le quali, nell'Italia, allora tutta farneticante, non un uomo l'avrebbe letta. » Ved. *S. E. I.*, vol. VII, p. 158.

(1) « Deve aver letto nell'*Italia*, e non nella *Patria* quell'articolo. — Salvagnoli, redattore di questa, è una carogna, » correggeva il Lamberti nella lett. del 12 settembre 1847 (ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. VI, p. 47). E si trattava appunto dell'art. che certamente il Montanelli aveva pubbl. nel primo di quei periodici (n. del 28 agosto 1847) col titolo: *Il Campo di Forlí*, nel quale, movendo, sia pure indirettamente, al d'Azeglio lo stesso rimprovero che gli faceva il Mazzini, si leggeva: « Siamo al primo atto d'un gran dramma il quale non avrà il suo compimento, se non quando la personalità nazionale Italiana sia pienamente ricostituita, e l'integrità del nostro territorio rivendicato. Perciò non bisogna illudersi credendo che solamente il presidio di Ferrara sia la causa dello scandalo, e che quando potesse ottenersi che gli Austriaci ripassassero il Po, la pace d'Italia sarebbe perpetuamente assicurata. Certo, l'idea nazionale avrebbe fatto un gran passo; certo l'affrancazione morale dell'Italia non occupata dalle armi straniere sarebbe consumata, ed ella procederebbe liberissima nella via delle

passata già la frontiera? Son cose che stomacano. [1] Del resto, gli eventi son piú forti degli uomini: e la fatalità li spingerà sino a un punto in cui l'azione sarà inevitabile. E l'azione ci condurrà in scena. Tutto sta ora nel veder di preparare un po' di danaro. Addio.

Acchiusa, una letterina di Miss Hill per Pietro: fa di suggellarla e mandargliela. Io gli scriverò tra due giorni. Addio.

riforme domandate dalla civiltà. Ma potremmo noi essere indifferenti alle sorti dei nostri fratelli di Lombardia? Là ogni esplicazione di vita nazionale sarebbe sempre interdetta, là sulle pianure memori della Lega Lombarda sarebbe delitto partecipare al nostro entusiasmo. »

[1] Dopo la protesta rimessa il 9 agosto 1847 all'ambasciatore austriaco conte di Lützow, e letta al corpo diplomatico a questo scopo raccolto nelle « Stanze del Quirinale » dal card. G. Ferretti, Segretario di Stato (il quale aveva già suscitato grande entusiasmo nello Stato Pontificio quando, visitati il 25 luglio i « quartieri della Guardia Civica nel Rione Pigna in Roma, » aveva detto: « *Mostriamo all' Europa che noi soli sappiamo bastare a noi stessi* »), il Governo Pontificio aveva pure date disposizioni militari per fronteggiare un' eventuale avanzata delle truppe austriache nelle Legazioni, destinando due « posti militari.... a guardar le vie che da Ferrara mettono a Bologna e Civitavecchia, » rinforzando le opere difensive d'Ancona e di Civitavecchia, infine — ciò che in tutta Italia parve atto assai ardimentoso — provvedendo a un concentramento di quindicimila tra Svizzeri e soldati pontifici in quello che fu detto « campo di Forlí » (20 agosto 1847), che il Montanelli nell' *Italia* (art. ora cit.) considerava infatti « la prima protesta veramente nazionale che un Principe Italiano » aveva levata « contro la politica di Vienna, e contro il suo spirito d' influenza e di conquista. » In quell' occasione molti volontari partirono da Roma per avviarsi in Romagna; e un de' primi a dare l' esempio, sia pure mostrandosi scettico nei risultati, fu M. d'Azeglio. Ved. le *Lettere alla moglie*, cit., pp. 287-291.

Mando, probabilmente, alcune Circolari di piú.

E mando, forse, una lettera che vorrei tu cercassi, o per mezzo d'Edm[o] o di Laf[ond] o d'altri di far ricapitare al signor Luigi Secchi a Livorno. È mercante: e d'estrazione popolare: abbastanza noto. Ha viaggiato piú volte in Inghilterra.

Avrei voluto mandarti lettere per Bertioli ed altri: ma non ho tempo a scriverle. Te le manderò il 13 per Mario che vedrò al suo ritorno dalla provincia.

MMCCXXII.

To William Shaen, London.

[London]. Thursday, evening [September 9nd 1847].

Dear Shaen,

Thanks, many thanks, for the transcribed paragraph of Josephine's letter. [1] I knew already of the interview: still, I felt deeply moved in reading

---

Caro Shaen,

Giovedí sera.

Grazie, grazie tante per aver trascritto il passo della lettera di Josephine. Sapevo già del colloquio; con tutto ciò, ho provato una forte emozione a leggere quelle

MMCCXXII. — Inedita. Una copia di essa fu inviata alla R. Commissione da Mr. G. Trevelyan. La data si ricava dal timbro postale.

[1] Moglie del pittore inglese Frank Dillon. Nel loro viaggio in Italia, i due coniugi si erano fermati a Genova e conosciuta colà la madre del Mazzini (ved. le lett. MMCLXXXIV e MMCCXXIV).

the lines, so good, so sincere as they look, and so full of sympathy for my poor excellent mother. I shall never forget the lines, nor Josephine: and, although I will, as usual, find only a cold expression of trankfulness to her, when I will see her in London, there is still, from this moment a link of tender and sacred affection between me and her.

My mother has been quite enchanted with her and Frank. She says that she will never forget them, that Josephine's countenance had all the suavity of Raphael's Madonnas; that she hopes they will be happy, because they looked to her like two angels on earth.

I cannot go back to Muswell Hill on Sunday; and I have already written to Eliza on the subject. I will spend the greater part of the Saturday, if allowed, with her: and come back in the even-

---

righe, che appariscono tanto buone, tanto sincere e tanto piene di simpatia per la povera ottima madre mia. Non dimenticherò mai quelle righe, né Josephine: e quantunque mi accadrà di trovare, come al solito, soltanto una fredda espressione di riconoscenza per lei, quando la vedrò a Londra, pure esiste fin da questo momento un vincolo di tenero e sacro affetto fra me e lei.

Mia madre è rimasta addirittura incantata di lei e di Frank. Essa dice che non li dimenticherà mai, che il contegno di Josephine aveva tutta la soavità delle Madonne di Raffaello; che essa spera che saranno felici, perché le sembrarono due angioli sulla terra.

Non posso tornare a Muswell Hill domenica, e ho già scritto a Eliza in proposito. Se mi sarà permesso, passerò la maggior parte del sabato con lei, e ripartirò la sera. Sarò felice di tornare con voi; ma siccome il

ing. I will be happy to come back with you: but, as my plan is altered, I entreat you to not accompany me if it is *inconvenient*, as Emilie says: and inconvenient it must be, having to go back to Muswell Hill without me. I feel already full with remorse for the Sunday: *cab*, and, had I not better walk with Mr. Severn, or alone? consider.

You did not come to the last Council's meeting, (1) though you know you are now the only representative of the Clan. It is very bad. Have they decided about the not-playing on Sunday? As you have not proposed my amendments, I give you warning that I will come and propose this one: " that a certain number of members shall be obliged to play at chess every night in the week. " If you think of it deeply,

---

mio piano è mutato, vi supplico di non accompagnarmi se ciò sia *men che conveniente*, come dice Emilia: e men che conveniente deve essere, dovendo tornare a Muswell Hill senza di me. Mi sento già pieno di rimorso per domenica: *vettura di piazza*, e non farei meglio ad andare a piedi col Sig. Severn, oppure solo? Riflettete.

Voi non siete venuto all'ultima seduta del Consiglio, benché sapevate che adesso siete il solo rappresentante della classe. Faceste molto male. Hanno deciso sul divieto di giuocare la domenica? Siccome non avete proposto i miei emendamenti, vi prevengo che verrò e proporrò il seguente: « che un certo numero di soci sia obbligato a giuocare a scacchi una sera della settimana. » Se riflettete a ciò profondamente, vedrete che questa di-

(1) Quello del *Whittington Club*, già cit. alla lett. MMCCXI, dove il Mazzini giuocava talvolta a scacchi. Ved. B. King, *Mazzini*, traduz. cit., pp. 111-112.

it embodies exactly the *same* amount of despotism as their own proposed law. [1]

The name of my candidate for the Italian class is: Angelo Gonzales, teacher at n. 5, Greville Street, Hatton Garden.

Ever

affectionately yours
JOS. MAZZINI.

sposizione contiene la *precisa* identica quantità di dispotismo, come la legge da essi proposta.

Il nome del mio candidato per la classe italiana è: Angelo Gonzales, insegnante al n. 5, Greville Street, Hatton Garden.

Sempre

vostro affezionatissimo
GIUS. MAZZINI.

MMCCXXIII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 11 settembre [1847].

Caro amico,

Eccoti una lettera che bisogna far giungere il più presto possibile a Worcell, o se gli fosse mai

[1] Afferma B. KING, op. cit., loc. cit., che al *Whittington Club* era proibito di fumare.

MMCCXXIII. — Inedita. L'autografo è posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, in cui è avvertito che la lett. giunse col « mezzo Michele. »

accaduto sinistro, a Heltmann. Si tratta d'un viaggiatore nostro a Roma. S'egli anzi ti chiede un abboccamento per discorrerne, aggiungi, consentaneamente alle nostre idee, le tue istruzioni alle mie. Ho ricevuto la tua degli 8. Non ho un minuto di tempo per iscriverti. Saluta Emilia: t'abbraccio.

Tuo
GIUSEPPE.

Ti riscriverò, spero, per Mario.

MMCCXXIV.

ALLA MADRE, a Bavari.

[Londra], 14 settembre 1847.

Mia cara madre.

Rispondo alla vostra del 2. Sono veramente lieto della combinazione che portò i coniugi inglesi da voi il giorno prima della gita in campagna: ed era sicuro che li avreste veduti con piacere, perché buoni, puri ed amici miei. Or che sarebbe se io potessi mandarvi le amiche delle quali spesso vi parlo, e che sono venti volte piú amiche mie ed entusiaste dell'Italia e d'ogni cosa mia! a loro confronto, i due che vedeste son pure conoscenze. Essi hanno scritto nello stesso tempo alla sorella della Signora: e m'è stata comunicata la lettera nella quale dicono cose mirabili di voi e dell'impressione che faceste in

MMCCXXIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 14 settembre 1847. »

essi, etc., etc. Scrissero piú dopo altra lettera nella quale dicono d'essere stati a pranzo dal Signor Dinegro, etc. Credo che il loro soggiorno in Lombardia sarà brevissimo. Le nuove d'Italia sono ogni giorno piú tempestose; e per quanto siate in campagna, e per quanto le notizie saran date Dio sa come nei vostri giornali, pure qualche cosa deve giungervene. L'insurrezione di Lucca è importante non pel paese in sé, ma perché complica piú sempre la questione coll'Austria: il carattere della dimostrazione v'è stato pronunziatamente italiano, dacché per la prima volta è stata messa fuori la bandiera tricolore italiana, bianca, rossa, verde. (1) In Toscana, appena giunta la nuova di Lucca, una grande manifestazione

(1) La piú grande anarchia, in quei giorni di grande eccitazione, regnava nel ducato di Lucca, dove non esisteva, può dirsi, nessuna forma di governo, tra un sovrano imbelle, un erede perverso e reggitori spesso in antagonismo fra di loro. La destituzione di Luigi Fornaciari da Presidente della Rota Criminale, che l'*Italia* (n. del 13 agosto 1847) dichiarava « esempio di virtú cittadina, » per la lett. che fu resa pubblica il 12 agosto, da lui indirizzata a Carlo Lodovico, al quale ricordava « la costituzione del 1805 imposta alla sua famiglia dallo stesso Congresso di Vienna e non osservata mai » (C. Sardi, *Lucca e il suo Ducato dal 1814 al 1859*, cit., p. 247), aveva riscaldato gli animi dei cittadini, che nei giorni successivi scesero piú volte in piazza a dimostrare, al punto che il 27 agosto il principe Francesco, comandante della truppa, ordinò l'arresto dei principali tumultuanti, fra i quali però non poté essere compreso Eugenio Pelosi, un de' piú ardimentosi a perorare in pubblico le idee avanzate derivategli dalla relazione che lo legava al Mazzini (Id., p. 253). L'effervescenza tuttavia non cessò. Il 1° settembre, mentr'era adunato il Consiglio di Stato, il popolo, fremente e minaccioso, inviò una deputazione nell'aula consigliare, dove si approvò uno schema di manifesto al duca Carlo Lodovico, cui fu recato il giorno stesso, nella villa da lui abitata a S. Martino

ch'ebbe luogo a Livorno, costrinse il Gran Duca a metter subito fuori il decreto per l'organizzazione della Guardia Civica o Nazionale. [1] Tutti questi Prin-

in Vignale. Carlo Lodovico, tra la timidità e la paura, firmò allora un *Motu proprio* per la istituzione della Guardia Civica; e non appena corsa la notizia, si improvvisò per la città un'importante dimostrazione, ripetuta anche il giorno appresso, quando più di ottocento Pisani si recarono trionfalmente in Lucca, e quando gl'incarcerati del 27 agosto, liberati con ordinanza ducale di non luogo procedere, tornarono alle loro case. Avvertiva l'*Italia* (n. del 4 settembre 1847) che durante la dimostrazione « il R. Comando militare aveva inalberata la bandiera italiana dei tre colori; » di che il Montanelli, ossessionato sempre più pel suo grande amore a Pio IX, pigliava occasione per scrivere appunto un art. sulla *Bandiera Nazionale* (*Italia*, n. dell'11 settembre 1847), nel quale, dopo di aver detto che l'esempio lucchese s'era veduto riprodotto anche a Pisa, proponeva d'aggiungere il giallo al tricolore, per « chiaramente dimostrare la diversità che *passava* fra il movimento nazionale attuale e quello del 1831. »

[1] L'istituzione della Guardia Civica si era invocata in Toscana fin da quando nello Stato Pontificio essa aveva avuto officiale attuazione: e a questo scopo, promosse specialmente dall'*Alba*, eran corse numerose sottoscrizioni per petizionare dinanzi al Governo granducale (ved. *Protocollo della Giovine Italia*, vol. V, p. 175), il quale, tra per il colpo di scena, avvenuta a Lucca, ma più specialmente per l'*ultimatum* livornese, che un'apposita deputazione avrebbe dovuto recargli a Firenze (ved. P. JONA, *I moti politici di Livorno negli anni 1847-48*; Milano, Capriolo e Massimino, 1909, p. 18 e segg.), si era indotto al *Motu proprio* del 4 settembre, con cui si costituiva nel Granducato la Guardia Civica, da « dover essere riguardata come Istituzione dello Stato. » A Firenze il giorno successivo fu per quest'atto inscenata una solenne dimostrazione, che partita da piazza del Duomo, e acclamato in via Larga a Carlo Alberto, sotto l'abitazione del Ministro di Sardegna, si recò a Palazzo Pitti, dove una commissione di cittadini salí a presentare un indirizzo al Granduca. Ved. la *Patria* e l'*Alba*, entrambe dell'8 settembre 1847.

cipi parlano ora di *cuore paterno*, d'*amore immenso* pei loro sudditi, e via cosí: bensí hanno bisogno di sommosse per sentire tutto quell'amore. E per quanto il popolo, buono com'è sempre, gridi il dí dopo: *viva* anche a loro, mi par di vedere i principii della rivoluzione del 1789. Del resto, cosa mai farà l'Austria davanti a questo foco crescente? Vedo tutti i pericoli dell'impresa per essa: li vedo tanto che la desidero: ma sono convinto che presto o tardi, col consenso o col dissenso delle potenze, è necessario ch'essa intervenga e giochi l'ultima carta. E per questo, bisogna prepararci, e cosí facciamo. Abbiamo a questi giorni istituito un Fondo Nazionale Italiano, che si comporrà d'un'offerta per una volta tanto che ogni Italiano volenteroso farà, e il cui ammontare dovrà essere serbato inalienabile fino al momento d'una lotta fra l'Austria e l'Italia. E fra tre o quattro giorni al piú tardi pubblicheremo un Appello pel Fondo Nazionale Italiano agli Inglesi, provocando sottoscrizioni per lo scopo: 1° di comprare armi da regalare alle guardie civiche dell'Italia Centrale quando ne manchino: 2° d'aiutare con tutti i mezzi materiali possibili l'Italia nella lotta che può venirle coll'Austria. La settimana ventura avrà poi luogo il primo grande *meeting* pubblico della Lega sulle questioni Italiana e Svizzera. Certo è che la propaganda nell'opinione contro l'Austria andrà innanzi fino a un punto che neppur prevedono. Nel Napoletano e in Sicilia, scompigli forti: e l'insurrezione di Messina, che dicevano soppressa, pare in piedi secondo gli ultimi rapporti. [1] Che cosa fa il vostro eroe?

[1] La rivoluzione scoppiata a Messina il 1° settembre 1847 si sostenne infatti qualche giorno, ma infine fu sedata

le grandi promesse che si dicevano fatte al Papa, io ho luogo di crederle esagerazioni dei fogli romagnoli e toscani. Del resto, vedremo. — Come va che nessuno dei miei amici viaggiatori vede mai il padre? è sempre fuori di casa? Mi duole veramente che non abbiamo l'indirizzo di Miss Fuller, e ch'io non sappia dov'essa sia: le scriverei volentierissimo. È partito l'altro giorno da qui per opera d'un suo amico italiano, d'altri e di me, un genovese, Venzano, pazzo, ch'era da un anno incirca in un manicomio, e che ho conosciuto sano un tempo: impazzì, credo, tra per disposizione, tra per affari di commercio andatigli male. La famiglia sua a Genova desiderava averlo vicino: ed essendo non ricca, si fece qui una colletta, tra inglesi negozianti principalmente, e si cercò un custode pel viaggio. È pazzia dolce, senza eccessi, e che consiste in canti, stranezze, etc. Ciò nondimeno temo sempre gli venga la fantasia di cacciarsi in mare. Dovrebbe essere a Genova prima di questa mia: ma il fratello suppongo scriverà qui all'amico suo, e saprò se tutto sia andato bene. Conoscete questi Venzano? So che quel di Genova è padre di 12 figli; ma non so se siano della stessa casa del Venzano famoso chitarrista.

Sto sempre incerto sulla mia gita, perché finché dura questo piovere di notizie, ho bisogno di stare al corrente, e non interrompere le mie informazioni neppure per un giorno. Le cose Svizzere sono aggior-

col sangue. Ved. F. GUARDIONE, *Memorie storiche. – Il 1° settembre 1847 in Messina: la rivoluzione del 1848 in Messina*; Palermo, Reber, 1897, p. 31 e segg., e, per le relazioni di quel moto insurrezionale con quelli preparati a Reggio di Calabria e a Napoli, M. MAZZIOTTI, *Costabile Carducci*, ecc., cit., vol. I, pp. 44-53.

nate fino alla nuova riunione della Dieta che avrà luogo il 18 ottobre. Allora avrà luogo la suprema decisione. Addio; madre mia; cercate giovarvi dell'aria per la vostra salute: faccia il padre altrettanto: e chi sa? son tempi questi nei quali gli avvenimenti che sembrano piú strani possono realizzarsi. Non dubitate intanto di tutta la mia prudenza. Ed amate sempre, come v'ama.

il vostro

GIUSEPPE.

MMCCXXV.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 14 [settembre 1847].

Caro amico.

T'ho scritto l'altr'ieri; ti scrivo sempre. Ho ricevuto, come t'ho detto, la tua dell'8. Tu mi sgridi pei 50 franchi al Numai: e sgridi chi ha bestemmiato la parte sua dandoti quell'ordine. Dio sa se non ho domande che bastano qui, senza aver da rispondere anche a quelle di Parigi. Ma s'io ti ricopiassi le linee che Pietro m'ha scritte, e le preghiere piú che calde perch'io mandassi qualche cosa, ti contenteresti di crollare il capo senza sgridarmi. (1) E passiamo

MMCCXXV. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 251-257. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, in cui è annotato che la lett. giunse col « mezzo Mario. »

(1) Sul Numai, ved. la nota alla lett. MMCCXVIII. L'8 settembre 1847 il Lamberti aveva scritto al Mazzini: « Diedi a Giannone i 50 franchi, e mi paion mal spesi. — Non s'è potuto

ad altro. Non so se Worcell avrà potuto abboccarsi con te, a proposito della lettera che gli mandai per mezzo tuo. Ma se arrivo a tempo, ecco ciò ch'io voleva dirtene. Wis[ocki], eccellente, come sai, sta per partire per Roma. Francesi e Polacchi s'infervorano a cospirare, mentr'io vorrei s'infervorassero a raccoglier fondi. Ho scritto in questo senso, e per impedir, se possibile, la partenza d'un emissario francese, che andrebbe ad allarmare moderati, e non ad altro. Ma quanto al Polacco, il rischio è minore. Colle domande fatte al governo del Papa da uomini come Ramorino e C. un Polacco *nostro* che vada là può giovare: impedir che le accettino: tentare invece che accettino, come istruttori o altro, alcuni ufficiali Polacchi, nostri nell'anima, e che, sapendo ora tacere e gridar *Pio IX* quant'altri, potranno un giorno giovarci efficacemente. Ma bisogna che Wis[ocki] non tocchi parola di teorie, di partiti, di democrazia: bisogna si limiti a dire « in caso di guerra coll'Austria, noi v'offriamo la miglior parte dell'emigrazione polacca: » faccia vedere l'inevitabilità della lotta; la necessità di prepararsi a sostenerla: lasci cadere qualche parola sull'influenza che noi abbiamo al di fuori, sul bene che potremmo fare: cacci in mezzo a molte lodi del Papa parole di diffidenza sui nostri altri principi: insinui *négligement* come parrebbe bene accentrare ogni cosa intorno a Pio IX: e preparare l'Unità Nazionale con lui

dar un picciolo al povero Castelli, e si profondon danari a uomini di cui non si parla punto bene, od a scrocchi e peggio. — Io desiderai sempre vederlo piú regolato, piú ordinato, piú sobrio nello spendere danaro, non pel danaro in se stesso, ma perché un capo politico deve aver opinione d'essere un bravo amministratore del suo, perché lo sia delle faccende pubbliche. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. VI, p. 43.

Presidente a vita, o quel che vorranno: non altro. La democrazia da noi verrà senza che se ne pronunzi il nome: il popolo corre, corre, ed è già al di là di molti fra i moderati. Ma non bisogna allarmare con nomi. Bisogna intendere come l'Azione, se càpita, ci farà riguadagnare a un tratto il terreno che pare perduto. E bisogna anche fare in modo che il Polacco giudicando dalle apparenze, non torni indietro a sconfortare gli altri, dicendo: non v'è ombra di principii laggiú: gli amici dell'estero non hanno la menoma influenza, e via cosí. In questo senso ho scritto. Se mai hai abboccamento, aiuta tu pure. [1] Insisti perché vada a Bologna, dove gli ho dato introduzione per Zamb[eccari] ed altri. [2] Dalla tu pure, occorrendo,

[1] Il generale Giuseppe Wisocki, esule polacco del 1830, venuto poi in maggior fama quando nel 1849 andò a offrire il suo braccio al Kossuth in difesa della libertà ungherese, era già da tempo in relazione col Mazzini, il quale l'anno innanzi lo aveva presentato al Lamberti (ved. la lett. MMCV). La decisione presa dagli esuli polacchi di correre in difesa del Pontefice era registrata con soddisfazione dai periodici toscani e romani. Il *Popolo* di Siena scriveva, ad es. (n. del 29 agosto 1847), che « varii uffiziali polacchi *erano* in Roma nelle civiche fila; » e aggiungeva che un generale il quale aveva « figurato negli ultimi avvenimenti della malmenata Cracovia, era nei giorni scorsi in fazione. » Inoltre, la stampa periodica avvertiva che nel porto di Tolone si adunavano numerosi Polacchi per imbarcarsi alla volta di Civitavecchia.

[2] Il conte Livio Zambeccari, che qualche mese dopo doveva essere un de' primi a correre contro gli Austriaci, trovavasi infatti a Bologna, ma non era tenuto in buon conto da quell'autorità pontificia per i gradi nella Guardia Civica, di che l'*Alba* muoveva aspri rimproveri (nn. del 10 e del 20 settembre 1847). Ma nessuno faceva per allora il nome del Ramorino, esule a Parigi, dove era in relazione con l'elemento moderato polacco, che faceva a capo al principe Czartoryski.

per Pigozzi, se sai com'ei possa trovarlo fuori. Secondami insomma. E quanto ai francesi, se ti càpita occasione, insisti tu pure perché lascin fare: e si contentino, se han buona voglia, di raccoglier danaro per quando il momento dell'Azione verrà: è l'unico bene che possan farci. Lamennais dovrebbe intendere questo.

Non ho tempo ora per discutere con te, tanto piú che siamo molto piú vicini che tu non pensi in idee. Io non desidero che l'Austria intervenga piú un mese che l'altro. Per ciò che riguarda l'organizzazione, ogni mese è un guadagno per noi: per ciò che riguarda la possibilità d'Unità, è una perdita. Del resto ciò che minaccia di farmi perdere il mio *sang-froid*, come dici, è il vedere che la questione può piombarci addosso da un giorno all'altro: e che noi non siamo preparati, e che non v'è modo di raccogliere qualche soldo. Nessun di noi può dire il *quando* l'Austria invaderà: perché se l'invasione oggi potrebbe esser errore, la dilazione può esserne uno piú grave. L'Austria era disposta a cedere ora: ma un menomo incidente, l'affar di Lucca, può farle vedere il danno dell'aspettare e deciderla a rischiare ogni cosa. *Voilà tout.* Intanto, io mi sento solo in quest'affare del Fondo: e vedo che riesce impossibile di ridurre questi nostri Italiani a *concretare*, a metter giú, senza ciarle, l'offerta loro piccola quanto pur vuolsi. È un fatto che noi abbiamo fuori elementi da riescire giovevolissimi: ed è un fatto, che se noi, nell'Azione, ci presenteremo individui, non avremo influenza: se ci presenteremo collettivamente, portando un peso sulla bilancia, saremo ascoltati. Esuli nostri per ogni dove, Polacchi della Società Democratica, legione di Montevideo, assalto agli Austriaci

nella Valtellina con nostri, Polacchi, e Ticinesi, sbarco di Nicola con altri nel Mezzogiorno, [1] e dieci altre operazioni, ci darebbero diritto di parlar alto: e tutte queste cose possono compiersi con danaro, non moltissimo. Però, divento febbricitante, quando Spada mi dice: quella Circolare è eccellente, senza però aggiungere: eccovi i miei 50, o 100, o che so io franchi: quando il Tonietti mi dice: quella è cosa importantissima: senz'altro da parte sua: quanto Amari ricusa il nome, e via cosí.

Ti mando letterina per Bertioli: se non hai modo di fargli giungere anche la Circolare, levala via: se lo hai, meglio: benché a quell'ora sarà, spero, nelle mani di Casa, [2] a cui l'ho mandata per altra via, sarebbe meglio ch'ei pure l'avesse direttamente, a solletico d'amor proprio. Se aggiungi qualche cosa, a lui come a ogni altro puoi dire che chi volesse mandare, e non sapesse il come, non ha che da mandare cambiale all'ordine di Michelangiolo Rosselli, in lettera indirizzata a lui: 23, Mincing Lane. È negoziante, e mio fidatissimo.

Vedrò i due Livornesi, e farò come dici.

Dov'è ora Waldmann? in Parigi? e muto?

Se a Lucca avessero ingegno, vestirebbero la guardia civica esattamente come quella dello Stato Pontificio: sarebbe una nuova minaccia, e un'arra d'Unità.

Sai che oltre il Bertola, quel Claudio Franchi in prigione per l'affar di Roma, è quello stesso che venne

[1] Nicola Fabrizi era sempre esule a Malta, ma da oltre un anno non corrispondeva piú col Mazzini.

[2] Emilio Casa, parmigiano, che nei mesi precedenti aveva fatto un viaggio a Londra e vi aveva conosciuto il Mazzini. Ved. la lett. MMCXCVII.

due o tre anni sono a recitarmi la parte dell'Avvocato Galletti? e del quale devo pure in quel tempo averti parlato. [1]

[1] Gliene aveva fatto cenno nella lett. MCMV. Nella relazione di processo per la congiura del luglio 1847, più volte cit., il Franchi era così descritto: « Alla formazione delle Truppe della restaurazione, si arruolava il Franchi come semplice comune alle Bandiere Pontificie. Sergente maggiore nel 1825, abbandonava il servizio, e cercava altre sorti in Napoli, dove giungeva al grado di sottotenente nella Reale Gendarmeria. Con questo grado sul finire del 1830 recavasi in Bologna sua patria con superiore permesso. Quivi nelle notissime vicende del 1831 egli aveva tanta parte, che al ripristinamento del Governo Pontificio dovè emigrare, e condottosi in Francia, con gli stipendi francesi passò in Africa, e quindi nelle Spagne. Terminati gli affari di D. Carlo, e sciolte le legioni, che la Francia aveva donate alla Regina Cristina, egli tornava in Francia, e militava nuovamente in Algeri. Nel 1843 non potendo più sostenere un servizio attivo, chiese la sua dimissione e fino al luglio 1845 percorse la Svizzera ed altre parti della Francia, e visitò Londra, procurandosi una sussistenza col dipingere decorazioni, e far ritratti col Daguerrotipo; ed era a Losanna quand'ebbe nuova nell'amnistia. Nell'agosto era già nei dominii della Santa Sede, e dimorato alcun tempo a Bologna, veniva a Roma nella primavera del 1847 a fine di ottenere un qualche collocamento. Molte pratiche egli faceva a quest'effetto, ma infruttuosamente, vivendo frattanto in parte di qualche sussidio, e finalmente entrava scrivano, e col soldo di semplice Guardiaciurme nell'Ufficio di Eugenio Galanti, Tenente di quel corpo. Conosciuto il Bertola, come si disse, in Avignone, lo avvicinava nuovamente in Roma e dimorò con lui nella stessa abitazione per circa un mese; ma per motivi d'interesse venuto con esso a contestazione anche con vie di fatto, si allontanò da lui e dalla casa circa un mese innanzi al 17 luglio. Dopo l'arresto del Bertola, e del Micucci, sia per i contatti del Bertola, sia infine per alcune mal caute espressioni, venne arrestato dalla Civica il 17 luglio. » Sembra tuttavia che non risultasse nulla a suo carico come partecipante alla congiura.

15.

Ricevo oggi la tua non datata, ma suppongo del 13. Vedo dell'emissario francese: e se non fa che offrire i 600 Polacchi, meno male: credo peraltro che si tratti d'un altro, degli uomini della *Réforme*. [1] Tra parentesi. Emilia si lagna dolcemente che tu la tratti con complimenti molti, e da *Signora* com'essa dice: sii con essa come fratello, perch'essa ci è sorella davvero, e lo merita. — Quella del De Boni è una storia: ho lettere recentissime. [2] — Tutte le idee e le nuove su C[arlo] A[lberto] persisto a dirle piú ch'esagerate: anche Napoli aveva, dicevano, offerto: ed era falso. [3] — Ho uno *spleen* oggi che non so dove dar del capo. Domani forse aggiungerò qualche linea, dacché questa non potrà partire che il 17.

16.

Il tumulto milanese, s'è vero, come pare, è cosa importante assai: se non che temo atterrisca piú

(1) Nella lett. del 12 settembre 1847 il Lamberti aveva scritto che « il fratello di Nino Bixio » era andato « a Roma ad offrir 600 Polacchi pel Comitato francese a favor Polacchi [*sic*]. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. VI, p. 47.

(2) « Pietro.... ebbe lettera da Atto Vannucci del 15 agosto (tarda per occasione) e gli dicea ricever nova della morte a Losanna di De Boni trovato stilettato in una via, » scriveva il Lamberti nella lett. ora cit. Ib., vol. VI, p. 45.

(3) Era infatti circolata la voce che il re di Napoli avesse fatto sapere al Nunzio Apostolico, Mons. Garibaldi, che « laddove il bisogno lo avesse richiesto, » il Pontefice poteva « contare sull'assistenza a devozione del Regno delle Due Sicilie. » Ved. l'*Italico* del 26 agosto 1847, in cui era soggiunto che « Re Ferdinando fosse stato preso da tanto amore per la causa

sempre l'Austria e la sproni a entrare in un piano che sarebbe il funestissimo fra tutti. [1]

Mi rodo piú sempre l'anima per non aver danaro, né un ricco che voglia darne. Vedi: una delle cose importantissime per noi sarebbe quella d'introdurre chetamente, con istruzioni di gridar *viva Pio IX* piú

della riforma italiana » da avere « scritto al Re di Sardegna per accordarsi con lui intorno al modo di effettuarla ne' rispetti di Stato, ed attuar poi il gran disegno della Lega difensiva ed offensiva de' Principi Italiani. »

[1] Il tumulto milanese era veramente accaduto l'8 settembre: e se non era stato assai sanguinoso nelle conseguenze, aveva tuttavia dimostrato che anche in Lombardia, fino allora quasi non partecipe, per la ferrea vigilanza alla quale era costretta, a quei moti di popolo che si svolgevano in Toscana e negli Stati Pontifici, cominciava a lievitare quel sordo sentimento di ribellione, che poi doveva avere il suo glorioso epilogo nelle Cinque Giornate. In una corrispondenza alla *Patria* del 22 settembre il tumulto era cosí descritto: « Vi scrivo coll'amarezza nell'anima, ma pure con maggiori speranze che nella mia ultima lettera. La lotta è cominciata, si contano già i morti e i feriti, tra i quali, grazia al cielo, non vi è per ora nessuno dei nostri. Sulla piazza Fontana, domenica scorsa, giorno dell'ingresso del nuovo Arcivescovo, era stato cantato per due volte in mezzo alle universali acclamazioni l'inno a Pio IX. La notte avanti sopra i muri di tutta questa parte di città che doveva essere traversata dalla processione si erano viste comparire come per incanto mille iscrizioni in lode del Papa, tantoché la mattina il motto — *Viva Pio IX* — come colpiva tutti gli sguardi, cosí era sulle labbra di ciascuno. La sera di quello stesso giorno un coro numeroso intonò l'inno sulla piazza in mezzo al piú profondo silenzio, ed alla fine del canto tutti gridarono: *Viva Pio IX*. Fra quegli applausi fu sentita qualche voce gridare: *abbasso i Gesuiti*. Fu ripetuto l'inno e l'applauso in quella serata, ed a notte avanzata il coro e la gente radunata percorse alcune vie della città ripetendo gli stessi canti. La polizia lasciò fare, sebbene fosse piena di dispetto per quelle manifestazioni. Mercoledí sera si doveva illuminare di nuovo

forte degli altri, negli Stati del Papa alcuni tra i nostri militari provati per fede nell'Unità. Noi dovremmo, tacendo, cercare di metter qua e là nelle truppe uomini legati a noi, coll'unico giuramento di essere con noi, quando occorrerà, per l'Unità Italiana. E poche migliaia di franchi ci basterebbero a questo.

la piazza Fontana. Si volle cosí rendere piú solenne la dimostrazione della domenica. Verso le 9 ore di sera un coro seguito da un migliaio di persone si mosse da Sant'Eustorgio avviandosi per il Corso di Porta Ticinese. Giunti sotto l'Arco di San Galdino, l'Arcivescovo della Lega, si fermarono, e fu intonato l'inno a Pio IX. Non potete figurarvi l'effetto che produsse quel canto in quell'ora, in quel luogo, sulla moltitudine! L'entusiasmo scoppiò grandissimo. A 10 ore eravamo sulla piazza del Duomo piú che duemila persone. Là alcuni tavolini che erano davanti un Caffè ed ai quali la gente non aveva badato, posero qualche confusione nelle file che procedevano serrate come in ordinanza militare. Le guardie di Polizia hanno profittato di questo momento per venirci incontro con le sciabole nude. Vi fu un istante di timor panico, ma ciascuno rimase al suo posto, e raddoppiarono le grida — *Viva Pio IX.* — Ripresa la via, si giunse sulla piazza Fontana, ove era già considerabilmente numerosa la gente accorsa. L'Arcivescovo comparve ad una terrazza in mezzo agli applausi che sempre finivano col grido — *Viva Pio IX.* — Erano quasi le 11 e la folla era grande ancora, ma tutto era finito, e quelli che s'erano mossi in ordinanza da Sant'Eustorgio, cominciavano a disciogliersi, lieti del successo. Appena a lunghi intervalli si sentiva qualche voce gridare — *Viva Pio IX* — ed io stesso pensando che tutto fosse ormai terminato, uscii dalla Piazza per andare a scrivervi le notizie della serata. Vi potete dunque immaginare con quale stupore e con quale sdegno, riescito di casa verso mezzanotte, sentii raccontarmi quello che ora sono per scrivervi, appoggiandolo alla testimonianza di moltissimi amici che si trovarono presenti al fatto. Io aveva lasciato Piazza Fontana, come vi ho detto, perfettamente tranquilla, quando dalla porta del Palazzo dell'Arcivescovo, ove si tenevano celate, comparvero dapprima alcune guardie di Po-

Qui, siamo alle lire 44 di Fondo Nazionale. Miseria! Ma quand'anche avessimo il quadruplo, non potremmo, stando ai patti, disporne prima dell'Azione. È pure una grande fatalità ch'io non abbia danaro mio!

Quanto all'interno, se scrivi o parli, approva della bandiera tricolore, e del resto: esorta a non

lizia senza alcuna apparenza ostile, e poi ne sopraggiunsero una trentina non colle armi impugnate, ma nascoste sotto il vestito. A un tratto come cani arrabbiati si lanciarono nella folla ove pure erano donne e fanciulli, menando a destra e a sinistra colpi di sciabola sopra una moltitudine inerme, e ferendo anche quelli che nella confusione erano caduti per terra. Una donna ferita dalla sciabola d'uno di costoro è morta poche ore dopo; il povero mercante Abbate che abita quella stessa casa, uomo di energia e di ottimi sentimenti, volendo difendere delle donne che gli erano vicine, è stato maltrattato dai soldati: caduto in terra e pestato, non si è potuto rialzare che per fare qualche passo, ed entrato in una bottega gridando — *son morto* — è spirato pochi momenti dopo. I feriti sono una trentina ed alcuni gravemente: la più parte sono feriti alle spalle. Quanti opposero resistenza o minacciarono, fu notato che vennero rispettati. Lo spavento non durò che un istante, giacché uomini energici si fecero innanzi, e parlarono tranquillamente alla folla. — E tutti allora gridarono — *abbasso gli aggressori, abbasso le armi,* — e la truppa di polizia dové ritirarsi ricacciata nel Palazzo. Poco dopo sopravvennero i gendarmi a cavallo, tutti italiani e che sembravano sentirsi tali: essi venivano pian piano e la folla carezzava i loro cavalli. Presero posto dinanzi il palazzo e ritennero colle loro sciabole le Guardie di Polizia che volevano irrompere di nuovo sulla Piazza. E il popolo gridava — *viva la Giandarmeria italiana* — *abbasso gli aggressori* — *viva i sior de Milan.* L'Arcivescovo scese allora nella strada preceduto da una torcia, e come le Guardie di Polizia volevano di nuovo mostrarsi per fargli corteggio, scoppiò un grido di — *Avanti la Croce, abbasso le armi.* — Egli tentò di parlare alla moltitudine, ma non potendo essere inteso, salí in Palazzo ed affacciatosi al balcone e in mezzo al silenzio universale parlò parole di pace.

far altri gridi che quelli di *Viva Italia e Pio IX!* Dio fulmini loro e la Lega de' Principi tirati per forza! È un volersi preparare un avvenire tre volte piú tristo di quello della Svizzera, perdio!

Lunedí spero potrò mandarti copia stampata dell'Appello agl'Inglesi pel Fondo Nazionale: avremo nulla del resto, se non vengono nuove di movimenti minaccianti ostilità dall'Austria: ma s'anche avremo, dovremo impiegare i primi fondi a provveder fucili da regalarsi alle Guardie Civiche, dacché abbiam dovuto mettere la condizione nell'invito.

Mando la lettera al Papa, ch'è nulla: l'ho scritta come se scrivessi a te: pur sarebbe abbastanza per turbargli la testa, se testa avesse. E perdonami questo, dacché Emilia mi dice che tu sei *entusiasta* del Papa. Dimmi la tua opinione sulla Lettera. Falla leggere ad Accursi, cavatene copia: e poi dàlla a Emilia, che s'è fatta mia erede testamentaria per tutti i miei scarabocchi: essa vuol *prepararmi i posteri*, come se m'importasse dei posteri o dei viventi. A proposito dei viventi, vedi come siamo scordati laggiú! vedi come dimenticano tutte le idee, tutto il fermento che la *Giovine Italia* ha diffuso in Italia! Vedi come attribui-

assicuro che la truppa si era ritirata, e prego il suo buon popolo a tornarsene a casa. Fu salutato colle grida di *Viva Romilli* — *Viva Pio IX* — *Abbasso gli aggressori* — e la moltitudine si disperse. Il giorno dopo la città era commossa da grandissima agitazione. La sera senza alcuna provocazione le vie eran percorse da soldati a piedi ed a cavallo che ferirono alcuni che incontrarono. Si sa di 5 o 6 persone ferite, e fra le altre di un povero vecchio che aveva il capo trafitto da una baionetta. Bolza ha fatto un rapporto per provare che la rivoluzione era organizzata e che per opera sua fu soffocata in sul nascere, consigliando a procedere per alto tradimento. »

scono ogni cosa al Gioberti, quasi non avessimo parlato primi de' destini Italiani, della Roma del Popolo! Del resto, ciò non significa nulla. Il gran punto per cui sono febbricitante è l' Unità dell' Italia; e perdo, come tu dici, il mio sangue freddo quando vedo le menti sviarsene. Perdio! non l' hanno essi in pugno, s' anche non volessero capir le cose che a mezzo, col Papa, presidente a vita, non della Lega assurda, ma dell' Italia rappresentata dal fiore degli uomini loro? Possibile che non sentano come potrebbero afferrare ogni cosa e trascinarsi dietro l' Italia con quelle due idee! [1]

Fa di mandare l' unita a Lafond. Bada: egli m' ha sempre detto che dando a qualunque vapore per La Barthe, andrebbe. Del resto fa tu: ma se puoi usare sollecitudine, usala: forse, se non l' hai mandata, potresti mandare anche a lui la lettera pel Secchi.

[1] La pubblicazione *del Gesuita Moderno*, e più ancora i mezzi che erano stati usati dai Governi di Torino e di Roma per vietarne l' introduzione in Italia, avevano maggiormente fatto giganteggiare la figura del filosofo torinese. I giornali di Pisa, di Firenze, di Bologna, di Roma parlavano di lui col massimo entusiasmo, e riproducevano a titolo d' onore le lettere che egli inviava da Parigi, tutte inneggianti al pontefice (ved. E. SOLMI, *Mazzini e Gioberti*, cit., p. 293, *passim*). Il Montanelli, in un articolo *Dell' Unità Italiana secondo il Gioberti*, pubbl. nell'*Italia* dei 4 settembre 1847, pure ammettendo che « il principio dell'unità italiana » era « riproposto per la prima volta dalla *Giovine Italia*, la quale ne faceva un articolo di fede pei suoi affiliati, » dichiarava che il Gioberti aveva dato « al concetto unitario un indirizzo nuovo e inaspettato. » E riferendosi al proposito giobertiano di far del pontefice il capo civile della Nazione Italiana, e di Roma un gran centro morale, in cui convenissero gli affetti e gl' interessi generali dei principi e dei popoli, lo appoggiava con le seguenti parole: « Egli [Gioberti] mostrò che il principio unificativo d'una Nazione dee prorompere dalla realtà viva e concreta; che nella

Imposta l'unita per Malta: parte il vapore da Marsiglia il 24.

Rimetti l'unita, se hai contatto, a Worcell: al quale dovresti chiedere ragguaglio intorno all'inviato francese: importerebbe sapere qual sorta di Polacchi sono e da chi dipendono; benché naturalmente, apertamente non potrebbero andare: avrebbero impedimento dal Governo francese. (1) Se non puoi veder Worcell, fa sì che siano rimesse le due lettere a Heltmann: ma suggellando quella di Stolzm[an].

Manda l'unita a Pelosi: vedi di trovar modo sollecito; e alla disperata, mandala a La Barthe con preghiera che la faccia giungere: meglio peraltro, se hai altro modo. Addio: ama sempre il

tuo amico
GIUSEPPE.

realtà italiana questo principio unificativo esisteva nel Papa; che tutti gli sforzi d'unione tentati da molti secoli non erano riesciti, perché contro l'Italia Papale si era voluto costruire un'Italia Imperiale che avrebbe tolto al capo Spirituale della Cristianità l'indipendenza nell'esercizio dell'Apostolico Ministero: che la necessita di conservare questa indipendenza a benefizio della Civiltà universale, era stata la causa della contrarietà politica di Roma a tutte le forme d'unione tentate senza di lei; che l'unità Italica avrà nei Papi i principali promotori, come quelli che più di tutti sono interessati a desiderarla, quando si inauguri sotto il loro santo vessillo. »

(1) Questa spedizione di Polacchi in soccorso di Pio IX non ebbe più luogo, anche perché gli avvenimenti, nel modo come poi si svolsero nello Stato Pontificio, non ne richiesero la presenza colà. Il Lamberti, nella lett. del 27 settembre, informava il Mazzini che il Wisocki « per quanto *glie ne avea detto* il Worcell, *avera rinunziato* al viaggio di Roma, ed *era* a Valence. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. VI, p. 63. E alla richiesta qui fatta, rispondeva: « Quanto a quei Polacchi offerti, credo sia miscuglio d'ogni genere e senza credenze. » ID., vol. VI, p. 65.

Dà, ti prego, l'unita a Emilia.

Perché Calamatta vuol egli cangiar la posizione mia, cosa che a lei dispiace assai? Cosa importa a me della posizione? E a ogni modo era quella la mia quando m'ha dipinto. Ruffini m'avrebbe fatto piacere e sarebbe stato piú cavalleresco verso lei, sconsigliandolo.

MMCCXXVI.

To Emilie Hawkes, Paris.

[London], September 17th [1847]

Dear Emilie,

I received, after due delay, through Shaen, your letter to Jos. Mazzini, Esq. I had not a single moment of rest, all these days, to answer it. Fresh events are starting up in Italy every day, just on purpose to unsettle my head, make me write ten

---

Cara Emilia,

Col dovuto ritardo, ho ricevuto, per mezzo di Shaen, la vostra lettera, diretta a Gius. Mazzini, Esq. Non ho avuto un momento di riposo in tutti questi giorni per rispondervi. Avvenimenti nuovi vanno accadendo ogni giorno in Italia, proprio col proposito di sconvolgere la

MMCCXXVI. — Pubbl. in gran parte da E. F. Richards, op. cit., pp. 63-66. Qui si riscontra e si completa con una copia dell'autografo, posseduto dagli eredi Ashurst, rimessa alla R. Commissione da Mrs. Richards. La data si ricava dal contesto della lett.

letters, and feel more unsettled after. Still, on the whole, things are improving. Our *Moderate* are left behind by the people, our tricoloured flag was never in this programme, nor the system of popular *émeutes* substituted to petitions. Never mind what *they* print or shout: never mind what they act. Depend upon me: there is no danger that we conquer too little of liberty: " wait a little longer. " The danger, the real danger, that which unsettles me, is the one concerning Unity: Unity, not a *political* crotchet, but the thing upon which every other depends, our power of doing good, our mission in the world, the dream of all my life, the condition in which alone the Word may come to the World again from Italy. There is real danger for *that.* Between our princes yielding, our *moderate* leaders preaching, our having

---

mia testa, di farmi scrivere dieci lettere, e di farmi sentire più agitato di prima. Pure, in complesso, le cose vanno migliorando; i nostri *moderati* sono lasciati indietro dal popolo: il tricolore non fu mai nel loro programma, né il sistema dei *moti* popolari sostituito alle petizioni. Non bisogna badare a ciò che *essi* stampano o gridano: e né meno a ciò che essi fanno. Credete a me: non v'è alcun pericolo che noi conquistiamo troppo poca libertà: « aspettate ancora un po'. » Il pericolo, il vero pericolo che mi turba, è quello che concerne l'Unità: l'Unità, non un *capriccio politico*, ma la cosa dalla quale tutto dipende: la nostra potenza di far bene, la nostra missione nel mondo, il sogno di tutta la mia vita, la condizione nella quale il Verbo da diffondersi nel Mondo può partire ancora una volta dall'Italia. Questo è il vero pericolo. Fra le concessioni dei nostri principi, i nostri capi *moderati*, i quali vanno predicando che noi non

never been *one* country, our hopes, our fears, our absolute political ignorance—for all that is done springs from instincts, not from thoughts, just now —it is rather difficult to see one's way clearly to *that*. To such an uncertainty you can attribute the enthusiasm of Lamberti—even Lamberti—for the Pope. I do not grumble much at it now: the Pope is a man, and not a dynasty. And as to the Thought of Truth, the Pope President of the Italian Commonwealth would rise a man and sink the Pope. I consider this as the last agony of Popedom-Authority. And in my own way of feeling, I would (or should not be sorry at a Great Institution dying for once in a noble manner, transmitting the watchword of the future era before vanishing, rather than sinking into the Crockford or Tuileries-mud, like English Aristocracy and French Monarchy. A *moral*

siamo stati mai un *unico* paese, le nostre speranze, i nostri timori, la nostra assoluta ignoranza politica — perché tutto quello che oggi si svolge deriva dagli istinti, non dalla riflessione — è difficile di vedere chiara la via a quello scopo. A questa incertezza, voi potete attribuire l'entusiasmo del Lamberti — anche il Lamberti — per il Papa. Per ora, non me ne rammarico troppo: il Papa è un uomo e non una dinastia. E secondo un concetto di verità, il Papa, Presidente della Comunità italiana, solleverebbe l'uomo e abbasserebbe il Papa. Io considero tutto ciò come l'ultima agonia dell'autorità del Papato. E secondo il mio modo di sentire, non vorrei (o dovrei) esser malevolo verso una grande istituzione che una volta tanto declina nobilmente, trasmettendo la parola d'ordine all'era futura prima di sparire, invece di affondare nel fango di Crockford o delle Tuileries, come l'Aristocrazia

Power, like a Great Man, ought always to die so: with the words of the dying Goethe in his mouth "let more light in." Of course, Pius IX is, all the while, an *unconscious* Goethe. His coming may prove a great providential fact, without his having to claim a great merit for it. But as I see that you begin evidently to feel cross at my writing nothing to you but Italy and politics, I pass to other far more important objects, viz the portrait, my portrait, and Staudigl. [1]

"There is a tide etc." We cannot be completely happy nor unhappy in this sublunary world of ours. The portrait, alas! is almost disfigured—but oh! Staudigl has been *aux petits soins* with me last Saturday. Posterity will lose *my* hands: [2] but Staudigl has

---

Inglese e la Monarchia di Francia. Una Potenza *morale*, come un grand'Uomo, dovrebbe morire cosí: con le parole di Goethe sulle labbra: « Fate entrare piú luce. » Naturalmente, Pio IX, in tutto il suo atteggiamento, è un Goethe *inconsciente*. Il suo avvento può aver costituito un grande fatto provvidenziale, senza che si abbia da rivendicare un gran merito per lui. Ma poiché m'accorgo che voi cominciate a mostrarvi di cattivo umore perché non vi scrivo altro che dell'Italia e della politica, passo ad altri argomenti molto piú importanti, cioè al ritratto, al mio ritratto, e a Staudigl.

« Vi è un flusso, ecc. » In questo nostro mondo sublunare noi non possiamo essere completamente felici e

(1) Joseph Staudigl (1807-1864), cantante austriaco, che nel 1847 trovavasi a Londra.

(2) Ved., a proposito di ciò, la nota illustrativa in fondo al vol., riguardante il disegno, eseguito dal Calamatta, sul quadro di Emilia Hawkes, che riproduceva le sembianze del Mazzini

been laughing during three minutes and three seconds—I *have* a watch—at my comparing a Sunflower (black and yellow) to "an omelet with a thought of crime in it." I could now die in peace, were it not for *that* portrait: no: I could knock my head—not my hands, they are too beautiful—against the wall were it not for Staudigl's applause. After all, "*la France est-elle Reine du Monde?*" No: well then: Evil is still parading the world: all sorts of strange things happening. Jenny Lind fail in the provinces, Lintons write *services*, and portraits [1]—portraits of Jos. Mazzini Esq. as you call me on the cover of a letter *enclosed* in another—be spoiled. The worse has still to come, I fear: how many dozens of Da-

infelici. Il ritratto, ahimè, è pressochè trasformato — ma, veh, Staudigl è stato con me *aux petits soins* sabato scorso. La posterità perderà le *mie* mani: ma Staudigl ha riso durante tre minuti e tre secondi — io *posseggo* un orologio — quando paragonai un girasole (nero e giallo) ad « una frittata solcata da un pensiero delittuoso. » Potrei ora morire in pace, se non fosse per *questo* ritratto: anzi no: potrei rompere la mia testa — non le mie mani: esse sono troppo belle — contro una parete, se non fosse per il plauso di Staudigl. Dopo tutto « la France est-elle la Reine du monde? » No: dunque: il male domina sulla terra: un' infinità di cose straordinarie van succedendo: Jenny Lind fa fiasco nelle provincie, Linton scrive *sermoni* e fa ritratti — ritratti di Gius. Mazzini Esq., come voi mi nominate sulla busta di una lettera *chiusa* in un' altra — da guastarsi. Il

(1) W. J. Linton era scrittore e pittore ad un tempo. Ved. G. La Piana, *Alcune lettere inedite di G. Mazzini* (nell'*Azione* di Genova del 25-26 gennaio 1920).

guerreotypes am I to submit to?—I have not given your best love to Goodwyn Barmby: [1] the traitor has been *conversing* against me in Mr. Baynes' chapel. I merely contented myself with stating that you had an immense admiration for his talents and beard. He means to send you a copy of the *Promethean*, [2] which you will read after having re-read three times *Dombey and Son*. —, I am writing literally without seeing: I have been writing letters all the day, which I am to give to-morrow morning at nine o'clock—wont you pity me?—to Mario: and my eyes are quite troubled. I think sadly of posterity and wonder whether you will chose this very—unintel-

---

peggio deve ancora venire, io temo: a quante dozzine di daguerrotipi debbo ancora sottomettermi? — Non ho fatto i vostri complimenti a Goodwyn Barmby: il traditore ha *parlato* contro di me nella cappella di Mr. Baynes. Mi contentai appena di stabilire che voi avevate un'immensa ammirazione per il suo ingegno e per la sua barba. Egli pensa di mandarvi una copia del suo *Prometeo*, che voi leggerete dopo di avere riletto tre volte *Dombey and Son*. — Sto scrivendo letteralmente senza vedere; ho scritto lettere tutto il giorno, che dovrò dare domattina alle nove a Mario — non mi volete compatire? — ed i miei occhi sono stanchi. Penso con tristezza alla posterità, e mi chiedo se voi giudicherete che questa lettera sia — inintelligibile come veramente è — un autografo della

(1) John Goodwyn Barmby (1820-1881), scrittore inglese, ardente seguace delle teorie comuniste, per le quali, nel 1840, era stato costretto ad andare in esilio in Francia. Con lui, nel giugno del 1847, aveva polemizzato il Mazzini nelle colonne del *Poeple's Journal* (ved. la nota alla lett. MMCLXXVIII), a proposito appunto delle sue idee sul comunismo.

(2) Periodico fondato dal Barmby.

ligible it must be—letter for an autograph on the first page of my life. I like your sketch of Calamatta. it is an argument composed of two premisses —looking rather incongruous—still wanting a consequence or corollary, as learned people say.—I have made acquaintance with Miss Camilla Toulmin:[1] a great event: she is a good eater. I like her very much.—Will you be so kind as to not smoke too much, by the by?—Tell Sydney that—ten to one— we shall have the first Great Meeting of the League next week? We are to settle about it to-morrow evening, that is *this* evening, as Stolzmann would not fail to say.—James has been one day in town: I saw him.—Ask Lamberti to show you a copy of the number of the *Conciliatore* in which a letter of mine is printed: must you not read everything I write? You will have, too, from him in due time, the letter to the Pope. I give him special instruc-

prima pagina della mia vita. Mi piace molto il vostro giudizio su Calamatta: è un argomento composto di due premesse — piuttosto incoerenti — sempre mancanti di conseguenza o di corollario, come dicono i dotti. Ho fatto la conoscenza di Miss Camilla Toulmin: un avvenimento importante: è una buona mangiatrice. A me piace molto. — A proposito, volete aver la bontà di non fumar troppo? e dire a Sydney che — con tutta probabilità — noi avremo la prima grande riunione della Lega la settimana prossima? Dovremo fissarla domani sera, cioè *questa* sera, come Stolzman non mancherebbe di osservare. James è stato un giorno in città: l'ho veduto. Chiedete a Lamberti di mostrarvi una copia del *Conciliatore*, nel quale è stam-

[1] Scrittrice inglese, collaborava al *People's Journal*.

tions on the subject. I *never* send letters round: *much less* yours. You must have received a *long* letter from Carry. [1] I saw Eliza on Saturday last. I know nothing of myself; I am still the *coming man*: but uncertain about the time. God knows that I should wish very much to come directly. Remember me to Sydney. I will write again *very soon*. Be careful about your health: remember that you are to come back a little stronger. And believe me, dear Emilie, *ora e sempre*

affectionately yours

Jos. Mazzini.

---

pata una lettera mia: non dovete voi leggere tutto ciò che scrivo? Avrete pure da lui, a suo tempo, la lettera al Papa. Io gli ho dato speciali istruzioni al riguardo. Non mando mai lettere in giro, *tanto meno* le vostre. Dovete avere ricevuta una lunga lettera da Carry. Ho veduto Eliza domenica scorsa. Non so nulla di me: sono sempre l'uomo che deve arrivare; ma incerto circa il tempo. Dio sa come io veramente desidererei di venire subito. Ricordatemi a Sydney. Vi scriverò nuovamente *molto presto*. Vogliate aver riguardi per la vostra salute: ricordatevi che dovete tornare sempre piú in forze. E credetemi, cara Emilia, ora e sempre

affezionatissimo vostro

Gius. Mazzini.

(1) Carolina Stansfeld.

MMCCXXVII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 18 settembre [1847].

Caro amico,

Ho la tua 15, e l'altra del 13: non il pacco di cui m'avvisi. La nuova m'è confermata d'altrove.[1] E sia. Manda immediatamente a Gabrini l'unita: ma

MMCCXXVII. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., p. 257. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Lamb[erti], with the other. » La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, in cui è avvertito che la lett. giunge col « mezzo Mad. Hawkes. »

(1) Quella che il Lamberti comunicava al Mazzini con la lett. del 15 settembre 1847: « Piano austriaco — scriveva egli — di connivenza con Francia di entrar in Toscana intanto, e poi scinder in due Stato Papa che intanto fingon di rispettare. — Linguaggio *ad hoc* del *Débats* e diplomatici e corrieri inviati. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. VI, p. 51. Veramente, da piú tempo il *Journal des Débats*, occupandosi dei moti che si verificano specialmente in Toscana, esprimeva opinioni contro le quali aveva energicamente protestato la stampa periodica di Firenze e di Roma; e nel n. del 14 settembre, polemizzando con « les radicaux italiens, » e dichiarandoli uomini i quali « malgré les leçons de l'histoire » erano « toujours prêts à recommencer une expédition périlleuse, » tendeva a far notare che « tandis que dans les États Romains le peuple savait résister avec une admirable dignité à de graves provocations, en Toscane on jetait des cris de guerre et on parlait de marcher sur Ferrare. » Divenuto poi piú esplicito, il periodico, dopo di avere accennato allo stato di anarchia nel quale si trovava la Toscana per colpa « d'un gouverne-

se hai migliore indirizzo del suo, giovatene. Vi sono dentro biglietti per Milano e per Mantova che possono nuocere assai.

Se le notizie non sono confermate, manderai l'involto per Agostino: se avesse luogo subito l'intervento, al diavolo i pacchi. Verrò subito: raccolgo quel poco che posso in danaro: fate lo stesso: assalite i nostri: Spada, tutti. Che diavolo! io ho scritto ora quindici lettere a uomini italiani di qui, chiedendo, quasi imponendo. Non si tratta di dir piani occulti: ognuno deve vedere che bisognerebbe mobilizzare tutti gli uomini utili. S'io fossi in Parigi, e

ment faible et irrésolu. » aggiungeva: « Les esprits sages, les hommes modérés ne sentent-ils pas que les dernieres manifestations sont propres à compliquer beaucoup la situation? Qu'on ne se laisse pas entraîner par quelques journaux de l'Opposition. Pour eux, l'Italie n'est qu'un champ qu'il faut exploiter pour exciter des embarras à notre gouvernement: pour nous, c'est un pays digne de toute notre sollecitude, et auquel nous ne cesserons jamais de nous intéresser. Ce n'est pas à notre profit, c'est dans l'intérêt de l'Italie que nous lui adressons ces conseils. Quoiqu'il arrive, la France saura toujours se faire respecter et conserver partout ce degré d'influence auquel elle a droit; mais nous ne croyons pas qu'une action quelconque venue de l'étranger puisse profiter au bonheur de l'Italie. C'est pour la prémunir contre l'éventualité d'une intervention protectrice qui, de quelque côté qu'elle vînt et quelque qu'en fût l'efficacité, ne pourrait s'exercer qu'au grand détriment de l'indépendance de chacun des Etats dont se compose l'Italie, que nous insistons sur ce point. » Linguaggio, come si vede, pieno di oscure minacce, del quale non parve intimorirsi la stampa periodica toscana, che perseverò invece nel suo audace atteggiamento contro l'organo del Guizot. Ma del resto, in quei giorni l'accordo austro-francese era tutt'altro che un mistero in Italia, dove se ne trattava anche nei giornali di parte moderata e perfino in quelli del Governo. Vedi. P. SILVA, op. cit., pp. 355-359 e specialmente a p. 358.

potessi mostrarmi, andrei di porta in porta come un Collettore di tasse: i riguardi personali sfumano davanti all'urgenza del momento.

Mario t'avrà mandato mie lettere. A lui non chiedete: lasciatelo a me: siamo intesi. Addio, in fretta:

tuo

GIUSEPPE.

MMCCXXVIII.

To EMILIE HAWKES, Paris.

[London], September 18th [1847].

Dear Emilie.

Will you give or send as soon as possible, the enclosed to Lamb[erti]? Your address is *now* the best I have, because it is a *new* one. As for the rest, be calm and strong and healthy as much as you can: and have my deep thanks for the manner in which you expressed yourself. If confirmatory news comes, you will see me very soon: if not —

Cara Emilia,

Volete dare o mandare, il più presto possibile, l'acchiusa a Lamberti? Il vostro indirizzo è ora il migliore che io abbia, perché *nuovo*. In quanto al resto, siate calma e forte e in buona salute quanto più potete: ed abbiatevi i miei profondi ringraziamenti per il modo col quale vi esprimete. Se verranno notizie confermative, mi

MMCCXXVIII. — Pubbl. da E. F. RICHARDS, op. cit., p. 66. La data si ricava dal timbro postale.

I will write again. I am now in a dreadful hurry; but ever

yours
JOSEPH.

---

vedrete molto presto; se no, vi scriverò di nuovo. Sono in questo momento in una fretta terribile: ma sempre

vostro
GIUSEPPE.

MMCCXXIX.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 20 settembre [1847].

Caro amico.

Vorrei che tu mandassi o a W[orcell] o a Heltmann l'acchiuso. Intendi bene che ora non posso risparmiarti noie. Il caso è urgente. Le intenzioni dell'Austria sono oggi in tutti i giornali: ma questo non aggiunge peso, perché la nuova parte probabilmente da voi. Del resto, avrai veduto la Circolare piemontese sulla coccarda, [1] etc. Non ho nulla a dirti oggi: vado raccogliendo qua e là, e il Fondo Nazionale è salito alle L. 90. Che fanno i Francesi? Se avessero il buon senso d'organizzare sottoscrizioni, potrebbero, venendo necessità d'una operazione, trovar chi

MMCCXXIX. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., p. 258. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. Non è registrata nel *Protocollo della Giovine Italia*.

[1] La notificazione del 14 settembre 1847 del Lazari, Ispettore generale della Polizia, che fu pubbl. nella *Gazzetta Piemontese* del giorno successivo. Era così concepita:

anticipasse una somma e rifonderla poi. Ma già il nostro partito fa guerra ad articoli di giornale, e i più tra' nostri italiani a ciarle nei caffè, e bottiglie di vino bevuto all'Italia. Per sola norma tua, io non ho mai ricevuto involto alcuno né di cose mandate da Laf[ond], né d'altre pei polacchi. Dovresti sempre dirmi per chi le mandi, sí ch'io potessi, occorrendo, reclamare. Ricordami con affetto ad Emilia e a Sydney. Ed ama il

tuo
GIUSEPPE.

MMCCXXX.

ALLA MADRE, a Bavari.

Londra, 21 settembre 1847.

Mia cara madre,

Alla vostra del 10. V'è di che perdere la testa a correr dietro alle nuove che ogni giorno giungono e ogni giorno si contraddicono. Sabato, io aveva avviso

« In alcune provincie dei Regii Stati le popolazioni volendo significare l'affetto e la devozione loro verso l'Augusto Padre e Sovrano inalberarono bandiere non nazionali, e fecero mostra di nappe, nastri, e coccarde di colori diversi. Essendo precisa intenzione di S. M. che in qualsivoglia occasione debbasi far uso della sola bandiera e coccarda nazionale, siccome di quella che da ottocento anni è portata con onore dai Piemontesi, qualunque altra siasi bandiera o coccarda è vietata. » Più cruda era stata l'ordinanza in data dell'11 dello stesso mese, del De Sonnaz, comandante la Divisione militare di Genova, dove era stato spiegato al vento il tricolore durante la dimostrazione di tre giorni prima. Ved. la *Gazzetta di Genova*, n. del 16 settembre 1847.

MMCCXXX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 21 settembre 1847. »

d'occupazione imminente per parte dell'Austria di Lucca, Parma, Modena e Toscana. Lunedí, ieri, a conferma dell'avviso da me ricevuto, i giornali inglesi e francesi davano la stessa nuova. Oggi, ricevo avviso di cangiamento subíto nelle intenzioni dell'Austria, e che non marciano piú. Comunque la cosa sia, non v'è dubbio che *presto* o *tardi* marceranno. La crisi in un modo o nell'altro è inevitabile. Ma i movimenti dell'Austria son tali che o i suoi Ministri hanno perduto il cervello, o macchinano di grandi cose. Vedremo. Sapeva già delle manifestazioni Genovesi, e benché siano poca cosa, testificano almeno un principio di vita che fa buon effetto negli altri paesi d'Italia. [1] Se le cose, per effetto di diplomazia

[1] Non ostante i continui ondeggiamenti della politica piemontese, è certo che la notissima lett. di Carlo Alberto al conte di Castagnetto, rapidamente diffusa per tutti i giornali dell'Italia centrale, aveva suscitato un grande entusiasmo, e indotto i liberali piemontesi a manifestare pubblicamente i loro sentimenti. Come infatti, nelle condizioni d'animo nelle quali essi si trovavano, durante quei momenti d'intensa vita politica, non dovevano suscitare grandi speranze le parole: *Si jamais Dieu nous fît la grâce de pouvoir entreprendre une guerre d'indépendance.... c'est moi seul qui commandera l'armée, et.... je suis résolu à faire pour la cause Guelphe ce que Schamyl fait contre l'immense Empire Russe*, scritte — e si cita qui la versione autentica, (ved. N. Bianchi, *Scritti e lettere del re Carlo Alberto*, cit., p. 754), non quella, ben piú energica e piú allusiva all'Austria, riprodotta nei giornali del tempo, ad es., nell'*Italia* del 18 settembre 1847 — da un sovrano che, prima ancor del pontefice, aveva assunto un atteggiamento di aperta avversione contro il nemico dell'indipendenza italiana e che si era già cominciato a riguardare come il condottiero in una probabile lotta contro di esso? Cominciò Genova, dove, come scrive A. Gori, *Storia della rivoluzione italiana durante il periodo delle Riforme (1846-14 marzo 1848)*;

o d'altro si rimettono a prometter pace per alcuni mesi, io, malgrado la stagione innoltrata, andrò a far quella corsa e a visitare alcuni amici in campagna. Ma ve ne dirò la settimana ventura, quando vedrò piú chiaro sull'orizzonte. Intanto fa freddo come d'inverno e vi scrivo col fuoco acceso. Qui vi sono state riunioni pubbliche dei Cattolici. Irlandesi spe-

Firenze, Barbèra, 1897, p. 276, « era un semenzaio di mazziniani, pronti a ogni sbaraglio e vogliosi di spingere il re alla guerra. » E a principiare dal giorno 8 settembre, ebbero luogo colà alcune dimostrazioni sulle pubbliche vie, con le quali fu dichiarato che si voleva festeggiare, sia pure in ritardo, l'anniversario dell'amnistia di Pio IX. Diffuse relazioni di quelle dimostrazioni furono date a luce nei periodici di Toscana e dello Stato Pontificio, e se ne lessero anche in qualche giornale genovese, specialmente nell'*Eco dei Giornali*, in cui ne scrisse, con gli oculati riguardi, Emanuele Celesia. Ma qui giova riferire l'impressione di un mazziniano, Girolamo Remorino, che ne dava ragguaglio nel modo che segue al Lamberti, con lett. del 10 di quello stesso mese di settembre: « I Genovesi par che si sveglino. L'accaduto là lo riempie di gioia. — Pensaron a celebrare il giorno 8 anniversario dell'amnistia: si avvisò per fare una luminaria. La polizia, non favorevole, non si oppose — e nella sera di fatto di quel dí si videro molte case illuminate. Si miser in una trentina a fermar quanti passavano ed in buon numero si levò la bandiera sarda e quella del Papa: procedettero gridando *Viva Pio IX*: l'*Indipendenza Italiana*, ed anco *Carlo Alberto*. La folla insisteva, tutti rispondevan agli evviva, fecer il giro di tutta la città, quindi ognuno andò a casa — tutto fu pacifico. Per altri luoghi sarebbe poca cosa, ma per Genova è assai, avvezzi com'erano a non proferir liberamente una parola politica. Il 9 sera voller ripetere e alzaron di nuovo le bandiere. Camminavan lieti — ma con lor sorpresa e indignazione trovaron un buon numero di soldati schierati; non disser nulla, anzi gli ufficiali che non eran di guardia, incontrati, risposer agli evviva. Passeggiarono, e fu per accader un mal giorno: incontraron i dragoni a cavallo: alcuni cercaron di impedir il passo e ordinaron di por giú la

cialmente, per protestare contro l'Austria e far dichiarazioni in favore del Papa. Hanno aperto una sottoscrizione, non capisco bene a che scopo, e creato Cassiere il Direttore della Cappella Sarda che un tempo era Baldacconi famoso ed ora è un certo Melia. [1] La diplomazia pure è in moto, favorevole a Pio IX, e come già sapete Lord Minto è stato mandato semi-

bandiera: chi la teneva esitò; ma Nino Bixio, toltagliela di mano, tirò innanzi. — La condotta della sera del 9 aveva nel governo alcun che di ostile; paion intrighi del console austriaco — le milizie eran a guardia a mal in cuore. Aspettan le notizie di Torino ed Alessandria che devon aver fatta pur dimostrazione. — Bixio arringò il popolo la sera del 9, invitando tutti ad un' altra volta: parlò energicamente e caldamente, assai meglio del Canale blandissimo della sera prima. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. VI, pp. 142-144. A mitigare quell'entusiasmo, apparve due giorni dopo l'ordinanza riguardante il divieto delle coccarde (ved. la nota alla lett. precedente), e quasi ad un tempo, una notificazione dei sindaci della città, nella quale si esortavano i cittadini « a ritrarre il passo dal sentiero dei clamori e degli assembramenti e a mantenere la tranquillità e la pace » (ved. la *Gazzetta di Genova* dell' 11 settembre 1847).

[1] Di una numerosa riunione tenuta il 6 settembre 1847 nella Sala dell' Istituto Orientale di Londra sotto la presidenza del rev. dott. Moore, membro, come si è visto, della *People's International League*, dava ampio ragguaglio la *Patria* (n. del 22 settembre 1847). In quel periodico si scriveva che, su proposta di Mr. Kyne, era stata aperta una pubblica sottoscrizione « per assistere Pio IX con tutti i mezzi legali.... nell'arduo dibattimento che egli sosteneva contro i nemici del governo costituzionale. » D' un' altra riunione avuta luogo « nella taverna dei Liberi-Muratori in Lincoln's Inn » dava pure notizia la *Patria* (n. del 1° ottobre 1847). Per quella infine nella quale era intervenuto « il rev. signor R. Melia » ved. sempre la *Patria* (n. del 3 ottobre 1847). Il Baldacconi, indicato qui dal Mazzini, era quel prete della Cappella Sarda di Londra, cosí acerrimo avversario della Scuola Italiana di Greville Street. Ved. la lett. MCCCCLX e segg.

officialmente a Roma e proseguirà poi fino a Napoli. Tutta questa diplomazia è bell'e buona: ma vedrete che mentre si professa favorevole all'Indipendenza degli Stati Italiani, essa cercherà ad un tempo di addormentare quanto più potrà lo spirito a far che si fermi nelle riforme già ottenute. [1] Quanto alla Svizzera, come sapete, è stata sospesa ogni decisione fino al 18 ottobre. Intanto s'armano da ambi i lati, e sebbene vi sia chi creda che la Lega Cattolica davanti alle mosse del contingente federale si scioglierà, io non lo credo, e penso essere inevitabile una lotta sanguinosa. Ho piacere che abbiate avuto Antonietta e Checco con voi un giorno. E le scriverò due linee, ma suppongo che vi sia più difficile di mandargliele ora. Dio benedica i vostri preti che paiono buoni e che se amano me devono amare anche il loro paese. Sapete che a Firenze un nucleo di Preti prese parte alla grande manifestazione in riguardo allo

[1] La missione di Lord Minto (1783-1853) in Italia sembrava quasi il coronamento dei successi diplomatici riportati da Lord Palmerston nei riguardi della politica italiana di fronte all'azione della diplomazia francese. E mentre l'inviato francese, conte Bresson, già ambasciatore a Madrid, dove, giova notarlo, era stato fedele esecutore dell'incarico fidatogli dal Guizot nei maneggi dei « matrimoni spagnuoli, » spedito in Italia quasi ad un tempo con l'inviato inglese, vi era stato accolto con segni non dubbi di ostilità da parte della stampa periodica di Roma e di Firenze, Lord Minto, a Torino, a Firenze, a Roma e infine a Napoli, riceveva le più grandi attestazioni di simpatia, da quanti, moderati e non moderati, riuniti questa volta in un solo sentimento, sapevano che il genero di Lord John Russell giungeva in Italia col proposito di appoggiare il pontefice nella sua resistenza all'Austria, e di favorire la lega dei principi che sembrava già delinearsi contro possibili propositi d'intervento vagheggiati dai Gabinetti di Vienna e di Parigi. Ved. P. SILVA, op. cit., p. 368 e segg.

stabilimento della Guardia Civica, e che portavano una bandiera sulla quale era scritto: *Viva Gioberti!....* [1] Piove, e son tre giorni che piove la notte o il giorno senza che per questo diminuisca il freddo. Che razza di tempo è questo! Spero che non l'abbiate eguale da voi: se no, addio conforti e giovamento della campagna. La vostra prima me ne dirà. I due coniugi inglesi non sono ancora giunti: né giungeranno, credo, che tra un dieci o dodici giorni. Allora, o se sarò fuori, appena tornerò al mio centro, quali lunghe conversazioni non avremo su voi e sulla loro visita! Che fa la buona Carolina, che tutti dicono tanto bella? È ancora vicina a voi? Se v'è, abbracciatela e datele un bacio in fronte per me. Addio: cercate star bene, il padre e voi: e amate chi v'ama ed amerà sempre: il

vostro

GIUSEPPE.

[1] La dimostrazione pubblica, alla quale qui si accenna, era stata quella del 5 settembre, il giorno dopo in cui era stato divulgato il *motu-proprio* granducale con il quale « sull'unanime parere della Consulta di Stato e del Consiglio, » si decretava « istituita nel Granducato la Guardia Civica » e si « dichiarava dover essere riguardata come istituzione dello Stato. » Un esteso ragguaglio di quella dimostrazione aveva trovato posto specialmente nell'*Alba* dell'8 settembre 1845, nella quale appunto si leggeva che era stato « osservato e salutato con gioia un drappelletto di giovani ecclesiastici, che seguivano una bandiera sulla quale vedevasi scritto: *Viva Gioberti.* » Del resto, il clero toscano non si contentò solamente per allora a dar prova di sensi liberali. Quando passò per Pisa il principe di Canino per andare al Congresso scientifico di Venezia, alcuni preti vollero aver l'onore di tirar la carrozza di lui (*Italia*, n. dell'11 settembre 1847), di che si mostrava scandalizzato M. d'Azeglio (*Lettere a sua moglie*, cit., p. 294).

MMCCXXXI.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 22 settembre [1847].

Caro amico.

Ebbi la tua 18, ma solamente ieri, cioè 21: non avrei dovuto averla io il 20? Se hai cose che importi nascondere da scrivere, indirizza a uno dei recapiti che ti darà Emilia. — Ho lievi indizii, malgrado l'avviso secondo di Wald[mann], che i progetti d'assalto immediato continuino: vedremo. Lord Palmerston non crede a guerra, dopo le sue minacce, e afferma che l'Austria non ha coraggio abbastanza. A ogni modo, prepariamoci come meglio possiamo. Devi avere ricevuto un nuvolo di lettere, prima da M[ario], poi da Emilia, e poi da Michele. Io non ho avuto involti di sorta. La tua lettera a Firenze è eccellente. [1] L'*Alba* procede piuttosto bene. Mi duole non veder l'*Italia*, che, da un unico numero, mi parve buona ed ardita. Landi e gli altri hanno perfettamente ragione. È chiaro che Pio IX non crede alla guerra, e che non vi credono

MMCCXXXI. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 259-260. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, in cui è avvertito che la lett. giunse per « posta. »

[1] Quella che il Lamberti aveva scritto a Giuseppe Bardi, e inviata in copia al Mazzini. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. VI, p. 55-57.

o non vogliono credervi i capi *moderati*. [1] Vorrei che tu mi dassi finalmente un indirizzo di comerciante, perché, se dovessi scriverti cose importanti, né il tuo, né quello di Michele, son buoni. Il Meli non m'ha dato gli otto scellini: né so dove stia, né glie li andrei a chiedere. Questo benedetto Fondo va, benché anche qui lentamente, pur qui solamente. Qui, somma a lire sterl. 102; e farò sí che in un modo o nell'altro ogni Italiano, che si dice buono, dia: poco o molto non monta: ma dia. Or poni, che *tutti* gl'Italiani in Francia, negli Stati Uniti, in tutti i paesi esteri, i quali si dicono patrioti, diano l'uno 5, l'altro 25, l'altro 50, l'altro 100 franchi, etc. come le sue condizioni gli dànno, si raccozzerebbe una bella somma. E quando ad ogni viaggiatore italiano che traversasse Parigi o Londra, noi potremo mostrare documento che ogni esule italiano, ogni non esule, ma vivente all'estero, ha dato perché si possano un giorno mobilizzare tutti gli elementi dell'estero, avremo facilità di persuadere quei dell'interno a preparare un Fondo ond'esser pronti a mobilizzare gli elementi interni, e indurremo a dare anche per l'estero. Perdio! non v'è quasi uomo che non possa, volendo, fare un piccolo sagrificio senza danno reale, e con facilità di rifarsi del vuoto creato nell'aver suo, con qualche privazioncella d'un mese o due. E son convinto che la *capacità* di questo sagrificio esiste in

(1) In una lett. ad Antonio Lami, che la rimetteva al Lamberti, il quale, a sua volta, ne comunicava il testo al Mazzini, Pietro Landi scriveva da Forlí, il 23 agosto: « Invidia lui e gli altri che son qui. — I Tedeschi cercan andar là per la seconda volta. — I Francesi faran prendere Ancona forse e sarem da capo. — Stia qui in Francia. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. VI, p. 132.

molti fra voi: ma che nuoce quella specie d'inerzia, di dilazione indefinita, di poca pratica che i secoli di schiavitú ci han messo nell'ossa. È questa dunque, ch'io ti dico di scotere per quanto puoi. Di' agli Italiani che vedi — di' in nome mio, se in nome tuo non vuoi — che si tratta di cosa seria e da contemplarsi con serietà. O l'urto viene rapido, e bisognerà non perdere un sol giorno nel mobilizzare tutti i nostri elementi: o è differito: e verrà infallibilmente piú tardi. Di' loro che diano un esempio di seria e determinata volontà: un esempio di moralizzazione del partito. Io darò, perché lo devo, pubblicità all'istituzione del Fondo Nazionale: non incorriamo la vergogna di far dire agli stranieri: è una delusione.

Addio: ama sempre il

tuo

GIUSEPPE.

È uscito piú alcun numero dell'*Encyclopédie Nouvelle* dopo quelli che mi mandasti?

De Boni non parlò mai d'avere ricevuto la Circolare Fondo Nazionale, che gli mandai con lettera all'indirizzo datomi recentemente da lui: Henri Colletteau, etc., fin dal 28 agosto, se non erro, per mezzo tuo. L'ebbe? A che indirizzo gli scrivi?

Dà, ti prego, l'acchiuso a Emilia, e l'altro a Pietro.

MMCCXXXII.

To Emilie Hawkes. Paris.

[London], September 22nd [1847].

Dear Emilie,

A few words only. God knows, and you ought to know, that I should wish to write pages and pages to you, but I *cannot*: you must guess and feel them. There is a sort of *revirement* in the news about Italy: still, I would not feel astonished at the first advice proving, in a short time, correct. We shall see. Thanks for the thought of drawing Lamberti for me.

I did not ask for it, because I cannot help anticipating as almost impending a moment in which

---

Cara Emilia,

Poche parole solamente. Dio sa, e voi lo dovete sapere, se io desidero di scrivervi pagine su pagine, ma non *posso*: dovete indovinarlo e comprenderlo. V'è una specie di *revirement* nelle notizie che riguardano l'Italia: pure, non mi stupirei che, in un tempo breve, le prime fossero quelle autentiche. Vi ringrazio del pensiero di aver tratteggiato un ritratto del Lamberti.

Non ve lo chiesi, perché io non posso non prevedere quasi imminente il momento nel quale noi ci tufferemo

MMCCXXXII. — Pubbl. in gran parte da E. F. Richards, op. cit., p. 67. Qui si riscontra e si dà integralmente sulla copia dell'autografo, conservato presso gli eredi Ashurst, inviata alla R. Commissione da Mrs. Richards.

we shall plunge again where portraits will not be of much use, in whatever way the conclusion is brought on. Still, delays may take place: and at all events it is good that, either in mine or in your hands, some feature of a thoroughly good and honest patriot remains. Why don't you speak a word about your health? Threatenings of a crisis, far from making me forget it, are apt to render it more important to me. Mamma and Papa are, I hear, safely at Muswell Hill. From James and Caroline I have heard nothing, for I have no time to write to them, and *ils me tiennent rigueur*. I am collecting as far as I can from my Italian people here for the National Italian Fund, and you must, if you see Ruffini scold him severely for not exerting himself at Paris as I do here.

Remember me. Ever affectionately yours

JOSEPH.

di nuovo là dove i ritratti non saranno di grande necessità, in qualunque modo si giunga ad una conclusione. Comunque, un ritardo può aver luogo, e a ogni modo è bene che, nelle mie o nelle vostre mani, rimanga il ricordo di un patriota interamente buono ed onesto. Perché non mi dite una parola della vostra salute? Le minacce d'una crisi, lungi dal farmela dimenticare, me la rendono più importante. La mamma e il babbo sono, a quanto odo, tranquillamente a Muswell Hill. Da James e da Carolina non ho più saputo nulla, perché non ho tempo di scriver loro, e *ils me tiennent rigueur*. Sto raccogliendo quanto posso dai nostri Italiani qui per il Fondo Nazionale Italiano, e, se vedete Ruffini, dovete rimproverarlo severamente, perché non s'adopera a Parigi come fo io qui.

Ricordatemi. Sempre affezionatissimo vostro

GIUSEPPE.

The address of the city is the best one. Spite of Lord Palmerston's favouring our Pope, I do not feel quite sure that *my* letters here are safe. The interference is for the Moderate Party, against the *rabid* one.

L'indirizzo della *city* è il migliore. Non ostante la benevolenza di Lord Palmerston per il Papa, non credo affatto sicure le *mie* lettere qui. L'intervento è a favore del partito moderato, a scapito di quello *esaltato*.

MMCCXXXIII.

A Giuseppe Lamberti, a Parigi.

[Londra], 25 settembre [1847].

Caro amico.

Ho le tue linee del 22. Non ho veduto ancora il latore del pacco Agostino, né l'altro, Polacco: ho scritto subito al fratello. Tu, al solito cosí esatto, non m'hai accusato ricevuta né delle moltissime mandate per M[ario], né di quelle mandate a Em[ilia]. Suppongo che me ne parli in quella data a Min....

Ho ricevuto di Worc[ell] e tua.

Ripiglio: ho ricevuto anche da Min.... ogni cosa, colla tua brevissima. Mario partiva il 17, la sera: come mai non avesti da lui? e perché non iscrivergli un biglietto a rimedio della dimenticanza? Alcune di quelle lettere mi premevano.

MMCCXXXIII. — Pubbl. da D. Giuriati, *Duecento lettere*, ecc., cit., p. 261. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, in cui è avvertito che la lett. giunse con « mezzo Michele. »

La fuga del Duca di Lucca,(1) l'organizzazione della guardia civica Toscana, e l'attitudine di Carlo Alberto, dovrebbero far pensare ai partigiani della Lega de' Principi.(2) E purché l'agitazione continui da parte del popolo, i Governi *liberali* spaventati dell'elemento democratico, indietreggeranno piú sempre: e tanto piú se le cose del Regno di Napoli s'acquetassero.

(1) Mentre la deputazione, accomiatandosi da Carlo Lodovico, recava ai Lucchesi la notizia che avevano ottenuto la istituzione della Guardia Civica (ved. la nota alla lett. MMCCXXIV), il Duca partiva a precipizio per Massa « con una corsa tanto pazza per la quale fu detto che crepasse un cavallo. » C. Sardi, op. cit., p. 255. Tornò tuttavia due giorni dopo a Lucca, persuaso da una deputazione di cittadini all'uopo spedita a Massa (Id., p. 258), ma ne ripartí il 9 settembre, e questa volta col proposito di non farsi piú rivedere a Lucca (Id., p. 261). Si rifugiò a Modena, dove il 5 ottobre firmò l'atto di cessione del Ducato.

(2) Caldeggiata già nel *Primato* dal Gioberti (1843), ancor piú validamente propugnata nelle *Speranze d'Italia* da C. Balbo (1844), l'idea d'una lega di principi italiani era stata con maggior vigore sostenuta dal d'Azeglio nella sua *Proposta d'un Programma per l'opinione nazionale italiana* (1847), e oramai sembrava quasi imporsi, dopo l'aggressione patita da Pio IX per parte dell'Austria. È tuttavia da notare che essa aveva avuto precursori negli scrittori di cose politiche degli anni antecedenti, ad es. nel Botta (1789), nell'Angeloni (1814), nel Vieusseux (1822), ecc. Scriveva il d'Azeglio nel suo opuscolo ora cit. (fieramente criticato dal Mazzini, perché vi trovava l'espressione piú aperta dei principii del partito moderato, e la condanna della cospirazione segreta), che fin d'allora poteva ritenersi già esistente l'unione « fra il re Carlo Alberto, il granduca Leopoldo ed il pontefice Pio IX: » che facilmente avebbe potuto accedervi « quella del re Ferdinando, vincolato non tanto da trattati, quanto da uguali tendenze. » E concludeva: « Rimarrebbero i sovrani di Modena, Parma e Lucca: « crediamo che i loro interessi sieno principalmente italiani. Essi sembrano aver in sospetto i loro Popoli, non credere po-

Paolini, partendo, ti darà un biglietto di 250 franchi pel Fondo Nazionale pagabile a gennaio. Qualcheduno, spero, gli darà ricevuta provvisoria. Noi qui non credo possiamo dare ricevuta legale per altro che per danaro incassato: nondimeno ne chiederò. Addio: dà, ti prego, l'acchiuso a Emilia: ed ama il tuo

Giuseppe.

MMCCXXXIV.

To Emilie Hawkes, Paris.

London, September] 25th [1847].

I do really fear that, owing to all sorts of circumstances, I will be obliged to leave as soon as you

Cara Emilia,

Veramente, temo che, per un cumulo di circostanze, io sia costretto a partire non appena sarete tornata qui.

ter essi far fondamento su loro, ed appoggiarsi ad una Potenza straniera. Siamo convinti che se non cercassero un tale appoggio, avrebbero intero e sicuro quello de' loro Popoli. » Giustamente a questo proposito osservava il Mazzini che nella lega de' principi, così come la vagheggiava il d'Azeglio, oltre al concetto di nazionalità in genere, era sagrificata la Lombardia (ved. la lett. MMCCXVII), della quale non si faceva affatto cenno nell'opuscolo del d'Azeglio; e per allora essa sembrava tutt'altro che di facile attuazione, specialmente — e ciò doveva far piacere al Mazzini — per il contegno di Carlo Alberto, rivelatosi anche in seguito assai ondeggiante a far parte di quella lega. Ved. G. Paladino, *Il Governo Napoletano e la lega italiana nel marzo e nell'aprile del 1848* (nella *Rassegna Storica del Risorgimento*, a. IV [1917], p. 715 e segg.).

MMCCXXXIV. — Inedita. L'autografo, del quale fu inviata copia alla R. Commissione da Mrs. Richards, si conserva presso gli eredi Ashurst. La data fu apposta da Emilia Hawkes.

come. But, should it happen so, it will be for a *very* short time. I am going to-morrow—for the *second* time since you left—at Muswell Hill: and as I cannot find you there, I write a *few* words: and *wish* to write many more. Caroline wrote two days ago saying that she had a letter from you and would send it to me were it not for two or three lines which, for the present, I must not see: is it not tantalizing? and much more so to a man who feels all the while convinced that the lines are concerning the portrait, of which Lamberti gave me due notice as soon as it was settled that he should sit. From what Lamberti writes, I see that, partly through Mario's fault, partly through his own, he had not yet received some letters sent on the 17th amongst which a very interesting epistle for you. Though things in *general* are taking, in Italy, a direction

Ma, se ciò dovesse accadere, sarà per un tempo *veramente* breve. Domani — per la seconda volta da quando siete partita — andrò a Muswell Hill: e perché non vi ci troverò, vi scrivo *poche* parole, ma col desiderio di inviarvene molte di piú. Carolina mi ha scritto due giorni or sono, dicendo che ha avuto una lettera da voi, e che me l'avrebbe mandata se non vi fossero due o tre righe che, per il momento, io non debbo vedere: non è questo il supplizio di Tantalo? e tanto piú per chi è convinto che quelle poche righe riguardano il ritratto del quale Lamberti mi ha dato notizia, non appena fu deciso che egli avrebbe posato? Da ciò che Lamberti mi scrive, io vedo che, parte per colpa di Mario, parte per colpa sua, egli non ha ancora ricevuto alcune lettere che gli inviai il 17, fra le quali una epistola molto interessante per voi. Quantunque le cose in *generale* vadano

which I like, still the Sicilian and Neapolitan affairs are saddening me to the core. Ah me! How long it takes to teach men their duty and, consequently, victory! There is an equal amount of discontentment throughout all Sicily and two thirds at least of the Neapolitan Provinces: still: there they are, instead of rising up *en masse*, listening to the report of the guns slaughtering their brothers: perhaps to rise partially again and again unsuccessfully within two months! [1] Remember me to Sydney, take care of your health, and believe me *ora e sempre*, dear Emilie,

affectionately yours

JOSEPH.

---

prendendo in Italia una piega che non mi dispiace, tuttavia gli affari siciliani e napoletani mi rattristano profondamente. Ahimè! quanto tempo ci vuole per insegnare agli uomini il loro dovere e la vittoria da conseguire! Esiste un' eguale somma di malcontento per tutta la Sicilia e per due terzi almeno delle provincie napoletane: eppure, invece di insorgere *en masse*, stanno là ad ascoltare il tuono del cannone che massacra i loro fratelli; per poi, due mesi dopo, sollevarsi parzialmente a più riprese senza successo! Ricordatemi a Sydney, abbiate cura della vostra salute, e credetemi, ora e sempre, cara Emilia,

affezionatissimo vostro

GIUSEPPE.

[1] Per la sommossa siciliana, specialmente a Messina, ved. la nota alla lett. MMCCXXIV. Contemporaneamente, a Napoli si arrestavano il Poerio, il d'Ayala, ed altri. Ved. M. MAZZIOTTI, *C. Carducci*, ecc., cit., p. 52 e segg.

MMCCXXXV.

ALLA MADRE, a Bavari.

[Londra], 28 settembre 1847.

Mia cara madre,

Rispondo oggi martedì alla vostra del 16: ieri mi fu assolutamente impossibile. È molto probabile ch'io faccia tra un dieci o dodici giorni quella corsa della quale parlo da tanto tempo. Voi peraltro continuate a scrivere nello stesso modo e allo stesso indirizzo. Solamente, non vi sorprenda se avrete riscontro uno o due giorni più tardi. Ho dovuto scrivere ieri in tutta fretta e devo finire oggi una prefazione a un libro di Mad. Sand, intitolato *Lettres d'un Voyageur* che una di quelle mie amiche ha tradotto e stampa in inglese. Vuole una prefazione col nome mio e non ho potuto schermirmi. [1] Fu questa la causa del mio non potervi scrivere ieri. Vi manderò questa mia prefazione, appena potrò rico-

MMCCXXXV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 28 7bre 1847. »

[1] Questa prefazione fu messa alla traduzione delle *Lettres d'un voyageur*, alla quale aveva dato mano Eliza Ashurst, che già aveva pubbl. quella di altri romanzi della Sand (ved. la nota alla lett. MDCCCXX). Dall'originale francese fu poi voltata in italiano da Giorgina Saffi, e data a luce parzialmente, in appendice al *Popolo* di Firenze, infine di là ristampata in edizione a parte (G. MAZZINI, *Prefazione alle Lettere di un viaggiatore di* G. SAND. *Traduzione di* G. SAFFI; Firenze, Tip. Commerciale, 1892).

piarla. Ho avuto piacere di leggere tutto il ragguaglio datomi da voi sulle cose di Genova, benché io ne fossi già in parte informato. Odo che tre dei nobili che presero parte al movimento furono chiamati a Torino a ricevere rimproveri. Suppongo che nella prima vostra me ne direte.(1) Qui cominciano domani quelle che chiamano *Letture* della Lega sulla questione Svizzera e sull'Italiana: anzi, per divertimento, ve ne acchiudo il piccolo programma: qualcuno, N[apoleone] o altro, ve lo tradurrà. Fatevi anche tradurre per vostra istruzione il pezzettino di carta che v'acchiudo, che è un avviso messo nei giornali inglesi, e poi passatelo, vi prego, sia a B[ettini] sia al giovine del ri-

(1) Dopo la dimostrazione dell'8 e del 9 settembre a Genova, e le successive disposizioni prese dalla polizia piemontese per frenare le « dimostrazioni di piazza » (ved. le note alle lett. MMCCXXIX e MMCCXXX), una deputazione di nobili genovesi era stata chiamata « *ab alto* » a Torino. La componevano « il marchese Giorgio Doria, il marchese Giacomo Balbi (nipote del Cardinale Brignole-Sale) e il marchese Raggi, figlio del Ministro di Stato. » In una corrispondenza da Torino, in data 22 settembre, inserita nell'*Italia* di tre giorni dopo, dalla quale si tolgono queste notizie, che collimano con quelle date da Maria Mazzini, era soggiunto: « Venerdì 17 settembre si recarono infatti dall'Ispettore generale di polizia Conte Lazari, il quale li accolse con straordinaria gentilezza, e li pregò in nome del Re di fare quanto era in poter loro per impedire il rinnovamento di quelle dimostrazioni, le quali comeché pacifiche avrebbero potuto facilmente degenerare in tumulto. » Lo stesso periodico riferiva pure che i componenti di quella deputazione erano stati ricevuti « ad uno ad uno » da Carlo Alberto; che il Doria aveva parlato « molto » e che il Re lo aveva ascoltato « lungamente per più di venticinque minuti; » e che lo stesso Doria aveva dimostrato « la necessità di dar successore al Conte della Margherita, Ministro degli esteri — di accordare onesta libertà di scrivere — di dare la Guardia Civica. » Ved. pure il *Journal des Débats* del 21 settembre 1847.

tratto. Un Italiano di qui, non ricco, ha versato l'altro giorno cinquanta lire sterline. Se l'esempio fosse seguito, che bella cassa Italiana non si farebbe! (¹) che dico? se ogni Italiano buono dasse cinque franchi, basterebbe. E s'avrebbe in caso di guerra una cassa per armi, uomini, e quanto occorresse. Ma già gl'Italiani non vedono mai bene le cose che quando non è più tempo. In Calabria dura la guerra: di Sicilia, non v'è modo di saper cosa alcuna di positivo. Giovanni fece infatti una corsa in Isvizzera, ma credo che fra due o tre giorni sarà di ritorno. Tornate a rassicurare il padre sul conto mio: non sono un ragazzo e non ho ragioni di commettere imprudenze. I coniugi inglesi non giungeranno, pare, che tra un quindici giorni. Ho piacere che il ritratto vi piaccia: non v'è dubbio alcuno che i daguerrotipi sono gli unici somiglianti davvero: ma a me non piace gran fatto quella tinta cadaverica ch'essi hanno. Si fanno in Genova ritratti simili? Sono in voga? Addio: continua il freddo in buon ordine e il fuoco ormai è una regolare necessità. Sto bene. Abbracciate il padre: mi metto a finire la mia prefazione. Amate sempre il

vostro
GIUSEPPE.

(¹) Sulla raccolta di danaro per il Fondo Nazionale Italiano, che il Mazzini aveva già altra volta iniziato, ved. la nota alla lett. MDCLXXXI, e il facsimile ivi riprodotto, in cui però non apparisce il nome di chi sottoscrisse per cinquanta lire sterline.

INDICE DEI NOMI.

INDICE DELLE LETTERE.

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI.

(1) Nel corso del vol. sono state più volte accennate, e talvolta illustrate, le vicende per le quali ebbe a passare il ritratto del Mazzini, dalla tela dipinta da Emilia Hawkes, all'incisione in rame del Calamatta, la prima già riprodotta in fronte al vol. III, la seconda da essere prefissa ad uno dei prossimi voll. dell'ediz. nazionale. S'è visto già che il grande incisore, accettando di eseguire il lavoro, volle che gli fosse rimesso anche il dagherrotipo eseguito dal Claudet (pur esso riprodotto in fronte al vol. XXX); e per ragioni artistiche — che diedero origine a vari contrasti tra lui e la pittrice — non riprodusse fedelmente il dipinto, ma su di esso e sul dagherrotipo preparò un disegno, che non fu poi neanche quello esemplato per l'incisione, e che esaminò Emilia Hawkes quando andò a Parigi nel settembre del 1847; quello stesso che la R. Commissione riproduce in fronte al vol., per gentile concessione della famiglia del compianto Ernesto Nathan. Nella tela, le mani del Mazzini, accuratamente riprodotte, apparivano intrecciate sul ventre, lasciando scorgere l'anello inviato in dono dalla madre; invece, tanto nel disegno, quanto nell'incisione, il Calamatta preferì effigiare il Mazzini con le braccia conserte al seno; e fu questa una delle ragioni per le quali Emilia Hawkes ebbe a far questione col Calamatta, rammaricandosi col Mazzini, il quale, nella lettera MMCCXXVI, con tono scherzevole, cercava di consolare la pittrice inglese.

Il presente volume, finito di stampare il 15 giugno 1921 fu riveduto e approvato dalla R.ª Commissione per l'edizione nazionale degli *Scritti* di Giuseppe Mazzini.

B. Croce *Presidente*
C. Rossi
F. Martini
P. Boselli
V. E. Orlando
L. Rossi
S. Barzilai
E. Pinchia
E. Nathan
C. Pascarella
V. Fiorini
P. Silva
A. Neri
U. Della Seta
M. Menghini.